



Si sdoppierà il Viminale, ministero di polizia a Cossiga?

Berlusconi alla meta «E non rinuncio a nulla» Scalfaro: garantirò io la Costituzione

Strapotere e vecchi dc

IL PRESIDENTE della Repubblica si appresta a dare l'incarico all'on. Berlusconi, leader di Forza Italia e proprietario della Fininvest. Questa scelta sarebbe fatta in ossequio all'«assoluta volontà popolare espressa», come ha sottolineato il presidente Scalfaro che, contemporaneamente, ha richiamato sulla propria persona il ruolo di garante dell'unità nazionale, dell'intangibilità dei principi fondamentali della Costituzione, di una politica estera di pace. Sono parole impegnative che vanno apprezzate.

Tuttavia c'è una garanzia che non è stata ancora data e che deve essere data prima del conferimento dell'incarico. Noi abbiamo sottolineato nei giorni scorsi che si rendeva necessario (come primo passo prima delle dimissioni da parte di Berlusconi) delle sue attività o del formarsi di una sorta di blind trust) il conferimento di una funzione di garanzia sulle tv private della Fininvest ad una personalità capace di assicurare l'indipendenza reale, a tutela di chi opera all'interno di queste strutture e soprattutto dei cittadini. Ieri è venuta la risposta di Berlusconi ed è stata una risposta grave. Nessuna garanzia per l'oggi, nessun impegno sulle dimissioni. Si sta creando una situazione di grave anomalia. L'Italia non può avere un presidente del Consiglio in posizione dominante sul sistema privato delle comunicazioni di massa e in grado di influire pesantemente e contemporaneamente su quello pubblico.

Una delle questioni cruciali del futuro governo sarà inoltre l'assegnazione dell'incarico di ministro dell'Interno. Sembra farsi strada l'idea di scorporare le funzioni del Viminale per farne un vero e proprio ministero di polizia. È una idea inaccettabile. E sarebbe davvero un paradosso se all'inizio della nuova fase ci dovessimo ritrovare con due cose vecchie, anzi vecchissime: un ministro di polizia che sia addirittura espressione come è sempre stato - della vecchia Dc e del vecchio potere.

ROMA. «La soluzione è nel buon senso»: così Berlusconi risolve l'intreccio politica-affari-tv. Che significa? Spiega il Cavaliere (che oggi avrà da Scalfaro l'incarico): a controllare l'attività del presidente del Consiglio ci saranno, nell'ordine, «la mia personalità e la mia passione civile, i ministri, il Parlamento con l'opposizione, i giornalisti, il pubblico». E comunque è Scalfaro a controfirmare tutte le leggi. Quanto alle Tv, «un garante c'è già». Dunque, né supergarante, né blind trust, né dimissioni. Berlusconi a palazzo Chigi non avrà meno di quanto già ha: avrà in più la presidenza del Consiglio. Intanto per il Viminale si fa strada lo «sdoppiamento» delle competenze: alla

Legge andrebbero gli enti locali, a Forza Italia la polizia e i servizi. Ieri il capo dello Stato ha spiegato, sia pure senza anticipare la scelta, perché la bussola costituzionale lo porta a conferire l'incarico a Berlusconi, sia pure mettendo dei paletti riguardo all'intangibilità dei principi costituzionali. Il capo dello Stato ammette che la situazione è anomala, ma afferma che c'è il dovere assoluto e prioritario di rispettare la volontà popolare. Sarà lui il garante dell'assoluto rispetto dei diritti e delle libertà.

B. MISERENDINO - F. RONDOLINO
A PAGINA 3

L'INTERVISTA

Bruno Trentin: lascio la Cgil resto nella Cgil



BRUNO TRENIN
A PAGINA 2

LA POLEMICA

Michel Rocard: tenete i fascisti fuori dal governo



GIANNI MARSILLI
A PAGINA 4

Adler nuovo presidente, divampa la polemica sulle privatizzazioni

Nessuno ferma Mediobanca Conquistati i vertici Comit

Enrico Cuccia ha scelto il successore di Sergio Siglienti, l'ex presidente della Banca Commerciale che sabato scorso è stato clamorosamente estromesso dal consiglio di amministrazione della società per la quale ha lavorato oltre 40 anni. Si tratta di Lionello Adler, 74 anni, da una vita alla Burgo, società cartaria di cui è presidente. Un «esterno» imposto per la sua fedeltà a Mediobanca.

Il nuovo presidente, si precisa, non avrà deleghe operative: il numero uno sarà quindi l'amministratore delegato Luigi Fausti, promosso anche vicepresidente. Accanto a Fausti il nipote di Cuccia Pietro Beneduce secondo amministratore delegato. Lo strapotere di Mediobanca accende un vivace dibattito, al quale per ora non partecipa Silvio Berlusconi: «Lasciatemi fuori da questa disputa», ha detto ieri, preoccupato probabilmente per i propri affari.

A. GALIANI - D. VENEGONI
A PAGINA 19

Sabato 30 il secondo volume con **L'Unità**

I grandi processi
Herbert Kappler
La verità sulle Fosse Ardeatine

A cura di Wladimiro Settimelli



ZONA RETROCESSIONE

di GINO e MICHELE



A PAGINA 2

MILANO. «L'abbiamo visto fare in televisione». Così si sono giustificati, di fronte ad una squadra di alibiti carabinieri in borghese, tre bambini di undici anni che per un mese avevano pesantemente ricattato un'azienda di Monza. «O ci date un miliardo, o andiamo a spifferare alla polizia che voi spacciate droga»: questo il contenuto della prima telefonata, fatta dai tre scolari alla fine di marzo. A questa chiamata ne erano seguite altre dieci, con trattative sempre più ser-

rate, fino ad arrivare alla più modesta cifra di 50 milioni.

Nessuno, né i carabinieri, né i responsabili della «Side s.r.l.» si era reso conto di avere a che fare con dei bambini: la sorpresa si è avuta solo nel momento in cui le forze dell'ordine hanno fatto scattare la trappola, circondando l'aiuola in cui era stata lasciata la valigetta con il denaro. «In 17 anni di servizio non avevo mai visto una cosa simile» dice il comandante della compagnia di Monza.

MARINA MORPURGO
E UN COMMENTO DI GIANFRANCO BETTINI A PAGINA 11

La Side di Monza tenuta sotto scacco per un mese da 3 bambini

«L'abbiamo visto fare in tv» A 11 anni ricattano l'azienda

L'ARTICOLO

E fu la controriforma

CLAUDIO FAVA

NO, IL VENTICINQUE aprile non ho celebrato alcuna pacificazione. Non avevo nulla da perdonare, nulla da dimenticare. Non cercavo nemmeno rivincite - non in questa occasione, almeno - con Berlusconi e le sue destre. Il venticinque aprile ero a Catania, in piazza con la mia gente (e idealmente a Milano, con tutta l'Italia democratica) per portare la mia testimonianza contro il processo di normalizzazione che si sta consumando in questo paese. È ciò che qualcuno vorrebbe: normalizzare le nostre coscienze, i sentimenti, le responsabilità. Dimenticare. Rimuovere. Credo che in questi anni la più alta e più difficile forma di Resistenza sia stata proprio quella della memoria. Ricordare per capire, per cambiare, per non continuare a subire. È in nome di questa memoria che il venticinque aprile abbiamo celebrato

SEGUE A PAGINA 2



CHE TEMPO FA

Vero e falso

MASSIMO rispetto, questa volta, per Sempreduro Bossi. Mentre il miliardario ridens celebrava fuori stagione il 2 novembre, festa dei morti, nella sua cappella privata (e chi sei, Carlo Magno?), il capo della Lega si è preso serialmente pioggia, insulti e beffe per le strade del 25 aprile. Ha dimostrato coraggio durante, e misura dopo: mentre la rinchiusa informazione neogovernativa si buttava sull'osso dei modesti incidenti antileghisti (Emilio Fede si è confermato un ridicolo bugiardo), Bossi difendeva anche nella cattiva sorte la sua simpatia (perfino eccessiva) per «lo spirito popolare». Spirito poco spiritoso, quando preme e ondeggia contro duecento leghisti miserelli. Ma Sempreduro l'aveva messa in conto, la logica rabbia del corteo antifascista. E secondo me ha pagato volentieri quel prezzo proprio pensando al suo odiato alleato Berlusconi e alle sue geremiadi private tra petunie e ortensie. Dice Sempreduro che la Lega è un partito in carne e ossa, mentre Forza Italia è un partito finto: lo ha dimostrato. Lui e i suoi in piazza a fronteggiare la realtà ostile, Berlusconi blindato in villa. Sempreduro paga i suoi errori. Il ridens non paga neanche quelli.

[MICHELE SERRA]

Il campionato di calcio 1964/65 si gioca martedì 3 maggio.



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

Bruno Trentin

segretario generale della Cgil

«Lascio la Cgil, resto nella Cgil»

ROMA. Questo 25 aprile non è stato, per Bruno Trentin, un reperto d'archeologia della cultura di sinistra?

La manifestazione di Milano e le altre svolte in tutta Italia hanno dimostrato, invece, un bisogno esistente non solo nella sinistra, ma in parte molto vasta dell'opinione pubblica democratica, di riaffermare la volontà di difendere i valori della democrazia...

Una specie di monito al nuovo governo?

Da questo punto di vista sì. È stato troncato sul nascere il ridicolo tentativo di confondere la pietà e la compassione per i caduti di tutte le bandiere con una impossibile riconciliazione tra democrazia e oppressione.

C'è, a proposito di questo governo, una spinta, nella Cgil, a dire che con una tale destra ogni concertazione risulterà impossibile?

La Cgil ha ribadito l'opposizione ad ogni ideologia che subordini il comportamento del sindacato all'esistenza o meno di affinità politiche con i partiti che compongono il governo della Repubblica. Noi ci confrontiamo e ci confrontiamo con ogni governo legittimato democraticamente. Il nostro comportamento sarà determinato dagli orientamenti che il futuro governo assumerà sui temi cruciali della politica economica e sociale. Abbiamo preso atto, con lo stesso rigore, di un radicale dissenso esistente fra il programma autonomamente ribadito dalla Cgil nella campagna elettorale e il coacervo di programmi manifestato nel corso della campagna elettorale da partiti e movimenti aggregati attorno al cosiddetto polo della libertà. L'augurio è che la chiarezza e la dignità con la quale la Cgil ha ribadito le proprie posizioni concorra a qualche ripensamento.

Esiste una differenza marcata con le posizioni di Cisl e Uil?

Io sono molto sorpreso dal fatto che sindacati che si sono schierati più o meno apertamente per determinate formazioni politiche e che hanno portato un sostegno anche di tipo elettorale a queste formazioni, proclamino adesso una sorta di neutralità politica che non ha nulla a che vedere con una autonomia del sindacato troppo trascurata negli ultimi tempi. Qualcuno ha parlato addirittura di «gloriosa sconfitta» della Cgil, solo per il fatto che la Cgil ha tenuto a ribadire le sue posizioni, rifiutando di mettere l'autonomia del sindacato sul mercato politico. Ma è una vecchia abitudine quella di profetizzare sconfitte quando non si ha una propria trasparente iniziativa politica. Erano state pronunciate sconfitte per la Cgil quando si batteva da sola per una riforma dei rapporti di lavoro nella Pubblica Amministrazione. O quando la Cgil sosteneva la necessità di rompere con forme di concosativismo nella gestione degli Enti previdenziali. O quando la Cgil assunse l'iniziativa per riaprire, in occasione della vertenza Fiat, un confronto con il governo e l'azienda sui grandi indizi della politica industriale.



Bruno Trentin

Pais

La Cgil, a metà giugno, cambia segretario. Ma Bruno Trentin non abbandonerà l'impegno politico e sindacale: «Comatterò con altre armi, ma rimanendo nella Cgil». Il confronto nel più grande sindacato italiano non è tanto sulle persone - Cofferati o Grandi, o altri ancora - quanto sui programmi ai quali ancorare la scelta

dei nuovi dirigenti. Il Congresso a fine anno. Quella manifestazione a Milano anche un monito al governo. Dura polemica con Cisl e Uil sulle pretese «gloriose sconfitte» della Cgil. Primo bilancio dei risultati raggiunti. Finite le lotte intestine di origine partitica: «Abbiamo ritrovato una identità unitaria».

BRUNO UGOLINI

Un nuovo accordo di San Valentino, separato, tra nuovo governo e sindacati autonomi potrebbe trovare ascolto in Cisl e Uil? I tentativi, anche molto goffi, fatti da parte di alcuni esponenti dei sindacati autonomi per contrapporre, bontà loro, la Cgil alle altre due Confederazioni, hanno già ricevuto risposte dignitose dai dirigenti della Cisl e della Uil. Noi non abbiamo nulla da dire se non ribadire la profonda diversità che esiste fra un sindacalismo confederale, ispirato ai valori della solidarietà e al massimalismo corporativo di molti sindacati autonomi o di quelle organizzazioni che sono state fino a ieri il braccio secolare di un partito politico. Quello che si renderà indispensabile, nel prossimo futuro, proprio perché la Cgil ha sempre respinto qualsiasi discriminazione nei confronti di quanti, anche con

posizioni opposte, rappresentano una frazione anche minima del mondo del lavoro, è l'accertamento dell'effettiva rappresentatività di tutti i sindacati. Torna di attualità la proposta di una legge sulla democrazia sindacale? Non temi una legge anti-confederale? Non si può inventare una legge anti-confederale, a meno che non sia una legge eversiva dei principi fondamentali della Costituzione. Essi dicono che l'organizzazione sindacale è libera ed è volontaria. La Costituzione esclude il sindacato unico e il sindacato di Stato o di regime. L'unica strada percorribile è quella di identificare i criteri in base ai quali un'organizzazione sindacale è rappresentativa dei lavoratori in nome dei quali negozia. L'unico criterio consentito in un Paese in cui di fatto vige il principio della

validità generale dei contratti di lavoro è quello del voto dei lavoratori rappresentati. La Cgil, a giugno, eleggerà il tuo successore. Non era meglio aspettare il Congresso a dicembre, come molti avevano chiesto? C'è stata, nell'ultima riunione del Comitato Direttivo della Cgil, una diversità di valutazione. Nessuno però ha voluto drammatizzare questo aspetto. Il Congresso, a fine anno, dovrà portare rilevanti mutamenti all'orientamento politico generale e alle stesse regole di democrazia interna del sindacato, dando un contributo impegnato ad un processo costituente verso l'unità sindacale. Un congresso siffatto non poteva essere condizionato o addirittura deviato in questo impegno da una discussione sulla direzione generale dell'organizzazione. Il Comitato

Direttivo ha confermato l'orientamento già espresso più di sei mesi fa di eleggere un nuovo segretario generale entro l'estate di quest'anno per poter impegnare l'intera segreteria confederale nel dibattito congressuale. Avevo manifestato l'intenzione di lasciare la direzione della Cgil più di sei mesi fa. Modificare questa decisione, di fronte ad una situazione politicamente e socialmente nuova, avrebbe significato non solo un atto di ambigua incoerenza da parte mia, ma anche un segno di debolezza del gruppo dirigente della Cgil che ha in sé tutte le forze e le capacità per gestire un processo di rinnovamento. Soprattutto in una fase in cui il sindacato non può certamente chiudersi in difesa in attesa di tempi migliori.

Temevi una campagna elettorale interna. Non è già in corso, almeno su giornali?

È un fatto estremo alla Cgil. Nella stessa riunione del Comitato Direttivo si è parlato molto più di programmi e di linee politiche.

Ma con interventi - Cofferati, Grandi - interpretati come vere e proprie candidature...

È stato, semmai, espresso un sostegno alla nuova segreteria e al nuovo segretario generale, condizionato a programmi e a linea politica... Non c'è stato un confronto o uno scontro tra persone. C'è stato un dibattito anche molto ricco su contenuti, obiettivi. Un fatto altamente positivo, capace di consentire alla consultazione, decisa per la scelta del nuovo segretario generale, uno svolgimento molto più sereno.

Non temi una spaccatura della Cgil in questo periodo?

No, non credo che ci sarà. Avremo, ripeto, un confronto approfondito. Come quello iniziato al Comitato Direttivo.

La Cgil è guarita dal suo «male oscuro», le lotte intestine di carattere partitico?

La Cgil ha saputo ritrovare, in questi ultimi due anni, attorno ad alcuni obiettivi, ma anche attorno a determinati risultati, una propria identità unitaria, superando in larga misura il rischio di vedere il consolidarsi e il cristallizzarsi degli schieramenti di tipo ideologico o di filiazione partitica. La tesi che ho più volte sostenuto circa maggioranza e minoranze capaci di formarsi di volta in volta difronte alle grandi scelte a cui è chiamata l'organizzazione e non in base a schieramenti precostituiti, è diventata in larga misura una pratica nell'organizzazione. Mi auguro che questa visione laica della democrazia interna alla Cgil si consolidi anche in occasione del rinnovamento del suo gruppo dirigente.

Ogni tanto circolano interrogativi diversi sul futuro di Bruno Trentin. Sarà nella sinistra politica?

Torno a ripeterlo. Il mio futuro è nella Cgil, con un ruolo completamente diverso, fuori da ogni responsabilità di direzione. Rimarrò molto impegnato come militante sindacale e politico. Condurrò la mia battaglia con altre armi.

ZONA RETROCESSIONE

di GINO e MICHELE

Il sen. Scognamiglio e la zia di Altobelli

CI DISPIACE per una volta non essere d'accordo con Michele Serra, ma il nostro politico preferito non è tanto Joe Michetta Speroni, quanto Bonnie Bruschetta Pivetti. La personcina in questione ha davvero tutti i requisiti per esserci simpatica. Innanzitutto appartiene a quella categoria di gentili esponenti della Lega (come il direttore Pialuisa Bianco, come il sindacalista Rosi Mauro) senza difetti. Di loro, a voler essere pignoli, si può al massimo dire che sono leggermente effeminate. Ma spesso lo fanno solo per esigenze televisive, per non mettere in imbarazzo Fabrizio Del Noce. Se qualcuno poi volesse fare lo spiritoso sulla inesperienza dovuta all'età, sappia che gli anni non contano, l'importante è essere vecchi dentro, e Bonnie Bruschetta Pivetti dentro è messa che se Rita Levi Montalcini la incontra sul tram si alza per cederle il posto. D'altro canto la personcina ha avuto un'infanzia difficile, come abbiamo saputo dalle numerose biografie uscite in questi giorni su giornali. La mamma, in una inchiesta apparsa sul *Corriere della Sera*, alla domanda: «Chi erano le amiche di sua figlia?», risponde candidamente: «Mia figlia non ha mai avuto amiche, semmai ammiratrici». Capite anche voi che se una ragazza, invitata a una festa di compagni di scuola, anziché una scatola di cioccolatini, porta un autografo qualche problema nella vita è destinata ad averlo. Non a caso ha fondato e diretto un mensile dal titolo *Identità*.

Per questo siamo dell'opinione che i ragazzi di Bossi ora non debbano vergognarsi di lei anche se, nell'eccezione del nuovo incarico, ha commesso qualche ingenuità o detto una parola di troppo. Siano, al contrario, orgogliosi di Bonnie Bruschetta Pivetti e un po' anche di loro stessi che, privandocene, l'hanno così altruisticamente donata alla Seconda Repubblica. In questa società di fine secolo così scarna di valori e di solidarietà, i donatori d'irene verranno ricordati da tutti con gratitudine e commozione. Grazie ragazzi, avete aggiunto un altro piccolo contributo al debito già grande che avevamo con voi.

E QUI VORREMMO precisare che, quando parliamo della Lega, ne parliamo da viva, come cioè se esistesse ancora, perché ci rifiutiamo di credere a quel che si dice in giro, ai sondaggi segreti di Berlusconi, secondo i quali il movimento di Bossi ha ormai più votati che votanti. Un partito che in così poco tempo ha espresso personalità politiche del calibro di un Farassino, di un Patelli, di un Leoni Orsenigo non può essere cancellato dalla storia parlamentare di questo paese, solo perché, lo dice la *«Dyacion»* dell'onorevole Pilo, Pilo è una degna persona. Serio e preparato. Ma lo sanno tutti che sui sondaggi fa la cresta. Non perché sia disonesto, semplicemente è fatto così. Come i cleptomani, quando vede una percentuale non può fare a meno di metterla in tasca, e poi ci gioca, la titilla, la gonfia finché convince tutti che è sua e che le cose stanno proprio così. Pilo non raccoglie l'opinione degli italiani, sono gli italiani a raccogliere l'opinione di Pilo perché hanno capito che di lui ci si può fidare: lui dice cosa noi pensiamo e noi ci riconosciamo quasi completamente, ci convinciamo come con l'oroscopo giornaliero. Però, quando sostiene che la Lega alle prossime elezioni (se mai ci saranno e non verranno invece sostituite da un sondaggio *«Dyacion»*) non prenderà il quorum, noi non gli crediamo. L'Italia ha bisogno della Lega almeno quanto il Parlamento ha bisogno di Bonnie Bruschetta Pivetti. Di cosa poi abbia bisogno la Pivetti lo sa solo Dio. Anche se Sgarbi ha fatto delle ipotesi...

Un altro personaggio che ci sta simpatico è il collega della personcina, il suo omologo del Senato Carlo Scognamiglio. Carino, come lo chiamano gli amici, è un intellettuale, un professore universitario molto stimato su cui nessun avversario si è permesso di avanzare la minima critica di competenza. Un uomo tutto concentrato sui suoi studi, sulla sua università, che dedica pochissimo tempo al resto. Gli si attribuiscono solo due debolezze: la veia e le donne. Appena ha un momento libero il presidente del Senato apre il giornale e corre alle previsioni del tempo: se c'è il sole va in barca, se invece è brutto si sposa. Ma è evidente che trattasi di peccati veniali. Per gli uomini di Forza Italia la famiglia è molto importante. E per questo forse che il professor Scognamiglio le mogli va sempre a cercarsele in famiglie importanti: la figlia di Pirelli, la nipote di Agnelli, la moglie di Martelli, «Eli», sempre «Eli»... Al Senato si mangia che adesso «Scogna» abbia messo gli occhi sulla zia di Altobelli. La prima volta che piove...



Francesco Cossiga

«A volte ritornano»

Logo di un celebre film dell'orrore

un po' di più, che stordisce un po' di più. *Violantismo*, morda la Maiole per disprezzare quest'insopportabile Antimafia da professionisti. Proprio come ai tempi di *Falconcrest* o dello sceriffo Borsellino. Un tempo, almeno, citavano Leonardo Sciascia. Oggi si devono accontentare di Sgarbi. Violantismo, komeinismo, professionismo. Il messaggio è subliminale ma egualmente efficace. Serve a diluire i sentimenti degli italiani, ad incrinare la loro memoria, ad indebolire la residua capacità d'indignarsi. Ma sì, basta con queste sirene e con le auto blindate e con i maxiprocessi, basta con le cronache palermitane in bianco nero, basta con i mafiosi e gli antimafiosi... Lo sa quanto mi costa la sua scorta? M'ha chiesto un signore di mezza età durante la campagna elettorale. Aveva uno sguardo eccitato, l'aria di chi ha colto finalmente in flagrante l'avversario: chi la pagherà la vostra antimafia? Continuava a incalzarmi: chi la pagherà la sua scorta? Gli ho risposto di mandare il conto a Nitto Santapaola e ai picciotti che erano stati incaricati di farmi

[Claudio Fava]

DALLA PRIMA PAGINA

E fu la controriforma

anche un'altra tappa della nostra Resistenza, quella della battaglia contro la mafia. Mai come oggi le certezze morali e giudiziarie affermate in questi anni nella lotta contro la criminalità mafiosa sono in pericolo. Nelle ultime settimane gli indizi di normalizzazione si sono rapidamente moltiplicati. L'aggressione politica contro Luciano Violante, la richiesta di abolire per sempre la Commissione Antimafia, l'intenzione di rivedere la legislazione sui pentiti, la minaccia di smantellare tutti i vertici degli uffici giudiziari - da Milano a Palermo - che hanno contribuito a riabilitare nel nostro paese il principio di legalità. È come se un gelido vento di controriforma si stia abbattendo su quindici anni di lotte e di testimonianze antimafiose. E loro, i mafiosi, che leggono i giornali e annusano l'aria, hanno già

rispolverato l'arroganza d'un tempo. Provenzano si fa vivo dopo vent'anni di silenzio e di latitanza. Riina ci manda a dire che è lui il nuovo Enzo Tortora, gli imputati dei maxiprocessi di Catania e di Agrigento ricusano i loro difensori per protestare contro la infamia dei pentiti. E a Messina cinquecento persone con il parroco in testa si recano in corteo al Palazzo di giustizia per applaudire l'arrivo in manette del capomafia locale. Applausi per il boss, naturalmente, non per i carabinieri che lo avevano appena catturato. L'ansia di normalizzazione ha già impregnato il vocabolario di certa stampa. La ritrovi nei titoli carichi dell'identico livore con cui sei o sette anni fa taluni editorialisti si scagliavano contro i giudici carrieristi e il pool antimafia. Gli stessi neologismi violenti, la stessa ricerca d'una parola che ferisca

la pelle. Ma non l'ho convinto. C'era una solida certezza, nelle sue parole, un ineffabile ottimismo: che l'epoca della resistenza contro i fascismi e contro le mafie fosse definitivamente tramontata. Il nuovo miracolo italiano adesso ha bisogno d'una rapida, mansueta riconciliazione nazionale: e soprattutto meno sprechi, per favore. Conosciamo il passaggio successivo, il più grave, il più violento: la progressiva delegittimazione di tutti coloro che fino ad oggi hanno presidiato questa trincea avanzata nella lotta alla mafia. Giudici, intellettuali, cronisti, militanti politici. Anche per loro il venticinquenne aprile siamo scesi in piazza. In nome del senso di responsabilità, con il coraggio di continuare a interrogarsi su una stagione della nostra storia che fino ad oggi ha raccolto molte colpe e pochi colpevoli. Ma soprattutto per insegnare ai nostri figli che nel costo umano della democrazia, di questa democrazia, ci sono anche i nostri quindici anni di battaglia contro la mafia. E i nostri morti.

l'Unità
 Direttore: Walter Veltroni
 Condirettore: Piero Sansonetti
 Vicecondirettore vicario: Giuseppe Cadorini
 Vicecondirettore: Vito Miceli
 Giancarlo Bossi, Antonio Zollo
 Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editori: spa l'Unità
 Presidente: Antonio Bernardi
 Amministratore delegato: Amato Mattia
 Consiglio di Amministrazione: Antonio Bernardi, Moreno Caporinini, Pietro Cini, Marco Freda, Amato Mattia, Giancarlo Molè, Claudio Montalio, Antonio Orsi, Ignazio Ravasi, Libero Severi, Bruno Solaroli, Giuseppe Tucci

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/49991, telex 015941 fax 06/475555 20124 Milano via F. Casati 32, tel. 02/49721 Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Menicucci
 licenz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sez. come giornale murale nel registro dell'Imb. di Roma n. 4555
 Milano - Direttore responsabile: Silvio Trentin
 licenz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, sez. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3591

Certificato n. 2476 del 15/12/1993

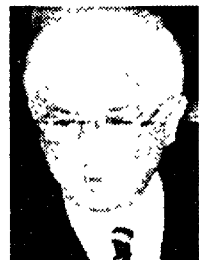
VERSIL NUOVO GOVERNO. Il capo dello Stato: a me la tutela della Costituzione
Cossiga: può fare il premier e vendere scatolette



Il presidente Scalfaro parla alla stampa al termine delle consultazioni. A destra Francesco Cossiga e Silvio Berlusconi

Berlusconi comunica: mi tengo tutto

«E sdoppierò il Viminale»



«La soluzione è nel buon senso»: così Berlusconi risolve l'intreccio politica-affari-tv. Spiega il Cavaliere (che oggi avrà l'incarico): a garantire ci sono, nell'ordine, «la mia personalità, i ministri, il Parlamento, i giornalisti, il pubblico». E comunque è Scalfaro a controfirmare le leggi. Dunque, né garante, né blind trust, né dimissioni. Quanto al Viminale, si fa strada lo «sdoppiamento»: alla Lega gli enti locali, a Forza Italia (o Cossiga?) la polizia e i servizi.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Il padrone della Fininvest riceverà probabilmente oggi l'incarico di formare il governo. La partita si sposta dunque all'interno della coalizione di centro-destra. Dove le polemiche non mancano. Ieri è stato lo stesso Berlusconi a far piazza pulita di ogni ipotesi di «garante», blind trust o «dimissioni» del proprio impero. «La soluzione è nel buon senso», taglia corto. Dopodiché spiega: «Un'attività di governo è sottoposta quotidianamente all'esame e al giudizio di tutti». E comincia una lunga declamazione: «Pensavo che la mia personalità e la passione civile che mi spingono in quest'impresa fossero già sufficienti per chi mi conosce...». Il ragionamento, a ben vedere, potrebbe essere facilmente rovesciato. Ma non è questo il punto. Il punto è che Berlusconi premier continuerà a essere Berlusconi, né più né meno di quanto lo sia oggi. «Soluzioni» per sciogliere l'intreccio affari-politica non ce ne sono, dice il Cavaliere. Quanto alle «garanzie», «ci sono» - sostiene senza batter ciglio - tutti i membri del governo che potranno giudicare ogni mio atto, c'è il Parlamento con l'opposizione, ci sono i protagonisti dell'informazione, c'è il pubblico...». Già, il «pubblico»: un tempo si sarebbe detto *popolo*, o *cittadini*, o magari *elettori*.

di alcuni esponenti del Centro. E a fare un giro d'orizzonte sul governo che nasce: l'ex Capo dello Stato ha fatto a Berlusconi due raccomandazioni. Che venga risolto al più presto il problema del «controllo delle tre reti televisive», perché è «una questione di garanzie democratiche». E che venga messa al più presto in cantiere una riforma costituzionale coerente con la legge elettorale maggioritaria. Da palazzo Giustiniani, Berlusconi s'è poi trasferito alla Camera. Nella stanza riservata al ministro dei Rapporti col Parlamento, il Cavaliere ha ricevuto prima il ministro Macerata, poi il leghista Maroni, infine la delegazione di maggioranza al gran completo. Compresi i cristiano-democratici, che lasciano aperta la questione della propria partecipazione al governo ma prona solennemente fedeltà (e fiducia) al governo. La riunione, dedicata al programma, è stata «positiva», Berlusconi non ha parlato, ma ha preso molti appunti. Ciascuno gli ha esposto i punti programmatici «irrinunciabili», e il Cavaliere, come sempre, s'è mostrato disponibile a valutarli. Dopodiché la riunione è stata aggiornata a domani pomeriggio, a incarico già assegnato.

«Non abbiamo parlato di poltrone», mette le mani avanti Berlusconi. Ciò non detto, è proprio l'organigramma ad agitare i sonni del Cavaliere. «I ministri sono tanti - spiega - e bisogna avere una squadra equilibrata, tener presenti tutte le componenti». Però, aggiunge, «ho chiaro che chi si assume la responsabilità finale è il presidente del Consiglio, che espone sé stesso, il suo passato e la sua immagine». Il problema-Pannella: ieri Berlusconi ha incontrato anche lui («Lasciatemelo corteggiare, lo voglio con me...»). Ma la questione resta aperta: e anzi Pannella, questa volta in polemica con Bossi che imiterebbe l'arroganza di Craxi «in alleanza coi progressisti», minaccia di non entrare neppure nella maggioranza.

Viminale sdoppiato
Ma il punto più spinoso resta il Viminale. La Lega continua a rivendicare con forza (insieme al Tesoro, dove non vuole il «vecchio androctiano» Dini, e all'Industria). Ma ha già pronta una subordinata: lo sdoppiamento delle competenze. Da un lato gli enti locali (comuni, province, regioni), che andrebbero alla Lega. Dall'altro le attività di polizia, per le quali, dice Berlusconi, il presidente del Consiglio deve sentirsi in collegamento diretto con chi ne avrà la responsabilità. Lo sdoppiamento - a sua proposta - dice Maroni - «ma se si vuole, si può». «Penso si possa anche trovare una soluzione in questa direzione, esistono già degli studi in materia», ammette Berlusconi al termine del vertice di maggioranza. Nel corso del quale ha trovato in Maroni «un atteggiamento di grande concretezza».

Cassata, almeno per ora, la questione del «garante» e degli intrecci fra affari e politica, torna prepotentemente in primo piano la questione del ministero dell'Interno. Ieri Berlusconi ha aperto un proprio giro di consultazioni informali, incontrandosi a lungo con Cossiga. È lui il candidato di Forza Italia al Viminale? «Personalmente ce lo vedo», commenta il capogruppo «azzurro» al Senato, Cesare Previti. Ma si tratta di un giudizio personale: l'ostilità della Lega - che rivendica a sua volta gli Interni - è radicata, né Scalfaro gradirebbe in quel ruolo-chiave il suo predecessore.

Il «problema» Senato
L'incontro è servito ad altro: a discutere il problema del Senato, dove manca una maggioranza netta e dove ruolo di svolgimento nei confronti di alcuni senatori a vita e

Scalfaro: garantirò i principi Oggi l'incarico al Cavaliere tra le polemiche

Oggi l'incarico a Berlusconi. Scalfaro spiega che ha il «dovere costituzionale» di seguire la volontà popolare e l'indicazione (univoca) della maggioranza, ma ammette che la «crisi è anomala» e che lui sarà il garante del rispetto dei principi fondamentali della carta costituzionale. Il problema delle garanzie sul conflitto d'interessi resta aperto anche se Cossiga s'incarica di spiegare perché il presidente non aveva altra scelta.

che adesso si traduce nel «condurre questa crisi nel rispetto assoluto della volontà popolare, di come si è espressa, di come è stata tradotta» da coloro che sono stati eletti al parlamento. Ossia, sembra dire Scalfaro, non solo la maggioranza è chiara ma nell'ambito della stessa maggioranza le indicazioni per il possibile premier sono univoche. In ogni caso, il resto, l'aveva spiegato agli onorevoli Segni e Rivera che a nome del Patto erano andati a chiedergli di non dare l'incarico a Berlusconi. Certo, avrebbe detto Scalfaro, il ruolo di Berlusconi imprenditore può essere un problema, ma io sono il presidente della repubblica e se non esistono leggi in materia non posso fare niente, se non il mio dovere. Del resto, avrebbe detto ancora Scalfaro, nelle consultazioni tutti nella maggioranza hanno indicato solo Berlusconi come premier. Ci si doveva pensare prima...

fondamento e anima della nostra carta costituzionale. Il primo principio da difendere è «la libertà, sovrano della democrazia». L'accento, forse, non è puramente retorico, visto che nel principio della libertà c'è il diritto a un'informazione libera. Il secondo principio citato è «l'indivisibilità della repubblica», chiaro riferimento al problema della Lega. Terzo principio, quello della «solidarietà sociale». Scalfaro spiega di pensare ai giovani, ai disoccupati, a chi ha diritti «non del tutto rispettati», «agli stranieri». Quarto e ultimo principio citato «una politica estera di pace». L'Italia, dice il presidente, «gode di stima e di fiducia» e lui deve essere il garante che tutto questo si rinsaldi. Il riferimento è forse a un'Europa che guarda con sospetto alla presenza di ministri neofascisti nel governo. Rispetto a tutto questo, che indubbiamente descrive una situazione anomala nel panorama occidentale, Scalfaro promette assoluta vigilanza.

L'arringa di Cossiga.
L'ex presidente Cossiga, ultimo a essere consultato da Scalfaro, ha spiegato con una lunga esternazione ai giornalisti il perché, a suo parere, nulla può impedire a Berlusconi di diventare premier. In polemica diretta con Segni, che poche ore prima era salito al Quirinale dicendo che esisteva una chiara situazione di «incompatibilità» al conferimento dell'incarico, Cossiga (a sua volta reduce da un lungo incontro con Berlusconi) ha detto che il leader referendario, da buon

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Dunque, incarico a Berlusconi. Non c'erano dubbi, e se per caso erano sorti negli ultimi giorni per l'intensificarsi della richiesta di garanzie sul problema del conflitto d'interessi, Scalfaro li ha fugati direttamente ieri sera. Alla fine delle consultazioni e alla vigilia del gran passo, il capo dello Stato ha spiegato ai giornalisti perché la bussola costituzionale della volontà popolare, in questa anomala situazione, è nonostante tutto comprensibile e perplesso. «Io porta a scegliere Berlusconi, riservando a se stesso il compito di vigilare e garantire che comunque vadano le cose, non verranno stravolti i principi costituzionali, l'indivisibilità del paese, i diritti, la solidarietà sociale e la ricerca della pace in politica estera. Discorso improvvisato, ma dovuto, quello di Scalfaro. Perché la crisi è, come lui stesso dice, «un po' particolare», e perché «da più parti» non solo dalle opposizioni si è fatto un appello alla funzione di garante del capo

Spadolini non è garante.
Scalfaro, naturalmente, quando parla di ruolo di garante, non si riferisce al problema del conflitto d'interessi tra il Berlusconi affarista e proprietario di tv e il Berlusconi premier. Il nodo resta e oggi, confondendogli l'incarico, il capo dello Stato chiederà a Berlusconi garanzie precise per superare il rischio della commissione. Quando parla di garante Scalfaro si riferisce all'assoluto rispetto della Costituzione in tutte le tappe prossime e future della vita istituzionale. Scalfaro infatti afferma che intende essere garante sia rispetto alla formazione del governo, sia rispetto alle preoccupazioni che incombono. «Credo - afferma il capo dello Stato - nell'ambito dell'ortodossia costituzionale, di dover esercitare questo compito di garante e, anzitutto, nel rispetto assoluto della volontà popolare espressa nelle votazioni. Per Scalfaro questo è un dovere dello stato».

La Borsa euforica fa un balzo di tre punti

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. La Borsa accoglie il «quasi-incarico» a Silvio Berlusconi con un incremento superiore al 3% e il nuovo massimo del 1994. La lira - che il ministro del Tesoro in pectore Lamberto Dini ha definito «sottovalutata» - si rafforza ancora rispetto a dollaro e marco. Una giornata da ricordare a Piazza Affari. Una seduta euforica che è «montata» progressivamente col passare delle ore, portando l'indice Mib a quota 1.293 punti (+ 3,19 per cento) e il Mibtel a 12.852 (+ 3,34%). Il mercato proveniva dalla lunga chiusura del ponte del 25 aprile, e dopo una apertura positiva è stato subito travolto da un'ondata di acquisti, con scambi nuovamente a livelli da primato (1.730 miliardi di controvalore). A sentire gli operatori, il rialzo

è strettamente legato all'imminente incarico a Sua Emittenza, anche se ha pesato il generale rialzo in atto sui principali mercati europei. Fatto sta che si sono rimessi in moto i temibili «borsinisti», i piccolissimi risparmiatori che sembrano non essersi affatto impressionati per il raddoppio dei minimi negoziabili in Borsa scattato ieri. La valanga di ordini ha sospinto verso l'alto le quotazioni di tutte le principali blue-chip (soprattutto quelle industriali, a cominciare da Fiat e Montedison), oltre ai settori che presumibilmente verranno premiati dalla destra (come le assicurazioni, con Generali e Toro).

Bene anche la lira, che ha aperto in modo molto positivo contro marco e dollaro e poi si è attestata sulle posizioni conquistate in mat-

tinata. Alle rilevazioni indicative di Bankitalia delle 14.15 il dollaro è stato così indicato a 1.609,77 lire (dalle 1.620,21 di venerdì), mentre il marco è sceso a 955,64 lire (erano 957,01). In ribasso anche l'Ecu (per la gioia di chi ha acceso un mutuo in eurovaluta), sceso a 1.846,57 lire dalle 1.850,28 del 22 aprile scorso. In salita la chiusura del mercato europeo ha visto una ripresa della moneta tedesca (anch'ora per le positive previsioni per l'economia germanica nel 1994) che si è riportata a 959 lire a Londra e a 964,9 a New York. In salita anche il biglietto verde, a quota 1617,5 lire. Secondo gli operatori, la nostra moneta è stata sospinta anche dalle dichiarazioni dell'attuale numero due di Bankitalia Dini e probabile ministro del Tesoro delle destre. A sentire il famoso borsaiolo Usa di origine un-

gherese George Soros (forse, con il suo Quantum Fund da 11 miliardi di dollari, nel 1992 ha schiantato il Sistema Monetario Europeo), la lira sarà pure sottovalutata, ma non è detto che sia destinata a recuperare il terreno perduto in quasi due anni. «La recente ascesa della lira - ha affermato Soros a un convegno - è dovuta al fatto che molta gente ha riportato capitali in Italia dopo la vittoria elettorale di Berlusconi e ancora sottovalutata, come dimostra la competitività dell'economia italiana, ma non per questo è destinata a crescere ulteriormente nel prossimo futuro».

Molto irregolare l'andamento del mercato a termine. Se il Bund tedesco ha chiuso al Liffe a 94,24, riprendendo leggermente terreno dal minimo di 93,93 toccato lunedì, il futuro sui Btp decennali italiani ha mostrato un andamento alla-

lenante ma di orientamento rialzista. Al Mif di riferimento di giovedì, al Liffe fino a 112,98, per portarsi al Liffe fino a 112,15 e a 112,18 nelle contrattazioni del circuito Apt (valori praticamente invariati rispetto alla chiusura di venerdì). Sul comparto italiano, spiegano gli operatori, hanno giocato in giornata le attese sul conferimento del mandato di governo da parte di Scalfaro a Berlusconi, fattore che per tutto il giorno ha mantenuto il livello del rialzo oltre una lira al di sopra dei rialzi registrati dai comparti esteri. «Ma ormai il mercato ha scontato l'evento - ha concluso un operatore - vi è anzi la possibilità che sull'annuncio vi siano addirittura delle prese di profitto». Abbastanza vivaci, ma lontani dai massimi, gli scambi. A Milano sono stati siglati 19.281 contratti, a Londra ne sono stati stipulati 51.956.

Presentazione del libro

IL FUTURO IN MEZZO A NOI

Conversazione con Fiorella Farinelli e Vittorio Foa
a cura di Giuliano Cazzola

Ne discutono con gli autori:
Pierre Carniti
Sergio Cofferati
Sergio Garavini
Walter Veltroni

Coordina:
Paolo Franchi

Roma, 28 aprile 1994, ore 18
Libreria Feltrinelli
Largo di Torre Argentina 6/A - Roma

TEL. 06/44870325 FAX 06/4469007

LA CASA EDITRICE
EDIESE DELLA CGIL

VERSO IL NUOVO GOVERNO. La destra made in Italy allarma il continente
I Verdi a Taradash: «O alleato di Fini o con noi»



Ma l'Europa è preoccupata

La sede del Consiglio d'Europa a Strasburgo

Boris Nonda/Sintesi

Rocard: temo ministri neofascisti

L'Europa guarda con sospetto al governo di destra che Berlusconi si appresta a varare. Preoccupazioni alle quali ha dato voce Michel Rocard, segretario del Ps francese: «La nomina in Italia di ministri neofascisti sarebbe un fatto grave». Denunce anche di intellettuali mai teneri con la sinistra, come Henri Levy: «In Italia tornano i fantasmi». Oggi, intanto, a Bruxelles il gruppo europeo dei Verdi decide su Taradash, invitato a dimettersi.

collaboratori più stretti del segretario del Ps spiegano che si tratta di un segnale che Rocard ha voluto inviare all'Italia, lungi da ogni volontà di interferire negli affari del nostro paese.

Socialisti ed il caso-Italia

Spiegano anche che i partiti socialisti europei discutono da settimane il caso italiano, il quale sarà oggetto di un esame approfondito domani a Bruxelles, nel corso di una riunione del comitato esecutivo del Partito socialista europeo. La legittimazione più o meno strisciante del fascismo, questo è il messaggio, non è affare che riguarda la sola Italia. La dichiarazione di Michel Rocard non ripete unicamente il gioco delle parti tra destra e sinistra in Europa. Lo stesso messaggio viene per esempio da Bernard Henri Levy, il filosofo che alla sinistra non ha mai perdonato niente. È sua opinione che in Europa vi siano «grandi incertezze e grande oscurità», e che in Italia si vedano «tornare i vecchi fantasmi» sull'onda del «fascismo cattolico». Levy predica un ritorno all'impegno da parte degli intellettuali, spiegando che l'impegno «non è di destra né di sinistra», proprio come l'antifascismo, che è valore fondatore per tutti. È legittimo pensare che in buona parte dei partiti di governo si pensi la stessa cosa, anche se ci si astiene da pubbliche dichiarazioni per ovvie ragioni di riserbo.

«Taradash, vattene»

La discriminante antifascista sta creando del resto seri problemi in seno ai gruppi che siedono al Parlamento europeo. L'ex antiproibizionista Marco Taradash, per esempio, siede su due poltrone incompatibili: quella di vicecapogruppo alla Camera per «Forza Italia», e quella di deputato europeo dei Verdi. Ieri da Bruxelles è giunta notizia che gli «euroverdi» l'hanno invitato a dimettersi. Le ragioni le hanno spiegate i due presidenti, Paul Canno e Adelaide Aglietta: «Gli abbiamo fatto presente l'incompatibilità tra i valori ambientalisti e l'appoggio ad un governo sostenuto anche dall'estrema destra». Quanto a Taradash non ha ancora deciso se ottemperare o meno al pressante invito: «Deciderò entro una settimana, anche se avrei voluto prima far capire ai miei colleghi che la polemica in Italia non è tra fascismo e antifascismo ma tra partitocrazia e antipartitocrazia». E aggiunge che sulla sua vicenda avrebbe voluto sentire una parola chiara da parte dei Verdi italiani. I quali per gli replicano, per bocca di Franco Corleone, che «da lontano, da Bruxelles probabilmente si vede più chiaramente la situazione italiana. In Francia i moderati gaullisti non si alleano con Le Pen, seppur rischiano di perdere le elezioni. Ed in Germania, Kohl non stringe alleanza con i Republikaner quando perde spazio nei lander. Discorsi che valgono tanto più in Italia, e tanto più in questi giorni, ove vediamo una destra che pensa an-

cora in termini di eredità del fascismo e della Repubblica sociale». Come s'è detto, il gruppo europeo deciderà stamane.

Guai anche per la Lega

Qualche problema all'orizzonte anche per i leghisti che siedono a Strasburgo nel gruppo «arcobaleno». Gli uomini di Bossi, per la loro alleanza di governo con Fini, non sarebbero più graditi. Francesco Speroni si stupisce: «Ma come, proprio noi abbiamo il merito di aver favorito l'evoluzione del Msi... Molti del gruppo arcobaleno sono eletti nei loro paesi con i voti della sinistra. E allora è forse una sortita di stampo elettorale».

Craxiani, si decide giovedì

I socialisti europei non sono certo immuni da polemiche. Del Turco aveva chiesto un po' di pulizia nel gruppo, dove presentavano ancora craxiani ormai berlusconiani. Giuliano Ferrara, per esempio, ha deciso da solo di dimettersi dal gruppo. Altri, come la Magnani Noya, strepitano su «processi staliniani» e simili. A Parigi in rue Solferino, sede della direzione nazionale del Ps, fanno notare che c'è ancora un problema Craxi, tuttora vicepresidente dell'Internazionale ma che «non fa più parte della famiglia». Dei suoi seguaci che ancora siedono a Strasburgo si discuterà appunto domani a Bruxelles, e anche per loro, come per Taradash, si porrà netto un problema di compatibilità.

E da Londra: «In pericolo la democrazia»

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Per la prima volta dal dopoguerra l'ambasciata italiana di Londra è stata oggetto di una protesta antifascista culminata con la consegna di un messaggio firmato da sedici organizzazioni, fra cui diversi sindacati, e da venti deputati del parlamento di Westminster. Stendardi dell'Anti-Racist Alliance ed uno striscione in inglese che leggeva: «I massoni della P2 sono liberi, cover-up! Berlusconi dalla P2 a premier» sono stati legati alle barriere di metallo che la polizia aveva disposto davanti all'entrata dell'ambasciata in Grosvenor Square, a due passi da quella americana. Una delegazione composta fra l'altro dal deputato laburista Ken Livingstone, ex leader del Greater London Council, e da May Hufford della National Union of Teacher, il sindacato degli insegnanti ha consegnato una lettera all'ambasciatore nella quale si legge: «Siamo allarmati che dopo 49 anni dalla sconfitta del fascismo in Italia, l'estrema destra ed i neofascisti sono di nuovo al potere... questa nuova maggioranza politica costituisce un pericolo per la democrazia europea».

La delegazione è rimasta per circa mezz'ora con il Primo Segretario dell'ambasciata al quale è stato espresso allarme per i tentativi di riabilitazione del fascismo ed alle possibili ripercussioni sui rigurgiti di razzismo e xenofobia. È stato anche fatto il nome di Irene Pivetti le cui dichiarazioni, da molti ritenute di natura antisemita, sono state riprese da tutta la stampa inglese. Livingstone ha detto: «Durante il Ventennio molti uomini politici inglesi fecero l'errore di credere che si poteva convivere con la politica del fascismo, è bene tornare a lanciare l'allarme subito prima che sia troppo tardi».

La paura che i recenti sviluppi in Italia possano dare qualche incoraggiamento all'estrema destra inglese, specie al British National Party, è uno dei motivi che hanno spinto dozzine di giornalisti a riunirsi la settimana scorsa alla Conway Hall per formare un comitato chiamato Media Workers Against the Nazis (Operatori dei media contro il nazismo). John Pilger, uno dei più noti giornalisti inglesi ha detto: «Non stiamo dicendo che tutti quelli che hanno votato per Gianfranco Fini siano completamente fascisti o nazisti. Ma neppure molti di coloro che votarono per Mussolini o Hitler dicevano di essere completamente fascisti o nazisti». Il comitato fa perno intorno al New Statesman, lo stesso settimanale che nel 1920-22 lanciò l'allarme sul fascismo mussoliniano e pubblicò gli scritti di Matteotti. Sempre sullo stesso tema ieri nella capitale sono apparsi manifesti per annunciare uno spettacolo contro il razzismo, contro il fascismo» in programma la settimana prossima all'Hackney Empire con la partecipazione fra gli altri di Vanessa Redgrave, Bono e Daniel Day-Lewis.

Intanto Forza Italia ha annunciato l'apertura dei suoi uffici a Londra, nella centralissima Regent Street, all'angolo con Oxford Street e Piccadilly. Si propone di contattare tutti gli italiani residenti nel Regno Unito ed invitarli ad iscriversi al «Club Forza Italia» con una quota di adesione di circa 100.000 lire. Agli aderenti vengono promessi fra l'altro: «Assistenza e consigli per viaggi in tutto il mondo, sconti fino al 50% per alberghi in tutto il mondo, sconti e facilitazioni in ristoranti e negozi convenzionati, assistenza tecnico-legale negli affari ed assistenza legale gratuita per problemi con i datori di lavoro». Accanto agli uffici ci sarà anche una «sala ritrovo con bar, ristorante e tv satellite». Un rappresentante della Fife (Federazione lavoratori e famiglie all'estero) ha detto: «È chiaramente un tentativo di Forza Italia di conquistare il mondo dell'emigrazione e non è per caso che il lancio del «club» avviene nel quadro delle elezioni europee».



Il leader del Ps

«Non è possibile dimenticare dove fascismo e nazismo hanno condotto il mondo»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Politici e intellettuali francesi, di destra e di sinistra, erano rimasti interdetti già più di un mese fa quando Berlusconi venne intervistato per un'ora su TFI nella più popolare delle trasmissioni politiche transalpine. Il Cavaliere, richiesto di spiegare la sua assenza d'imbarazzo nel far campagna elettorale a braccetto di Gianfranco Fini, aveva risposto con uno dei suoi larghi sorrisi: Alleanza nazionale non è più fascista, «assomiglia molto di più a Chirac». La perplessità di tanti francesi (e un vivo fastidio nell'entourage di Chirac, non espresso per pura cortesia per la scadenza elettorale italiana) veniva dal fatto che Chirac è alla testa del partito neogollista, che trae origine e ragione politica proprio dalla Resistenza antifascista. La disinvoltata piroetta di Berlusconi non faceva altro che preannunciare quello che oggi preoccupa enormemente tutte le cancellerie europee: il fatto cioè di ritrovarsi in vertici e riunioni al fianco di ministri bene o male eredi, visto

che ripudio non c'è stato, del nostro Ventennio. A queste preoccupazioni ha dato voce ieri mattina Michel Rocard, segretario del partito socialista, con una dichiarazione dai toni duri e allarmati. La nomina di ministri neofascisti in Italia «sarebbe un fatto grave». L'idea stessa «è già di per sé inaccettabile». Rocard spiega perché: «Non accetto la banalizzazione del fascismo. Cinquant'anni dopo la seconda guerra mondiale non è possibile dimenticare dove fascismo e nazismo abbiano condotto l'Europa e il mondo». Secondo Rocard la nuova maggioranza italiana «assumerebbe una pesante responsabilità» nominando tali ministri «nel momento in cui i democratici europei tentano di costruire un'Europa pacifica, sociale, che si preoccupi della giustizia nel resto del mondo». Ecco perché i socialisti europei — conclude Rocard — «chiamano alla più grande vigilanza e chiedono ai democratici italiani di riflettere prima di prendere una tale decisione». I

Meeting dei fan del Cavaliere d'Oltreoceano: «Non permetteremo che diano di noi immagini distorte»

Forza Italia a New York: controlliamo la stampa

Forza Italia sbarca a New York, con «happening» e telefonata in diretta con Silvio Berlusconi da Arcore in un albergo cittadino, già meta prescelta di Andreotti e De Michelis. Obiettivo dichiarato: «vigilare» sulla stampa americana, tenere sotto tiro chiunque, tra i media Usa, si azzardi a dare «come è avvenuto nelle scorse settimane, immagini distorte e non realistiche» della politica italiana, cioè a parlar male del Cavaliere e dei suoi alleati.

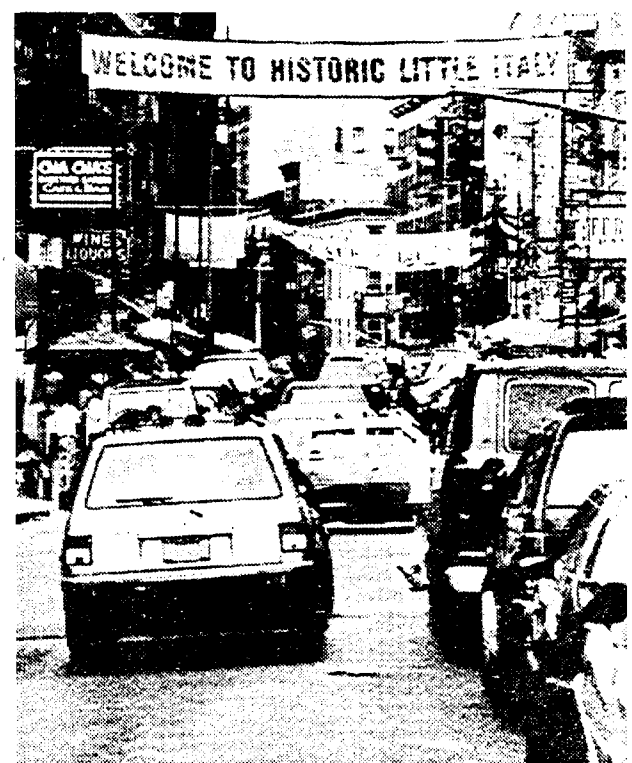
«Club» di Forza Italia. Obiettivo dichiarato: «una verifica attenta dell'informazione che viene trasmessa negli Usa sull'Italia, con interventi puntuali nel caso che qualcuno o qualcosa presenti immagini distorte e non realistiche del nostro Paese». Insomma quasi un'intimidazione. C'era già la «Niaf», che si occupava soprattutto di martellare chiunque osasse ricordare che in Italia c'è anche la mafia. Ora l'obiettivo diventa più preciso, difendere il buon nome della rivoluzione berlusconiana. Chissà come verrà preso un messaggio del genere, la pretesa di controllare anche il New York Times oltre che le tv e i giornali in Italia, da una stampa come quella Usa che, quando ci vuole, non guarda in faccia nemmeno i propri presidenti e potenti.

L'happening di Forza Italia in Usa si è svolto in una saletta del Mayfair Bagliani, l'albergo a suo tempo preferito da Andreotti e De Michelis («Come facevano a non

dargliela la saletta? Da Tangentopoli in poi gli erano dimezzati i clienti italiani», ci spiegano). Con tanto di telefonata di Silvio Berlusconi in persona su altoparlante («Mi ha confermato che aspetta la telefonata a casa sua ad Arcore. Anche se li sono già le 2 del mattino. Tanto a quell'ora sono ancora in riunione», mi ha detto. Sapevo, il nostro presidente è uno che non si risparmia quando si tratta di lavorare», ha spiegato l'on. pardon «azzurro», Bortoloso facendo venire in mente come in altri tempi si lasciavano sempre accese le luci di una particolare stanza a Palazzo Venezia, per mostrare che l'infaticabile Duce non va mai a dormire.)

Imo all'inizio e alla fine («Silvio, mi senti?... Abbi pazienza, prima di darti la parola cominciano con l'Inno, so che ti piace sempre tanto riascoltarlo...»). Atmosfera elettrica, aria dai filosi in curva sud, applausi fragorosi da

parte degli autoproclamati rappresentanti di «32 milioni di italiani che vivono in America». Poi il Cavaliere, pardon Presidente, che li raggela un attimo. Non tanto quando gli dice che «l'80% della missione è compiuta, l'aver scongiurato il gran pericolo che incombeva sul paese, la perdita della libertà e della democrazia, certamente del benessere (se avesse vinto la sinistra); resta il 20%, dare all'Italia un governo sperando che possa essere buongoverno», ma quando gli spiega che Forza-Italia non è neo-fascista ma «il centro che apre a sinistra e apre a destra» e rifiuta, malgrado ripetuti inviti, di pronunciarsi sul voto all'estero. «Se mi consentite ancora 5 minuti (urlo in sala: «Anche mezz'ora se ci dai il voto!»), nell'anniversario del 25 aprile che per noi vuol dire tante cose, vorrei anche dire quanto siamo riconoscenti al popolo americano. Forza Italia, Forza America», la conclusione.



Un'immagine del quartiere di Little Italy a New York

Mimmo Chiarulli

VERSO IL NUOVO GOVERNO. La Lega si dice «diversa» da Forza Italia e An
Occhetto: «Nessun flirt, ma una sfida sulle garanzie»



Umberto Bossi

Davvero è nato un «flirt» tra Occhetto e Bossi, tra Pds e Lega, sul «set» di Milano Italia, dopo la manifestazione del 25 aprile? Il leader della Quercia a un certo punto ha rivolto a Bossi persino questa battuta: «Avrei dovuto mandare te al mio posto al faccia a faccia con Berlusconi! Sei talmente efficace!». Infatti il Bossi era parso soprattutto preoccupato dei pericoli rappresentati dai suoi alleati di governo. Ieri Occhetto è tornato sull'argomento rispondendo alle domande del Mattino e del Tg1. «Non ridurrei tutto in pillole giornalistiche - dice il segretario del Pds a proposito del supposto «flirt» - È evidente che Bossi rischia di trovarsi incapsulato in un progetto non suo e quindi rilancia la sua «componente populista»; da parte nostra, senza fare nessuno sconto alla Lega, ho ritenuto opportuno fare emergere queste contraddizioni auspicando che una componente più democratica ed antifascista possa giocare un ruolo dinamico. Ho sfidato Bossi sui punti politici rilevanti. Staremo a vedere».

Nel corso del dibattito a Milano Italia, insomma, è successo un fatto dialettico di un certo interesse - dice ancora Occhetto - È emersa la disperata consapevolezza di Bossi della contraddizione nella quale si trova la Lega, nata come oppositore del vecchio regime...Dò per scontato che la Lega sia stretta dall'esigenza della governabilità, e rispetto all'auspicio che non entri nel governo, che sarebbe contraddittorio con la convinzione che chi ha vinto ha non tanto il diritto, quanto il dovere di governare, ho preferito auspicare che la funzione di controllo di cui parla Bossi non sia solo una forma propagandistica per tenere insieme i suoi, ma si esplichi effettivamente». Il leader della Quercia ha anche detto di ritenere che sarebbe opportuna nel nostro paese la presenza di una destra «che accetta fino in fondo la fonte primaria della nostra democrazia e che quindi è antifascista». In tutta Europa ci sono «destre legittimate perché sono destre nettamente antifasciste». Quanto alle contestazioni a Bossi, Occhetto ha rilevato come lo stesso leader leghista non le abbia enfatizzate: «Se io mi fossi presentato al corteo dopo aver fatto un accordo di governo con la destra che viene dal fascismo, altro che contestazione: sarei stato cacciato fuori...».



Claudio Petruccioli

Alberto Paris

Bossi: controllerò il potere di Berlusconi

■ MILANO. «Interessante», è l'aggettivo spesso da Bossi dopo il faccia a faccia con Achille Occhetto avvenuto sul set di «Milano, Italia». Valentino Parlato e il conduttore della trasmissione Enrico Deaglio a luci spente confermano e enfatizzano: «Molto interessante...». L'ex direttore del «Manifesto» si spinge oltre e rivolto a Bossi dice: «Forse ti sei sbilanciato un po' troppo a sinistra...». Così il Senatur consuma le ultime ore di un 25 aprile davvero straordinario nella storia della Repubblica sotto i riflettori della tv e poi a far mattina nella pizzeria «O sole mio». La notte gli riserva l'estrema fatica: convincere alcuni leghisti, ancora furibondi per la dura contestazione sopportata, della giustezza politica di partecipare alla manifestazione. Spiega, spiega l'Umberto. «Va bene l'emotività, ma quel che conta è capire il significato politico di alcuni gesti. Lì ci dovevamo essere... e per esserci dovevamo pagare un prezzo». Verso l'alba nessuno ha più la forza di obiettare. E siamo così alla giornata di ieri. Bossi si rifugia nel lavoro interno. Pomeriggio con consiglio federale. Passaggio importante perché l'attende il vertice con Berlusconi fissato per oggi. La trattativa-battaglia sul Governo sta per entrare nella zona calda. In serata si trova il tempo per una riflessione sugli avvenimenti incalzanti delle ultime 48 ore con sguardo al futuro prossimo.

Onorevole Bossi, torniamo alla manifestazione. Come si è sentito sotto quella pioggia di monetine, fra cori di contestazione?

Sapevo che andandoci era così. Ho sentito un po' di rabbia nei contestatori... il disagio di chi ha perso le elezioni ma che avverte che qualcosa è ancora in gioco. Da una parte chi contestava reagiva perché era scontento e dall'altra parte perché tirava fuori un miscuglio di odio-amore. Mi hanno detto «traditore» e che cosa significa se non questo sentimento? Una reazione popolare, sincera, che noi della Lega conosciamo bene. Qualcuno si è sentito provocato, noi non volevamo provocare. Capisco però che la nostra presenza possa essere suonata come una bestemmia in chiesa. Comunque ho vissuto tutto in maniera politica.

E perché ha deciso di partecipare?
Elementare, per sottolineare le differenze profonde della Lega con gli alleati. Quegli alleati con i quali faremo un Governo, come ha chiesto la maggioranza degli elettori. Ma la Lega è forza popolare, non certo di destra. Noi crediamo nei valori della libertà contenuti nel 25 aprile, e riteniamo che questa data sia anche il punto di partenza per l'autonomia dei popoli. Questo è un ideale alto. Così noi eravamo alla manifestazione, mentre un altro era in chiesa (Finis, ndr) e un altro ancora in villa (Berlusconi, ndr). Insomma, il nostro ruolo resta quello di sempre. Dentro il polo la Lega rappresenta la parte riformista.

Vale a dire che vi collocate al centro?
Eccome. Al centro ci può andare Berlusconi, ma se ci va lui si ricreano le condizioni del consociativismo. Accordo spartitorio con la sinistra. An fatto fuori perché fascista, Lega messa in un angolo perché separatista... e nel Paese non

CARLO BRAMBILLA

cambia nulla. Insomma Berlusconi rifà la Dc che prende voti a destra e la spende a sinistra. Così al centro ci va la Lega per cambiare davvero. Il nostro compito è chiaro: democratizzare la destra e liberalizzare la sinistra. È la battaglia giusta per costruire un futuro di garanzia democratica. Il problema del passaggio resta in tutta la sua evidenza. Il sistema maggioritario ha bipolarizzato la politica escludendo ogni forma di consociativismo. Ma dire oggi, in questo momento delicatissimo, «abbiamo vinto noi e quindi ci prendiamo tutto» può essere estremamente rischioso tanto più se non c'è una volontà di intermediazione in Parlamento. La Lega vuole essere questa capacità di mediazione. La verità è che ora elettoralmente ci sono due poli. Ma politicamente i poli politici sono tre.

Quali?
Il Pds, La Lega e Alleanza nazionale. E Berlusconi?

Non ho mai detto che era un polo nemmeno in campagna elettorale...

Perché ha giudicato «interessante» il faccia a faccia in tv con Occhetto?

Era una spiegazione pubblica che ci voleva. Ed è giusto che sia avvenuta il 25 aprile, una data che noi abbiamo affrontato con spirito popolare.

Che cosa risponde a Occhetto quando vi invita a «precisare sui limiti che intendete porre in materia di garanzie democratiche»?

Per quanto riguarda i rapporti interni alla coalizione dico che da An non sopprimeremo alcun rigurgito fascista anche se prendiamo atto del loro revisionismo. Più complesso il discorso su Berlusconi. Tutta la questione passa sui poteri e pesi del premier. Dovremo intenderci bene sull'articolo 92 della Costituzione, anche perché faccio presente che è cambiata la legge elettorale. Berlusconi deve mettersi in testa che il premier non può contare di più della coalizione. Perché questo sarà comunque un Governo di coalizione. Ne deriva che non potrà aspirare all'interim degli Interni. Sarebbe inaccettabile. C'è già stata la Dc che si è presa per 40 anni quel ministero. Solo Mussolini pretese per sé gli Interni. Il Viminale va alla Lega. Così come il Tesoro. Sento dire che vogliono darci il Bilancio. Non sappiamo che farenc... C'è poi il problema dei problemi. Mancano leggi anti-trust, sistemi di controllo. Lui ha le televisioni... Non ci sono garanti che tengano. Alla Rai è cambiato qualcosa, questa è la verità. Ci sono già le basi per una mediazione fra azionalismo e politica. Che il giocattolo della lottizzazione si sia rotto lo hanno visto tutti. I partiti che avevano la Rai hanno perso voti. La Fininvest è invece un carro armato. L'ho sperimentato a mie spese, quando non sono andato al primo incontro con Berlusconi mi hanno maciullato per giorni e giorni...

Bene, il messaggio è chiaro: la Lega si propone come vero garante politico... Ma forse il segretario del Pds voleva sapere come intendete lo sviluppo

del gioco democratico...

Il rischio che in Italia l'opposizione venga cancellata è reale. Mi rendo conto che è un contesto pericoloso. Bisognerebbe discutere seriamente di tutti i controlli parlamentari, delle commissioni di controllo, antimafia compresa.

A proposito di pericoli, cosa pensa di Mediobanca?

Ormai Mediobanca è uno dei padroni del Paese. Le grandi famiglie, i poteri forti economici e finanziari sono in grado di controllare la politica. Berlusconi è agganciato a questo sistema. L'operazione Cuccia assomiglia maledettamente a quella messa in piedi da Mattei con l'Eni. Mattei, l'uomo che usava i partiti come un taxi... Dopo il caso Comit, per le prossime privatizzazioni dovremo cambiare le leggi. La Lega si muoverà in tal senso.

Che fine fa il federalismo?

Per quanto appena detto su Mediobanca, per la garanzia democratica il federalismo resta l'unica soluzione perché i cittadini possano controllare la politica. Insomma, adesso garantiamo la governabilità ma il federalismo non si tocca.

I leghisti di Milano «Capiamo quei fischi»

■ MILANO. Insultata e fischiata, ma senza rimpianti. «Partecipare è stato fondamentale. Quando ho deciso di farlo, ero perfettamente cosciente che saremmo stati contestati. Capisco che qualcuno abbia letto la nostra presenza come una provocazione, ma in realtà abbiamo voluto dimostrare che siamo diversi dalle altre forze del polo di governo: noi il fascismo non lo tolleriamo. È stata una grande manifestazione, ha provato che quando ci sono in gioco i valori della libertà la gente si mobilita in massa... Come a Pontida, del resto». Simonetta Favero, giovane onorevole leghista, c'era; e, stretta tra il segretario lombardo Luigi Negrè e il capogruppo al Senato Francesco Speroni in uno dei drappelli che sventolavano le bandiere del Carroccio, sostiene con un pizzico di orgoglio di essersi «beccata di tutto, insulti, monetine, e persino dei sassi». «Sì, ma mica ci spaventiamo per così poco. Magari la prossima volta verremo accettati senza problemi...». Speroni, ahilui, non sembra aver fatto scuola tra le fila leghiste. Le sue dichiarazioni perentorie del dopo-manifestazione («È tornato il fascismo a Milano; no, non esagero, perché ci è stata fisicamente impedita la partecipazione») rimangono isolate. Sono bastate le poche parole di Umberto Bossi dette l'altra sera a «Milano, Italia» («Va bene», ma sono solo istinti popolari... Anche la Lega è una forza popolare, deve capire») per dettare ai lombardi una linea più che accomodante.

Si adegua (pur a denti stretti) Luigi Negrè,

■ ROMA. Eri a Milano, alla manifestazione per il 25 aprile. Che cosa pensi della presenza di Bossi? E delle contestazioni alla Lega?

Quella presenza è stato un fatto importante. In questo Bossi è stato coerente con le sue reiterate dichiarazioni di antifascismo. E la sua scelta è anche il riflesso di un dato da cui il leader della Lega non può prescindere. A Milano lo spirito, la cultura dell'antifascismo è vasta e radicata. E tocca anche in grande misura lo stesso elettorato leghista.

Un errore politico, allora, quelle contestazioni?

Ero lì. Ho sentito urla e fischi contro Bossi e Formentini. Una contestazione rumorosa che certamente contrasta con la valutazione politica a mio giudizio corretta: la presenza del sindaco era doverosa. Sarebbe stata semmai uno scandalo la sua assenza. C'erano centinaia di gonfaloni comunali e di sindacati di tutto il paese... E ho già detto che la partecipazione di Bossi è stata un fatto positivo. Aggiungo che si è dimostrato poi saggio nel collocare nella giusta dimensione quell'episodio. Sono convinto che la grande maggioranza di chi era

ALBERTO LEISS

in piazza non era ostile alla presenza della Lega. Corte esasperazioni, a volte, sono anche il rimbalzo emotivo di episodi di segno opposto; penso ai fischi leghisti al sindaco di Bologna Vitali.

Bossi è venuto alla manifestazione. Però non ha tenuto fede alla sua promessa, ripetuta in campagna elettorale, di non andare al governo con la «porcellata fascista». Forse questo ha alimentato l'irritazione della gente.

Crede che questa contraddizione non slugga a Bossi e agli altri dirigenti leghisti più avveduti. Fanno parte di una maggioranza che consente, per la prima volta dal '45, la formazione di un governo col Movimento sociale.

Lo stesso Fini però rifiuta l'etichetta di fascista...

Ma la giornata di ieri, al di là delle chiacchiere, è stata rivelatrice di un atteggiamento reticente e anche ipocrita. Ha ragione il direttore del *Corriere della Sera*: Fini non se la può cavare dicendo che nel '45 è finita la seconda guerra mondiale. Furono sconfitte le dittature fascista e nazista. Questa reticenza è macroscopica. E Bossi avverte acutamente la propria contraddizione.

Per questo cerca una sponda nell'antifascismo, nell'opposizione di sinistra?

Cerca un contrappeso. Si colloca conflittualmente dentro la sua maggioranza. Ma voglio dire subito una cosa: se pensa di aprire un gioco di «sponda» con noi, negli stessi termini in cui usavano fare Craxi, o la sinistra Dc, ai bei tempi del vecchio regime politico, si sbaglia. Ora siamo in un regime di alternanze. E ci vuole chiarezza da parte di tutti.

La nascente maggioranza di governo ti ricorda il pentapartito?

Ogni tanto mi sembra di sognare: guardo Berlusconi che tiene insieme Bossi e Fini, e mi vengono in mente le «convergenze parallele». Oppure ascolto i fulmini leghisti contro il futuro primo ministro, e mi ricordo di un'altro motto doroteo: «Dobbiamo essere opposizione a noi stessi».

Un gioco delle parti? O contraddizioni più serie?

Non è solo un gioco delle parti. Il «triangolo delle desir» è chiuso, e ogni lato esercita il ricatto verso gli altri due. Ho l'impressione che il risultato sia la mediazione peggiore. Lo abbiamo visto nell'elezione delle presidenze delle Camere. Ma l'inquietudine e l'irrequietezza di Bossi, francamente, mi sembra segno di una maggiore disposizione democratica rispetto al silenzio e agli ottimismo di facciata degli altri due protagonisti.

Perché?

Forse si rende conto che questa maggioranza rappresenta interessi sociali per molti versi confliggenti. Penso al pubblico impiego protetto che vota per Fini, ai piccoli e medi imprenditori liberali che seguono la Lega, ai grandi interessi e ai grandi compromessi finanziari che stanno dietro a Berlusconi. È assai difficile che da questo coacervo nasca

un progetto coerente di governo. È più facile che il tutto degeneri in un crudo patto di potere. Bossi sa che da solo, e con la parte di società che lo segue, non avrà la forza coagulante necessaria a far vincere un progetto coerente. Del resto il suo isolamento territoriale, ne è la prima prova.

L'altra sera a Milano Italia sembrava nascere un dialogo tra Bossi e Occhetto. Sono queste le ragioni di un interesse da parte del Pds?

Noi siamo preoccupati che un mero patto di potere degeneri in un nuovo «regime», con elementi pericolosi per la democrazia. Se questa è anche la preoccupazione di Bossi, lui sa che su alcune questioni esiste un nostro orientamento e una nostra volontà precisa. Parlo delle garanzie contro la commissione di interessi privati e pubblici nelle mani del capo del governo. Dell'antitrust. Della battaglia contro la concentrazione del potere economico intorno a Mediobanca. Delle garanzie per la magistratura. Su questo abbiamo occhi e orecchie aperte. Se invece, lo ripeto, cerca una «sponda» per l'esercizio di una conflittualità tutta interna agli equilibri di potere nella maggioranza, se la scordi.

La Lega, in questo momento, sembra molto interessata ad ottenere il ministero degli Interni...

Anche qui la nostra posizione è chiara. Siamo contrarissimi allo scorporo su cui insiste Maroni. Non vogliamo un ministro di polizia. Siamo favorevoli alla rottura del controllo democristiano su questo punto chiave dell'esecutivo. Che continuerebbe con i Casini o i D'Onofrio... Ma non certo perché il ministero finisca nelle mani di un avvocato di Berlusconi o di qualche crypto-craxiano di Forza Italia. O di un missino.

Miglior un leghista?

Anche tra i leghisti ci sono ex fascisti, come Rocchetta, per fare un nome.

In queste ore si fa il nome di Cossiga.

Non ci credo. **Ma ci si può fidare della sensibilità democratica della Lega? In un'intervista a Le Monde Irene Pivetti ripete che la Costituzione si può e si deve cambiare, con le procedure dell'articolo 138.**

Che la Costituzione si possa modificare, nella parte ordinamentale, è vero. Ma quelle procedure dicono una cosa inoppugnabile: non può farlo una maggioranza di governo. Ci vuole un consenso più largo. Anche noi vogliamo dei cambiamenti, e sono arcinoti. Sul regionalismo e il federalismo fiscale, per esempio. Sulla modifica del bicameralismo perfetto, con la creazione di una Camera delle regioni. Vogliamo discuterne seriamente, partendo dal documento firmato anche dalla Lega nella Bicamerale? E poi c'è la legge elettorale da riformare, col doppio turno e l'indicazione del premier da parte delle coalizioni che si candidano al governo. Ma non è certo il presidenzialismo e la rottura dell'unità dello Stato di cui parla Miglio. Del resto il federalismo nella versione estremizzata non è stato già messo in soffitta da Bossi?

VERSO IL NUOVO GOVERNO.

Nuove defezioni mentre continua la polemica con Michelini
Mariotto a Scalfaro: «Berlusconi non può fare il premier»

La Malfa e Amato

«Segni addio il Patto non c'è più»

Mario Segni va al Quirinale e fa la faccia feroce contro Berlusconi («È incompatibile con palazzo Chigi»). Subito si spacca la sua già esigua pattuglia di deputati. Michelini, Tremonti, Stajano e Siciliani hanno già trovato convergenze programmatiche col governo di Forza Italia. Ma non basta. Giuliano Amato se ne va, denunciando il fallimento del Patto. E con lui si ritrova Giorgio La Malfa: i due faranno liste comuni alle europee.

zione alla sua capacità di risolvere i problemi dell'informazione. Ma, bontà loro, i dissidenti ricordano che ci sono già «significative convergenze programmatiche con Forza Italia», mentre si va più cauti sull'evoluzione democratica di Gianfranco Fini e delle sue truppe missine.

Amato se ne va
Ma altre campane a morto risuonano, per le residue speranze del «Patto», dal versante laico dell'alleanza uscita malridotta dalla prova elettorale. Giuliano Amato, infatti, coglie l'occasione della diatriba riaccesa nel corso della giornata per prendere cappello. «La spaccatura del Patto Segni», dichiara l'ex presidente del Consiglio - dà fine prematura ad una alleanza responsabilmente creata per rappresentare gli elettori che non si riconoscono in un bipolarismo tuttora aperto agli estremismi e sprovvisto, in ambo i poli, di sicure guide moderate».

Amato parla di «invincibile propensione al solipsismo» del movimento promosso da Segni, «difficilmente compatibile con necessità di aggregazione comunque ineludibili». Si impongono allora altre forme e con impegno di più lungo periodo. Quanto alle elezioni europee, Amato invita a sostenere i candidati e le forze che potranno concorrere ad una prospettiva nel segno di un riformismo di tradizione liberalsocialista. Immediata la convergenza di Giorgio La Malfa, che qualche giorno fa aveva annunciato il proposito di presentarsi con il simbolo dell'«edera» alle imminenti elezioni europee: «Come noi, anche Giuliano Amato ha dovuto prendere atto delle difficoltà di un rapporto, più che con Mario Segni, con il suo movimento». Viene così ritirata, dai due esponenti di democrazia laica, la delega politica ad un Segni sempre più debole, assediato da una fronda in smania di poltrone. E per i seggi di Strasburgo, scaricato il deputato sardo, correranno insieme i repubblicani di osservanza lamalfiana e alcuni candidati vicini all'ex presidente del Consiglio: accomunati dal simbolo «Pri, liberalsocialisti, riformisti». Lui, Amato, resta alla finestra. E forse pensa ad un personale disimpegno dalla scena politica, in attesa di tempi migliori.

FABIO INWINKL

ROMA. Con il piglio di chi non ha ormai più nulla da perdere Mario Segni va al Quirinale a opporsi alla scelta di Berlusconi per Palazzo Chigi, giusto alla vigilia dello scontato incarico al Cavaliere. Quel che basta per registrare, qualche ora dopo, la rinnovata frattura nella sua pattuglia parlamentare e, da ultimo, il distacco dall'ormai logoro «Patto» di Giuliano Amato e Giorgio La Malfa. Nell'incontro con Scalfaro, Segni denuncia l'oggettiva incompatibilità tra le funzioni di governo e quelle di un imprenditore impegnato in una serie di attività che influiscono fortemente sulla vita pubblica. Insomma, non bastano le garanzie da parte del leader di Forza Italia, ma serve un altro nome per la presidenza del Consiglio.



La Malfa

Amato

«Prendiamo atto di difficoltà non tanto con lui quanto col suo movimento»

«Il tentativo fallisce per una invincibile propensione al solipsismo»

L'ex leader referendario, che per due anni si era andato riproponendo per la carica di capo del governo, cita in proposito un precedente che risale agli annali dorotei della Dc. Antonio Bisaglia fu fatto dimettere da ministro dell'Industria perché «era titolare di un'agenzia di assicurazioni e si trovava quindi nella funzione di controllare e controllare». Tanto più, allora, per il titolare di varie tv private, in grado di esercitare «uno straordinario potere di pressione e di condizionamento sull'opinione pubblica».

La fronda di Michelini
Secondo Segni è solo Alberto Michelini, dei 13 deputati patisti, a non condividere questa impostazione. E si esclude qualsiasi spaccatura traumatica per quanto riguarda l'atteggiamento nei confronti della nuova maggioranza. Ma, ribatte Michelini, «riteniamo che sia sbagliato opporsi a priori. La costruzione di un'area liberalsocialista comporta necessa-

lato in questi giorni come di un papabile ai ministri che Berlusconi si accinge a distribuire. Tutti e quattro, in ogni caso, criticano la posizione assunta da Segni nel corso della consultazione al Quirinale (cui ha partecipato anche Gianni Rivera). Nessuna pregiudiziale, dunque, all'incarico al Cavaliere e, circa l'atteggiamento da tenere al momento del voto sulla fiducia al nuovo esecutivo, esso sarà condizionato alla verifica dei suoi programmi, specie in rela-



Mario Segni

Pasquale Modica/Agf

Fumagalli su Berlusconi. Oggi Riello presidente dei giovani industriali

«Giusto porre il tema delle proprietà»

RITANNA ARMENI

ROMA. Aldo Fumagalli lascia i giovani imprenditori. Il più riformista degli uomini di Confindustria, 36 anni, amministratore delegato della Sol Spa, allo scadere del quarto anno di mandato, cede il suo posto ad Alessandro Riello, industriale veronese, su cui si è coagulato il consenso della gran parte degli juniores della Confindustria. Oggi nella riunione del comitato nazionale dei giovani, che eleggerà i 35 membri del comitato centrale e i quali, a loro volta, eleggeranno il nuovo presidente, il vecchio presidente farà il suo testamento politico. Un testamento coerente con questi quattro anni di attività che hanno visto i giovani della Confindustria al primo posto nelle battaglie riformiste a cominciare da quella referendaria e a quella per le riforme istituzionali. E infatti Aldo Fumagalli ieri, in un incontro con i giornalisti, ha rivendicato per la sua organizzazione e per le organizzazioni sociali il ruolo di

«centro politico» del paese. In un sistema politico avviato ormai al bipolarismo - ha spiegato - il ruolo del centro non è più quello di governo, ma di forza moderatrice dei due estremi, «il baricentro effettivo e la garanzia di un progetto di sviluppo coerente con la necessità di stabilità sociale». Insomma la Confindustria, come le altre organizzazioni sociali, deve garantire che «gli interessi generali dei cittadini vengano compresi dalle scelte politiche».

Costituire il centro di un sistema politico bipolare esige una grande autonomia, maggiore addirittura di quella che la Confindustria ha mostrato in questi ultimi anni in cui pure, secondo Fumagalli, è stata alta. Ma occorre proseguire e andare oltre, questo il messaggio ai giovani imprenditori, perché - ha spiegato Fumagalli - le corporazioni politicizzate e il sindacalismo controllato dallo Stato sono entrambi caratteristiche di regimi mentre organizzazioni libere ed autonome sono i fondamenti di ogni società libera e democratica. Quindi l'invito è quello a non schierarsi, indipendentemente dal governo che c'è, di destra o di sinistra, vicino o lontano - ha detto - alle nostre posizioni. «Se uno si schiera - ha aggiunto - perde ogni possibilità di avere un ruolo di garante dello sviluppo compatibile con l'equità sociale».

Ma ai giovani imprenditori Aldo Fumagalli ha affidato anche il compito di proseguire nelle battaglie istituzionali. A cominciare dalla elezione diretta del presidente del consiglio, alla introduzione della sfiducia costruttiva e dell'incompatibilità fra mandato ministeriale e parlamentare. Si deve inoltre affrontare nel futuro - ha detto - il problema del «federalismo intelligente» ridefinendo i poteri e le funzioni fra Stato e autorità locali. Mentre va detto un no fermo alla separazione delle carriere fra giu-

dice e pubblico ministero perché è «reale il rischio di un controllo politico sulla magistratura».

Infine ieri, parlando con i giornalisti Aldo Fumagalli, ha dedicato una battuta anche a Berlusconi. «Ha fatto bene - ha detto il leader dei giovani imprenditori - a porsi il problema della sua proprietà. Non spetta a noi suggerire come superare la compatibilità fra la sua attività politica e l'attività editoriale, ma può guardare agli altri paesi e prevedere ciò che è meglio per la nostra situazione e la nostra cultura».

I giovani imprenditori, in conclusione, questo pare il messaggio di Fumagalli non devono perdere quel ruolo politico che hanno avuto in questi anni. «Abbiamo parlato di rivoluzione silenziosa - ha affermato il leader degli juniores di Confindustria riferendosi a Tangentopoli e al ruolo della magistratura - ma vogliamo che i gruppi dirigenti del paese e la politica riacquistino il loro primato».

«C'è una foto osé», Pivetti smentisce

Qualcuno ha tentato di vendere prima all'«Espresso» poi a «Novella 2000» una presunta foto del presidente della Camera, che ritrarrebbe Irene Pivetti su una spiaggia spagnola mentre prende l'abbronzatura integrale. I settimanali si sono rifiutati di comprare la foto e di pubblicarla. In serata la Pivetti ha contestato la notizia: «Ancora una volta si è voluto costruire un caso che obbliga ad una smentita».

ROMA. «Epoca» - in un articolo anticipato dalle agenzie di stampa - racconta: due settimanali, «L'Espresso» e «Novella 2000», si sono visti offrire una foto di Irene Pivetti che prende l'abbronzatura integrale su una spiaggia, ma hanno rifiutato di accettarla e pubblicarla. Alcune ore dopo, la presidenza della Camera detta una nota sdegnata, in cui denuncia «il tentativo di sfruttare un perverso meccanismo di informazione», e nega l'esistenza stessa della foto: «È stata vista da una sola persona... ma si av-

valorata con assoluta certezza l'ipotesi che si trattava di una fotografia scattata in Spagna». È il «caso» scoppiato ieri intorno alla terza carica dello stato.

Insomma: a pochi giorni dall'elezione della Pivetti alla presidenza di Montecitorio, qualcuno tenta di vendere ai settimanali una foto che - assicura - ritrae la Pivetti su una spiaggia spagnola, mentre prende l'abbronzatura integrale. I settimanali cui il gentiluomo si è rivolto non hanno accettato l'offerta e l'in-

iniziativa è finita nel nulla. Così racconta «Epoca». Poi, nella serata di ieri, dalla presidenza della Camera arriva la secca protesta contro «il caso» che ancora una volta si è voluto costruire. E al giallo che sollecita la pruderie italiana se ne aggiunge un altro: ma la foto esiste davvero?

In attesa di sviluppi, non resta che registrare la versione fornita da «Epoca». I giornali contattati sono «L'Espresso» e poi «Novella 2000». Dopo il primo rifiuto l'ignoto venditore si è rivolto al settimanale di pettegolezzi per eccellenza. Quello, insomma, che d'estate compare sotto gli ombrelloni per raccontare gli ultimi amori dei personaggi celebri, siano essi politici o star del mondo dello spettacolo e del giornalismo televisivo. Ma «Novella 2000» - stando al racconto di «Epoca» - non ha abboccato. Il direttore, Guido Carretto, ha applicato una sua regola: si pubblicano solo foto scattate in pubblico. Magari riprese con un potente teleobiettivo, ma sempre in una spiaggia pubblica, in un ritrovo, insomma lì dove il

soggetto da immortalare ha deciso di comparire in abiti più o meno succinti senza preoccuparsi della propria privacy. Invece la foto di Pivetti è decisamente rubata. Di qui la decisione di Carretto di non farne nulla e di interrompere le trattative con l'oscuro personaggio.

Prima dei contatti con «Novella 2000» il venditore aveva tentato di rifilare la foto all'«Espresso». Ha contattato un redattore, annunciandogli una foto «esplosiva». Prezzo: 100 milioni, poi scesi a 70 milioni. Il redattore, pur immaginando che si sarebbe trovato di fronte ad una situazione imbarazzante, ha accettato di vedere comunque la foto. Si tratterebbe di una immagine tranquilla, che qualsiasi marito o fidanzato potrebbe scattare alla propria partner su una spiaggia deserta. Una foto - se vera - presumibilmente sottratta ad un album di famiglia, da un cassetto dove si conservano i ricordi di una estate felice. Quando il direttore dell'«Espresso», Claudio Rinaldi, ha avuto notizia dell'offerta l'ha subito respinta, a scialoia chiusa. Ro.La.



Irene Pivetti

Luca Bruno/Ap

Partito popolare

Il ritorno di Mino

Sarà candidato alle europee

ROMA. «Dicono che il Ppi ha bisogno di un leader carismatico? allora invece di tanto chiacchiericcio, bisogna richiamare Martinazzoli. Lui il carisma lo ha». Chi invoca il ritorno sulla scena politica e nel partito popolare del segretario dimissionario è il senatore Aldo Gregorelli, grande amico di Martinazzoli e suo confidente in questa fase di distacco osservata dall'ex segretario. Per Gregorelli l'uscita di Martinazzoli travagliato e la sua presenza ieri, alla manifestazione milanese per il 25 aprile sono segnali concreti della disponibilità di Martinazzoli a tornare a far politica: «capolista alle europee, un incarico istituzionale o altri incarichi prestigiosi: non si tratta di recuperare o di reducismo - aggiunge Gregorelli - ma di considerare che il fondatore del Ppi, con tutta la sua

solitudine e i suoi silenzi, molto più significativi di tante chiacchiere, ha fatto uscire il partito da una situazione drammatica e ha consentito a tutti di andare in giro senza deodorante». Gregorelli parla di centinaia di lettere che giungono a Martinazzoli da popolan di tutta Italia per invitarlo a tornare sulla scena. «Ai colleghi di partito dico: se avete nostalgia di capi, il capo c'è. Vado a Brescia e lo dico a Martinazzoli».

E in serata i più autorevoli esponenti del partito hanno deciso di chiedere a Martinazzoli di candidarsi alle prossime elezioni europee. Sulle numerose candidature alla segreteria emerse in questi giorni, l'ex capogruppo al senato Gabriele De Rosa, con una battuta ha detto: «tra un po' avremo più candidati alla segreteria che iscritti al partito».

Blob

Tregua fra gli autori e Locatelli

ROMA. Gianni Locatelli, direttore generale della Rai, ha espresso «stima e ammirazione» per Blob e per i blobbisti. E la censura? Il provvedimento contro Marco Giusti, reo di aver messo anche Berlusconi tra le vittime della satira dissacratoria di Blob, sarà riesaminato. È stato Enrico Ghezzi, uno degli autori della rubrica-cult più temuta della tv, a recarsi ieri mattina negli uffici della direzione generale per incontrare Locatelli. Ghezzi era già stato «assolto» durante il lungo processo (due mesi di fitta comparsa) dell'azienda contro i blobbisti: era assente la sera dello «scandalo». Quale scandalo? Le immagini della convention romana di Forza Italia, lo scorso 10 febbraio erano state «sopraffatte» in tv dall'audio del film «L'Intervista» di Fellini: «A Ce', vattelo più n' der...».

Per Giusti, le cui spiegazioni non erano state ritenute soddisfacenti, era scattata la punizione: una lettera ufficiale gli comminava dieci giorni di sospensione, ovviamente senza stipendio. Quelli di Blob non si sono intoriti troppo: basta vedere le ultime trasmissioni, dove Berlusconi, quasi presidente del Consiglio, è protagonista assoluto.

Ma l'incontro (temuto) con Locatelli - del quale si dice che più volte avrebbe tentato di mettere i bastoni tra le ruote ai blobbisti - si è risolto invece in modo assai più che amichevole: «Ha confermato l'apprezzamento per Blob - ha raccontato Ghezzi - e la stima per gli autori».

007 ALLA SBARRA.

Davanti ai giudici gli «uomini d'oro» dello scandalo Sisde

È cominciato ieri mattina il processo contro i funzionari del Sisde coinvolti nello scandalo dei «fondi neri». In aula erano presenti Maurizio Broccoletti, Matilde Martucci e Antonio Galati. Assenti gli altri imputati. Un inizio contrassegnato dalle classiche schermaglie procedurali. Cosa accadrà? Si preannuncia un uso politico del processo, delle rivelazioni e delle accuse.

funzionaria del servizio segreto risulta proprietaria di 16 immobili. In pratica avrebbe proposto la restituzione delle bruciole. La proposta della difesa, comunque, è stata respinta.

Ad ogni modo, l'aspetto più significativo della prima udienza è stato quello relativo alla pubblicità del processo. La questione è realmente delicata. La difesa degli imputati, non è un mistero, punta ad ampliare il più possibile il ventaglio degli accertamenti del processo, per trasformarlo in un atto d'accusa contro uno stuolo di prefetti ed ex ministri. Sono state chieste decine di testimonianze, compresa quella del capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro. In aula - se le richieste fossero accolte - comparirebbero 007 e altri responsabili della sicurezza, che dovrebbero spiegare in quale modo sono stati utilizzati i fondi riservati. Quali sono state le operazioni finanziate, quali i confidenti e gli informatori stipendiati. Poco o nulla di segreto rimarrebbe del servizio segreto. Allora? L'avvocato dello Stato, parte civile della presidenza del Consiglio e del ministero dell'Interno, ha già preannunciato le «barricate». «Come potrebbero parlare davanti alle telecamere funzionari che hanno incarichi delicatissimi e che rischiavano la vita?», «C'è di mezzo la sicurezza dello Stato, non esiteremo a chiedere l'intervento della presidenza del Consiglio».

È iniziato il dibattimento contro gli uomini del Viminale accusati di aver rubato i miliardi dei servizi segreti



Maurizio Broccoletti, ieri mattina al processo degli ex funzionari Sisde

Ravagli

L'avvocato dello Stato per la segretezza. «A rischio la politica della sicurezza» «Vogliamo le udienze a porte chiuse»

Prende il via il processo sui fondi neri, del Sisde. Nell'aula Occorsio molte toghe e molte divise, ma non si vede il pubblico che affolla le udienze del processo Cusani. Eppure, quella di Roma è un'inchiesta che ha fatto tremare la prima Repubblica. C'è chi propone un dibattimento a porte chiuse. Malpica non si è fatto vedere, ma tra i banchi c'erano i suoi familiari e, poco distanti da loro, quelli di Maurizio Broccoletti.

Aveva fatto sapere che si sarebbe consegnato, alla prima udienza. Una promessa che non ha mantenuto.

Alle 10,10 entra la corte e il processo prende il via. Eccola Matilde Martucci, la «zarina», vestita di bianco. Eccola Antonio Galati, l'ex direttore del Sisde del quale non circolava nemmeno una foto. Ed eccolo Maurizio Broccoletti, l'ex casiere del servizio che con le sue confessioni ha riempito pagine e pagine di verbale chiamando in causa i vertici dello Stato. È l'unico rimasto in carcere. Appare per una attimo circondato da un nugolo di carabinieri e si siede accanto all'avvocato Marazzita, il suo difensore. Confusa tra il pubblico c'è sua figlia Isabella. «Mio padre ha fatto sempre il suo dovere», si limita a dire. Per tutta l'udienza nessuno nuocerà a strappare altri commenti.

I testimoni chiamati a deporre davanti alla Corte presieduta da Franco Testa? Si augura che «in ossequio al principio di libertà e di trasparenza il tribunale ammetta tutti, anche se tra i testimoni le finalità sono diverse: quelle dell'imputato Malpica e quelle degli altri imputati». Il presidente della Repubblica dice: «Per quanto riguarda Scalfaro - dice - ritengo che debba essere lasciato in pace, perché si tratta di una posizione così elevata per cui sarebbe opportuno non turbare intorno a lui un clima di necessaria tranquillità».

Diverso il parere sugli altri testimoni «eccellenti». Mancino, per esempio: «Ha avuto delle responsabilità ministeriali e quindi sarà sicuramente da ascoltare». Ma perché il prefetto Malpica non è venuto in aula? Chiedono i giornalisti. «Perché in una situazione di tensione non intende venire». Tensione, forse per definire il clima di ieri, non è questa la parola adatta. Il processo sui fondi neri del Sisde è iniziato, tutto sommato, sotto tono. Il tono salirà certamente quando il dibattimento entrerà nel vivo, quando sfileranno i testimoni, quando il pubblico ministero leggerà i capi d'imputazione, quando difesa e accusa si confronteranno in aula, non solo attorno alle ruberie di un pugno di «007 infedeli», ma, con ogni probabilità, attorno al «nodo» dei compiti e del funzionamento dei nostri servizi segreti.

UNA G.C.P.

ROMA. Ecco il processo alla prima Repubblica, come lo definisce Giuseppe Malpica, il fratello del prefetto che ha preferito non venire e rimanersene agli arresti domiciliari, lontano dai flash dei fotografi e dagli obiettivi delle telecamere. L'aula Occorsio, si trova al pian terreno del tribunale di piazzale Clodio. Tra quelle dove si svolgono i pubblici dibattimenti è senz'altro la più grande. Ieri si è riempita solo a metà. Toghe, carabinieri, giornalisti e cameramen. Poco pubblico per il «processo Cusani» degli 007 del Sisde. Chi è costretto a stare dentro quell'aula deve affollarsi attorno ad un'unica colonna di amplificazione. È una fatica immane sentire qualcosa di quello che si dicono presidente, avvocati e il pubblico ministero Gerardo Frisani che un anno fa cominciò a scoperciare la pentola dei conti correnti miliardari.

Alcuni difensori degli «007 dalle mani lunghe», come giornali e tv li hanno ribattezzati, chiedono alla corte di disporre udienze a porte chiuse perché si discute di una materia delicata, di segreti, di testimoni che rischiano la propria incolumità. E l'avvocato dello Stato arriva perfino a ricordare il prossimo vertice del G7 e il pericolo di una «caduta di prestigio dell'Italia» per via di quello che potrebbe finire sulle colonne dei giornali e da Napoli rimbalzare poi davanti agli occhi del mondo intero (che, per la verità, ha già letto tutto il possibile sugli scandali all'italiana). Si chiede un dibattimento a porte chiuse. E la Corte deciderà domani su una richiesta che vede contrario l'avvocato Marazzita, il difensore di Broccoletti, che non vuole invece «un processo cieco».

Non resta che attendere l'esito. E non resta che attendere che il processo entri nel vivo, per comprendere come in questi mesi siano state sistemate le diverse «artiglierie». Vedremo. Senza nessuna illusione di veder emergere la «verità» sul Sisde. I burrascosi venti politici sono in grado di impedire una libera navigazione.

NINNI ANDRIOLO GIANNI CIPRIANI

ROMA. Gli estimatori del «piccone» già lo definiscono, non senza enfasi, il processo alla prima Repubblica; altri ancora parlano di un fatto politico, mentre per alcuni si tratta di un semplice processo ad una «banda» di corrotti che ha fatto del furto una pratica sistematica. Null'altro. Valutazioni e indubbiamente diverse. Nessuna delle quali, però, è infondata. Ora non resta che attendere la celebrazione del «rito» delle udienze, per comprendere quali saranno i binari lungo i quali procederà il processo contro i funzionari del Sisde implicati nello scandalo dei «fondi neri». Un processo che si preannuncia drammatico e spettacolare. Anzi: spettacolarmente drammatico. Ieri, nell'aula «Vittorio Occorsio», davanti ai giudici della IX sezione penale, c'è stato il primo atto. La conclusione, orientativamente, può essere prevista per settembre. Nel frattempo è lecito attendersi di tutto. Del resto, in questo periodo di «rapidi sconvolgimenti politici», la «carta» Sisde può assumere le più svariate valenze e può essere giocata per attaccare o per difendere. Il processo, inevitabilmente, finirà con il diventare una cassa di risonanza di queste manovre.

protesta, l'ex direttore Riccardo Malpica. Assenti Gerardo Di Pasquale e Rosa Maria Sorrentino, latitante Michele Finocchii.

Vittime sacrificali?
Broccoletti - unico ancora in carcere - Galati e la Martucci, c'è da dire, mostravano uno sguardo fiero, quasi da sfida. A testa alta, pronti a replicare alle accuse e a scagliare, a loro volta, frecce avvelenate contro schiere di «papaveri» che finora sono riusciti a rimanere fuori dallo scandalo. Eppure verso quegli imputati, nonostante tutto, è difficile non provare un moto di solidarietà. «C'è di mezzo la sicurezza dello Stato, non esiteremo a chiedere l'intervento della presidenza del Consiglio».

Frisani: troppi testimoni
Che fare? Il testamento Frisani, ha sostenuto una diversa tesi. Massima pubblicità al processo, anche se, di volta in volta, sarà necessario valutare se far svolgere i lavori a porte chiuse. Ad ogni modo il pm ha preannunciato di volersi opporre ad una così lunga sfilata di testimoni. Ne bastano meno per i fini di questo processo. Del resto l'obiettivo è quello di giudicare sette imputati di peculato e non di ricostruire criticamente la storia del servizio segreto civile. Questo, semmai, sarebbe compito di una commissione d'inchiesta. O dei ricercatori. Domani il presidente della nona sezione deciderà. Sapremo così se davanti alle telecamere sfileranno gli 007, o se le ragioni di riservatezza saranno comunque ritenute prevalenti.

Le briciole della Sorrentino
La prima a partire alla carica è stata Rosa Maria Sorrentino (assente) che tramite il suo legale ha chiesto lo stralcio della sua posizione. La Sorrentino si è detta disponibile a restituire parte del suo patrimonio: 456 milioni in contanti e due case, una a Roma e una al Circeo. Totale 1 miliardo e 700 milioni. Una bella cifra. Peccato, come ha sottolineato il pubblico ministero, Leonardo Frisani, che la

Alle 10 entra la corte

Ieri mattina nell'aula «Occorsio» regnava la confusione. Ressa di fotografi e operatori alla ricerca di un'immagine suggestiva, microfoni malfunzionanti che impedivano di ascoltare gli interventi di giudici e avvocati, «caccia» da parte di giornalisti ai parenti degli imputati mischiati tra il pubblico, aria irrespirabile. Una bolgia. Nulla a che vedere con il clima composto ed elegante dei processi Cusani. Ma, semmai, un'allegria della confusione politica che tuttora esiste intorno alla vicenda.

Pochi minuti dopo le 10, in aula sono entrati gli imputati, a cominciare dal più famoso, ossia Maurizio Broccoletti da Rieti, il burocrate del Viminale custode per anni della cassaforte del Sisde. Poi il suo successore Michele Galati e Matilde Paola Martucci. Assente, per

Sette agenti segreti e un copione tutto da scrivere

La Martucci ai cronisti: «Signora io? Ma per voi non ero il boss, la zarina?»

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Signora Martucci... «Signora? Non ero la zarina, non ero forse un boss? Ora mi chiamate signora...»

Ipotici, i giornalisti. E famelici. Hanno fame di parole, di sguardi, di umori. Lei se ne sta lì, immobile, nei suoi tailleur bianco, capelli lunghi e mesciati. Vezzosamente cinti, sulla nuca, da un doppio filo di perle. Vere?

Poco lontano, nero di barba e di grisaglia, Maurizio Broccoletti, che incupito sibilla: «M'hanno impedito di parlare». Gli occhi di Galati, che s'intuiscono fumè. Sorride, ha i capelli brizzolati.

Agenti segreti. Li avevamo incontrati nei «verbi», adesso eccoli qui, in carne ed ossa. Diciamolo: sono le fotocopie stizzate di se stessi. La Martucci potente e ambiziosa, ricordate? Ma anche ragazzina che viene da lontano, un piccolo

paese alle porte di Benevento, Ginestra degli Schiavoni, e si porta dentro una storia di padri stupidi e violenti, di carabinieri ricchi e patetici, di fidanzati vigliacchi

Aveva 15 anni, quando scappò di casa. Meta, la città operaia, sogno meridionale: Torino. E da lì, pochi mesi dopo, cacciata, con il foglio di via. Torna in paese, conosce un ragazzo, se ne innamora. Finisce male. Lo denuncia, lei sedicenne, per «congiunzione carnale consensuale con promessa di matrimonio».

Suo padre ritira la denuncia, colpevole e «sporca» è la figlia, perciò, su, ricoveriamola, medici, carabinieri, aiutamenti. Ricoverata, sul serio: in un ospedale di Napoli, «per accertare se ha contratto malattie epidemiche o contagiose». Malattia di trentacinque anni fa. «Donna di facili costumi», recita la sua scheda

di servizio, conservata negli archivi del Viminale.

«Donna di facili costumi», capito? Questo scrissero i carabinieri, anni fa. I giornalisti - oggi - le hanno cucito addosso l'immagine errata della segretaria che incanta e irripugna appunto, e via con le metafore, i doppi sensi, le triple congetture.

Avremmo dovuto restare ai pochi, crudeli dati disponibili. Come l'anno 1984, quando Matilde Martucci, senza meriti, viene assunta nel servizio segreto civile. Direttore, è Vincenzo Parisi. Ascende, rapida, gradini e gradini. In breve, diventa la segretaria del capo. Che, nel frattempo, è cambiato: al posto di Parisi, Riccardo Malpica.

Insieme - sostiene l'accusa - hanno rubato, si sono arricchiti, Malpica nega. Lei dice: premi, erano premi...

Malpica, lei. Dov'è? Fotografi e cronisti lo sapevano: Malpica oggi

non viene. Manca la star. Tribunale meno gremito. Aveva chiesto di non essere sottoposto al ludibrio del trasporto coatto. Cellulare e agenti. Richiesta respinta.

Lo chiamano il «Cinese». Un duro? Chi lo conosce, dice: una persona debole e gentile. Fedele servitore dello Stato? Forse: ma all'interno di una struttura fisiologicamente ladra e deviana, il Viminale. Siamo al dilemma originario, chi è nato prima, l'uovo o la gallina? Nel nostro caso: è davvero mascalzone colui che ubbidisce a ordini imparititi da mascalzoni?

Riccardo Malpica, Napoli 1931. Al Viminale giovanissimo, nel '55; nel '74, Direzione generale della polizia, Sisde, '87: è il capo. Vi resta fino al '91. Subito dopo, cominciano prefettizie a Torino, Stimato da Parisi, da Scalfaro e da tanti altri. Precipitato nell'inchiesta sui fondi neri, s'è sentito tradito. Dai ministri, dal capo della polizia,



Riccardo Malpica Brunini/Master photo



Matilde Martucci Broglio/Ap



Antonio Galati Bianchi/Ap

minale. Originario di Rieti, dove è nato nel '43, esperto in contabilità, diventa 007 dopo una lunga permanenza al ministero dell'Interno. Direttore amministrativo del Sisde, poi capo del reparto logistico. Fino al '93, ha amministrato le società di «copertura» del servizio. Interrogato: Maurizio Broccoletti è la mente del «grande furto»?

Antonio Galati, il «cassiere». Dei fondi riservati. E tra i personaggi «minor» - dell'intrigo. Condividi, con Rosa Sorrentino, Gerardo Di Pasquale e Michele Finocchii, la

frustrazione dell'agente segreto costretto alla visibilità. Lui, oggi, è più visibile degli altri tre. I flash, i tacchini, i commenti del pubblico.

Hanno ricoperto, i quattro, ruoli di responsabilità in una struttura delicata. Cuore e polmone (anche cervello?) d'una certa politica Finocchii, capo di gabinetto durante la gestione Malpica. Di Pasquale, suo amico, direttore di divisione, come la Sorrentino.

Michele Finocchii, latitante, aveva promesso: sarò in aula, quando inizierà il processo. Assente.

Un vecchio guappo si spara in chiesa «Troppi debiti di gioco»

Non potendo saldare un debito di gioco, un anziano guappo, esponente della vecchia camorra, ha tentato di uccidersi in chiesa davanti a decine di persone, sparandosi un colpo di pistola al petto: è in gravi condizioni. È accaduto domenica sera nella parrocchia di Santa Maria delle Grazie a Pagani. Prima di premere il grilletto della «7,65» Carmine Forino, 61 anni, ha detto: «Un uomo d'onore, quando sbaglia, deve pagare con la vita».

DAL NOSTRO INVIATO
MARIO RICCIO

■ PAGANI (SALERNO). Nei vicoli del centro antico di Pagani lo chiamano ancora «il sindaco del quartiere», anche se con la malavita, Carmine Forino, 61 anni, ha chiuso da anni. Vestito sempre in modo impeccabile, l'anziano guappo: cappello Borsalino, abito bianco, con fiore dello stesso colore al bavero della giacca. Proprio come facevano i vecchi «uomini d'onore». Insomma, uno che per farsi rispettare non ha bisogno di ricorrere alla violenza. Negli ultimi tempi, però, quel maledetto vizio di giocare al Lotto lo aveva costretto a fare decine di milioni di debiti. Nell'impossibilità di far fronte agli strozzini, Forino, l'altro ieri, ha tentato di uccidersi nella chiesa del paese: si è sparato un colpo di pistola al torace, che gli ha perforato un polmone.

Erano da poco passate le 18 nella parrocchia di Santa Maria delle Grazie. Ad aspettare che don Carmine Lafemina officiasse la messa, c'erano una trentina di ragazzi, riuniti in ritiro spirituale. In prima fila, proprio davanti all'altare maggiore, una decina di donne anziane recitava il Rosario. Forino è entrato da solo, ha preso posto tra i banchi, poi ha infilato la mano in tasca ed ha estratto la pistola. Prima di premere il grilletto, il guappo ha bisbigliato: «Un uomo d'onore, quando sbaglia, deve pagare con la vita». Poi ha sparato e nella chiesa sono stati attimi di grande paura. I giovani hanno cominciato a gridare, le donne sono fuggite. Il vecchio parroco, che ha 80 anni, con l'aiuto di un seminarista si è avvicinato all'uomo. Forino respirava ancora, così lo hanno caricato su un'autovettura e portato all'ospedale di Mercato San Severino, un paesino poco distante da Pagani. Ora è in rianimazione. Davanti alla porta della sua stanza ci sono due carabinieri che lo piantonano. Il tentativo di suicidio, infatti, è costato a Forino una denuncia per detenzione illegale di armi, e spari in luogo pubblico. Già stamattina, se le sue condizioni lo permetteranno, il «sindaco» sarà interrogato dai magistrati della procura di Salerno. Nel nosocomio i medici gridano al miracolo, ma probabilmente a salvare la vita al vecchio boss stata quella sua abitudine di usare sempre la mano sinistra. «Il proiettile - hanno spiegato i sanitari - è entrato dal lato destro del torace, perforando il polmone, ma senza sfiorare il cuore».

Nella parrocchia di Santa Maria delle Grazie, il guappo era di casa.

Tutti i giorni entrava nella chiesa, giusto il tempo per il segno della croce, e poi via di corsa, nel bar «Sant'Elia», in piazza Cirio, a giocare ambi, temi e quaterne. I numeri sono l'unica grande passione per Forino. La gente lo ferma per strada per raccontargli i propri sogni, che il «sindaco del quartiere Cappella» trasforma subito in giocate al banco. A casa custodisce centinaia di quaderni sui quali sono appuntati i numeri ritardatari e le puntate degli ultimi anni.

«Fate qualcosa, mio marito ha sperperato centinaia di milioni» si è spesso lamentata Rosa Scopetta, la moglie di Forino, con don Carmine Lafemina, parroco della chiesa. «Molte volte ho spiegato a quest'uomo che doveva finir di sciupare tanti soldi, di fare debiti», racconta il prete. E lui, il guappo, rispondeva sempre con un sorriso: «Non vi preoccupate, prima o poi questo vizio me lo dovrò pur togliere, anche per rispetto ai miei sei figli».

A Pagani è conosciutissimo, l'anziano boss. Non ha mai fatto parte di una vera e propria organizzazione malavita. Ha sempre «lavorato» in proprio Forino, al massimo si faceva aiutare da qualche «guaglione» per sue mille attività illegali, «ma sempre fuori dal paese», spiega chi lo conosce bene. L'ultima volta che si beccò una denuncia è stato nell'82, quando l'Italia vinse i campionati del mondo di calcio. Si affacciò dal balcone della sua casa, ed esplose alcuni colpi di pistola contro le numerosissime persone che stavano festeggiando «troppo rumorosamente» la vittoria degli azzurri. In quella occasione uno dei tifosi, raggiunto da un proiettile ad una gamba, venne ferito in modo serio. Da allora, Carmine Forino non ha più avuto problemi con la giustizia. Il «sindaco del quartiere Cappella» ha amministrato il danaro «guadagnato» in gioventù: ha comprato alcuni appartamenti, compreso quello dove abita con moglie e figli.

Recentemente, per rafforzare la sua fede religiosa, Carmine Forino si era fatto nominare presidente dell'arciconfraternita della Madonna delle Grazie. «Fu una festa meravigliosa», ricordano a Pagani. Sicuramente il guappo non badò a spese. Fece arrivare la banda musicale più importante, ordinò petardi e girandole colorate ai migliori fuochisti della regione. I festeggiamenti terminarono con l'esibizione di noti cantanti napoletani.



Il cadavere di Marina Scrigna riverso al suolo, in una via di Cinisello Balsamo

Cavicchi/Ap

Cinisello Balsamo, la vittima è stata vista litigare con un uomo

Dentista uccisa in macchina con un coltello da sub

Uccisa con un coltello da sub una dentista di 37 anni. Il delitto è avvenuto ieri mattina a Cinisello Balsamo. La donna è stata vista litigare sulla sua Fiat Tipo con un uomo, poi uscire dall'auto sanguinante e cadere a terra. Indagato a piede libero l'ex marito della vittima.

ANDREA BAIOTTO

■ MILANO. L'arma: un lungo coltello da sub con la lama seghettata. La vittima: una donna, Marina Scrigna, 37 anni, medico dentista. Il movente: misterioso, per ora, come il nome dell'assassino. Il delitto è avvenuto ieri, poco prima delle 10 in via Valtellina a Cinisello Balsamo, comune dell'Inghilterland di Milano: secondo quanto riferito dalla polizia di Cinisello, intervenuta sul posto, la donna si trovava sulla sua Fiat Tipo ed era impegnata a discutere animatamente con un uomo. Ad un certo punto, è scesa dall'auto sanguinando e chiedendo aiuto ed è poi crollata a terra poco distante. Lo sconosciuto, descritto come un uomo magro vestito con un impermeabile ed un

cappello, s'è dileguato nei campi. La ricostruzione è stata riferita agli agenti dai testimoni oculari, alcuni automobilisti ed un camionista, che stavano seguendo sulla stessa via l'auto della vittima e l'hanno vista uscire dalla macchina barcollante. La donna è stata ripetutamente colpita al petto, al braccio ed al torace con un grosso coltello di tipo sportivo, come quelli usati dai sub. L'arma, ancora sporca di sangue, è stata ritrovata in mezzo all'erba a pochi metri dal luogo del delitto. Per ora, l'ex marito della donna, Khouri Chalouhi, 42 anni, libanese, anch'egli dentista, è indagato a piede libero, ma le indagini condotte dal sostituto procuratore del Tribunale di Monza Giovanni Gerosa non escludono altri

responsabili.

La polizia ha subito escluso dai possibili moventi la rapina: la vittima, infatti, aveva ancora addosso i propri monili in oro e sull'auto è stata ritrovata anche la borsetta con il portafogli intatto. Secondo quanto riferito dagli inquirenti, è più probabile che si tratti di un delitto passionale. Marina Scrigna, che abitava in via Vittorio Veneto a Sesto San Giovanni, vicino a Cinisello, era medico chirurgo specializzata in odontoiatria e titolare di uno studio dentistico nella stessa cittadina. La donna era stata sposata con un altro medico di origine libanese, Khouri Chalouhi, 42 anni, anch'egli specializzato in odontoiatria, conosciuto ai tempi dell'università. I due, che hanno vissuto fino a poco tempo fa a Muggiò, un altro comune dell'hinterland milanese, hanno avuto un figlio, Roberto, che oggi ha 4 anni, e, per un certo periodo, avevano lavorato nello stesso studio dentistico in via Andrea Costa, sempre a Sesto.

La relazione tra i coniugi, però, era andata via via deteriorandosi: secondo alcuni testimoni che li conoscevano, i litigi erano diventati all'ordine del giorno e la donna,

dopo essersi trasferita a vivere da sola in via Vittorio Veneto 2, si era decisa a chiedere la separazione. Proprio ieri mattina Marina Scrigna e l'ex marito avrebbero dovuto presentarsi al Tribunale di Monza per l'udienza in cui si sarebbe deciso a chi dovesse essere affidato il piccolo Roberto. Il marito della vittima è stato ascoltato immediatamente dopo il delitto dal sostituto procuratore del Tribunale di Monza Giovanni Gerosa. L'interrogatorio è finito alle due e mezza di ieri pomeriggio. Khouri Chalouhi ha detto di essersi fermato ad un bar poco prima delle dieci per prendere un caffè e di essere poi andato nello studio del suo avvocato a Monza in attesa dell'udienza di ieri mattina. Chalouhi ha inoltre aggiunto di non possedere nessun impermeabile ma di usare soltanto giubbotti corti. Non solo: l'uomo è stato anche messo a confronto con alcuni dei testimoni del delitto, ma nessuno di loro lo ha riconosciuto. Appurato ciò e dopo avergli fatto perquisire l'auto, il magistrato ha lasciato il libanese libero di tornare a casa. Le indagini sono ancora in corso, ma, per ora, tutte le piste rimangono aperte.

Gallinari: nuova udienza per sospensione pena

È la «grazia», piuttosto che la «sospensione della pena», il provvedimento giuridico che dovrebbe essere richiesto per Prospero Gallinari, l'ex br in carcere dal '79, condannato all'ergastolo per il delitto Moro e affetto da una grave cardiopatia. Questo il parere espresso - lo ha riferito l'avvocato dell'ex br - nella seduta di ieri, dal pm del Tribunale di sorveglianza di Roma che dovrà accogliere o respingere la nuova richiesta di sospensione pena che l'avvocato dell'ex br, Rosalba Valori, ha presentato dopo un attacco ischemico subito da Gallinari quest'inverno. Durante l'udienza, presieduta dal giudice Luisa Longo, il procuratore generale ha chiesto che la richiesta sia respinta perché il tipo di patologia di cui soffre Gallinari non è compatibile con il beneficio richiesto. Il tribunale si esprimerà entro cinque giorni, ma l'avvocato Valori ha già chiesto che in caso di non accoglimento si predisponga una nuova consulenza tecnica. Il giudice relatore nella descrizione del caso ha posto l'accento sull'attacco ischemico che ha colpito Gallinari negli ultimi mesi, sull'occlusione di uno dei by-pass che rende più a rischio il funzionamento del cuore e sul complicarsi delle condizioni preesistenti. Il 25 novembre scorso, lo stesso tribunale ha respinto un'altra richiesta di differimento pena carcere.

Stromboli Misteriosa strage di gabbiani

Oltre cento gabbiani morti sono stati ritrovati nella spiaggia del lungomare di Stromboli. Si tratta di una moria che non ha precedenti nell'isola eoliana e sulle cui cause non viene avanzata alcuna ipotesi, così come non ne viene scartata nessuna, neppure quella che la riferisce ad un avvelenamento dei volatili. L'allarme gabbiani è stato lanciato dal presidente del consiglio di quartiere, Mano Cinotta.

Brindisi Due cadaveri in un trullo

I corpi di due persone, un uomo e una donna, morte probabilmente per asfissia in seguito ad un principio d'incendio doloso, sono stati trovati dai vigili del fuoco all'interno di un trullo a poca distanza da Ceglie Messapica, in località Petrelli, vicino Brindisi. I carabinieri, che indagano sull'accaduto, hanno accertato che i cavi della linea telefonica, esterni alla costruzione, erano stati tagliati, mentre nei pressi del trullo è stata trovata una tanica di latta contenente tracce di benzina con la quale è stato dato fuoco alla porta in legno di un trullo più piccolo adiacente alla costruzione principale. I due, Giovanni Calandrotto, di 74 anni, e Donata Balsamo, di 49, prima di morire si erano barricati in casa.

«I nostri uomini rovinati dai pentiti»

Le mogli dei camorristi in strada a Napoli: urla e 5 denunce

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

■ NAPOLI. Si è conclusa con cinque denunce all'autorità giudiziaria, la clamorosa manifestazione inscenata ieri mattina da una trentina di mogli di boss della camorra davanti al Palazzo di Giustizia di Napoli. Le donne dei malavitosi hanno protestato per un paio d'ore contro i pentiti «manovrati dalla legge», e contro le restrizioni del regime carcerario varate due anni fa dal Governo per combattere il crimine organizzato.

A piazza Garibaldi

«I nostri mariti sono detenuti a Cuneo. Non possiamo avere colloqui con loro, perché i viaggi costano troppo», hanno detto le «pasionarie» della Malanapoli. Il gruppo ha manifestato a lungo anche davanti al carcere di Poggioreale dove, nelle aule bunker annesse al

penitenziario, erano in corso processi contro decine di camorristi.

Le «signore della mala» si sono radunate in piazza Garibaldi, proprio nello stesso posto dove solitamente si danno appuntamenti operai e disoccupati per le loro manifestazioni. Quando alle 10,30 in punto il corteo ha cominciato a sfilare, molti passanti si sono avvicinati al gruppo per conoscere il motivo della protesta. Che si è capito subito, al grido dei primi slogan: «Siamo parenti di gente carcerata ingiustamente, per colpa dei pentiti. Viva la seconda Repubblica: i veri camorristi sono i politici, abbasso Scotti, Martelli e Poggiolini»: così le organizzatrici della protesta hanno risposto, sotto gli occhi stupefatti dei passanti.

Per oltre due ore le «regine della camorra» hanno accusato i magistrati di «pilotare» i collaboratori di

giustizia. Subito dopo la protesta è proseguita all'ingresso del carcere di Poggioreale. Qui, le manifestanti hanno chiesto la revisione dell'articolo 41 bis della legge antimafia, approvato due anni fa, che limita i diritti dei detenuti per reati di criminalità organizzata. Al termine della manifestazione la polizia ha denunciato cinque donne, tutte imparentate con esponenti del clan Manano, Stolder e Puccinelli.

Si tratta di Patrizia Scognamiglio, sposata con Vittorio Moglie, luogotenente del boss dei Quartieri spagnoli, Cro Manano; Antonella Cerino, Carmencita Palumbo, Carmela Purisano e Vincenza Cianciulli, mogli di camorristi detenuti nel penitenziario di Cuneo. L'accusa nei loro confronti è di aver organizzato una manifestazione senza autorizzazione della Questura.

Non è la prima volta che le donne della camorra scendono in

piazza a Napoli. Un anno fa arrivarono a decine dai paesi della provincia. Improvisarono blocchi stradali, appiccando il fuoco ai copertoni delle auto e ai cassonetti dell'immondizia, sempre nei pressi del carcere di Poggioreale. La protesta, durata alcuni giorni, si concluse solo quando il prefetto incontrò le organizzatrici della rivolta.

Contro il «41 bis»

Analoghe manifestazioni erano state fatte due settimane fa davanti al palazzo di giustizia di Messina dalle donne del quartiere Cep, dopo l'arresto del boss Iano Ferrara. Contro il «41 bis» (finora è stato applicato nei confronti di 1700 mafiosi) più volte hanno protestato gruppi di detenuti, con il rifiuto del voto. Questa norma, secondo i giudici, impedisce che i boss continui dalle prigioni a dirigere le bande.

Messina, pugnala l'ex moglie

«Mi ha fatto il malocchio, chiedetelo al mago»

■ CATANIA «Mi hai fatto il malocchio, per questo devi pagare». Giovanni Tomasello, 35 anni, cuoco di una unità sanitaria di Messina ha preso a morsi e poi ha accoltellato la sua ex moglie, Cinzia Auteri di 26 anni, che si trova adesso in ospedale.

Poi, il cuoco, vinto dal rimorso, è andato in questura e ha raccontato tutto. Da diversi mesi pare che le cose non andassero proprio bene tra i due coniugi. Al culmine della disperazione, Tomasello aveva consultato un mago. Era passato del tempo, ma alla fine dopo diversi «consulti», lautamente pagati, Tomasello era arrivato a capire perché le cose non funzionavano. Così aveva scoperto che la fonte di tutti i guai venivano da una «mavaria», un incantesimo, che la moglie attraverso l'intervento di un altro mago aveva fatto su di lui.

La negatività, gli aveva suggerito l'esperto dell'oculto, doveva essere tolta al più presto. Come prima cosa però Tomasello doveva com-

prare un talismano, preparato per l'occasione. L'amuleto, necessario per scacciare le forze del male, gli avrebbe dato la forza per affrontare la moglie, fonte di tutti i guai.

L'occasione per regolare i conti non si era fatta attendere. I due ex coniugi si erano incontrati in via Alodi ad una decina di metri dall'Ospedale, dove lavorava Tomasello, per discutere i problemi familiari. Bisognava parlare del più piccolo dei figli, che era stato affidato al padre durante le feste. Da quattro anni infatti, da quando si erano separati, i tre figli vivevano con la madre. Anche per questo motivo Tomasello si sentiva perseguitato. Non accettava che i figli dovessero stare con Cinzia Auteri.

«La sentivamo litigare spesso - raccontano i vicini - anche dopo che si erano separati. Una volta, i bambini erano scappati perché terrorizzati dalle urla».

La discussione si era fatta sempre più «calda». Tomasello, «fortificato» dal talismano, dalle minacce

era passato ai morsi. Prima aveva addentato la ex moglie al collo poi l'aveva trafitta con una coltellata all'addome, subito dopo era scappato lasciandola in una pozza di sangue.

A soccorrere Cinzia Auteri era stato il convivente Letterio Fillocamo, che l'aveva accompagnata all'appuntamento e poi si era allontanato. «Salvatela sta morendo» - diceva Fillocamo ai medici che la portavano in sala operatoria.

Nel frattempo Tomasello, dopo aver vagato tutta la notte, aveva deciso di costituirsi. Agli investigatori ha raccontato di aver perso la testa. Ma tutto questo era successo perché in lui c'erano delle forze del male, che gli aveva scatenato contro la moglie. Era lei che doveva pagare per il «malocchio» che gli aveva appiccicato addosso. Era pentito, aveva detto agli investigatori, per averle dato la coltellata. Adesso Tomasello si è liberato dall'incantesimo ma è accusato di tentato omicidio. (G.L.)

Il difensore di Cusani accusa pm e giornalisti Spazzali: «Il finanziere era solo una pedina»

«Processo gonfiato da Di Pietro»

Otto ore di arringa e una valanga di citazioni. L'avvocato Spazzali ha difeso a spada tratta Sergio Cusani, accusato di falso in bilancio, appropriazione indebita e finanziamento illecito dei partiti. Il legale ha ipotizzato un'assoluzione. Formalizzerà la sua richiesta domani mattina, a conclusione dell'intervento e, forse, passerà la parola a Cusani. «Un processo gonfiato dal pm con tv e giornali: la classica montagna che partorisce un topolino...».

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. L'avvocato Spazzali continua a smontare la roccaforte dell'accusa. Sabato aveva chiesto l'assoluzione per Sergio Cusani per il reato di falso in bilancio. Ieri ha cercato di smantellare l'accusa di appropriazione indebita e di illecito finanziamento ai partiti. Il tutto in un processo in cui l'imputato ha ammesso le proprie responsabilità, ma dove ora appare come una pedina, costretta a muoversi secondo regole obbligate. Le carte si mescolano e la difesa cerca di dimostrare che un'ipotesi accusatoria esclude l'altra. Se il suo assistito è colpevole di falso in bilancio, assieme agli amministratori delegati di Montedison, non può essere accusato di appropriazione indebita. Spazzali non lo dice, ma è come se si accusasse un rapinatore di essersi tenuto il bottino sottraendolo agli altri complici. Oppure, se si tratta di appropriazione indebita allora questi soldi non sono finiti ai partiti e dunque cade l'accusa di illecito finanziamento.

L'avvocato deve districarsi in un percorso minato. Per usare una sua metafora, deve navigare a vista sui mari tempestosi, eludendo ostacoli che lui stesso ha contribuito a creare. Per alleggerire le responsabilità del suo assistito, aveva accettato che il dibattimento diventasse di fatto un'istruttoria pubblica del processo Enimont. Di Pietro aveva concluso la sua requisitoria caricando l'imputato di tutte le responsabilità e descrivendolo come la mente della grande truffa. Spazzali ora deve rimettere le cose a posto e dimostrare che questa è la montagna che ha partorito il topolino. E allora ribalta il gioco dell'accusa e tira in ballo uno a uno tutti i personaggi entrati in scena, come protagonisti e non come comparse. Cita anche quelli di cui il processo si è dimenticato, ad esempio Andreotti. Si è accertato che nel 1993 un finanziamento di un miliardo e 600 milioni finì sul conto FF2927, sul quale confluiscono altri quattromila destinati alla corrente andreottiana della dc. «Tutto mi fa pensare che dietro a quel conto ci fosse Andreotti», dice Spazzali. «Lo dico come convinzione sociale e non tecnico-giudiziarie e sono pronto a prendermi qualsiasi querela nel mio compito di difensore».

C'è anche per lo ior, la potentissima banca vaticana che ha dato spiegazioni sulla destinazione di quei 93 miliardi di Cct che furono convertiti in denaro contante nelle sue casse. Ma almeno per 14 mi-

liardi, quelli che sarebbero stati incassati direttamente da Luigi Bisignani, non ha prodotto documentazioni. «Non mi stupirei di scoprire che questi soldi sono rimasti in Vaticano».

Poi arriva il piatto forte della giornata, il processo al processo, l'analisi dei complessi meccanismi comunicazionali che hanno trasformato il dibattimento in una specie di schermo interattivo, in

«Un miliardo per chi ucciderà Spazzali in diretta tv»

Un miliardo per uccidere l'avvocato Giuliano Spazzali se non chiede scusa al pm Antonio Di Pietro. Scherzo di cattivo gusto? Lo stesso avvocato difensore di Sergio Cusani ha mostrato di propendere per questa ipotesi. Però la lettera anonima è arrivata. L'ha ricevuta proprio ieri. E vi si parla di una scommessa da mille milioni, purché egli sia assassinato durante la consueta diretta televisiva che ha fatto diventare questo processo un fenomeno di costume. La missiva è scritta in stampatello. Spazzali ha sventolato davanti alle telecamere e ai giudici nel corso della sua arringa. C'è scritto: «Vi è un miliardo di scommessa per uccidere l'avvocato Spazzali in diretta tv se egli non chiederà pubbliche scuse per le invettive su Di Pietro». Il legale ha citato il testo del «messaggio» mentre si stava cimentando sugli eccessi di quello che ha definito un «processo comunicazionale», ovvero mediato dal mezzo televisivo. «Siccome sono pauroso - ha detto ironicamente l'avvocato - le chiedo subito scusa, dottor Di Pietro. Resta il fatto che entrambi siamo rispettosi dei reciproci ruoli: per questo fra di noi c'è un buon feeling». «Guardi, lo ne ho ricevute due miliardi di lettere così», ha replicato il pm, sorridendo. Spazzali: «Allora potremmo scambiarci le cartoline... Però è anche vero che lei ha nella corte dei suoi ammiratori alcuni che le vogliono molto male. C'è gente disposta a svenarsi per un congiuntivo sbagliato. Ma lei è meglio di questi amici».

cui il pubblico rischia di uscire dal ruolo di spettatore e diventa giudice. «Non sono io che ti guardo mentre tu giudichi, ma io che ti giudico guardandoti». E infatti c'è la sorpresa per la pena, ritenuta troppo bassa e qui Spazzali punta il dito contro Di Pietro, indicandolo come l'apprendista stregone che prima ha trasformato questo processo in un grande spettacolo e ora ne fa le spese. «L'hai voluto tu, signor pubblico ministero, la colpa è tua. Hai caricato d'orrore l'imputato ed ora la pena di 7 anni, che a noi sembra straordinariamente alta, sembra invece bassa».

Questo eccesso di comunicazione alla fine non è servito a far chiarezza. Il processo ha schiacciato tutte le leve dell'emozione e della spettacolarità «ma alla fine si rischia di far precipitare solo su Cusani tutto il carico accusatorio altrui. Gli altri sono stati un'esposizione pubblica di colpevoli senza giudizio». E a questo punto l'attenzione di Spazzali sposta sugli operatori di questa comunicazione deviante, i giornalisti. Li ha definiti «interlocutori che ci guardano con occhi innocenti, addomesticati ad un'unica posizione, in linea con l'accusa. Sono tutti informati obiettivi, che piuttosto si spezzano ma non si piegano. Per questo Cusani ha avuto ragione a non fare i nomi (di quelli che presero soldi dai Ferruzzi, ndr). Perché non si istruisce un processo contro chi ha lanciato i processi epocali. Ultimo affondo contro la categoria degli avvocati e contro quella che Spazzali definisce «l'organizzazione di un sistema di risposte agli attacchi dell'organo inquirente». È vero che in questo processo non ci sono stati pentiti, ma c'è stata a suo avviso una tecnica collaudata di organizzazione delle confessioni. Per dirla con uno slogan pubblicitario, quello del pago uno e prendo due. «Sei in carcere e vuoi uscire? Mi dici che è vero ciò di cui ti accuso e in più mi dai una notizia che non conosco». In questo un ruolo lo hanno avuto anche gli avvocati e Spazzali descrive gli strani intrecci che si possono leggere nelle geografie degli studi legali. «Non posso dimenticare che Guido Rossi (attuale amministratore delegato di Montedison) è stato l'avvocato di Gardini, né la sua parcella (3 miliardi). Non posso dimenticare che quello che dalla stampa è stato definito il patriarca della nuova estate (Enrico Cuccia) ha come consulente un illustre avvocato a capo del più noto studio legale». L'avvocato Spazzali si è quindi rivolto al patron di parte civile, l'avvocato Accinetti: «Io quando chiamo lei, avvocato, telefono nello studio dell'avvocato De Luca (il difensore di Gardini)». Lui e il suo assistito si chiamano fuori da questa mappa, ma qui Spazzali cede a un eccesso di difesa: «Lo dico perché siamo lontani dall'ancien regime, noi della difesa che abbiamo mangiato solo polvere dall'ancien regime e anche l'imputato».

Siluro dell'avvocato: «Vigna sa che l'assassino è fuori dall'aula»
Il magistrato replica: «Parla fuori dalle righe, non merita commenti»



Pietro Pacciani durante l'incontro con i giornalisti, ieri a Firenze

Tozzini/Ap

Pacciani come un'esca?

«Lo usano per scoprire il vero mostro»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIULIA BALDI GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. «Pietro Pacciani non è il "mostro". E Vigna sta facendo questo processo per far sì che quello vero si scopra». L'avvocato Rosario Bevacqua, difensore dell'agricoltore di Mercatale nel processo per gli otto duplici delitti del maniacco di Firenze, butta lì l'ipotesi poco prima che cominci la quarta udienza del dibattimento. È grossa. Ma il procuratore capo, Pier Luigi Vigna, non accetta lo scontro sull'illazione: «Non merita alcun commento», ribatte seccamente. «Non voglio fare il processo fuori dell'aula. Non sono innamorato dell'accusa. E poi l'avvocato parla fuori dalle righe». Ecco un altro colpo di scena dopo il quadro attribuito a Pacciani, ma disegnato dal pittore cileno Christian Olivares. L'ennesima mossa eclatante avviene, come al solito, al margine di un processo che, se si escludono le foto macabre e terribili delle povere vittime del maniacco, offre davvero poche emozioni.

Le croci distrette
Ma ci pensa l'avvocato Bevacqua con quella dichiarazione a scatenare le scariche dell'adrenalina nell'atmosfera annoiata e sonnacchiosa che si respira nell'aula bunker. E l'effetto è quello di una carica di tritolo. Anche perché subito dopo aggiunge: «Sono sicuro che il vero assassino è vivo. Un mese fa

ha fatto arrivare un messaggio inequivocabile. Spero che lui si scopra. È inquieto, molto inquieto». Quale sia questo messaggio di preciso non si sa, il legale non si sbotta. Poi allude alla distruzione, alla vigilia del processo, delle croci che ricordano Pia Rontini e Claudio Stefanacci uccisi in un prato a Vicchio il 29 luglio 1984. «È un ulteriore segnale che il maniacco è ancora vivo», dice. La sferzata all'accusa è diretta, forte. Forse eccessiva e controproducente.

Intanto l'udienza prosegue stancamente sui binari di fatti terribili accaduti più di vent'anni fa. Il pm, Paolo Canessa, inizia ad affrontare con pazienza certissima il delitto del 1974, quello in cui l'assassino «scopre» la sua «ispirazione» maniacale sfregiando il corpo della povera Carmela De Nuccio con 96 coltellate (pochissime mortali, il resto sono «assaggi», anche intorno al pube) uccisa insieme a Pasquale Gentilcore a Borgo San Lorenzo. Ma l'emozione tragica di quei giorni è lontana: il pm si aggrappa ai particolari che allora passarono inosservati. Cerca di dimostrare che dalla borsa della ragazza furono presi alcuni oggetti, dei fetici come il blocco da disegno e il portascopone ai tedeschi nell'83. Ma la ricostruzione è monca, mancano testimoni. L'animo si scuote solo quando sul maxischermo appaio-

no i corpi martoriati dei due ragazzi uccisi. Immagini terribilmente crude. E un carabiniere di scorta a Pacciani si affloscia sul pavimento.

Ma è l'unica cosa vera che accade in aula. L'attenzione è tutta per i «messaggi del mostro», che è ancora vivo e che potrebbe colpire ancora. E un brivido gelido, dopo quasi dieci anni di torpore, corre lungo la schiena: il «mostro» potrebbe uccidere? «Avrebbe potuto farlo - ripete il legale - ma non lo ha fatto. Penso che abbia chiuso, che abbia detto basta con la sua follia con il delitto dell'85». E ricorda la lettera con il lembo di un seno dell'ultima vittima mutilata, la francese Nadine Mauriot, inviata ad un giudice donna, la dottoressa Silvia Della Monica. Poi i proiettili serie H fatti trovare a Poggio a Caiano e le altre lettere anonime ai magistrati. «Sono segnali che vanno in questo senso, che dicono la sua intenzione di chiudere».

«Un pazzo religioso»
Il vero «mostro», secondo la filosofia di Bevacqua, «è una persona affetta da manie di persecuzione e di purificazione. È un pazzo religioso che odia le donne. A una delle sue vittime ha strappato dal collo la catenina d'oro con una croce». Il maniacco, aggiunge attaccando alle fondamenta la fortezza dell'accusa, «è un destmanne. Per questo amputa il seno sinistro delle vittime. E non perché lo vide sco-

perto alla sua fidanzata nel '51». Di certo, insiste Bevacqua, «se Pacciani non è l'assassino come io sono sicuro che non lo sia, lui si sta sicuramente agitando. Per questo si stanno rafforzando i controlli nelle campagne». Ed è per questo che Bevacqua si è convinto che anche il procuratore capo fiorentino non veda in Pacciani il «mostro». «Vigna sta facendo questo processo per indurre l'assassino a scoprirsi - insiste il legale - è un magistrato troppo intelligente... per pensare che non sia così». Il procuratore capo non degna l'ipotesi nemmeno di un commento.

E allora avvocato, che cosa le fa pensare che Vigna accusi un innocente per incastrare il vero «mostro»? «Mi sembra strano che un magistrato intelligente come Vigna, con così pochi elementi porti una persona a un processo», risponde Bevacqua. Ma quando si accorge del clamore suscitato dalle sue dichiarazioni cerca di buttare acqua sul fuoco. Arrota ma non rinnega il concetto: «Ho pensato a voce alta, non lo farò più. Ho una grande stima di Vigna. Ma la sua certezza della colpevolezza di Pacciani mi lascia perplesso: o non ho capito il valore degli elementi o li ho sottovalutati. Perché gli oggetti dell'83, il proiettile e la personalità non mi sembrano tali da motivare un rinvio a giudizio né, eventualmente, una condanna dalla corte d'assise».

Lo chiede un commerciante condannato. Il suo avvocato: si può fare

«Sono innocente, voglio la macchina della verità»

MILANO. Si dichiara innocente, e chiama in suo soccorso la tecnologia: «Sono stato condannato ingiustamente, e per provarlo chiedo di essere sottoposto alla macchina della verità e anche alla narcoanalisi...inoltre sfido i pentiti che mi accusano a fare altrettanto». Questa richiesta - assolutamente inusuale per le nostre aule di giustizia - viene da Santino Cattaneo, un commerciante varesino recentemente condannato dal tribunale di Busto Arsizio a 7 anni e 4 mesi di reclusione per riciclaggio di denaro sporco. Cattaneo, detenuto dal 18 giugno del 1992, ha sempre sostenuto - sia nel corso dell'istruttoria, sia durante il dibattimento - di essere innocente: i pentiti che lo hanno accusato di essere il mandante di un centinaio di rapine, dice il

commerciante, avrebbero testimoniato il falso. Di qui nasce la proposta di ricorrere alla macchina della verità, contenuta in una lettera che Santino Cattaneo ha inviato al presidente del tribunale di Busto Arsizio.

Se la richiesta di Cattaneo venisse accolta, entrerebbe in un nostro tribunale un altro «marchingegno», forse ancor più affascinante degli ormai celebri mezzi telematici di Di Pietro. Il codice italiano, però, non prevede il ricorso alla macchina della verità e alla narcoanalisi: un problema che non scoraggia più di tanto l'avvocato difensore di Cattaneo, Gaetano Pecorella. «Dicono che il lie-detector non è previsto dal nostro codice di procedura penale - spiega Pecorella - ma il codice non prevede affatto un

elenco tassativo di prove ammissibili proprio perché la scienza può via via trovare nuovi mezzi di indagine».

L'avvocato Pecorella ricorda l'ampio utilizzo che della macchina della verità viene fatto negli Stati Uniti (la giurisprudenza americana permette che i risultati dell'esame vengano esibiti come prova in tribunale, previo accordo scritto tra le parti in causa), e aggiunge: «Il nostro codice vieta che alla macchina si faccia ricorso contro la volontà dell'imputato, ma non esclude il caso in cui sia lo stesso indagato a chiederla...certo non si può attribuire il valore di prova a questi due esami, ma se la narcoanalisi e la macchina della verità dovessero dare risultati simili, un qualche significato lo avrebbero...».

Da anni i mitomani si fanno vivi ogni qualvolta l'inchiesta entra in una fase delicata

Lembi di pelle umana, lettere anonime Decine di messaggi per i giudici

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FIRENZE. Tre minuscoli pezzi di pelle inviati a due avvocati di Pietro Pacciani e alla procura di Firenze il primo giorno del processo. Delirio dei mitomani o slide inquietanti del «mostro»? Una risposta non si potrà mai avere. Perché, lo dice il dirigente della polizia scientifica della Toscana Francesco Donato, «nessuno dei tre lembi di pelle presenta dei nuclei e per questo è impossibile qualsiasi esame comparativo». Così quei tre centimetri quadrati di epidermide sono serviti soltanto ad incupire ed innervosire l'atmosfera intorno al processo per i delitti del «mostro».

Le tre lettere anonime sono l'ultima di una lunga serie. Il maniacco si è fatto «spesso vivo con i giudici, i suoi antagonisti, attraverso mes-

saggi e comunicazioni anonime. Una tecnica che ha affascinato anche decine e decine di mitomani deliranti. Messaggi senza firma si sono affollati e accatastati ogni volta che le inchieste arrivavano ad una svolta, ad un fatto nuovo. E ancora sta succedendo la stessa cosa. C'è chi manda lembo di pelle umana. C'è chi telefona dichiarando che «il mostro di Firenze è una donna». Quest'ultima segnalazione anonima è arrivata in questi giorni all'avvocato Rosario Bevacqua, difensore di Pietro Pacciani, sospettato di sedici omicidi. Alcuni di questi, secondo Bevacqua, sono «messaggi autentici». E il «segnale inequivocabile» del maniacco sarebbe proprio la profanazione del-

le croci che ricordano Pia Rontini e Claudio Stefanacci a Vicchio pochi giorni fa. Questi messaggi, per la difesa di Pacciani, sarebbero «segnali di nervosismo del maniacco». Soprattutto alla luce delle valutazioni di uno psichiatra della difesa che potrebbe essere chiamato a spiegare queste deduzioni davanti alla corte.

Secondo Bevacqua il maniacco ha «mandato a dire» molte cose agli investigatori in questi anni: quando al sostituto procuratore Silvia Della Monica fu recapitata una lettera con un lembo del seno di Nadine Mauriot, la tunista francese assassinata a San Casciano Val di Pesa. Quella lettera, imbucata dall'altra parte della città, prima che il delitto venga scoperto, per la difesa, «è il segnale che il maniacco vo-

leva smettere con i delitti. Tant'è che si è fermato». Poi, sempre nel settembre dell'85, ci sono le tre lettere ai magistrati Vigna, Fleury e Canessa contenenti bossoli e parti di quanto da chirurgo. E ancora un proiettile Winchester serie H «perduto» nel piazzale dell'ospedale di Ponte a Niccheri o i 35 proiettili rinvenuti a Poggio a Caiano. «Evidentemente - spiega Bevacqua - il «mostro» intendeva disfarsene». «È sempre il vero maniacco - dice convinto l'avvocato - che spedisce il plico con l'asta giudicaria della Beretta calibro 22 avvolta nello straccio», uguale a quello trovato nel garage di casa Pacciani. Tutti messaggi anonimi, quindi inutilizzabili per il processo. Ma la difesa è convinta che li spedisca il «mostro» vero.

Commercianta si ribella all'aguzzino che le aveva dato un prestito: pretendeva interessi folli e il suo corpo

Donna denuncia l'usuraio-stupratore

Taglieggiata e costretta alla violenza carnale. Questa la brutta storia accaduta a una giovane donna di Genzano, in provincia di Roma, che è stata anche costretta a vendere la sua attività commerciale per poter saldare il debito con il suo aguzzino. Poi però ha trovato il coraggio per denunciarlo. Dai cinque milioni iniziali la cifra chiesta e ottenuta in prestito era costantemente lievitata del 300 per cento ogni anno.

MARIA ASSUNTA ZEGARELLI

ROMA. Un debito sempre più grande, che di mese in mese lievitava, tanto da costringerla a vendere la sua piccola attività commerciale a Genzano, in provincia di Roma. V. A., una donna di 30 anni, le ha provate tutte per onorare il suo debito con l'usuraio che le aveva prestato quei 5 milioni necessari a pagare una fornitura di merce. Aveva accettato di cedere anche alle proposte sessuali che P.D. il suo aguzzino denunciato a piede libero per violenza carnale, usura ed estorsione, le aveva più volte fatto. In quel modo, come l'uomo aveva lasciato intendere, avrebbe saldato il debito. Sperava che prima o poi quella triste storia, di cui non aveva mai fatto parola in casa, si sarebbe conclusa. Era convinta che alla fine il suo creditore (un cinquantenne che vive di rendita, secondo quanto fanno sapere dal Commissariato di Pubblica sicurezza), si ritenesse risarcito da quelle prestazioni in natura. Poi V.A. ha scoperto che in realtà quel debito non era per niente estinto. Le «prestazioni sessuali», ripetute negli anni, erano servite soltanto a dilazionare nel tempo il pagamento degli interessi del 300 per cento annuo. Così ha deciso di vendere la sua attività commerciale e saldare il conto con l'usuraio, disperata è andata dalla polizia per denunciarlo.

«Quell'uomo mi ha distrutta» - È arrivata qui decisa a farla pagare a quell'uomo che le ha distrutto la vita - dice il dott. Carlo Lombardo, dirigente del commis-

sariato - ha chiesto soltanto che fosse mantenuto il più stretto riserbo con la stampa perché di questa storia i suoi familiari non ne sanno e non ne debbono sapere nulla. È una donna molto decisa, determinata, che vuole andare fino in fondo senza che tuttavia vengano coinvolte le persone a lei più care. La storia sarebbe iniziata circa 3 anni fa, quando V.A. ha deciso di chiedere un prestito agli usurai. Una somma piuttosto esigua, che pensava di restituire senza grosse difficoltà, nel giro di pochi mesi, grazie alle entrate che la sua attività commerciale, collocata in una buona zona del paese, le avrebbe garantito. Ma le cose non sono andate nel verso giusto: ogni 15 giorni P.D. tornava alla carica per riscuotere gli interessi impadronendosi così dell'introito delle vendite. Quando alla fine la giovane donna, molto attraente, affascinante, non ce l'ha fatta più a pagare è stata costretta ad onorare in natura. Il suo corpo in cambio di un po' di respiro, di qualche dilazione, dei pagamenti.

Un fatto gravissimo, dice il presidente dell'associazione dei commercianti di Genzano, Bruno De Martin - che rivela quanto sia diffuso il fenomeno usura nel nostro paese. Non riesco a credere che siano addirittura arrivati a usare violenza sessuale nei confronti di una donna. Non meno duro il commento del sindaco di Genzano, Gino Cesaroni, P.D. alla guida della cittadina da 25 anni. «È un episodio di una gravità sconcertante - dice - che denota come gli

usurai non abbiano limite di alcun tipo. Nella nostra zona ci sono molte attività commerciali e gli usurai trovano terreno fertile. Il Consiglio comunale ha approvato un ordine del giorno con il quale si invitano i dirigenti degli istituti di credito a incontrarsi con l'amministrazione per studiare forme di accesso al credito meno problematiche in modo da sottrarre commercianti agli usurai».

Manifesti del Comune

L'amministrazione infine ha affisso dei manifesti nei quali si invitano i cittadini a collaborare con le istituzioni, mentre sono in preparazione degli incontri con l'associazione dei commercianti per discutere di quello che ormai sta diventando il problema più grave della bella città di fiori. Proprio l'associazione commercianti, che conta 220 iscritti sugli oltre 450 esercenti, circa due anni fa ha istituito un numero verde (06-9396317) al quale possono rivolgersi le vittime dei «cravattari», ma soltanto dopo l'arresto di un noto usuraio della zona, Franco Fondi e di altre quattro persone (tra cui un funzionario della locale Cassa rurale ed artigiana «Giuseppe Toniolo» poi rilasciato) i commercianti hanno rotto il muro d'omertà denunciando i loro aguzzini. L'operazione «Via Lattea» che prende il nome dal conto corrente sul quale Fondi depositava i suoi guadagni ha portato nel giro di pochi mesi al sequestro di oltre 40 miliardi di lire e alla denuncia di 40 persone tra le quali figurano anche degli impiegati di banca. Un giro d'affari che ha fatto la fortuna di numerosi personaggi locali e la rovina di tanti commercianti, costretti in molti casi a fuggire da Genzano per far perdere le loro tracce. Il caso di questa donna comunque non ha nulla a che vedere con l'operazione «Via Lattea» - precisa il dirigente del commissariato - P.D. agiva per conto suo, non era parte di un'organizzazione né tanto meno aveva precedenti penali.



Margherita Bazzani 93 anni Andrea Pezzoni 23 anni

Sposa a 93 anni. Domani le nozze col 23enne

TORINO Margherita Bazzani, la «sposina» di 93 anni che domani convolerà a nozze con il 23enne Andrea Pezzoni, è stata interrogata ieri dal sostituto procuratore Alessandro Prunas Tola. L'anziana signora si è presentata negli uffici giudiziari verso le 12.30 e ne è uscita circa un'ora dopo, allontanandosi in compagnia del giovane fidanzato. «Ho detto al magistrato che mi sposo perché gli voglio bene - ha spiegato la signora Bazzani ai giornalisti - spero di vedervi tutti nel municipio di Bardinetto».

L'anziana sposa ha definito «maligna» gli articoli scritti sul suo conto ed ha aggiunto che ci penserà la magistratura a fare chiarezza. Il magistrato tonnese, che sta indagando in seguito ad una segnalazione dell'ufficio stato civile, non ha voluto rilasciare dichiarazioni, limitandosi a dire che per il momento non è stata ravvisata alcuna ipotesi di reato. Il dottor Prunas non ha però escluso di disporre una perizia psichiatrica per sapere se l'anziana sposa sia in grado di intendere e di volere. Non verrà interrogato, invece, il giovane fidanzato.

Unasca: educazione stradale nelle scuole

Esami di guida, pronti i nuovi quiz

ROMA. Esame per la patente, cambia di nuovo tutto. Dal prossimo ottobre gli astrusi, complicatissimi quiz da qualche tempo in uso per la prova teorica verranno sostituiti da domande nuove di zecca e - assicura la Motorizzazione civile che le ha messe a punto - formulate con un linguaggio più semplice, tale da essere capito anche da chi non ha in tasca una laurea in lettere. I nuovi quiz saranno un migliaio in meno rispetto a quelli attuali: dai questionari spariranno tutte le domande formulate in modo ambiguo, quelle basate solo sui numeri e quelle che presuppongono una conoscenza approfondita delle tecniche di pronto soccorso. Le novità potrebbero però non fermarsi qui: nei prossimi giorni è in programma un «tavolo» per la riorganizzazione dell'intero settore degli esami di guida che potrebbe ri-

servare qualche sorpresa. Da oggi a venerdì, intanto, a Oslo si parlerà di sicurezza stradale al congresso dell'Eia, la federazione europea delle scuole guida. L'Italia, rappresentata dall'Unasca, proporrà i temi dell'educazione stradale nelle scuole, - prevista peraltro dal nuovo codice - sul modello di quella sperimentata con qualche buon successo in Francia e dell'armonizzazione delle norme a livello europeo. Un problema, quest'ultimo, che guarda molto da vicino il nostro paese: sono diverse le norme del nuovo codice stradale entrato in vigore lo scorso anno che contrastano con le direttive dell'Unione europea. A partire da quella che impone per tre anni ai neopatentati dei limiti di velocità: essendo in contrasto con le norme comunitarie, può essere applicata solo ai cittadini italiani.

Le Misericordie: il «patentino» va abolito

Le autoambulanze invaderanno Roma

FIRENZE. Migliaia di ambulanze caleranno su Roma tra un mese e faranno suonare le loro sirene se con un apposito decreto il ministro dei Trasporti non riuscirà a cambiare in tempo utile (prima del 30 giugno) la norma del nuovo codice della strada che impone agli autisti dei mezzi di soccorso uno speciale certificato di abilitazione alla guida. Gli autisti, 40.000 volontari quotidianamente al volante di 4.000 ambulanze delle Misericordie e delle Pubbliche assistenze (il 50 per cento dei mezzi di soccorso d'emergenza in tutta Italia), non si sottraggono a una valutazione di professionalità, ma contestano un «patentino», il «KE», fatto in sostanza di bolli e «...» 130.000 lire, più la cifra da versare alle scuole guida, dalle 200 alle 300.000 lire per un corso di sei ore del tutto teorico e completamente sganciato dalla

realtà degli interventi di emergenza. E il tutto da rinnovare per giunta ogni due anni. Un balzello del genere, accolto a persone che sacrificano ore e giornate libere per soccorrere il prossimo, appare assurdo e in molti casi insostenibile. Misericordie e Pubbliche assistenze avevano concordato con il ministro dei Trasporti, Raffaele Costa, un decreto che modifica questa situazione, ma di recente la Motorizzazione civile ha rimandato tutto al Parlamento. La scadenza del 30 giugno si è fatta quindi rinviatissima e inaccettabile: i servizi di soccorso rischiano di saltare. Per questo Misericordie e Pubbliche assistenze (gli autisti della Croce Rossa non sono assoggettati a questi oneri) hanno deciso di manifestare clamorosamente a Roma a fine maggio.

M/N TARAS SCHEVCHENKO

CROCIERA DAL 30 LUGLIO AL 9 AGOSTO

11 GIORNI MAROCCO PORTOGALLO ANDALUSIA

ITINERARIO
30 Luglio: sabato GENOVA
Ore 14 Inizio operazioni d'imbarco. Ore 16 Partenza. In serata «Gran ballo di apertura della crociera». Night Club e Nastroteca.

31 Luglio: domenica NAVIGAZIONE
Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte, bagni in piscina, spettacoli cinematografici. In serata «Cocktail di Benvenuto del Comandante». Night Club e Nastroteca.

1 Agosto: lunedì NAVIGAZIONE
Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte, bagni in piscina, spettacoli cinematografici. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night Club e Nastroteca.

2 Agosto: martedì CASABLANCA
Ore 7 Arrivo a Casablanca. Escursioni facoltative: Visita città (mattino) Lit. 40.000. Rabat (pomeriggio) Lit. 50.000. Marrakesch (intera giornata, seconda colazione inclusa) Lit. 140.000. Ore 20.00 Partenza da Casablanca. Serata danzante. Night Club e Nastroteca.

3 Agosto: mercoledì TANGERI
Ore 8.30 arrivo a Tangeri. Escursione facoltativa: Visita della città di Tangeri, Capo Spartel e Grotte di Ercole (mattino) Lit. 40.000. Ore 13.00 partenza da Tangeri. Pomeriggio in navigazione. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night Club e Nastroteca.

4 Agosto: giovedì LISBONA
Ore 14.00 Arrivo a Lisbona. Escursioni facoltative: Visita della città (pomeriggio) Lit. 40.000. Sintra, Cascais, Estoril (pomeriggio) Lit. 50.000. Fatima (pomeriggio, cena inclusa con cestino da viaggio) Lit. 60.000. Ore 2 (del 5 agosto) partenza da Lisbona. Night Club e Nastroteca.

5 Agosto: venerdì NAVIGAZIONE
Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte, bagni in piscina, spettacoli cinematografici. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night Club e Nastroteca.

6 Agosto: sabato MALAGA
Ore 7 Arrivo a Malaga. Escursioni facoltative: Granada (intera giornata, seconda colazione inclusa) Lit. 130.000. Malaga, Costa del Sol, Torremolinos (pomeriggio) Lit. 40.000. Ore 19.30 partenza da Malaga. Serata danzante. Night Club e Nastroteca.

7 Agosto: domenica ALICANTE
Mattinata in navigazione. Ore 14 Arrivo ad Alicante. Escursione facoltativa: Visita città (pomeriggio) Lit. 40.000. Ore 19.30 partenza da Alicante. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night Club e Nastroteca.

8 Agosto: lunedì NAVIGAZIONE

Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte, bagni in piscina. In serata «Pranzo di commiato del Comandante». Spettacolo folkloristico dell'equipaggio e serata danzante «La lunga notte dell'arrivederci». Night Club e Nastroteca.

9 Agosto: martedì GENOVA
Ore 8.30 Arrivo a Genova. Prima colazione. Operazioni di sbarco e termine della crociera.

Informazioni generali
La crociera offre molteplici possibilità di svago in ogni momento della giornata potete scegliere di partecipare ad un giro, di assistere ad un intrattenimento o di abbronzarvi al sole su una comoda sdraio. Tutte le strutture sono a vostra disposizione dalle piscine, alla sala lettura, alla sauna, ecc. Per le serate la nave dispone di Sala Feste e Night Club. Tutte le manifestazioni che si svolgono a bordo sono incluse nelle quote di partecipazione. Vi segnaliamo alcune informazioni utili per rendere più piacevole il vostro soggiorno a bordo.

VITTO A BORDO (A table d'hôte)
Prima colazione: Succhi di frutta - Salumi - Formaggi - Uova - Yogurt - Marmellata - Burro - Miele - Broccios - Tè - Caffè - Cioccolato - Latte.
Seconda colazione: Antipasti - Consommé - Farnocci - Carne o Pollo - Insalata - Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa.
Ore 16.30 (in navigazione): Tè - Biscotti - Pasticcina.
Pranzo: Zuppa o minestrina - Piatto di Mezzo - Carne o pollo o pesce - Verdura o insalata - Formaggi - Gelato o dolce - Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa.
Ore 23.30 (in navigazione): Spuntino di mezzanotte.
Menù dietetico a richiesta.

M/N TARAS SCHEVCHENKO
La M/N Taras Schevchenko della Black Sea Shipping Co. è un transatlantico ben noto ai crocieristi italiani che ne hanno potuto apprezzare le qualità in numerose occasioni. Tutte le cabine sono esterne con oblò o finestra, lavabo, telefono, filodiffusione ed ana condizionata regolabile.

La GIVER VIAGGI propone questa crociera con la propria organizzazione a bordo e con Staff Turistico ed Artistico Italiano. La cucina internazionale di bordo verrà diretta da uno chef italiano.

CARATTERISTICHE PRINCIPALI
Stazza lorda 20.000 tonnellate, anno di costruzione 1966, ristrutturata nel 1970 e rinnovata nel 1988.
• Lunghezza mt. 176 • Velocità nodi 20 • Passeggeri 700 •

CROCIERE D'AGOSTO 1994 CON LA M/N TARAS SCHEVCHENKO

NAVE INTERAMENTE NOLEGGIATA PER IL PUBBLICO ITALIANO
Tutte cabine esterne con aria condizionata, telefono, e filodiffusione.

CABINE A 4 LETTI CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI			Quote in migliaia di lire
CAT	TIPO CABINE	PONTE	Dal 30 Luglio al 9 Agosto
SP	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) - Ubiccate a poppa	Terzo	890
P	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Terzo	1.050
O	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Secondo	1.150
N	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Principale	1.250
M	Con finestra a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Passeggiata	1.350

CABINE A 2 LETTI CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI			
SL	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto) - Ubiccate a poppa	Terzo	1.200
L	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo	1.350
K	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Secondo	1.450
J	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Principale	1.550
H	Con finestra a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Passeggiata	1.700
G	Con finestra singola	Passeggiata	2.200

CABINE A 2 LETTI CON SERVIZI, BAGNO DOCCIA E W. C.			
F	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo	2.200
E	Con finestra a 2 letti bassi	Passeggiata	2.450
D	Con finestra a 2 letti bassi	Lance	2.550
C	Con finestra a 2 letti bassi e salottino	Lance	3.000
B	Appartamenti con finestra a 2 letti bassi	Bridge	3.250

Spese iscrizione (tasse imbarco / sbarco incluse) 120

3 Ristoranti • 6 Bar • Sala feste • Night Club • Nastroteca • 3 Piscine (di cui 1 coperta) • Sauna • Cinema • Negozi •

Uso singola Possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singole, pagando un supplemento del 30% della quota.

Uso tripla Possibilità di utilizzare alcune cabine quadruple come triple (escluse le cabine di Cat. SP) pagando un supplemento del 20% della quota.

Riduzione ragazzi Fino a 12 anni, riduzione 50% (in cabine a 3 o 4 letti escluse le cabine di Cat. SP) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti. Possibilità di utilizzare terzo letto nel salottino della cat. C pagando il 50% della quota.

Sistemazione ragazzi Tutte le cabine ad eccezione delle Cat. F e C sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt. 1,50 ed inferiori ai 12 anni con riduzione della quota del 50%.

Speciali sposi Per gli sposi in viaggio di nozze è previsto uno sconto del 5% sulla quota base di partecipazione. Una copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice. L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 30 gg. dalla

I'UNITA VACANZE
MILANO - Via F. Casati, 32
Tel. (02) 6704810-844
Fax (02) 6704522 - Telex 335257
Informazioni: presso le Federazioni del Pds



Il giovane Giuseppe, primo a sinistra, mentre sfreccia con la sua moto per le vie del suo paese con due amici, qualche tempo fa

Umiliato davanti agli amici Giuseppe s'è ucciso E il paese sottovoce accusa il padre padrone

Morire di umiliazione a diciassette anni. Rinunciare alla propria giovane vita impiccandosi ad un albero vicino a casa. Sembra incredibile ma Giuseppe Fiacco, «Tripeppe» per gli amici, non ha retto alle angherie paterne e si è impiccato in un pomeriggio di un giorno di festa. Il suo paese, ora si interroga davanti alla camera ardente. La madre e i fratelli sono distrutti dal dolore. Il padre-padrone, facile agli schiaffi, sembra assente, lontano, inconsapevole.

DAL NOSTRO INVIATO

MARCELLA CIARNELLI

■ TORRICE (Frosinone). La lunga bara bianca fa sembrare ancora più piccola la cappella del cimitero di Torrice. Giuseppe Fiacco, «Tripeppe» per gli amici, era un ragazzo alto e forte ed ora è lì, disteso sotto un candido velo con indosso il vestito della festa, esposto alla pietà di chi gli voleva bene e non riesce a spiegarsi il perché del suo tragico gesto anche se poi, con il passare delle ore, tra le lacrime e le parole, comincia ad emergere una vita segnata da un conflitto con il padre senza possibilità di soluzione e comune anche agli altri sei figli. Giuseppe si è suicidato a diciassette anni dopo un ennesimo litigio con quel padre-padrone che non ha mai rinunciato ad imporre la propria volontà agli altri ma che a se stesso non ha mai riservato un sacrificio. Giuseppe si è messo una corda al collo e si impiccato al ramo di una quercia, in un boschetto a poche centinaia di metri da casa sua. Era solo lunedì, un pomeriggio di un giorno di festa finito in tragedia. Ed ora alla sua famiglia, ai suoi amici non resta che piangerlo, aspettando di rendergli l'estremo omaggio oggi pomeriggio quando, alle sedici, nella chiesa di Santa Maria saranno celebrati i funerali.

Eccola la famiglia di «Tripeppe», stretta nella piccola chiesa alle spalle del cimitero. Dentro fa quasi freddo. Fuori sembra d'improvviso scoppiata l'estate. La madre Maria, vestita di nero e con gli occhi ormai senza più lacrime. Dalla sua bocca esce un flebile lamento, il nome del figlio. È seduta su un banco al lato della bara sostenuta da una delle figlie. Lì vicino c'è anche il padre, l'intransigente Quirino. Alto, vestito di scuro, si passa sul viso un fazzoletto quasi a voler nascondere agli occhi della gente. Sa che nessuno gli ha perdonato gli scatti d'ira, gli schiaffoni dati a Giuseppe davanti agli amici del bar, dopo avergli sfasciato la Vespa che il ragazzo si era comprato con i propri risparmi. Nessuno saprà mai cosa è scattato in quella giovane mente, quando ha deciso di farla finita ma certo deve essere stato difficile per un ragazzo di diciassette anni prendere quotidiane lezioni di vita miste a percosse da un padre che per tutta la vita non ha mai lavorato. Neanche un giorno. Fino a quattro anni fa, Quirino Fiacco ha vissuto usufruendo della pensione di invalidità del fratello. Alla morte di questi non ha trovato

diminuisse. Ed allora si è accanito sul figlio più giovane, il più vulnerabile che alla fine non ha retto.

Torrice è un paese ridente. Non c'è quella povertà che in altre zone salta agli occhi. È una paese di tremila anime, il bar «Montoni», davanti al quale i ragazzi passano ore ed ore a parlare di speranze e di pallone ma anche di ragazze, una sala giochi ed il corso dove passeggiare parlando del futuro o ricordando il passato. Gli abitanti sembrano rifiutare l'accaduto. Giusto un'occhiata di sfuggita ai manifesti a lutto in cui viene pianto «da tutta la famiglia» l'improvvisa morte di Giuseppe. Poi qualcuno comincia a parlare di angherie trapelate dalle quattro mura di casa ma vissute per scelta, forse inconsapevolmente o per paura, da tutta la famiglia nel chiuso della propria dimora. Certo, chi riusciva ad andar via non si faceva quasi più vedere in quella modesta casetta a un piano, a poche centinaia di metri dal cimitero e ad altrettanti dal bosco dove Giuseppe ha messo la parola fine alla sua vita. E altri mostrano sorpresa nel sapere che Quirino Fiacco nella sera in cui il figlio si era ucciso dopo un diverbio con lui, dopo che lui lo aveva schiaffeggiato davanti agli amici, dopo aver risposto a qualche domanda dei carabinieri se n'era tornato a casa tranquillamente. Come se nulla fosse accaduto. E nessuno aveva trovato da ridire. Il maresciallo dei carabinieri Beneduce, cui è toccato di seguire l'intera vicenda, cerca di spiegare come quella di Giuseppe sia una famiglia che ha scelto di vivere in modo riservato i propri problemi. Cerca di giustificare i comportamenti. «Ma un fatto così non se l'aspettava nessuno» dice ricordando l'altra sera. Quirino Fiacco ha parlato con lui e intanto piangeva. Le lacrime venivano giù quiete, forse più conseguente dei tranquillanti che gli avevano dato all'ospedale dove era stato portato in seguito ad un collasso alla vista del corpo del figlio, che di una ritrovata consapevolezza. «Ma questi» dice il maresciallo «sono i misteri dei rapporti familiari i cui meccanismi nessuno di noi riuscirà mai a comprendere. Certo il dolore di quella madre...»

Gli amici di «Tripeppe» sono giovani come lui e sono arrabbiati. Con il mondo intero. Con questo padre che loro, con la sicurezza della gioventù, hanno bollato come colpevole. Parlano tra loro in piccoli crocchi. Due ragazze bionde singhiozzano appoggiate ad un albero. Altri si organizzano per dimostrare all'amico che non c'è più che loro, almeno loro, gli volevano bene. E così, mettendo insieme un po' di risparmi, hanno deciso di ordinare un libro di marmo, con le pagine aperte su cui far incidere tutti i loro nomi. Resteranno, così, ovunque li porterà la vita per sempre vicino al loro amico che non ha avuto voglia di crescere perché, forse, qualcuno gliel'aveva portata via.

Abusi sessuali per 4 bambini su 100

Almeno quattro bambini italiani su cento hanno rapporti sessuali con adulti prima della maturità evolutiva, cioè prima dei 12 anni. In particolare subiscono un abuso il 2,51 per cento dei maschi e l'1,95 per cento delle femmine. E più grave ancora è il fatto che un altro 2,5 per cento dei maschi e l'1,5 per cento delle femmine, sostenga di «non ricordare» se ha subito violenza o meno. È quanto emerge dalla prima indagine nazionale sui comportamenti a rischio dei giovani per la prevenzione dell'Aids, realizzata dall'equipe del professor Gaetano Maria Fara, dell'università «La Sapienza».

Dalla ricerca, condotta nelle 10 maggiori città italiane su un campione di 8.400 soggetti di età tra 19 e 24 anni (hanno risposto il 40 per cento), emerge sia l'entità del fenomeno, sia l'esistenza di un legame fra l'essere vittima di un abuso nell'infanzia e i comportamenti a rischio (droga, rapporti omosessuali) nell'età giovane-adulta. Ne è convinto il dottor Giovanni Meledandri, epidemiologo della Regione Lazio che ha curato la domanda del questionario relativa agli abusi. «Per la prima volta abbiamo dei dati sul fenomeno» ha spiegato Meledandri «grazie all'inserimento nell'indagine della domanda: hai avuto rapporti sessuali con adulti durante la tua infanzia o prima dell'adolescenza? Ma alla percentuale dei sicuri possiamo anche aggiungere coloro i quali rispondono «non ricordo».

La banda dei baby racket Monza, a 11 anni ricattavano azienda

■ MILANO. Monza, sabato pomeriggio. Davanti alle scuole di via Monte Amiata c'è un nugolo di carabinieri in borghese. Il clima è teso, la trappola sta per chiudersi addosso ad una gang di estorsori che da un mese sta perseguendo gli amministratori della ditta «Side s.r.l.». Gli occhi sono puntati sull'aiuola in cui i malviventi hanno dato ordine di nascondere la valigetta con i soldi, le mani d'istinto cercano la fondina. D'un tratto sulla scena compaiono tre bambini. I carabinieri fremono. «Adesso ci rovinano l'operazione» pensa qualcuno; «Oddio, tre innocenti possono rimanere presi in mezzo» trema il comandante della compagnia. I militi stanno per farsi avanti e mettere in salvo le povere creature, quando si accorgono che i tre stanno rovistando tra i cespugli dell'aiuola. Davanti ai loro occhi esterrefatti, i bambini arraffano la valigetta marrone piena di banconote e fanno per andarsene. I carabinieri li fermano, ancora increduli. I tre microestorsori non si spaventano, non piangono, non strillano. Sono solo un po' abbattuti: «Non è colpa nostra, ci ha mandato il gestore della latteria qui di fronte» inventano, mentendo con prontezza.

Per un mese tre bambini di 11 anni hanno tentato di estorcere denaro ad un'azienda di Monza. Venerdì l'ultima telefonata: «Un miliardo o diciamo che spacciate droga». All'appuntamento sono però andati i carabinieri.

MARINA MORPURGO

portano in caserma. Un panino, un'aranciata per mettere i ragazzini a loro agio, e finalmente si arriva alla verità: «Sì, siamo stati noi». Un giorno, passando davanti alla scuola di via Monte Amiata, hanno visto scaricare dei pacchi davanti alla «Side s.r.l.» - un'azienda che produce lampade industriali - e così è nata l'idea: «Magari lì dentro c'è della droga, lì possiamo ricattare». Il comandante della compagnia di Monza trascorrea, e loro spiegano: «Ma sì, l'abbiamo visto fare in televisione. Uno dei tre (forse alla televisione hanno trasmesso di recente Robin Hood) dice «lo quei milioni li volevo dare in beneficenza, ma i miei amici non erano d'accordo...». I carabinieri sorridono sollevati, i genitori dei ragazzini un po' meno. Li hanno convocati in caserma, e loro sono arrivati con il cuore in gola: il bambino ha avuto un incidente, qualcuno gli ha fatto del male? Adesso si capisce che tira aria da telefoni, qui: «No borbotta: «A casa ti conchi». Padri e madri lanciano sguardi inceneritori e indignati, da gente che è poco abituata ad avere a che fare con le forze dell'ordine. Uno dei tre è figlio di un professionista, i genitori degli altri sono impiegati. «La televisione te la scordi» è la minaccia più blanda («e più saggia...»). Chiarito il mistero, i ragazzini - la cui amicizia è nata sui banchi della scuola elementare - vengono rispediti a casa: senza conseguenze di ordine giuridico, ovviamente, vista la loro giovanissima età. I vertici dell'azienda ricattata vengono avvertiti che i loro estorsori hanno trentatré anni in tre e che uno di loro è allievo della scuola sita a 150 metri dai loro uffici. «Roba da matti» - dice Marco Fossati, responsabile amministrativo della «Side» - «Sembravano proprio degli adulti, la voce l'avevamo scambiata per quella di una donna: c'erano cascanti anche i carabinieri. La prima telefonata l'avevo presa io, mi avevano chiesto un miliardo... poi quando ci hanno richiamato abbiamo cominciato a trattare e alla fine ci eravamo accordati su 50 milioni. Ma doveva sentire come erano organizzati... dicevano «aspetti un attimo, devo consultare il mio capo». Eravamo spaventati davvero». E l'idea della droga da dove può essere saltata fuori? «Non lo so proprio. Per verniciare le lampade si usano delle polveri epossidiche, ma qui da noi queste polveri non sono mai entrate. Mi sa che la storia della droga se la sono proprio inventata di sana pianta». Ma è possibile che nulla vi abbia messo in sospetto? D'accordo, erano svegli e furbi, vi hanno spedito una piantina con l'indicazione del punto in cui lasciare il malloppo... ma non hanno commesso neppure un'ingenuità da bambini? «Beh, ci hanno dato l'ultimatum il venerdì sera, quando le banche sono chiuse...».

IL COMMENTO

Collodi nella terra dei «lumbard»

■ Avrebbe potuto scriverla un moderno Collodi, una storia così. Certo, un Collodi un po' grunge. La storia dei tre undicenni di Monza che, attraverso una catena di equivoci, finiscono in mano ai carabinieri per un'estorsione da racket si presta a una serie di considerazioni sullo stato delle cose in questo paese. Dunque la storia inizia con i tre pischelli che notano come dei sacchi di polvere bianca, moltissimi sacchi, in quantità industriale, vengano scaricati presso la Side, pregiata ditta che produce lampade industriali nell'operosa Monza.

Cosa può venire in mente a tre ragazzetti d'oggi, ben nutriti di biabe contemporanee e, dunque, scalfatissimi? Ma che si tratta di droga, naturalmente, eroina o cocaina! E cosa pensare di fare di fronte a questa scoperta? In altri tempi, forse, nutriti da altre fiabe e da altre storie di altre gesta e di altri eroi

avrebbero magari pensato a come denunciare il fatto o a come, agendo audacemente in proprio, stroncare quel turpe mercato. Niente affatto, invece: i tre pensano bene di estorcere denaro, col ricatto, ai titolari della ditta. Denunceremo il vostro losco commercio dicono - ma solo se non ci pagate un miliardo.

Sembrava fatta

La polvere contenuta nei sacchi non era in realtà droga. Era potassio, per usi industriali. I titolari dell'azienda non avevano perciò motivo di temere il ricatto. Ciò che pensano, tuttavia, è che la «sparsa» sul traffico di droga, così palesemente assurda, rappresenti un modo obliquo per chiedere comunemente il pagamento di un «pizzo», ad opera di un racket. La prendono sul serio, perciò. E trattano sul

prezzo, tirano. Sarebbe bello risentire i colloqui telefonici tra questi undicenni e i titolari (o i loro avvocati?). Che voce avevano al telefono i ragazzini? Cercavano di contraffarla, arricchiandola o imitando il tono degli adulti? E come si esprimevano? Con proprietà di linguaggio criminale o come nei gerghi dei fumetti o dei telefilm? Tira e molla, infine, il ricatto si è fatto piccino piccino, scendendo la pretesa dal miliardo iniziale a cinquanta milioni. Sembrava fatta. L'avevano pensato con soddisfazione i tre piccoli grunge. Ma la storia non era finita: all'appuntamento, invece sei ricattati, si sono presentati i carabinieri. Scena da vedere, anche questa: arrivano i tre e dicono agli agenti camuffati di tirar fuori i soldi.

Ragazzi, lasciateci lavorare, dicono quelli. Fuori i soldi, insistono loro. Andate via ribattono i carabi-

nien, che fra poco arrivano quelli del racket. Ma siamo noi, quelli del racket! Fuori i soldi!

Film e realtà

Poi dicono che la realtà non fornisce spunti, copioni per commedie e trame da film (comico, in questo caso, ma non siamo tanti distanti neanche dal dramma, poi). Dopo il fermo-durato poco, comunque: non punibili data l'età, i tre undicenni sono stati rimandati alle rispettive case - interpellati hanno motivato l'azione dicendo di averne viste di simili in televisione, dove avevano funzionato. E in verità, fino ad un certo punto avevano funzionato anche nel loro caso.

Dunque, ricapitolando e tirando alcune «moralità» della storia. Viviamo in un paese in cui i titolari di una ditta affermata sono suggestionabili e ricattabili da una voce di

ragazzino che minaccia denunce e che s'intende come tesa a un ricatto obliquo. In cui tre ragazzini riescono a concepire un'azione da racket anche tecnicamente credibile sulla scorta di quanto appreso dalla tivù. Tre pischelli, grunge magari, ma pischelli collodiani trapiantati nella Monza dei lumbard attuale, non in qualche quartiere di precoci mafie e camorre.

I soli giustificati, nella loro incredulità, erano infine i carabinieri. Potenza della tivù - che dal niente crea bambini in simili-racket (e, del resto, non ha creato in un batter d'occhio perfino un trionfante premier?). E potenza della suggestione, in quest'Italia smarrita, che si beve ogni menzogna, ogni pazzania purché sia sparata grossa e sia telegenica o, almeno, televisivamente credibile. Che si tratti di un sogno o che si tratti di un incubo, fateci finire su un set, tra Scherzi a parte e i Ragazzi del muretto o giù di lì.

Napoli, il papà è paraplegico

Troppe barriere in Comune Invalido dichiara per strada la nascita della figlia

■ NAPOLI. È stato costretto a registrare la nascita della propria figlia - invece che allo sportello dell'ufficio anagrafico - in strada, dentro un'auto parcheggiata accanto alla sezione comunale, dove un impiegato ha portato i registri e la necessaria adempimenti burocratici. A causa delle barriere architettoniche è stato infatti impossibile, per Giuseppe Frezzetti, un giovane napoletano di trentaquattro anni paralitico dalla nascita, raggiungere la sezione comunale, sprovvista di ascensori e situata al termine di una ripidissima rampa non percorribile in carrozzina.

Per dichiarare all'anagrafe la nascita di Cristiana, una bimba di tre chili venuta al mondo all'ospedale S. Gennaro il 17 aprile scorso, non si è resa disponibile neanche un'assistente sociale. L'ultima rimasta in servizio al nosocomio

partenopeo, secondo accertamenti eseguiti dalla direzione sanitaria, è infatti andata in pensione da poco, appena due mesi fa.

Grazie ad una «raccomandazione» di un dipendente dello stesso ospedale, un addetto della sezione comunale del quartiere «Stella-San Carlo all'Arena» è sceso giù in strada con tanto di registri e carta bollata, dove lo aspettava il giovane padre paraplegico.

Giuseppe Frezzetti ha denunciato la vicenda ai carabinieri che ora stanno indagando per l'accertamento di eventuali responsabilità penali.

Nell'esposto presentato ai carabinieri, il giovane padre ha anche denunciato la mancanza di fornitura all'ospedale San Gennaro e la cattiva qualità dei pasti serviti alle partorienti.

MESTIERI. Il signor Higgins «maestro di cerimonie» su navi da crociera

Ogni sera al dolce ritmo di una orchestra di quattro elementi Norman Higgins volteggia nella sala scaldando il cuore delle signore in crociera con il suo dolce merengue. «Una crociera è un sogno» dice il signor Higgins, «e noi ne facciamo parte». In realtà Norman Higgins è uno dei personaggi di un mondo di favola che consente ai passeggeri di lasciare a terra le loro preoccupazioni e di stare insieme tra i piaceri della tavola e romantici porti europei coccolati 24 ore al giorno. Ma nella sua qualità di «maestro delle cerimonie» della Royal Cruise Line, il signor Higgins svolge un ruolo speciale in questa fuga sui mari. Gli animatori hanno tra l'altro il compito di far ballare le signore che per lo più hanno varcato i cinquant'anni. Diverse centinaia sono gli «animatori» che hanno prestato servizio sulle tre navi della compagnia - gli animatori debbono essere per ogni crociera sei in tutto - ma Norman Higgins, calvo, 1 metro e 60 di altezza, è l'indiscusso fuoriclasse del settore.

Travestito da pirata

Noto con l'appellativo di «Norman il ciclone», il settantunenne Higgins è adorato per il suo accento britannico, la samba sensuale e la disponibilità. In occasione di un ballo in maschera le signore lo hanno travestito da pirata mettendogli un orecchino, il cappello a tre punte e un bel paio di baffi. «Gli altri animatori si sono rifiutati ma non lui», ricorda Billie Jo Lister di Garden Grove, California. «Non è un Adone ma è un tesoro». Norman Higgins, maestro di ballo in pensione, decise di imbarcarsi sei anni fa dopo la morte di sua moglie Edna di cui porta al mignolo sinistro la fede nuziale in oro massiccio a 22 carati. Mentre la maggior parte degli animatori rimangono a bordo per due o tre mesi, Higgins naviga sulle navi della Royal Cruise Line nove o dieci mesi l'anno. Ha effettuato 130 crociere in cinque anni, festeggia le ricorrenze e il compleanno a bordo e considera l'equipaggio la sua famiglia. È una attività che non prevede stipendio ma solo vitto e alloggio e il rimborso delle spese. «Andare in crociera è un po' come fare un viaggio nella fantasia», dice Norman Higgins che da una vita risiede a Soke-on-Trent nell'Inghilterra settentrionale. «Quando torno a casa nel giro di un secondo tomo con i piedi per terra». L'interminabile viaggio di Norman Higgins rientra in un programma di crociera diretto alle donne e non agli uomini. Le crociere hanno sempre affascinato le vedove e altre donne sole.

Un partner per ballare

La Royal Cruise Line ha iniziato a fornire questo servizio di animatori-accompagnatori undici anni fa per consentire alle passeggeri di avere un partner per ballare, una compagnia a tavola e tutta una serie di attenzioni cavalleresche ma platoniche. Mentre all'inizio venivano denisi perché considerati una sorta di gigolo generatici, gli animatori sono ormai divenuti un elemento popolare, ancorché poco pubblicizzato, di almeno sei grosse navi da crociera, ivi compresa la mitica Queen Elizabeth II. Nella maggior parte dei casi non debbono essere sposati e devono avere un'età compresa tra i 50 e gli 80. Sono proibiti i coinvolgimenti sentimentali con le passeggeri anche



Ballando ballando su una nave

Disegno di Roberto Baldazzini da «Amore e buoni sentimenti», Cuen Editrice

La vita di Norman Ballando ballando con le sconosciute

Ballare con le sconosciute è la sua vocazione e il suo mestiere. Norman Higgins, calvo, un metro e 60, settantun'anni ben portati fa il «maestro di cerimonie» della Royal Cruise Line, una compagnia di San Francisco, specializzata in crociere nel Mediterraneo indirizzate a donne, sole e non più giovani. Norman «il ciclone» che

in cinque anni ha effettuato 130 viaggi, ha cominciato la sua nuova attività dopo essere rimasto vedovo e dopo essere andato in pensione da maestro di ballo. Ogni sera invita a volteggiare le signore sole regalando loro una favola Prezzo minimo del viaggio, tutto compreso: 3400 dollari.

JAMES S. HIRSCH

se alcuni incontri si sono conclusi con un matrimonio. Il nostro principale problema va individuato nel fatto che moltissimi animatori non sanno più come si tratta una signora», dichiara Lauretta Blake, presidente della Working Vacation, un'agenzia di Santa Clara, California, che fornisce gli animatori. Non di meno non esita a definirli «cavalieri del mare». Indubbiamente svolgono un ruolo importante nei confronti di alcune donne, in particolare di quelle che sono state sposate per anni e che si sono improvvisamente trovate da sole. «La

maggior parte delle attività sociali sono concepite per le coppie», osserva Dorothy Wehrheim comodamente seduta in uno dei saloni della Royal Odyssey, una nave che effettua una crociera di 12 giorni nel Mediterraneo. La signora Wehrheim, 68 anni e un aspetto curato, dopo la morte di suo marito avvenuta tre anni fa dirige un gruppo di sostegno per la sua chiesa nella California meridionale. Quando è a casa per motivi di sicurezza non esce molto e per questo ha deciso di fare una crociera, attirata per lo più dal ballo. Mentre balla tra le lu-

ci soffuse del salone tra le braccia di un animatore, ha la sensazione di rivivere almeno per un momento l'esistenza che tanto rimpiange. «Ho nuovamente l'impressione di avere un partner sia pur per un istante», dice la signora Wehrheim. Molte signore vengono a sapere di questo particolare servizio dalle agenzie di viaggio e senza dubbio questo servizio ha contribuito alle fortune della Royal Cruise Line, con sede a San Francisco. Secondo i dati forniti dal settore un quarto circa dei crocieristi sono single. Sulla Royal Odyssey che normal-

mente viaggia al completo e quindi con 749 passeggeri, le donne single costituiscono un quarto degli ospiti.

L'età media è di 62 anni. Naturalmente sulla nave vi sono altri svaghi, un centro commerciale, un casinò, spettacoli teatrali e cordiali hostess greche che fanno di tutto per aiutare i crocieristi (il prezzo per la crociera di 12 giorni nel Mediterraneo parte da un minimo di 3.400 dollari). La Royal Cruise Line sceglie animatori indicati dalle agenzie di viaggi. Anche se i vantaggi di questa occupazione non sono indifferenti - pasti eccellenti, l'accesso gratuito al bar e a tutti i servizi della nave oltre alla possibilità di girare il mondo - l'impegno può essere faticoso. «È come stare continuamente sulla scena», dice Roy Woodman, 72, agente di commercio in pensione che si dedica a questa attività dal 1985. Dopo sei settimane «quando arrivo a casa ne ho le tasche piene di essere gentile con la gente».

Per Norman Higgins ogni minuto trascorso sulla Royal Odyssey sembra essere un piacere. A cena intrattiene piacevolmente tre signore della Georgia raccontando di quanto lavorava nelle miniere di carbone in Inghilterra. Vestito con una giacca a doppiopetto blu, pantaloni e scarpe bianche, si aggira per i nove ponti della nave lunga 205 metri. Saluta amichevolmente le hostess, abbraccia i passeggeri e fa una puntatina nel centro commerciale dove gli viene offerta un'acqua di colonia italiana dall'allusivo nome di «One Man Show». Dice di aver rifiutato le proposte di matrimonio ricevute tra crocieristi americane: «pensavo scherzassero ma poi mi hanno scritto, cosa questa che una donna britannica non farebbe mai». In realtà ciò che piace al signor Higgins è semplicemente la possibilità di poter ballare con delle sconosciute e lo fa con grande serietà. Nel salone da ballo i sei animatori si danno il cambio facendo ballare una ventina di signore. Norman Higgins rimprovera i suoi colleghi perché non interpretano il tango nel modo dovuto. «Non c'è passione! Quando ballo il tango ci metto il fuoco!».

«Good night, Irene»

Ma sulla Royal Odyssey il ballo serve a fare amicizia e a far rivivere i ricordi. «Nessuno vuole ballare con una persona della mia età», dice Millie Moore, 69 anni, di Clermont, California. «A casa ballo con il cane, ma il mio cane non è molto bravo». Stasera, tuttavia, la signora Moore, due volte vedova, ha volteggiato sulla pista con il partner preferito: Norman Higgins. È un autentico gentiluomo ed è talmente carino che ti viene voglia di abbracciarlo», dice la signora Moore. Quando l'orchestra termina il suo programma con le note di «Good night, Irene», è quasi l'una del mattino e il signor Higgins si avvia verso la sua cabina. Leri era in Corsica e oggi arriverà a Roma. «Questo non è il mondo della realtà», commenta, «ma è proprio il mondo nel quale mi piace vivere». Prima di dare la buona notte, nel ricordo del suo passato di maestro di ballo, Norman Higgins in posizione perfettamente eretta cinge la vita di una immaginaria partner e percorre il silenzioso corridoio al ritmo di waltzer. (*) - The Wall Street Journal - Copyright 1994. Dow Jones & Company, Inc. Traduzione prof. Carlo Antonio Biscotto

LETTERE

«Prima pagina listata a lutto per la Bosnia»

Cara Unità,

scrivo per dire basta. Quanto sta succedendo in Bosnia e in tutta la ex Jugoslavia credo non sia più tollerabile da nessuno e per nessuno. Non c'è più pietà nemmeno per donne, vecchi e bambini per la dignità dell'uomo per niente e per nessuno. Eppure le voci che si alzano contro questa nuova barbara alle porte di casa nostra sono sempre troppo poche rispetto all'indifferenza di stati, governi e popolazioni intere. Rischiamo un'assurda assuefazione ad avvenimenti tragici, tremendi e sentiamo montare dentro di noi l'impotenza assoluta. Rischiamo di vederci strozzare in gola questo nostro urlo di rabbia, di sdegno e di dolore. Abbiamo fatto tutto? È stato fatto tutto per evitare prima e per limitare poi quest'inferno? Cosa ha fatto l'Internazionale socialista, cosa soprattutto possiamo ancora fare oltre lo sdegno e la rabbia? L'«Unità» è il mio giornale dal 1975; è un ottimo giornale al quale devo molto e dai cui pretendo molto. Perché non lo usiamo per svegliare le coscienze dei troppi che intorno a noi fanno ancora finta di non vedere e di non sentire nulla? Forse servirebbe richiamare tutti alla realtà con l'intera prima pagina dedicata a questa immane tragedia. Forse tutti i giornali dovrebbero e potrebbero, in un giorno prefissato, uscire con l'intera prima pagina dedicata a Sarajevo, alla Bosnia, a Goradze, a Mostar e alle innumerevoli tragedie di questa terra martoriata. Un'intera pagina listata a lutto affinché nessuno possa un giorno dire di non aver saputo.

Francesco Lazzarotti
Ravenna

«A proposito della celebrazione di Gentile»

Caro direttore,

è stato detto, non so da chi, che il comunista migliore è il comunista morto. Questa frase mi è venuta subito in mente leggendo sui giornali che la giunta «progressista» romana coglie l'occasione del cinquantenario della morte di Giovanni Gentile per «celebrarlo» in Campidoglio: mi ha colpito, cioè, non tanto l'opportunità dell'iniziativa, quanto l'ipocrisia di certe «giustificazioni»: parlare, come la Borghia, assessore alla cultura, che, essendo laureato in filosofia, dovrebbe conoscere il significato delle parole, di superamento di una «rimozione» (processo squisitamente inconscio e individuale), anziché di una lapalissiana «censura» (processo squisitamente cosciente e politico) fa temere che ci si voglia nascondere dietro una mera «razionalizzazione», che altro non è che il ben noto processo con cui il soggetto cerca di dare una spiegazione coerente sul piano logico e accettabile sul piano morale di un sentimento, di un'azione, di una condotta, ecc., di cui non vuole scorgere le motivazioni profonde. Insomma, la solita filosofia delle prassi delle classi politiche nostrane inclini a «sanare» ogni sorta di abusi con imperdonabili autocondoni a prezzi stracciati. Auguriamoci che i braghettini sfilati ai giganti della Sistina non siano riciclati per nascondere meschinissime code di paglia e speriamo che non tocchi anche al povero (perché morto) Gentile il bizzarro (ancorché non insolito) destino di altri suoi maggiori, di fare da alibi, cioè, a chi ne ha fatto una vittima. «Socrate si era proprio cercato un tale verdetto» (Fr. Nietzsche, «I filosofi prelatonici», Laterza 1994, pag. 142). Disumano, troppo disumano.

Simona Giannantonio
Roma

«Ho soltanto 22 anni e difendo la memoria della Liberazione»

Caro direttore,

data la mia giovane età (ho 22 anni) non ho avuto modo di conoscere direttamente quel capitolo glorioso di storia del nostro Paese rappresentato dalla Resistenza. Desidero tuttavia esprimere un mio pensiero su quella esperienza che considero oggi ancora attuale alla luce soprattutto di una revisione stonca che è in atto da tempo. È evidente, in-

fatti, il tentativo nefasto di falsificare la storia, allo scopo di cancellare dalla memoria collettiva quei principi e quei valori che ispirarono la lotta di Liberazione, in nome della «pacificazione nazionale». Dobbiamo difendere la memoria del 25 Aprile: si può avere pietà per i morti caduti da entrambe le parti, ma non si può avere pietà per la storia. La lotta di Liberazione è stata e sarà il patrimonio e l'identità che accomuna tutti quei cittadini che si battono oggi per l'affermazione dei principi di solidarietà, giustizia e libertà.

Roberto Chiomotto
Torino

«L'infatuazione per il «modello» anglosassone»

Mai iscritto al Pci o al Pds, compro «l'Unità» fedelmente da parecchi anni. Ma perché dovrei essere interessato a trovare anche qui l'infanzuocata voce di Giuliano Ferrara? Davvero pensate che abbia bisogno di conoscere il parere su quello che giova o nuoce alla «sinistra di opposizione»? Avendo accettato, indipendente di sinistra, di sobbarcarmi dieci anni da consigliere comunale e cinque da assessore in una giunta «rossa», per reazione alla «convenzione ad escludendum», devo dichiararmi colpevole di complicità nel «consociativismo»? E per quanto tempo prevedete che sarò perseguitato da questo ritorno e dai relativi, insulsi «mea culpa»? Mi spiegate, poi, che cosa vuol dire, in termini reali? (Quanti presidenti di casse di risparmio, quanti presidenti di camere di commercio, di In, ecc. provenienti da un'area che amvo a contare un italiano su tre; o non c'erano esperti fra loro?) È troppo per un non marxista chiedere che resti qualche traccia di capacità di analisi in termini «strutturali». In modo da contrastare la ridicola infatuazione per il «modello» anglosassone, che culmina in una visione «cancrurale» del ruolo di maggioranza ed opposizione? Come pensate si possa prendere il sopravvento, a meno di una catastrofe mondiale non certo augurabile, dopo 5-10 anni di terra bruciata attorno, e di pratiche clientelari di regime, i cui collaudatissimi esperti sono già transitati nella nuova maggioranza? Almeno, visto che le avete pubblicate, non accettate le lezioni di «normalizzazione» che vi vengono da certi pulpiti!

Ettore Borghi
Reggio Emilia

Ringraziamo questi lettori

Vincenzo Buccafusca di Nicotera-Catanzaro («I progressisti hanno fatto tutto quanto era possibile fare, senza trascurare nulla. Adesso, nei confronti del nuovo governo, bisogna operare una opposizione durissima. Però leale e costruttiva per il Paese»); Rino Bertoni di Fiorenzuola-Piacenza («A chi ci bolla ancora di essere stalinisti e stalinisti, suggeriamo di prendere il treno e andare a vedere come si vive a Modena e a Bologna. La solidarietà non è una parola vuota»); Francesco Bettinelli di Curno-Bergamo («Ho paura per il futuro, che attende noi giovani dopo i risultati politici che mi hanno lasciato con l'amaro in bocca. La famigerata destra non farà altro che riproporre il peggio. Ma non rinunceremo a fare un'opposizione più motivata e concreta»); Renata Cannelloni di Iesi-Ancona («Da noi, le Marche, dove io abito, sono progressiste. A chi mi fa delle domande sulle elezioni rispondo: «Qui da noi non possa lo straniero»»); Giovanni Barbiero di Padova («Quello che appare chiaro è che se in qualche modo la «giosa macchina da guerra» non ha portato ai risultati sperati, ora essa debba risultare ancora più ferma e combattiva»). Ringraziamo anche quei lettori che ci hanno scritto durante la campagna elettorale, offrendo riflessioni e suggerimenti. Ci rammentiamo per non aver potuto pubblicare le loro lettere per ragioni di spazio e di tempo: Roberto Falì di Siracusa; dott. Alfredo Pompili di Roma; Emanuele Dolcini di Melegnano (Milano); Pietro Crovato di Motta di Livenza (Treviso); Osvaldo Vestalo di Lumbiate (Milano); Sabatino Pappalardi di Bonveiro (Campobasso); Gabriella Federici di Perugia; Cristina Blazzi di Firenze; Jeanne Putz di Rivolta d'Adda-Cremona; William Gragnani di Genova; Giuseppina Di Pietro di Roma.

Una «pacificazione» tutta in famiglia

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANO MORSELLI

Otto settembre 1943, tutti a casa. Tra i tanti che lasciano la divisa e ritornano c'è anche Paolo Eboi, giovane piazzino di Castell'Arquato in servizio militare a Cuneo. Ma a casa ci resta poco, giusto il tempo che il fascismo impiega a riorganizzarsi nella Repubblica di Salò e a stilare il bando di richiamo alle armi. Eboi le armi le riprende, ma dall'altra parte. A spingerlo sono da una parte il rifiuto di continuare a combattere assieme ai nazisti, dall'altra le tradizioni di sinistra della sua famiglia. Il padre, bracciante socialista, ha partecipato alle lotte nelle campagne, è stato bastonato dai fascisti. I contatti con i partigiani li procura una zia - è ancora viva, adesso ha 90 anni - che gli col-

labora come staffetta con la Resistenza. Così Paolo Eboi va in montagna, con una brigata garibaldina e con il nome di battaglia «Marco». Per dodici mesi affronta, come gli altri partigiani, sacrifici e rischi, malattie e scontri a fuoco. Arriva il 25 aprile del 1945. Il partigiano «Marco» torna di nuovo a casa, questa volta tra i vincitori. Durante la lotta di liberazione ha maturato una più precisa coscienza politica, che lo porta ad iscriversi al Partito comunista. La sua militanza non dura però molto, perché nel 1948 decide di entrare in polizia. In questo ambiente, già allora e sempre più negli anni successivi, non è ana per le idee di sinistra. Una volta, l'agente Eboi e alcuni altri vengono sorpresi a cantare inni «sov-

versivi», a causa dei quali scattano punizione e trasferimento al sud. Poi, nel 1958, già sposato e con due figli, Eboi ottiene l'avvicinamento a Reggio Emilia. È in servizio qui il 7 luglio 1960, quando la polizia spara e uccide cinque lavoratori. Nel quartiere popolare del Foscatò, ove vive con la famiglia, monta l'ostilità nei suoi confronti. Qualche giorno dopo, in via Emilia, viene attirato dentro un portone e duramente picchiato da alcuni sconosciuti. Le lesioni gli causano una malattia agli occhi e, a distanza di un anno, la perdita della vista. Aprile 1994. Il Consiglio comunale di Reggio discute di «Combat Film» e delle polemiche che ne seguono. Si approva, quasi all'u-

nanimità, un documento che ribadisce il significato e i valori dell'antifascismo. Il consigliere di Alleanza Nazionale annuncia che non voterà a favore, ma neppure contro, in segno di «pacificazione». Spiegando i motivi di questo atteggiamento, accenna alla sua storia personale di figlio di un partigiano comunista. Quel consigliere comunale si chiama Marco Eboi e suo padre è proprio quel Paolo che, in clandestinità, usava lo stesso nome di battaglia poi imposto all'ultimo dei suoi tre figli. Marco è nato nel gennaio 1961, sei mesi prima che Paolo diventasse cieco. A 17 anni si iscrisse al Fronte della gioventù, l'organizzazione giovanile missina. Papà Paolo, che non era più di

fede comunista, ma conservava intatto l'orgoglio delle sue scelte giovanili, all'inizio, la prese piuttosto male. Anzi - ricorda Marco - si arrabbiò proprio di brutto. Ma non ci fu nulla da fare contro l'ostinazione di quel figlio politicamente «degenerare». Il quale, al contrario, si impegnò sempre di più sul fronte della destra: segretario dei giovani missini, simpatizzante rautiano, dirigente del partito, consigliere comunale e, alle ultime elezioni politiche, candidato (non eletto) di Alleanza Nazionale alla Camera. Paolo, nel frattempo, si è rassegnato, fino al punto di votare a destra per amor paterno, almeno quando è candidato Marco. Il 25 aprile, però, continua a festeggiarlo, invitando a pranzo il figlio con la famiglia. È stato così anche lunedì scorso.

PASOLINI. Un ragazzo friulano, Dino Peresson, ispirò al poeta il protagonista di un romanzo

Ora si chiama *River side*, all'americana, la discoteca sul Tagliamento. Per ricordare le «baracche della frasca» dove i «festeggieri» facevano l'alba, e «i giovinetti coi piedi sul tavolo che continuavano a cantare a più non posso, guardandosi ridendo negli occhi e ingoiando ogni tanto una nuova sorsata di vino», i canti, gli amori, le lotte, bisogna chiedere del professor Giuseppe Mariuz. Che è cultore del primo Pier Paolo Pasolini, autore di quelle righe. Mariuz ha studiato a fondo il periodo friulano dello scrittore, che segna il decisivo contatto con l'universo contadino, con il *Sogno di una cosa*. Che fu anche il titolo del suo primo romanzo, impregnato di dopoguerra, popolato di personaggi veri.

Suonava Bandiera rossa
Qui vive ancora quello che una notte fu arrestato assieme a «Pier Paolo» per aver suonato con l'armonica «Bandiera rossa» sotto la caserma dei carabinieri. E la gente che l'accoglie in casa, sfollato. E c'è chi ricorda la notte che arrivò la notizia della morte del fratello partigiano e il pianto senza fine della madre. E i ragazzi che impararono da lui rudimenti di grammatica, etica, politica. Mariuz ti porta dritto da Dino Peresson, di Ligugnana, 63 anni, che è l'«Eligio», protagonista di quel *Sogno*, che in origine doveva chiamarsi *La bella gioventù*. Una delle storie raccontate da Pasolini è il viaggio verso la speranza, in Jugoslavia. «Intrapreso da un gruppo di ragazzi, perché — come disse «con tutta semplicità» il Nini una sera in osteria — «la almeno c'è il comunismo».

Dino-Eligio racconta: «Nella realtà partimmo due volte, cocciuti. Nel 1947 la prima, nel 1948 la seconda. Al primo tentativo mi presero prima di entrare in Jugoslavia, e mi misero in prigione, che avevo diciassette anni. Si andava per lavorare, per fare il socialismo, si credeva, e infatti il *Sogno di una cosa* è stato scritto per quel motivo, perché noi si sognava qualcosa di meglio della «miseria» e della fame. I nostri amici più anziani erano già andati, e prima della rottura di Tito con la Russia e con il Cominform il si stava abbastanza bene. Poi un giorno Tito dice: siamo indipendenti e arriva la crisi, miseria nera. Ma noi non sapevamo. Così siamo passati dalla zona di Cividale a piedi, velocemente in mezzo ai boschi, quando i soldati sloveni ci hanno dato l'alt. Eravamo rimasti in sei o sette quella volta, mi ricordo i nomi, uno è morto, due ora vivono in Canada, e altri due siamo qui a san Vito».

«Così sono andato a santa Lucia di Tolmino, dove mi han preso e portato in campo di concentramento, una ex-caserma. Quindici giorni. Non capivamo perché erano così insospitati. Loro hanno fatto accertamenti, poi devono aver ca-



Pier Paolo Pasolini con alcuni ragazzi friulani. A destra, ultimo in basso, Dino Peresson

Archivio di Giuseppe Mariuz



monite nel 1949 e secondo i medici ero spacciato. Lui, secondo me, l'ha saputo, e siccome in quel periodo è morto un mio omonimo, convinto che si trattasse di me, m'ha fatto crepare di tubercolosi nel romanzo. «Era un cuore d'oro per noi ragazzi, che si andava al Tagliamento, lui aveva otto anni più di me, io sapevo che insegnava alle scuole medie: avevamo bisogno di qualche sua lezione, avevamo fatto sì e

meandri. Io mi arrampicavo per bere le uova degli uccelli, come uno scimmione. Da un albero passavo all'altro, un atleta, pesavo settanta chili. Sono cresciuto senza padre, vivevo di stenti e di rubare qualche zucca e patata per sopravvivere, quegli anni erano così. Oggi mangio e bevo anche troppo...»

Con Leon S. Vito tremava
«Poi c'è stato il periodo delle lotte contadine. Lui non partecipava, ma sapeva tutto perché gli raccontavamo: c'era il nostro coordinatore, Angelo Galante, grande leader di folle, sindacalista straordinario che ci faceva anche scuola di partito, che è il Leon del romanzo, un vero «leone». Con lui San Vito tremava, cinquemila persone si tirava dietro. L'occupazione dei palazzi padronali, palazzo Rota, palazzo Alborghetti... anche questo tutto scritto nel libro. E le cariche della polizia... Come quando siamo partiti in bicicletta per Cordovado e al ritorno abbiamo preso le bastonate di Scelba, Pestavano. Poi ho imparato a fare il muratore e sono andato in Svizzera. Tutti all'estero, il novanta per cento di quella gioventù, chi in Australia, chi in Canada. Ho messo su un'impresa edile al ritorno. È fallita. Mi sono comprato un camion e trasportavo ghiaia. Poi ho fatto il bidello. Sino alla pensione. Al Cral di Ligugnana qualche anno fa ero con il libro di Pasolini in mano e un taxista di Milano mi fa: non si vergogna di leggere roba di quello sporaccione? Sta attento signore, l'ha conosciuto lei Pasolini? Lei è un povero imbecille, che non capisce niente. Io ho sempre guardato a quello che ha nella testa la gente. E un mio amico gli ha detto: ti mando via a calci. Ora quando passa mi auguro: buona lettura. Non si preoccupi, faccio io, che mi leggo quel che mi interessa».

«Pier Paolo copiò il mio sogno»

che eravamo morti di fame come loro. Anzi: noi in Italia in verità si mangiava più di loro. Scegliemmo un momento sbagliato. Era il 1948, maggio, prima dell'attentato a Togliatti. Il tempo cominciava a essere abbastanza caldo. Poi ci hanno smistato. Abbiamo scelto Fiume, perché era più vicina all'Italia: già avevamo capito che la miseria era tanta, e che non ci saremmo stati molto. Ci hanno preso al silurificio di Fiume, perché avevamo detto: siamo meccanici, ma eravamo tutt'al più apprendisti di biciclette... Una parte di noi, secondo loro, si doveva andare giù a Sarajevo, chissà per qual motivo. Penso: perché eravamo italiani, e intanto era scoppiata la guerra tra comunisti italiani e Tito. Ci prendevano per spie e noi non ne sapevamo nulla.

Il dinaro non valeva niente
«Abbiamo lavorato un paio di mesi e poi abbiamo deciso di rientrare: soldi non se ne vedevano, il dinaro non valeva niente. Ti davano in mensa qualche brodaglia, la polenta fatta male dagli istriani, tanta fame. I rapporti con la gente?

È il personaggio che ispirò a Pier Paolo Pasolini la figura del protagonista del suo romanzo d'esordio, *Il sogno di una cosa*. Dino Peresson e lo scrittore: «Io raccontavo la mia storia, lui scriveva con la sua macchinetta... Gli dissi di quel giorno che partimmo per la Jugoslavia, con il sogno di costruire il socialismo, e le manganellate di Scelba, copio il suo libro dalla mia vita... Insieme facevamo le gare di danza, io vinsi quella di valzer, lui quella di samba»

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

Negativi, anche perché erano quasi tutti italiani: che cosa siete venuti a fare che stavate così bene in Italia e siete venuti a far la fame?», dicevano. Ma noi venivamo dalle manganellate di Scelba. Con le ragazze e il bagno cercavamo di passare qualche momento felice. E loro reagivano con poco calore. Così siamo rientrati, abbiamo preso il treno di notte. E siamo tornati in galera. Ci han ripreso, stavolta la polizia italiana, a Gorizia, alle Case rosse. Mio cognato si salvò perché aveva paura di passare la frontiera di notte: le guardie slovene li sparavano, lo sapevamo. Qualche giorno prima avevamo ammazzato un

«La fatta franca, gli altri due ci han fatti venire da Gorizia a Udine con due carabinieri, ammanettati in treno. Come due delinquenti».

Lui vinse la gara di samba
«Pier Paolo l'ho conosciuto nel 1946. A noi piaceva ballare, star fuori di notte e lui era appassionato. Giravamo per le sagre. Me lo ricordo nella gara di valzer, la vinsi io con Rosilde Zanini di Prodiolo, mentre Pier Paolo, tutto bello in vestito blu e «papiglion» vinse quella di samba con la Pia di San Giovanni. Non era alto, ma robusto, forte, giravamo nei paesi. Nel libro ci siamo tutti, anche Vittorio che cantava strambolotti in falso americano, e Antero che suonava la fisarmonica, e ora è morto. Lui dopo la Jugoslavia venne a casa mia e volle che gli raccontassi l'avventura. E andai anch'io a casa sua un paio di volte, in bicicletta, a Casarsa. Devo fare un libro, mi spiego. Lui scriveva tutto quello che dicevo con una macchinetta di quelle vecchie. Diciamo che ha copiato il suo libro dalla mia vita. Poi ho lavorato nelle cave, caricavo ghiaia come i cavalli. Fui malato di broncopol-

no la quinta elementare. Lui diceva: avete visto quella cosa, sentito quel fatto, che ne pensate? Ora capisco che era una specie di lezione. Poi lo scandalo, tremendo. Io condanno anche il partito comunista che l'ha emarginato completamente. Pier Paolo è stato processato per la storia di un ragazzo, che io conosco, e conosco pure chi lo ha denunciato. Ma lui non l'aveva molestato, solo cose che da giovani capitano a tutti. Qui nessuno può dire assolutamente niente su Pier Paolo. Quello che l'ha denunciato, lo zio di quel ragazzo, la verità è che era un fascista e questa è stata l'occasione per fargli un dispetto. Semmai, Pasolini corteggiava, corteggiava tutti i ragazzi, era così, ma nessuno può dire null'altro. Si andava da Gigi, dopo il ballo. Nessuno aveva un quattrino, solo lui uno stipendio: Gigi, dacci una cartata di mortadella. E si beveva un litro di vino. Il fiume allora era una poesia, adesso è un campo di battaglia, hanno distrutto gli alberi, non c'è più acqua. E dentro c'erano le isole, cinque, seimila metri quadri di isole, e l'acqua, una cosa straordinaria, camminava nei

Il metodo di lavoro di un poeta americano L'ispirazione sull'autobus Duemila rime sul numero 28

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI

Un'ora e venti pulita. Senza intoppi, interruzioni, disturbi. Senza il campanello di casa che squilla nel momento meno opportuno o il telefonino che ronzia sempre quando è meno richiesto. Un'ora e venti al giorno di tempo utile per leggere, studiare, informarsi. In questi ottanta minuti Anthony St. John scrive poesie. Da dieci anni. E sta ancora lavorando a questa sua opera, una sorta di poema, che vorrebbe completa per il giorno del suo cinquantesimo compleanno, il 7 ottobre prossimo. Per ottanta minuti al giorno, per sei giorni alla settimana, per dieci anni consecutivi, Anthony St. John ha dedicato il suo tempo alla poesia occupando uno dei due sedili dell'autobus di linea tra Calzadano e Firenze. La linea numero 28 è lunga lunga, un sacco di fermate fino alla stazione di Santa Maria Novella. Chi la percorre da cima in fondo ha molto tempo a disposizione. «Non ho la patente e non voglio guidare — dice l'americano, che insegna inglese a ragaz-

dei motori che tanti affascina e irretisce. «A Calzadano quasi tutti, soprattutto i giovani, mi considerano un eccentrico, un matto. Ma io piuttosto trovo comico il modo in cui la gente usa l'automobile». St. John sta arrivando al termine della sua fatica creativa: sulle panche del bus numero 28 ha scritto, dice con puntiglio inusuale in un «creativo», 46 pagine di 39 righe ciascuna, in rima. Vuole arrivare a 50 pagine, una per ogni anno della sua vita, entro il 7 ottobre 1994. Nei suoi versi confronta la vita di città con quella di campagna. Ha conosciuto, da tenente americano, anche quella della giungla, in Viet Nam. Ora questo cinquantenne in jeans, scarponcelli da trekking, occhiali da presbite e una moglie fiorentina — Facendo tutti i conti, ci sono più motivi contrari che favorevoli all'uso della macchina». Non li vuole nemmeno precisare tutti: la confusione, l'ingorgo della grande città, i costi per l'acquisto della vettura, la manutenzione, il consumo di carburante, le tasse, il parcheggio. Ma il motivo vero, tiene a sottolineare, è quello del tempo a disposizione: «Negli Usa avevo la patente — racconta — guidavo automobili con il cambio automatico. Ho guidato l'auto anche a Caracas, dove ho vissuto sei anni e dove il traffico era caotico. Poco a poco mi sono convinto che è assurdo stare seduti per ore in un'auto in mezzo all'ingorgo senza poter fare nulla. Meglio prendere un mezzo pubblico e usare il tempo a disposizione per fare qualcosa».

Anthony St. John va ogni giorno a caccia di tempo, per utilizzarlo al meglio per quello che a lui piace. «I'm happy I'm not "happy"», sono felice di non essere «felice», proclama il poeta, citando il titolo della sua fatica metropolitana. Contento di non trovare felicità nel rombo



La legge 25 Febbraio 1987 ex 67 dispone che gli enti pubblici devono pubblicare sui giornali i rispettivi bilanci

Gazzetta Ufficiale 14 Marzo 1989 N. 61

Art. 5
«Le Amministrazioni Statali e gli Enti Pubblici non territoriali, con esclusione degli enti pubblici economici, sono tenuti a destinare alla pubblicità su quotidiani e periodici una quota non inferiore al cinquanta per cento delle spese per la pubblicità, iscritte nell'apposito capitolo di bilancio».

Art. 6
«Le Regioni, le Province, i Comuni, con più di 20.000 abitanti, i loro consorzi e le aziende municipalizzate... (omissis), nonché le Unità sanitarie locali che gestiscono servizi per più di 40.000 abitanti, devono pubblicare in estratto, su almeno due giornali quotidiani aventi particolare diffusione nel territorio di competenza, nonché su almeno un quotidiano a diffusione nazionale e su un periodico, i rispettivi bilanci».

Ricordiamo inoltre che la Gazzetta Ufficiale n. 61 del 14 marzo 1989 ha pubblicato il D.P.R. del 15/2/1989 n. 90 recante l'approvazione dei modelli da compilare e pubblicare.

L'Unità, oltre ad offrire uno dei costi contatto più convenienti fra i quotidiani nazionali, offre agli enti pubblici l'opportunità di pianificare bilanci, gare, appalti, etc. anche a livello locale.

Le quattro edizioni (Lazio, Toscana, Emilia Romagna, Lombardia) potranno essere pianificate individualmente a prezzi ancora più competitivi.

Telefonando ai nostri uffici pubblicità si potranno richiedere informazioni e preventivi.

l'Unità Roma Tel. (06) 6869549 - Fax (06) 6871308
l'Unità Milano Tel. (02) 6772337 - Fax (02) 6772337
l'Unità Bologna Tel. (051) 232772 - Fax (051) 220304
Spi Roma Tel. (06) 35781 - Fax (06) 3578270

**Il dovere è più piacevole
con un amico fidato**

VOTA IL SUDAFRICA.

Primo giorno ai seggi senza incidenti
Nuovi appelli di Mandela e de Klerk

«Mio figlio nascerà libero» Addio dei neri all'apartheid

La tre giorni elettorale sudafricana ha preso ieri il via senza incidenti di rilievo nonostante il clima di paura provocato dai sanguinosi attentati dei giorni precedenti quasi certamente opera di razzisti bianchi. Alle urne si sono recati gli anziani i malati gli addetti ai servizi di sicurezza e altre categorie. Oggi e domani voteranno tutti gli altri. Fra i duemila osservatori internazionali anche il leader nero americano Jesse Jackson.

NOSTRO SERVIZIO

■ CITTÀ DEL CAPO Se i terroristi che con gli attentati di domenica e lunedì scorsi hanno fatto 21 morti e 150 feriti in diverse località del Sudafrica speravano di tenere gli elettori lontano dal seggio il loro piano non è riuscito. Non ci sono stati attentati ma apprensioni e affollamenti ai seggi non è stata molto elevata.

Si vota per tre giorni sino a domani nelle prime elezioni libere della storia sudafricana. Ieri era l'ultimo degli anziani dai malati e categorie quali le forze di sicurezza. Tra oggi e domani andranno alle urne tutti gli altri.

Falsi allarmi

I seggi elettorali sono oggi il posto più sicuro del Sudafrica. Ha detto il presidente Frederik de Klerk mentre accompagnava ad un seggio in un centro di riposo per anziani i genitori e la madre. Come 83 anni. Evidentemente de Klerk aveva ben presenti in quel momento le stragi dei giorni scorsi a Johannesburg e Germiston.

Sta de Klerk sia il suo avversario

Nelson Mandela leader dell'African National Congress (Anc) ha fatto una promessa che le autorità temono. La violenza terroristica. Unendosi l'unico un messaggio chiaro e forte non permettere ad un pugno di razzisti di rubare la nostra democrazia. Ha detto Mandela.

Sino a ieri non si sa quali siano i incidenti di rilievo. Anche se le forze dell'ordine hanno il compito di fare decine di arresti al giorno in tutto il paese. Ed anche se la Commissione elettorale indipendente ha segnalato 21 casi di irregolarità tecniche in nessun punto dove c'è l'assenza di मतदान के प्रक्रिया के बारे में मतदान के प्रक्रिया के बारे में मतदान के प्रक्रिया के बारे में.

In alcuni seggi della turbolenta provincia del Natal le operazioni di voto sono cominciate in ritardo per i problemi di dover apporre sulle schede un adesivo con il simbolo del partito. I maggiori zulu in

khulu. I Mingo sulla Buthezi che solo gli chiamisti hanno fatto marciare dietro rispetto alla precedente decisione di boicottare il voto.

È il giorno in coda ai seggi il mostro e i ricatti di grande interesse e partecipazione. Non sono mai pensato di poter votare prima di un'ora. L'affermava Phoebe Mwaitha 71 anni residente nella township nera di Langi alla periferia di Città del Capo. Ho baciato le lacrime agli occhi. Il nuovo Sudafrica. Non so cosa vuol dire. Ma spero che tutti questi miseri si sentissero diversi solo per aver fatto il diverso misero. diceva commosso Gideon Khumizi 81 anni.

Le urne negli ospedali

All'ospedale Tyebberg dove il leader dell'African National Congress Nelson Mandela venne operato alla prostata, intanto in carcere in un'aula di prigione. Ieri hanno votato in un seggio allestito al primo piano. La stanza dove si vota è in un'ambulanza dice un funzionario. Nell'aula c'è un mio oggi per me rappresenta qualcosa di nuovo di bello.

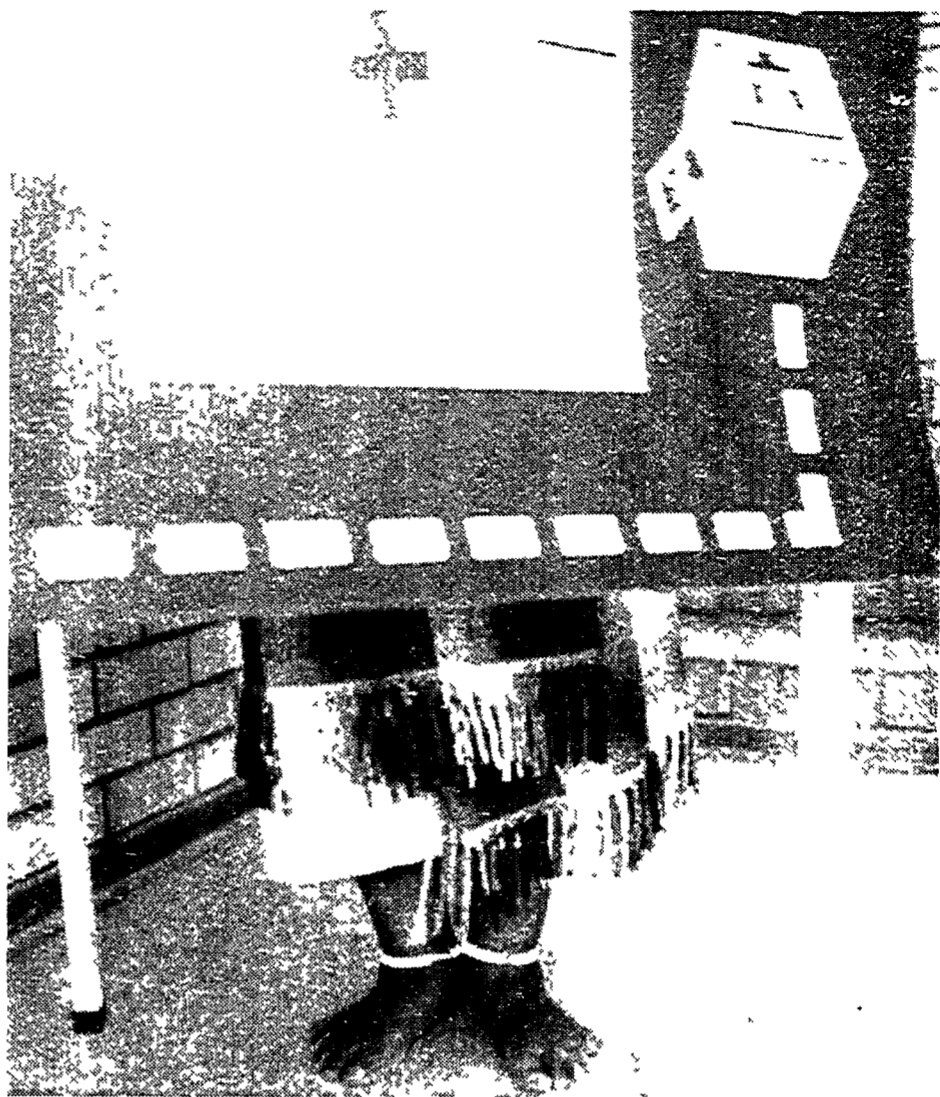
Le fucilate con un giovane mezzogiornista. Si non David 21 anni. Sono pieno di gioia perché mio figlio in carcere tra le settimane in un'aula libera. Si era non più l'elenco di problemi di razzia. Medi e infermieri sorvegliavano i malati che attendevano di votare. È sorprendente. Abbiamo dovuto spiegare qui cosa sono i diritti e i doveri di questi elettori. C'è la speranza di un buon fu-

to commentava il giovane mezzogiornista Keith Hummings.

Ai primi 25 milioni di aventi diritto al voto vengono consegnate due schede una per l'Assemblea nazionale e l'altra per un' delle nove assemblee provinciali. Si vota col sistema proporzionale. Sono in lista 27 partiti. Il conteggio dei voti inizierà il 14 giugno. I primi risultati ufficiali verranno presentati il 15 giugno. Il primo Parlamento multirazziale nella storia del Sudafrica sarà eletto in queste elezioni il 14 maggio. Il 15 del Capo Sudafrica composto dai 100 membri della Assemblea nazionale e dai 90 membri del senato. I eletti dalle assemblee provinciali. I dieci membri per ogni assemblea.

Si ne presenti in Sudafrica per controllare la raccolta delle elezioni. 2000 esseri don delle Nazioni Unite. Ci si ragunano altri osservatori. Ai 100 singoli paesi membri dell'Onu e 100 nazioni non governative. Uno degli osservatori è l'editore progressista del New York Times Jesse Jackson. Jackson si è presentato in un'aula al seggio allestito presso l'ospedale Grote Schuur. Il suo è il primo triplice. Il conteggio dei voti. Christiaan Pieterzoon 27 anni.

Nel vedere un migliaio di pazienti in fila per curare. Jackson ha dichiarato che questa determinazione nell'esercitare un diritto che per se solo è un diritto più forte delle bombe esplose nei giorni scorsi.



Una donna nella cabina elettorale, il primo governo di votazioni in Sudafrica

Inkatha minaccia di disertare

Un responsabile dell'Inkatha ha minacciato ieri il ritiro della sua organizzazione dalla competizione elettorale poiché su molte schede non era stato apposto l'adesivo con il simbolo del partito. Per rimediare all'imperfezione delle schede l'apertura dei seggi è stata ritardata in varie località. In

realità inconveniente e dispendioso anche dal fatto che solo in extremis l'Inkatha ha deciso di partecipare alle elezioni quando ormai le schede erano già state stampate. Unico incidente di rilievo l'incendio appiccato a due veicoli che trasportavano materiale elettorale. È accaduto a Kathlontong teatro di violenze endemiche fra sostenitori dell'Inkatha e dell'African National Congress.

N U O V A O P E L A S T R A S W C L I M A T I C

ARIA DI SUPERIORITÀ.

CLIMATIZZATORE INCLUSO NEL PREZZO. DA L. 22.340.000*

SUPERIORE NELLA SUA CLASSE. Opel Astra è un fenomeno unico nel panorama automobilistico. La Station Wagon più venduta in Italia nella sua classe sempre all'altezza dei vostri desideri. Inoltre, qui per stupirvi ancora di più con un grande esclusivo: il climatizzatore compreso nel prezzo.

SUPERIORE NELLO SPAZIO E NEL COMFORT. Un assoluto comfort nel tempo libero con la famiglia con gli amici. A partire dalla versione GLS con alzacristalli elettrici, chiusure centralizzate, sistema filtrante Micronair, vetri termici e servosterzo per il massimo comfort di guida.

SUPERIORE NELLA SICUREZZA TOTALE. Opel Astra vi garantisce una protezione integrale: doppie barre d'acciaio alle portiere, zone d'assorbimento d'urto anteriori e posteriori, cinture con pretensionatore e richiama per un più piena tranquillità, un Airbag di dimensioni superiori rispetto agli standard Opel Full Size Airbag su tutti i modelli. E naturalmente anche l'ABS.

SUPERIORE NELLE PRESTAZIONI. Astra SW 1.8i 16V Sport e la fuoriclasse il suo più potente. ECOIC a 16 valvole di 200 km/h esprime un' potenza unica. Astra SW 1.6i scatta da 0 a 100 in 11 secondi. Astra SW 1.7i D Sport e la Turbodiesel Intercoller accelera al vento 173 km/h con dei consumi incredibilmente bassi. Astra SW 1.1i entusiasma con 82 CV e 60 CV.

SUPERIORE NELLE COMBINAZIONI DI GAMMA. In Opel Astra SW l'atmosfera è sempre entusiasmante perché ogni modello esprime qualità e personalità. Il vostro giudizio e la prova più importante. Vi aspettiamo dai Concessionari Opel.

GAMMA ASTRA SW CLIMATIC	1.1i GL	1.1i GLS	1.6i GLS/SPORT	1.8i 16V SPORT	1.7i D Sport GLS/SPORT
POTENZA MAX IN CV	60	82	100	125	82
VELOCITÀ MAX (km/h)	160	175	190	200	173
CONSUMI (l/100 km a 90 km/h)	5.1	5.3	5.3	6.5	4.8
PREZZO CHIAVI IN MANO*	22.340.000	24.390.000	25.400.000	25.400.000	26.860.000

LA SERIE CLIMATIC È UN'INIZIATIVA IN COLLABORAZIONE CON LA RETE DEI CONCESSIONARI OPEL



OPEL SPONSOR DELLO SPORT AI MASSIMI LIVELLI



OPEL è un marchio registrato della Opel Corporation, Opelstraße 1, 60486 Frankfurt am Main, Germania. Opel è un marchio registrato della Opel Corporation, Opelstraße 1, 60486 Frankfurt am Main, Germania.

L'ECCELLENZA NON È CUMULABILE. CON ALTERE INIZIATIVE IN CORNO DI LEONE, DA FINE AL 31.03.94 ART. 1.1.1.1.1.1.1.



OPEL è un marchio registrato della Opel Corporation, Opelstraße 1, 60486 Frankfurt am Main, Germania.

VOTA IL SUDAFRICA.

«Non ho mai pensato alla secessione» Un tè con la regina e la tribù di figli



Un bambino sulle spalle della madre durante la votazione, a Durban



Nelson Mandela acclamato dalla folla a Johannesburg

Kevin Carver/Ep

Nipote di Mandela la prima al seggio

Con gli occhi colmi di lacrime di gioia, Nomaza Paintin, nipote di Nelson Mandela, è stata la prima donna nera a deporre nell'urna una scheda elettorale nella storia del Sudafrica. La Paintin, figlia di un defunto fratello del leader dell'Anc, ha votato in Nuova Zelanda e, grazie alla differenza di fuso orario, ciò è avvenuto alcune ore prima della apertura dei seggi in patria. Con questo gesto -senza di restaurare la dignità di tutti gli uomini di colore - ha detto la Paintin - sento di votare anche per i miei nonni e per mio padre che non hanno potuto vedere questo giorno.

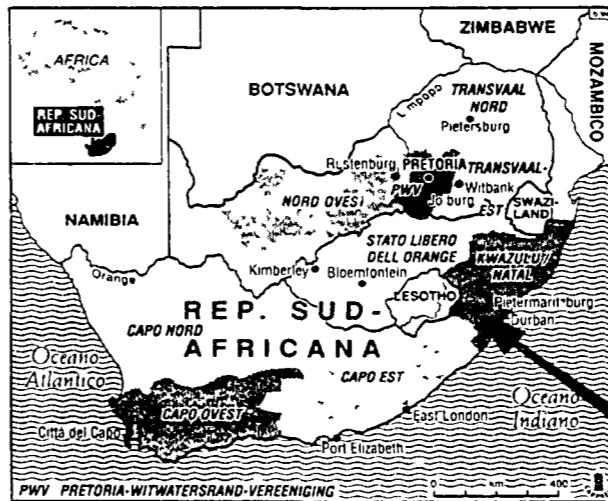
Alla corte di Sua Maestà Goodwill

Parla il re degli zulu: «Il mio popolo non vedrà dittature»

«Dittature in Africa ce ne sono state tante, ma il tempo delle dittature è finito. Il partito che vincerà le elezioni non dovrà in nessun modo esercitare alcuna forma di dittatura sul popolo». Intervista all'Unità di Sua Maestà Goodwill Zwelithini, re degli zulu, attorniato da una schiera di mogli e di figli. Il monarca costituzionale nega di aver mai pensato all'ipotesi di secessione. «La gente si identifica con il re perché il re dà loro un'identità»



Il re zulu Goodwill Zwelithini. Nella cartina la freccia indica il suo regno



MARCELLA EMILIANI

■ NKUNZANE (KwaZulu Natal) «Buongiorno a tutti. Scusatemi il ritardo ma stavo aggiustandomi i capelli. Sono un po' in disordine. Volete bere qualcosa? È sbucata da una porta senza che nessuno se ne accorgesse. Ha un sorriso radioso, sembra una ragazzina timida e indossa un terribile completo di maglina leggera tutto color sgargianti. I suoi capelli sono effettivamente in disordine. Potrebbe essere una giovane signora della media borghesia zulu e invece è la regina o meglio una delle cinque mogli dell'ottavo re degli Zulu, Goodwill Zwelithini, ka Bhekezulu, madre di otto dei suoi figli. Mtombi - così si chiama - non è da meno del suo regale marito essendo figlia del defunto re dello Swaziland Sobhuza I nonché sorella dell'attuale re Sobhuza II un gotha del sangue dell'emisfero australe africano che può avere un corrispettivo in Europa solo negli Asburgo del secolo scorso. Ma questa in cui siamo ricevuti senza ombra di dubbio non è Schönbrunn.

In Africa - si sa - bisogna aver pazienza, bisogna saper aspettare. E il re si fa aspettare. Nell'edificio accanto riceve nientemeno che una delegazione del Congresso panafricanoista il temibile Pac che promette ad ogni bianco una pallottola. Ma Goodwill è il re di otto milioni di Zulu e tutti i politici candidati nella provincia del KwaZulu-Natal oggi fanno la fila per andargli a parlare tutti direttamente o indirettamente gli rendono omaggio. Mandela in un comizio ad Umhlanga la settimana scorsa gli si è rivolto addirittura come «un figlio» - se bene non siano né anche lontanamente parenti. Che sta succedendo? Perché questa popolarità «improvvisa» di Zwelithini? L'unico discorso al Parlamento tricamerale sudafricano nella sua ultima sessione prima delle elezioni ha modificato la Costituzione ad interim proprio per lui. Come era stato concordato tra Mandela, de Klerk e Buthelezi il 19 marzo ora Goodwill è un vero monarca costituzionale della sua gente. L'etnia più numerosa dell'intero paese e ricevera gli onori il potere e l'appannaggio che il suo rango richiede. Ricevera soprattutto una cosa che fino ad oggi gli è stata negata: la possibilità di far politica e questa è la ragione principale dell'improvvisa popolarità del re. Se subito dopo auguriamogli che ad interdire dalla politica Zwelithini con un atto di forza non sono stati i bianchi cattivi dell'apartheid ma suo zio il gran capo Mangosuthu Buthelezi. Buthelezi vediamo davvero aprirsi un altro eva della gloriosa storia degli Zulu ma anche della storia sudafricana.

Guardiamoci bene questo salomone spoglio in cui siamo stati fatti accomodare e in cui sorvegliamo il the e il caffè offertoci dalla regina Mtombi. La prossima volta che il re ci ricevera la sede probabilmente sarà molto più sontuosa non ci sarà concesso di passeggia-

re nel cortile dietro casa dove scorrazzano un paio di galline e soprattutto il the e il caffè non ci verranno serviti dalle figlie del re in persona. Le dolci timide e scaltre Tando Bukosi, Klonghwe. Un principio del sangue 10 anni è venuto a curiosare strisciando in ginocchio sulla moquette color salmone, ma suo padre non c'è e può rimettersi in piedi. Le mogli e i figli quando Goodwill riceve gli si avvicinano in ginocchio. Poltrone a parte, l'unico mobile della stanza circolare è una vetrina con regolare servizio di bicchieri, uno di tazzine e quattro cigni di ceramica rosata. Zwelithini del resto fino ad oggi non è stato un re-ombra un re con la museologia esiliata tra la sua stessa gente con l'appannaggio dimezzato? Gli scrivi tra lui e suo zio Buthelezi sono cominciati fin dalla sua incoronazione il 3 dicembre del '71 un braccio di ferro che è durato fino al gennaio '91 in una storia dai parenti-serpenti che è ben lunga dall'essere conclusa.

Il fatto è che Buthelezi può rivendicare la sua discendenza da Shaka, il mitico e crudelissimo padre della nazione zulu solo per parte di madre. La principessa Magogo mentre Goodwill è figlio di re il settimo della dinastia Cynyan. Detto in altre parole il nonno di Goodwill - re Solomon - era fratello della principessa Magogo. Solomon e Magogo erano figli del quinto re Dinuzulu Goodwill Zwelithini - e prima di lui sua madre, Mewawenzi - hanno sempre temuto l'ambizio-

ne di Mangosuthu Buthelezi e Buthelezi che non può vantare sugli Zulu l'ascendenza che ha il vero re. Si è dato da fare per emarginarlo. Lo strumento adatto glielo hanno fornito i bianchi quando hanno creato i bantustan come primo ministro del bantustan del KwaZulu e leader dell>Inkatha - il partito degli Zulu - Buthelezi si è creato cioè una fonte di potere tutta moderna da contrapporre a quella tradizionale del re. Gli ha riservato funzioni di puro fantoccio ed è arrivato a farlo mettere sotto processo dal parlamento del bantustan quando ha sospettato che Goodwill tramasse contro di lui. Nel '79 è arrivato ad accusarlo di chiedere aiuto al movimento marxista-leninista del Frelimo mozambicano per ristabilire la sua autorità. La prima legge approvata dallo stesso parlamento appena insediato il 30 marzo del '72 impediva infatti categoricamente al re di far politica. Insomma è stata l'apartheid con la sua politica delle riserve separate e autogestite per ogni etnia nera a fornire a Buthelezi lo strumento per far fuori il suo stesso re e nipote.

E Goodwill? Ha sempre potuto far poco ma non è esattamente una vittima. Si è preso le umiliazioni ed ha aspettato. Buthelezi è diventato un leader conosciuto in tutto il mondo. Si è reinventato il nazionalismo zulu - tramite l'Inkatha - ha cercato di contrastare con tutti i mezzi compresa la guerra civile - il potere dell'Anc. Pur di non perdere un grammo del suo potere ha boicottato le elezioni fino all'ultimo e quando ha capito che rischiava l'isolamento vero è stato costretto a giocare la carta del re. L'unica maniera per mantenere quanto più potere si era conquistato con l'apartheid e la violenza era far scendere in campo Goodwill. Chi se non lui il vero re poteva rivendicare una reale autonomia del KwaZulu fino a minacciarne la secessione?

Molti zulu oggi rimproverano a Goodwill Zwelithini di essere «completo» di suo zio nelle carriere che hanno funestato la regione. Gli rimproverano di non aver fatto nulla per impedire che l'odio si radicasse così tra la sua gente. Ma Goodwill può sempre dire che lui non ha mai ricoperto cariche nell'Inkatha e tantomeno nel governo dell'ex bantustan del KwaZulu. Gli era fermamente impedito di far politica. Di quella politica per cui oggi il primo beneficiario è proprio lui. Il re e i leader che - dall'atto del riconoscimento costituzionale della monarchia - poi - un giorno neanche tanto lontano - piantare Buthelezi - uomo forse troppo ingombrante in un Sudafrica democratico. Per questo sorride somnoso e compiaciuto quando - finalmente disposto ad incontrarsi nella sala delle udienze - gli rivolgiamo le nostre domande.

Maestà, quali sono i suoi rapporti con Mangosuthu Buthelezi? Sua madre è mia prozia il re Solomon - mio nonno - era suo zio il cugino di mio padre. Maestà, intendevate rapporti politici. In passato sembra non siano stati davvero sereni... Rapporti politici, rapporti familiari e la stessa cosa. Siamo parenti e questo spiega tutto. Del resto come potreste separare il sangue dal corpo di un uomo? In realtà siamo andati nella stessa direzione tutti stiamo lavorando per la democrazia. Per il Sudafrica inizia, con le elezioni, una nuova era: quale sarà il futuro del regno zulu in questa nuova era? Non credo ci saranno problemi di alcun genere. Vere elezioni in Africa non ne sono mai state fatte ma il momento per il Sudafrica è arrivato. Quanto al mio popolo ho contribuito a sviluppare questo paese per secoli dunque non potrei permettere che fosse emarginato a livello politico ed economico in futuro. La storia mi ha spinto a chiedere la sovranità del mio regno ma il governo mi ha sempre boicottato. Mi consideravano un re da niente poco importante. Abbiamo cominciato realmente a negoziare il 17 gennaio scorso dopo l'incontro al Kruger Park. E solo dopo l'accordo sulla sovranità del regno ho deciso di far partecipare la mia gente alle elezioni. Ora mi aspetto ulteriori emendamenti per il KwaZulu Natal nella futura Costituzione perché il mio regno è stato riconosciuto da tutti. Non ho mai pensato tra l'altro alla secessione. Gli Zulu sono

sparsi in tutto il paese, e una secessione non avrebbe senso. Nel frattempo anche la violenza è diminuita e non è nel KwaZulu Natal che scoppiano le bombe. E nel Transvaal l'importante è comunque ora e mantenere la pace. Cosa pensa succederà se l'Anc - come sembra - otterrà una schiacciante maggioranza in queste elezioni? In realtà nessuno sa cosa succederà. A queste elezioni si sono presentati tantissimi partiti tra cui l'Anc. Io del resto non ho problemi con chi ottiene la maggioranza se avrà un atteggiamento buono costruttivo dal punto di vista politico ed economico verso il paese. In altre parole non teme una dittatura dell'Anc? Dittature in Africa ce ne sono state tante - spesso suggerite dall'ideologia comunista - ma il tipo del le dittature è finito. Il partito che vincerà le elezioni non dovrà in nessun modo esercitare alcuna forma di dittatura sul popolo.

Indipendentemente dal credo partitico, la gente esprime un legame molto forte col re degli Zulu. Come se lo spiega? Il re degli Zulu è il simbolo del mito degli Zulu. È così in passato è così anche oggi. Il re di loro si identifica col re perché il re dà loro un'identità. Nessuno li scorderà la nostra storia. Non noi. L'abbiamo ma scritta e la siamo tra mandata o dimenticata di padre in figlio e proprio questo spiega perché non l'abbiamo mai dimenticata. E tramite la storia abbiamo la nostra identità.

Maestà, come si sentiva negli anni durissimi in cui viveva l'apartheid in Sudafrica? Io sono cristiano come lei. Il cristiano come lei civilizzato come lei. Io mi volesse che mi scultassi. Il proprio perché non i miei cristiani mi abbiano profeso nei suoi tempi. Io abbiamo molti in Africa e sono conquistati la loro libertà e i conflitti e i loro liberti. Li hanno potuti. Non volevamo e non vogliamo veder succedere la stessa cosa in Sudafrica. Cosa hanno combinato gli occidentali in Somalia con le armi? Voi bianchi avete portato i ricami in Africa e dell'Africa si preoccupano i guerrieri perché potete vendere loro le armi.

Così parlò il re Goodwill decise di mettere dietro il sorriso sfoderato la sua brava gente e si sedette accanto a me. La guerra l'Inkatha e l'Anc che durò da 10 anni. Riceviamo la predica ai giorni nostri e ce ne volti di traverso. La realtà è molto più sempre a strugliare. In passato è a ricordarli - visto che non ho tanto il passato e che sono nella fattispecie il mio - le colpe dei italiani in Etiopia. Mi scusi come i politici con tutti i loro regole e condiscenza e benevolenza. Per lui era una davvero una nuova avventura. Sulla sua strada e come sempre la vera storia ad ispirarlo.

I serbi si sarebbero ritirati a 20 chilometri

«Ultimatum rispettato» Niente raid a Gorazde

«Il ritiro dell'artiglieria serba fuori dalla fascia di 20 chilometri può considerarsi concluso». Con qualche ora di anticipo sullo scadere dell'ultimatum, fonti Nato giudicano positiva la situazione a Gorazde. Anche Washington esprime prudente soddisfazione. A Ginevra Christopher e Kozzyrev concordano sui prossimi passaggi diplomatici e danno priorità alla ripresa dei negoziati. Izetbegovic protesta: «I serbi sono ancora nell'enclave».

L'eco degli spari si è spento. Per la prima volta in un mese Gorazde ha avuto una giornata di silenzio. Il secondo ultimatum della Nato, scaduto alle 2 della scorsa notte, ha tenuto occupate le truppe di Mladic. L'artiglieria pesante doveva essere portata fuori dalla zona di esclusione di 20 chilometri a partire dal centro della cittadina musulmana. Delle 39 postazioni serbe individuate dagli aerei Nato, 30 erano già state trasferite a mezzogiorno di ieri, tanto da far considerare «praticamente ultimato» il ripiegamento delle truppe serbe. Una soddisfazione prudente è nell'aria sia a Washington che a Bruxelles.

Le mosse delle truppe serbe. A Bruxelles, nel pomeriggio i capi di stato maggiore dell'Alleanza Atlantica incontrano il generale Rose, comandante delle truppe Onu in Bosnia, e il suo superiore de Lapresle. Riunione a porte chiuse, per smuovere le divergenze di opinione sul da farsi ed evitare di ritrovarsi, Nato e Onu, su pareri diametralmente opposti sull'opportunità di attacchi aerei, come è avvenuto sabato scorso, alla vigilia del primo ultimatum per Gorazde. I musulmani restano diffidenti. Per il presidente bosniaco i serbi

non hanno ancora rispettato i termini del primo ultimatum. Avrebbero dovuto ritirarsi a tre chilometri da Gorazde e sono ancora in città, protesta Izetbegovic in una lettera indirizzata al segretario generale delle Nazioni Unite Boutros Ghali. Una conferma indiretta arriva da fonte serba: un militare di Karadzic è stato ucciso da un cecchino alla periferia della città, mentre era fermo accanto a un blindato dell'Onu. Di condizioni, in realtà, i serbi ne hanno ignorata più d'una. Ieri a Gorazde è arrivato un convoglio di aiuti, ma altri due sono rimasti bloccati a Sarajevo e a Belgrado. Dei 12 osservatori Onu spediti nell'enclave musulmana, solo tre hanno avuto il via libera: gli altri sono ancora fermi a Rogatica, 17 chilometri da Gorazde, sospettati di essere controllori di volo, necessari per guidare da terra i caccia Nato sugli obiettivi serbi. Eppure l'ultimatum era esplicito nell'esigere libertà di movimento per il personale Onu e per gli aiuti umanitari. Dettagli che i comandanti Onu a Sarajevo ora minimizzano.

La caccia non partiranno, si aspetterà la luce del sole e nuove perlustrazioni aeree per verificare se le artiglierie serbe hanno davvero sgomberato il campo. Il segretario generale dell'Onu Boutros Ghali ha già annunciato che se le condizioni non saranno state rispettate non esiterà a dare il via libera agli attacchi aerei. Ma il clima non sembra preludere a nuovi blitz. A Ginevra, il segretario di stato americano

Warren Christopher e il ministro degli esteri russo Kozzyrev hanno convenuto sulla necessità di una soluzione negoziata, concordando i prossimi passi da compiere: protezione effettiva delle zone di sicurezza, una cessata del fuoco durevole, ripresa dei negoziati, progressiva e graduale sospensione delle sanzioni contro Belgrado.



**Manovre militari
Russia-Usa in forse**

Di fronte alle crescenti pressioni dei nazionalcomunisti nella Camera bassa del Parlamento, il presidente Boris Eltsin (nella foto) potrebbe annullare le manovre congiunte russo-americane previste per il prossimo luglio sugli Urali. Lo ha detto ieri il portavoce presidenziale Vyacheslav Kostikov. Il quale ha fatto presente che «Eltsin comprende i dubbi espressi dalla Duma sull'opportunità di esercitazioni congiunte a livello di comando di unità di terra». La settimana di manovre che vedrebbe impegnati 250 militari dei due schieramenti, per addestrarli a missioni di pace nell'ambito Onu, è stata denunciata dai parlamentari ultranazionalisti come parte di un complotto americano per invadere la Russia. Kostikov ha aggiunto che il capo del Cremlino ha dato istruzioni al ministero della Difesa di avviare ulteriori consultazioni con il Pentagono. Successivamente il ministro «riesaminerà l'intero progetto, tenendo nel dovuto conto della posizione dei parlamentari russi e dell'opinione pubblica». A gridare più forte contro queste esercitazioni è stato naturalmente l'ultranazionalista Vladimir Zhirinovskij, il quale alcuni giorni fa aveva sostenuto che il suo partito «è contro qualsiasi esercitazione con truppe straniere sul territorio russo». «Qui non vi saranno truppe straniere», aveva tuonato, «il loro obiettivo è quello di distruggere il nostro Stato». Favorevoli alle esercitazioni si sono invece dichiarati i vertici militari russi.

Il presule anglicano è ora un prete sposato

Vescovo di Londra diventa cattolico

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. L'austero ex vescovo anglicano di Londra - per decenni strenuo e indefesso difensore della Chiesa fondata dallo scismatico Enrico VIII - è da ieri un sacerdote cattolico. Il dottor Graham Leonard, per di più, è un sacerdote cattolico sposato, cosa che ha aggiunto un ulteriore elemento di sorpresa e un brivido particolare alla sua conversione e al suo ingresso, a pieno titolo, nella Chiesa di Roma. Quasi come un racconto di fantascienza, l'uomo che per dieci anni è stato a capo della diocesi anglicana più importante del Paese, che ha scritto numerosi libri di teologia ed ha costituito uno dei pilastri della confessione che fa capo a sua maestà britannica, curerà ora anime cattoliche - col pieno

consenso del Papa - dando una mano al responsabile di una piccola parrocchia, e la sera tornerà a casa dalla moglie che gli è accanto da quasi mezzo secolo. Leonard, che ha 72 anni, si oppone all'ordinazione delle donne-prete in seno alla Chiesa d'Inghilterra e per questo ha deciso di convertirsi: «Una richiesta formale è stata presentata al Papa affinché egli potesse diventare sacerdote in seno alla Chiesa di Roma e il Santo Padre l'ha accettata dopo lunga riflessione», ha rivelato ieri il primate d'Inghilterra, cardinali Basil Hume, che ha personalmente curato l'ordinazione cattolica dell'ex vescovo anglicano. «La Chiesa di Roma dà il benvenuto al dottor Leonard che entra a fare parte di essa in piena comunione», ha sottolineato. Papa Gio-



Graham Leonard

vanni Paolo II si è ripetutamente incontrato con il cardinale Hume nei mesi passati per esaminare il caso del vescovo anglicano, «e ora molti si dicono sorpresi dell'inconscienza tempestività con la quale Leonard è stato ammesso nei ranghi romani», ha scritto ieri il Times. Anche se la Chiesa cattolica ha già accolto transgusti anglicani di prestigio - come la duchessa di Kent, cugina della regina, e alcuni ministri - Leonard è il primo vescovo a compiere il «grande passo». Altri, rivela il Times, dovrebbero seguirlo nei prossimi mesi.



L'arrivo a Falconara di un giovane ferito a Gorazde

Sbarcano dalla città lager A Falconara i feriti dell'assedio serbo

Dodici dei primi feriti dell'assedio di Gorazde e Tuzla che hanno potuto lasciare l'enclave musulmana sono giunti ieri a Falconara Marittima, con un C130 inglese, per ripartire subito alla volta di Londra: cinque sono gravi.

DAL NOSTRO INVIATO
ONIDE DONATI

FALCONARA. La speranza e il dolore viaggiano sulle ali di un C130 della Royal Air Force che atterra alle 19,27 all'aeroporto di Falconara. A bordo ci sono dodici persone che hanno negli occhi gli orrori della guerra e nel fisico i segni della barbarie. Con loro quattro accompagnatori. Solo poche ore prima, nella mattinata, erano stati evacuati da Gorazde e da Tuzla con gli elicotteri dell'Onu e trasportati a Sarajevo. Li erano attesi dai militari inglesi che, dopo le prime cure e le formalità, li hanno trasportati sul grosso aereo che tocca il suolo italiano poco prima del tramonto di una giornata calda e soleggiata.

Ma Falconara è solo una tappa tecnica. Nell'aeroporto in riva all'Adriatico li attende un altro C130 pronto a far rotta verso Londra, aeroporto di Gatwick. Ad accoglierli in terra italiana c'è un fitto e impegnabile cordone di soldati inglesi e canadesi. I militari sono inflessibili con i giornalisti: «Vi portiamo in pullman a 20 metri dagli aerei, vi facciamo assistere al trasbordo dei primi feriti. Niente domande né ai profughi né agli accompagnatori. Okay?».

La realtà è più rigida delle disposizioni: i metri, attorno all'aereo proveniente da Sarajevo, diventano almeno 30 e guai a superare la

linea ideale tracciata da un Rambo inglese e da una soldatessa canadese. I fotografi tirano fuori lunghi teleobiettivi, gli operatori delle tivù impazziscono. Pochi minuti dopo l'atterraggio arrivano tre ambulanze della Croce rossa che si fermano davanti alla pancia dell'aereo. Lentamente scendono i feriti.

La prima è una anziana signora, sembra avere una sessantina d'anni, vestita dimessamente. Cammina sulle proprie gambe senza bisogno di essere sorretta. In mano ha una bustina di plastica da cui non vuole staccarsi, guarda il «bagaglio» che è riuscita a portare con sé - una borsa marrone - e fa un cenno a chi le sta intorno come per implorare: «Mi raccomandando, quella è mia...». Dopo di lei un ragazzo con un berretto rosso che si sorregge su una stampella, poi una ragazza con un impermeabile chia-

Tutti sull'autobus, si va ad assistere, si fa per dire, all'imbarco. E qui ecco la scena, inspiegabile, del trasbordo di un anziano su una barella che viene portata a braccia dai militari da un aereo all'altro: 200 metri all'aperto quando non mancano certo le ambulanze.

Finalmente il personale sanitario italiano della Croce rossa si avvicina ai cronisti: poche parole sotto lo stretto controllo degli inglesi. Un medico oramai «veterano» di queste esperienze all'aeroporto di Falconara, il dottor Rocchi, che ha coadiuvato a terra la rapidissima assistenza ai dodici bosniaci, dice solo che «per alcuni le condizioni sono sicuramente gravi». Nessuna notizia, invece, per quanto riguarda l'intensità del ponte aereo. «So solo che oggi a Sarajevo sono arrivate duecento ferite da Gorazde, ma le persone della città musulmana che hanno bisogno di cure sono certamente molte, molte di più».

Disposizioni su nuovi arrivi ancora non ce ne sono, l'ospedale da campo allestito nell'aeroporto ha ricevuto gli ultimi feriti nella giornata del 25 aprile: quattro pazienti e tre accompagnatori. La struttura è pronta ad ogni evenienza. Intanto sulla pista comincia a rullare il nuovo aereo. Alle 20,35 taglia una tramonto rosso fuoco, bellissimo. Destinazione Londra.

Suscita un vespaio di polemiche l'ultima attrazione di Port-Saint-Père, vicino a Nantes

Dalla Costa d'Avorio al Safari park Ragazze in vetrina tra elefanti e zebre

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Ci fu un tempo in cui il porto di Nantes, come quelli di Bordeaux e Liverpool, diventò ricco e fiorente con la tratta degli schiavi. La borghesia cittadina abbellì la città e i suoi palazzi, le banche si riempirono, i traffici prosperarono grazie a quel *fond de commerce* fatto di neri incatenati e ammucchiati nelle stive delle navi. Due secoli sono passati dall'abolizione dello schiavismo. Quei tempi sono ricordati oggi a Nantes con mostre e iniziative culturali. Una mostra in particolare, intitolata «Gli anelli della memoria», ha già richiamato 300mila visitatori nell'ultimo mese. Lo schiavismo è dunque consegnato alla storia. Ma ecco che un episodio ne riporta in primo piano come un'eco lontana, un qualcosa di irrisolto nei rapporti tra Europa e Africa, tra bianchi e

neri. Vicino a Nantes c'è un «Safari-park», una sorta di riserva dove il clima è più mite per via della corrente del Golfo, che ospita 1500 animali selvaggi sparsi su un centinaio di ettari di terreno. Vivono in stato di semilibertà. Possono muoversi, ma strettamente sorvegliati e solo entro determinati confini. L'idea ha funzionato. Centinaia di migliaia di famiglie francesi vengono la domenica a vedere rinoceronti e giraffe. Ma il responsabile del parco, Dany Laurent, ha voluto fare di più. Perché non rendere quel pezzo di Bretagna più nero dell'Africa nera? E come farlo se non installandovi una tribù nera in piena regola?

Visto che i tempi sono cambiati, Dany Laurent, anziché partire per una scorriera sulle coste africane,

ha educatamente contattato il governo della Costa d'Avorio. Il primo ministro Daniel Kablan Duncan si è detto entusiasta dell'idea. Gli sembrava di far cosa utile al suo paese installando in Francia una sorta di vetrina vivente del suo paese. Paese splendido, ma che dal turismo non trae che l'uno per cento delle sue risorse. E così, a Port-Saint-Père, ecco arrivare qualche mese fa sei muratori ivoriani che in un batter d'occhio hanno costruito un vero villaggio della savana: ventiquattro capanne e un granaio per il miglio, come usa la tribù dei *senoufo*. In ogni capanna è rappresentata una scenetta nazionale: il fabbro al lavoro, il sarto, lo scultore e così via. Tutta gente in carne ed ossa. Assieme a loro, sono venuti in Francia anche i danzatori e le danzatrici del gruppo folkloristico Djolem, che si esibiscono come a casa, vale a dire con pochi anche

se col orattissimi vestiti.

Ma a questo punto i movimenti antirazzisti francesi sono insorti: SoS Racisme, il Mrap e anche la Lega per i diritti dell'uomo denunciano una sorta di «riserva coloniale» ad uso e consumo delle pulsioni voyeuristiche dei turisti europei. Dicono che si espongono animali e uomini con la stessa indifferenza, lo stesso principio in fondo coloniale. Non solo: i sindacati della Cgt denunciano anche numerosi strappi alla legislazione francese sul lavoro, soprattutto in termini di salario. Le paghe sarebbero insomma più ivoriane che francesi. Tutto ciò non ha scoraggiato il primo ministro africano dal difendere l'iniziativa. Dice che si tratta di «una cooperazione culturale e umana», oltre che un buon veicolo economico. È per questo che nei giorni scorsi è venuto ad inaugurare in gran pompa il villaggio.

**Rabin
boccia Eltsin
«Non serve
una Madrid bis»**

■ MOSCA. Il primo ministro israeliano, Yitzhak Rabin, ha espresso il suo dissenso in merito alla proposta di Mosca di convocare una conferenza di pace simile a quella di Madrid del 1991 che avviò il processo di pace nel Medio Oriente. A conclusione della sua prima visita in Russia Rabin ha detto che non crede «ci sia bisogno di un Madrid 2», aggiungendo che sarebbe più accettabile il dialogo bilaterale tra Israele e i rappresentanti palestinesi. Il viaggio del premier israeliano che ha seguito quasi a ruota la visita a Mosca di Yasser Arafat s'inquadra negli sforzi della direzione russa di riparare i danni provocati dalla tragedia di Hebron. Ma Rabin non è rimasto affatto entusiasta circa la volontà del Cremlino di svolgere un ruolo maggiore nel processo negoziale arabo-israeliano, ed ha preferito concentrarsi sui rapporti bilaterali tra Mosca e Tel Aviv sottolineando che «la collaborazione deve ripartire quasi da zero» dopo la rottura delle relazioni nel 1967 e la loro ripresa nell'ottobre del 1991. Durante l'incontro con Boris Eltsin il premier ha ringraziato la Russia per aver concesso la libertà di emigrazione agli ebrei ma ha invitato a «seguire con attenzione il serio problema di nazionalismo, fascismo e antisemitismo».



I soccorritori tra i resti dell'aereo alla ricerca delle vittime

Kyodo/Ap

**Apocalisse sulla pista in Giappone
Airbus si schianta: 253 muoiono carbonizzati**

Apocalisse nei cieli del Giappone: 253 persone sono morte carbonizzate nell'Airbus A-300 avvolto dalle fiamme poco prima di atterrare sulla pista di Nagoya. Uno dei più spaventosi disastri aerei nella storia dell'aviazione civile.

ha trasmesso immagini impressionanti dal luogo della sciagura.

Un cartoccio di lamiere

L'aereo appare come un cartoccio di lamiere, completamente disintegrato. La polizia della prefettura di Aichi, da cui dipende Nagoya, ha trovato la scatola nera del velivolo. Nella registrazione si sente il pilota che comunica alla torre di controllo di provare un secondo atterraggio, non ritenendosi soddisfatto dalla prima manovra, ma senza spiegare la ragione del ripensamento: è l'ultimo messaggio del pilota alla torre di controllo. La scatola nera chiarisce, ovviamente, le cause di questo disastro. Un banale guasto ai motori in fase di atterraggio, per ora questa la prima, approssimativa, spiegazione tecnica. Ma si profila anche l'ipotesi che il disastro di Nagoya sia stato provocato dal cosiddetto «windshear», ovvero una violenta «esplosione» di aria verso il basso che muta velocità e direzione nello scontrarsi con il suolo. Se avviene al decollo o in atterraggio può essere pericoloso perché spinge l'aereo verso il basso facendogli perdere in un attimo centinaia di metri di quota, senza lasciargli spazio di manovra. Alcune testimonianze accrediterebbero questa dinamica.

Quello di ieri è il secondo incidente in meno di sei mesi per la flotta della «China airlines». Il 4 novembre un Boeing 747-400 era riuscito a fermarsi prima della fine

della pista dell'aeroporto Kai Tek di Hong Kong, andando ad adagiarsi in mare. Le 296 persone a bordo erano uscite indenni dall'incidente. L'Airbus precipitato a Nagoya aveva poco più di tre anni di vita: era stato consegnato alla «China airlines» il 29 gennaio del 1991 ed aveva accumulato 8.500 ore in 3.910 voli. Sono numeri che fanno considerare praticamente nuovo un aereo di questa classe, tra l'altro l'ultimo modello della serie A-300, 12 bireattori che la «China airlines» ha acquistato tra il 1982 e il '92.

Un aereo sicuro

L'Airbus A-300 è il primo grande aereo civile costruito in Europa nel dopoguerra e il primo in assoluto del tipo «wide body», cioè a fusoliera larga. Costruito da un consorzio europeo (Aerospaziale francese, Mbb tedesca, British aerospace, Casa spagnola e Fokker olandese) ha fatto il primo volo nel maggio 1974. Fino ad oggi l'A-300 ha rappresentato oltre la metà dei circa mille aerei costruiti dall'Airbus fino al marzo 1993: dai cinquecentesimi al millesimo esemplare sono trascorsi solo quattro anni. E quello di ieri, secondo i costruttori, che hanno inviato a Nagoya un'équipe di esperti, è il primo incidente in cui resta coinvolto questo tipo di aereo.

La sciagura nei cieli giapponesi allunga drammaticamente la lista dei disastri aerei dall'inizio di que-

st'anno. Si tratta del sesto incidente. Il 3 gennaio 124 persone periscono per la caduta di un Tupolev 154 russo vicino a Irkutsk, nella Siberia orientale. Un mese e mezzo dopo, il 28 febbraio, muoiono i 31 occupanti di una Yak russa della società «Express aereo», precipitata nella provincia peruviana di Tingo Maria. Nello scorso mese di marzo sono stati tre gli incidenti aerei e nel breve arco di cinque giorni. Il 18 gennaio 32 persone a bordo di un aereo militare iraniano da trasporto in volo tra Mosca e Teheran, caduto nei pressi della capitale del Nagorno Karabakh, Stepanakert, in territorio azero. Il governo dell'Azerbaijan accusò gli armeni di aver abbattuto il velivolo. Il 22 marzo precipita un Airbus A-310 dell'Aeroflot in una zona montagnosa della Sibera durante il volo alla volta di Hong Kong. L'inchiesta indica le cause dell'incidente nel fatto che il figlio quindicenne del pilota era ai comandi al momento dell'incidente e in un guasto al sistema di pilota automatico. L'ultimo incidente il 23 marzo: 20 morti e 46 feriti in una collisione tra aerei militari nella base americana di Pope, Carolina del Nord.

Sempre in Giappone si era consumata un'altra tragedia del cielo nel 1985, quando un Jumbo B 747 della Jal si schiantò sul monte Ootaka per cedimento strutturale dovuto a cattiva manutenzione, provocando la morte di 520 persone.

Ucciso il vescovo cattolico di Butare?

**Rwanda senza Onu
Incubo epidemie**

La Croce rossa conferma il terribile bilancio della guerra civile in Rwanda: oltre 100.000 morti. Cadaveri decomposti marciscono nelle strade e vengono mangiati dai topi. Incombono terribili epidemie. Ucciso il vescovo di Butare? I caschi blu abbandonano il Rwanda. Boutros Ghali lascia solo 270 uomini. Protestano le organizzazioni umanitarie: «L'Onu lascia i civili in balia delle bande di assassini». Centinaia di migliaia di profughi.

TONI FONTANA

■ ROMA. Orrore e indifferenza attorno alla grande tragedia del Rwanda. I pochi bianchi rimasti nel martoriato paese africano, coraggiosi medici senza frontiere, delegati della Croce Rossa, missionari e volontari lanciano disperati appelli, confermano il terrificante bilancio della mattanza: più di 100.000 morti. E annunciano ancor più gravi sciagure in arrivo: per le strade di Kigali centinaia di cadaveri marciscono insepolti, vengono divorati dai topi. Il rischio di epidemie è elevatissimo. La fuga in massa degli occidentali, il ritardo nell'invio degli aiuti, la scarsità di fondi fanno temere che la tragedia del Rwanda proseguirà il suo corso tra l'indifferenza e la distrazione dell'Europa e del mondo che «depolarano» e «condannano», ma nella sostanza lasciano fare.

Così è passato sotto silenzio l'ennesimo fallimento dell'Onu. In silenzio, senza dar nell'occhio, se ne sono andati dal Rwanda i paracadutisti belgi col casco blu, che temevano altre vendette dopo l'assassinio di dieci dei loro. Impauriti, li hanno seguiti, i soldati mandati a Kigali dai paesi africani, pronti a raccogliere gli appelli di Boutros Ghali per far sentire ai loro soldati il profumo dei dollari.

Campo libero alle bande

In breve, mentre le bande di assassini accetti dall'odio etnico scannavano e facevano a pezzi la povera gente a colpi di machete, i caschi blu che all'inizio della crisi erano 2496, si sono ritrovati in 1700. C'è da dire che neppure quando erano più di 2000 si erano mossi dai loro rifugi almeno per contenere i massacri. A quel punto la geniale trovata di Boutros Ghali che nei giorni scorsi ha «fatto il punto» sulla missione in Rwanda (Minuar) alle Nazioni Unite. Boutros Ghali ha prospettato due ipotesi: «Non è realistico ritenere che vi sarà in Rwanda un cessate il fuoco in tempi brevi - ha detto il segretario dell'Onu - e questa situazione non potrà cambiare se non si rafforzano le fazioni ad accettare il cessate il fuoco e a porre fine alla uccisione». Ma non era questa la tesi che in cuor suo Boutros Ghali caldeggiava. «Per fare questo - ha spiegato il segretario dell'Onu - occorrono molte migliaia di soldati supplementari e la Minuar deve essere investita dei poteri di coercizione previsti dal settimo capitolo della Carta delle Nazioni Unite». I caschi blu devono in sostanza potere «imporre» la pace, armi alla mano.

Ma lo scaltro Boutros Ghali sapeva, quando, ha presentato il rap-

porto sul Rwanda che per organizzare una spedizione ci vogliono tanti dollari e soprattutto la volontà politica dei potenti del mondo. E conoscendo la generosità dei soci dell'Onu, Boutros Ghali ha prospettato la soluzione del problema: «Lasciare in Rwanda un piccolo gruppo di caschi blu». Era un invito a far le valigie e gli stati che avevano mandato i soldati a Kigali non se lo sono fatto ripetere. I pochi giorni sono partiti di corsa tutti lasciando nel paese africano 270 soldati.

Partiti i caschi blu

Per calmare la rabbia delle organizzazioni umanitarie che accusavano l'Onu di tradimento l'invio speciale di Boutros Ghali in Rwanda, Booh-Booh, si è affrettato a precisare che 1000 caschi blu restano a Nairobi in Kenia pronti ad intervenire «rapidamente in caso di cessate il fuoco». Ma questa astuzia non è bastata ai medici, ai volontari, ai tanti operatori delle organizzazioni umanitarie che hanno condannato la precipitosa fuga dei caschi blu che «lascia i civili del Rwanda senza alcuna protezione». Le stragi infatti si sono estese in tutto il Rwanda, migliaia di persone vengono ammassate negli stadi, lasciare morire di fame o fatte a pezzi coi machete. La tragedia assume proporzioni immense. Centotrentamila rwandesi sono in fuga, decine di migliaia di burundesi fuggiti dal loro paese cercano scampo in altre regioni. Profughi cacciano profughi, immense carovane di affamati vagano in attesa dell'elemosina che arriva col contagocce dall'Occidente. Davvero un'altra bella figura per l'Onu di Boutros Ghali che dovrebbe cercare una regola per fermare i conflitti nel mondo ed invece approfitta dell'indifferenza dei potenti per scappare a gambe levate. La lezione della Somalia del resto non poteva che innescare situazioni analoghe. Ciò è preoccupante se si pensa alle terribili incognite che pesano sull'Africa. Il governo del Burundi, dopo l'uccisione di due presidenti, reclama a gran voce l'invio di un piccolo contingente di militari per formare una forza di interposizione tra i legittimi rappresentanti del popolo e i militari golpisti. Ma se l'Onu scappa da Kigali non si curerà certo di quel che avviene a Bujumbura. Non ne trarrà vantaggio l'Angola dove prosegue l'eterna lotta tra Savimbi ed il governo di Luanda. E l'Onu sta a guardare. Non ne trarrà buoni auspici il governo del Frelimo in Mozambico che ha raggiunto un precario equilibrio con i ribelli della Renamo anche grazie al lavoro dei caschi blu italiani. Solo il vento di Mandela che soffia dal Sudafrica potrebbe portare un po' di speranza ai tanti disperati dell'Africa.

**Scoppia la «guerra del circo» tra russi e americani
Querele e un delitto a Mosca per il contratto firmato da un clown**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

■ MOSCA. Potranno i clown di un circo provocare la terza guerra mondiale, uno scontro definitivo tra la Russia e gli Stati Uniti? L'interrogativo - c'è chi lo sostiene - non deve sembrare surreale perché, in verità, la «partnership» tra le due potenze è sottoposta sempre più di frequente a prove per nulla di poco conto. Ma cosa c'entra il circo? C'entra, c'entra. Al punto che, nella vicenda che stiamo per raccontare, è entrato in campo, con tutto il peso che un gesto di questa portata può significare, persino l'ambasciatore americano a Mosca, Thomas Pickering, il quale è andato a chiedere conto e ragione al sindaco Jurij Luzhkov sulla persecuzione e le minacce che avrebbero subito alcuni imprenditori americani che hanno formato, proprio con la direzione del «Circo di Mosca», una società commerciale comune per il rilancio della famosa organizzazione di intrattenimento. La «guerra del circo», che tutti si

augurano non si espanda pericolosamente ad altre, ben più strategiche, aree di conflitto, è cominciata quando Jurij Nikulin, 73 anni, polverissimo direttore del circo permanente nei pressi del mercato centrale, nel cuore di Mosca, metta per decenni di milioni di spettatori, decise di risolvare le sorti finanziarie della struttura. Era il 1992 ed il circo era sul punto di dichiarare fallimento. I costi erano altissimi e Nikulin si lasciò andare a delle sconfortate dichiarazioni, a drammatici appelli anche televisivi, nel tentativo di commuovere enti pubblici o privati. Si fecero vivi in tanti ma fu la «Delaware North», una società di distribuzione alimentare, con sede a Buffalo, ad accettare le condizioni anche rischiose di una «joint venture» con il circo del clown Nikulin. Gli americani, secondo l'accordo, ottennero in concessione ventennale l'incarico, rinnovabile per altri vent'anni, di «elevare la qualità e la varietà» dei pro-

dotti alimentari messi in vendita all'interno dello stabile del circo. In altre parole: la «Delaware North» conquistò il diritto assoluto di vendita di gelati, pop-corn, hot-dog, bibite e quant'altro durante gli spettacoli e in tutto il perimetro del circo, oltre alla gestione degli spazi pubblicitari. Del ricavato, il 75 per cento sarebbe andato agli americani e al circo soltanto il 17,5 per cento.

La guerra è scoppiata dopo un anno. La direzione del circo si è accorta che l'affare, per gli americani, era diventato milionario se non di più. La qualità e la varietà di gelati e zucchero filante, migliorata di cento e ancora cento volte rispetto alla precedente produzione russa, ottenne un successo straordinario. Insomma: il pubblico di grandi e piccoli aveva mostrato di gradire tantissimo i dolciumi d'oltreoceano. Che fare? Secondo gli americani, il figlio di Nikulin, Maksim, 38 anni, anch'egli un attore del circo, ha fatto ricusare il contratto essendosi reso conto che

l'anziano padre, al momento della firma, non intuì il grande «business» che stava dietro l'offerta di aiuto degli americani. «Mio padre non si è mai occupato di affari - ha lamentato Maksim insinuando che i partner di Buffalo avessero approfittato di un uomo vecchio e inesperto - e quell'accordo è risultato ingiusto e disonesto». E perché mai? Gli americani non hanno sentito ragioni: «Il contratto è inattuabile. I russi, prima ci hanno implorato di aiutarci e, adesso, vorrebbero dirci arrivederci e grazie».

È finita in tribunale. Ma gli strascichi hanno travalicato l'aula giudiziaria. Lo scontro è stato ancor più enfatizzato da un omicidio. Quello del vicedirettore del circo, Mikhail Sedov, assassinato davanti la propria abitazione. Un legame con la vicenda della società in comune con gli americani? Entrambe le parti hanno negato ma quelli della «Delaware North» hanno cominciato a vedere acque torbide. La lotta per la successione ha fatto emergere gelosie di ogni tipo - E

noi - ha detto David Chambers, vice console della compagnia Usa - messi da parte al pari di lavoratori avventizi». Ma, nello stesso tempo, il circo ha cambiato ragione sociale, diventando una società a responsabilità limitata. Una mossa per sbarazzarsi degli americani? Così l'hanno interpretata gli interessati. Inoltre, il sindaco, con un proprio decreto, ha dichiarato illegale la «joint venture». Il provvedimento ha fatto scattare sulla sedia l'ambasciatore, come detto all'inizio. Una protesta dura. E per finire, gli americani hanno lamentato azioni di vera e propria mafia per convincerli ad andare via: minacce al loro personale che, in taluni casi, è stato costretto a rientrare in patria, la scure della polizia fiscale, i divieti dei vigili del fuoco, le sanzioni della polizia sanitaria che, in spiegabilmente e d'un tratto, ha trovato da ridire sull'olio per la futura dei pop-corn. La risposta dei russi? Hanno respinto tutte le accuse. Rilanciando: «Quelli vogliono l'intero profitto, ecco la verità».

**Sentenza dell'Alta corte tedesca
«Non ha libertà di parola
chi nega l'Olocausto
perché offende gli ebrei»**

■ BERLINO. La Corte costituzionale tedesca ha stabilito che chi sostiene la tesi della cosiddetta «menzogna di Auschwitz», ossia nega pubblicamente la realtà storica dell'Olocausto, non può appellarsi in alcun modo al principio della libertà di opinione.

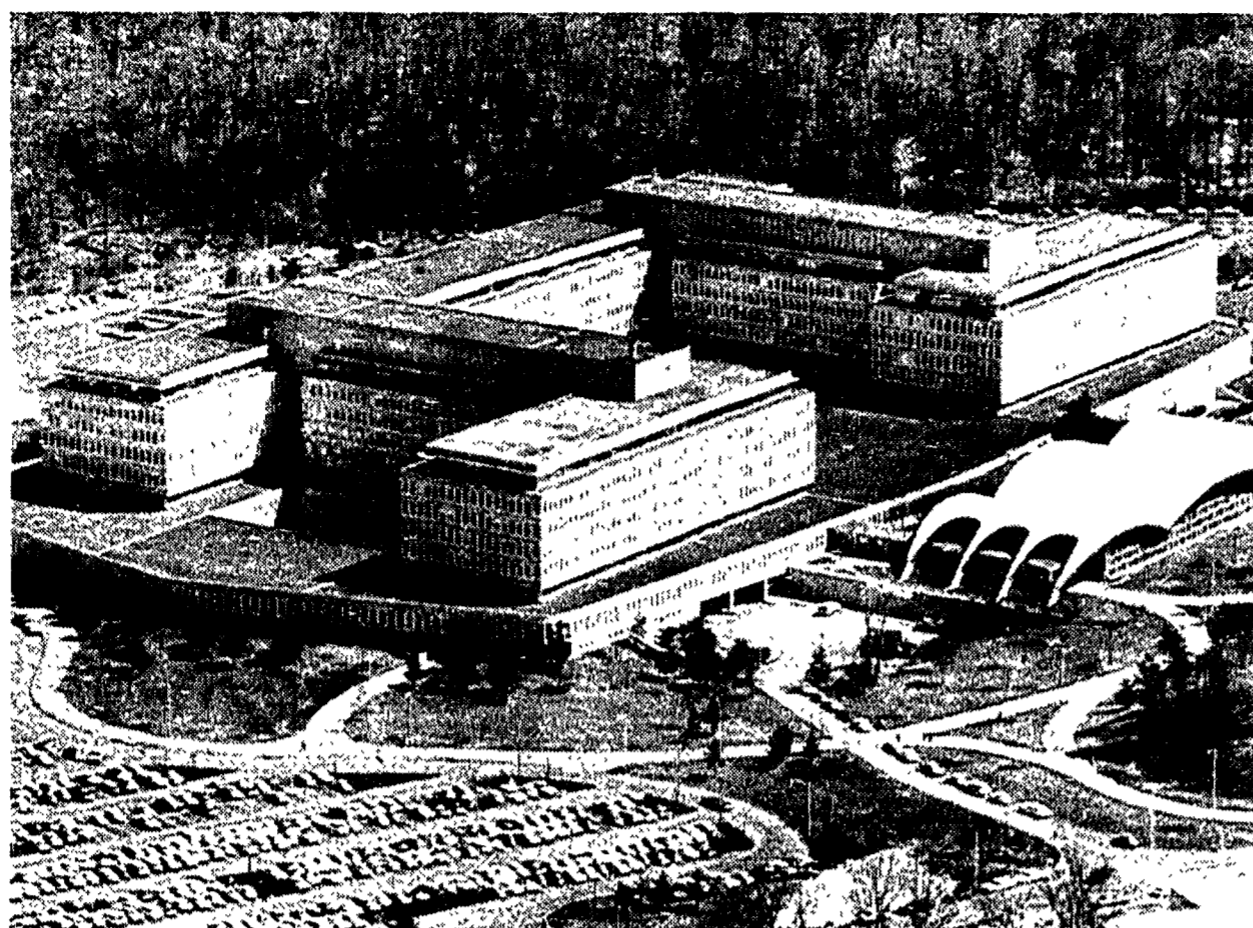
In una sentenza resa nota ieri a Karlsruhe, la Corte ha stabilito che negare la sistematica persecuzione degli ebrei tempi del nazismo è «un'affermazione provatamente non vera». Si configura quindi un'offesa, di rilevanza penale, nei confronti degli ebrei che vivono in Germania. Il pronunciamento ha tratto origine da un ricorso presentato dal partito di estrema destra «Npd» ai cui oratori, in occasione di una manifestazione pub-

blica, era stato impedito di negare che milioni di ebrei sono stati uccisi in lager nazisti.

La sentenza segue un pronunciamento della Corte suprema federale, massimo organo giuridico, che nel marzo scorso aveva assolto dall'accusa di istigazione all'odio razziale un leader neonazista il quale aveva negato la verità storica delle camere a gas dei campi di sterminio nazisti. La sentenza aveva ravvivato le polemiche sull'atteggiamento della giustizia tedesca nei confronti della propaganda neonazista. D'altro canto la corte costituzionale oggi non ha stabilito se la «menzogna» costituisca un'«istigazione all'odio» ma ha ribadito che essa può essere punita come offesa alla memoria dei defunti.

Criminalità Gli americani hanno paura a fare la spesa

■ NEW YORK. La paura del crimine condiziona il modo di fare la spesa degli americani. La dimostrazione che la preoccupazione numero uno dei cittadini statunitensi influenza ormai anche i comportamenti quotidiani finora considerati più naturali nella società dei consumi per eccellenza, arriva da un sondaggio della Research Group: il 52% degli intervistati con redditi superiori ai 75.000 dollari l'anno ha cambiato abitudini negli ultimi dodici mesi, portando con sé meno contanti e non andando più a comprare di notte. E oltre il 33% dei consumatori è diventato molto più prudente negli spostamenti per gli acquisti. Le statistiche non si fermano qui: un quarto degli intervistati ha dichiarato che non si sente più sicuro a fare compere neppure nei grandi «shopping mall», i centri commerciali per cui è famosa l'America. Il 33%, inoltre, non guida più l'auto per raggiungere negozi più convenienti, preferendo invece comprare vicino a casa e rientrare il più rapidamente possibile. «Il crimine ha il doppio dell'impatto negativo che ci aspettavamo», ha dichiarato Britt Beemer, responsabile della ricerca.



Il quartier generale della Cia a Washington

La Cia va sotto tutela dell'Fbi Clinton corre ai ripari per lo smacco della talpa

Sul tavolo di Clinton un piano che mette praticamente la Cia sotto tutela dell'Fbi in materia di contro-spionaggio. Sotto attacco dopo l'affare Ames, la Cia è stata costretta a piegarsi a una misura che appare come una «diminutio».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SEGUND GINSBERG

■ NEW YORK. Cia O, Fbi I. La caccia alle spie infiltrate in America sarà diretta e coordinata non più dalla Cia ma dall'Fbi. Sarà un funzionario di quest'ultima organizzazione ad essere a capo di un nuovo «centro» di coordinamento delle operazioni di contro-spionaggio, con il compito di controllare tutti i funzionari governativi - compresi gli 007 della Cia -, di addestrare e formare i cacciatori di spie e di raccogliere tutte le informazioni pertinenti, non solo negli Usa ma anche all'estero. Non è un commissariamento della Cia, ma poco ci manca: non solo il coordinamento del nuovo organismo viene affidato all'agenzia rivale ma, stando a quel che ha riferito lo stesso direttore della Cia, Woolsey, «uno o più agenti dell'Fbi si trasferiranno di-

rettamente al quartier generale della Cia a Langley per esercitare una «supervisione».

Lo scivolone Ames

Il caloroso sciaffo alla Cia viene dopo mesi di accesa discussione, sorda lotta ai pugnali avvelenati, un doloroso «processo di revisione delle politiche» seguito alla scoperta, ai vertici della Cia, della super-spia Rick Ames, che per anni aveva fornito a Mosca informazioni sui doppi agenti sovietici al soldo della Cia che lui stesso aveva il compito di reclutare. Da Langley avevano resistito sino all'ultimo, sostenendo che scoprire le spie, anche in seno alla loro agenzia, doveva restare affar loro. Si erano scambiati colpi bassi a non finire, tanto da spingere il collaboratore di Clinton che aveva avuto l'incarico

di mediare la disputa a dichiarare che Cia e Fbi «si stanno accigliando come ragazzini, rinfacciandosi l'un l'altro incidenti che risalgono ad anni o decenni fa». In particolare l'Fbi, cui era stata affidato l'arresto di Ames, si lamentava che all'inizio non gli avessero nemmeno fatto vedere il dossier del sospetto e i test alla macchina della verità che erano stati archiviati. La Cia replicava accusando l'Fbi di non averglieli nemmeno chiesti. Gli uni scaricavano sugli altri la responsabilità di aver intralciato le indagini per «spirito di corpo» e per fare un dispetto ai rivali concorrenti. Peggio che tra polizia e carabinieri dalle nostre parti.

Alla fine ha dovuto cedere la Cia. Anche perché se no gli portavano via non solo parte dell'attività di contro-spionaggio ma tutta quanta. In Senato era già stata presentata una legge in questo senso. Ma la mediazione della Casa Bianca è riuscita a risolvere la rissa prima che si trasferisse pubblicamente nelle aule del Congresso. Soddisfatto, sia pure oborto collo, il capo della Cia James Woolsey. «Credo che sia il modo migliore di assicurare un lavoro di squadra che è essenziale», dice al *Washington Post*, mentre sta ancora pensando

a come spiegare l'oltraggio subito ai suoi subordinati. «È semplice: la Cia raccoglie informazioni all'estero in segreto, l'Fbi si occupa di contro-spionaggio all'interno». E questo vuol dire che talvolta deve essere in grado di raccogliere prove che reggono in un'aula di tribunale, anche a scapito del segreto, è invece il modo in cui il direttore dell'Fbi, Louis Freeh, spiega quella che definisce «tensione naturale» tra le due agenzie. Premurandosi però di aggiungere che lui e Woolsey hanno convenuto che «non è necessaria una legislazione» per risolvere la disputa e preferiscono sciacquare i panni amichevolmente tra di loro anziché esporli in Senato.

La disputa fra super-agenti

Il piano scaturito dalle defatiganti discussioni di questi mesi è già pronto, con un accordo di massima tra gli interessati e solo alcuni dettagli ancora da risolvere. Tocca al consigliere per la sicurezza Tony Lake, che ha avuto un ruolo di mediazione tra Cia ed Fbi, presentarlo sul tavolo di Clinton. Dalla Casa Bianca riconoscono che il piano, o compromesso che si voglia delimitare, «modificherà significativamente il modo in cui funziona il contro-spionaggio, il modo in cui verranno

decise le priorità, e stabilirà una nuova struttura che integra le operazioni di Cia ed Fbi in modo da renderle più scorrevoli».

Con il nuovo sistema il centro operativo della Cia resterà interamente sotto il controllo di Woolsey. La Cia manterrà anche una certa dose di responsabilità propria nelle indagini di routine sul proprio personale, sia in America che nelle reti mondiali. Ma l'ufficio che si occupa delle indagini sui specifici casi di sospette spie sarà diretto da un funzionario dell'Fbi, il che in pratica equivale al trasferimento del contro-spionaggio, compresa la funzione di guardiani alla Cia stessa, all'agenzia rivale, quasi una umiliante tutela esterna.

Sinora la Cia era si tenuta a fornire informazioni all'Fbi in tema di caccia alle spie, ma solo informazioni pre-digerite, con la possibilità di mantenere il segreto su quel che gli pareva. Il riserbo veniva motivato con l'esigenza di mantenere la confidenzialità delle fonti di informazione e di difendere i propri agenti in posizione più delicata da facile accusa. Ora l'Fbi ha ottenuto non solo praticamente l'accesso alla stanza dei bottoni alla Cia ma anche il diritto di chiedere informazioni «crude», non pre-digerite. In altri termini, più potere.

Improvvisamente è mancata all'affetto dei suoi cari

MARIA CATERZI FAGGIANI

addolorati lo annunciano il marito Mariano con i figli Alberto ed Elnido, parenti tutti. Funerale domani 28 aprile alle ore 8,15 alla parrocchia Madonna di Campagna. Il presente è partecipazione e ringraziamento. La famiglia sottoscrive per l'Unità.
Torino, 27 aprile 1994

Ada, Aldo, Nedo, Guernino, Manno, Francesco, Arturo, Vincenzo, Paola, Marina, Pippo, Asio, Granato, Fabrizio, Pierluigi, Nicola, Elisabetta, partecipano al dolore dei compagni Alberto ed Elnido Faggiani per la scomparsa della cara

MAMMA

Sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 27 aprile 1994

Gli iscritti della 9ª sezione ed il consiglio dell'Unione Nord del Pds partecipano al dolore del compagno Alberto Faggiani per la scomparsa della sua cara

MAMMA

Sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 27 aprile 1994

Il consiglio di fabbrica della Fiat Avio Dtg Corso Romania insieme le più sentite condoglianze al compagno Alberto Faggiani per la perdita della cara

MAMMA

Sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 27 aprile 1994

I compagni della Fiom Cgil 2ª Lega, si uniscono al dolore del compagno Alberto Faggiani per la scomparsa della sua cara

MAMMA

Sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 27 aprile 1994

È deceduto, improvvisamente

FRANCESCO MAZZELLA

prestigiosa figura di militante napoletano del Pci, del Pds e della Cgil-funzione pubblica. Sereno, modesto e sempre disponibile, si è dedicato con forte passione e tenacia agli impegni sindacali e di partito, nei vari ospedali presso i quali ha prestato servizio e sul territorio. Nelle sezioni di Capodichino e Secondigliano, e, da ultimo, prima del pensionamento, nell'ospedale Cardarelli. Ha vissuto una vita improntata al rigore morale e alla severità dei comportamenti. Tutti gli hanno voluto bene e lo ricordano con profondo affetto rivolgendosi alla famiglia le più sincere condoglianze. Fed. Pds di Napoli, Sezione Pds di Secondigliano, ed i compagni del Cardarelli.
Napoli, 27 aprile 1994

Nel 50º anniversario della scomparsa del compagno

GUSTAVO BEVEGNI

I figli lo ricordano e sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.
Genova, 27 aprile 1994

I compagni dell'Unione regionale del Pds della Puglia partecipano commossi alla scomparsa del compagno

Sen. DOMENICO CAZZATO

figura esemplare di dirigente sindacale e politico, sempre a fianco dei lavoratori e della gente.
Taranto, 27 aprile 1994

Pepino Mennella si unisce al dolore di Rosa, Giovanni Carmine e Anna Lisa Cazzato per la perdita del caro

DOMENICO

Roma, 27 aprile 1994

Gli eletti Pds, al Senato della Repubblica partecipano al lutto della famiglia per la morte di

DOMENICO CAZZATO

dirigente politico, meridionalista e senatore del Pci dal 1976 al 1983.
Roma, 27 aprile 1994

Pippo Pagano commosso per la scomparsa del compagno

DOMENICO CAZZATO

è vicino alla compagnia Rosa ed ai figli Giovanni, Annalisa e Carmine.
Roma, 27 aprile 1994

Ciccio, Nicola, Diego, Massimo, Emiliano, Pierfrancesco e Paolo sono vicini con affetto a Giovanni e alla sua famiglia per la scomparsa del padre

DOMENICO CAZZATO

antifascista, dirigente del movimento sindacale in terra ionica, senatore del Pci. Ha dedicato tutta la sua vita ai lavoratori ed alla giustizia sociale. Memori di questo straordinario esempio andiamo avanti.
Roma, 27 aprile 1994

27-4-1977 27-4-1994

A diciassette anni dalla morte la famiglia ricorda con commosso rimpianto

CESARE COLOMBO (Colombino)

e con lui ricorda i compagni e le compagne scomparsi e sottoscrive per l'Unità.
Roma, 27 aprile 1994

Il direttivo dell'UdB Romano-Calvariate comunica che è venuto a mancare il caro compagno

FRANCO BRAGHIN

ed è vicino ai famigliari nel dolore comune.
Milano, 27 aprile 1994

La sezione Calvariate dell'Anpi è addolorata per la morte del compagno

FRANCO BRAGHIN

e porge le condoglianze a tutti i famigliari.
Milano, 27 aprile 1994

Informazioni parlamentari

L'assemblea delle senatrici e dei senatori del gruppo «Progressisti-Federativo» è convocata per giovedì 28 aprile alle ore 10.

Aziende informano

L'innovazione tecnologica ed in particolare le problematiche del suo trasferimento dal campo della ricerca scientifica a quello della sperimentazione ed applicazione aziendale sono il tema della Tavola Rotonda «Iniziativa per lo sviluppo di ricerche avanzate in campo vitivinicolo» che si è tenuta a Firenze il 19 aprile u.s., presso la sala convegni del Palazzo Orlandini del Beccuto, sede della Filiale di Firenze del Monte dei Paschi.

La Tavola Rotonda promossa dall'Istituto Nazionale di Credito Agrario Spa, Società del Gruppo Bancario Monte dei Paschi di Siena, ha presentato il Progetto Enobiotech finanziato dalla Regione Toscana e sviluppato dal Consorzio Siena Ricerche - ente scientifico cui partecipano l'Università degli Studi di Siena, il Cnr e il Monte dei Paschi di Siena.

Nell'ambito di questa iniziativa, avviata in collaborazione con il dipartimento di enologia dell'Università della California a Davis, il Consorzio ha, tra l'altro, assegnato tre borse di studio di durata triennale per svolgere attività di ricerca nel settore delle biotecnologie applicate alla viticoltura e specificamente all'ingegneria genetica dei lieviti di interesse enologico, la biochimica enologica e la diagnostica molecolare della vite.

I lavori - introdotti dal Presidente del Nazionale Agrario, Dr. Mauro Frilli - si sono sviluppati sulle relazioni del prof. Paolo Neri dell'Università di Siena, che nella sua qualità di Direttore Generale del Consorzio Siena Ricerche, ha esposto il progetto nei suoi aspetti generali, e del Prof. Mauro Cresti, responsabile scientifico del progetto, che ne ha illustrato gli aspetti di carattere tecnico.

Alla Tavola Rotonda erano presenti i più importanti esponenti della viticoltura toscana, e l'assessore all'agricoltura della Regione Toscana Alberto Bencistà.

Giuliani caccia gli ambulanti dal centro di Manhattan I venditori di hamburger protestano: «La polizia ci perseguita»

MONICA RICCI-SARGENTINI

■ Tempi cupi per i venditori ambulanti di hot dogs, hamburger, bibite e gelati vari di New York. Il sindaco della città, Rudolph Giuliani, ha deciso di dichiarare guerra ai tipici carretti americani da sempre parte del paesaggio urbano della Grande Mela. Una serie di misure severissime sono state varate dall'amministrazione cittadina - nell'ambito della campagna sulla «qualità della vita». Non è dato sapere alla vita di quale cittadino abbia pensato Giuliani nel concepire il suo piano anti-carretto. Non certo quella dei venditori ambulanti, né quella dei newyorchesi frettolosi ed affamati che hanno bisogno di uno snack al volo perché «il lavoro è troppo e non c'è tempo». L'intenzione, probabilmente, è di «liberare» i marciapiedi affollati dal traffico pedonale: i quartieri «midtown» più congestionati sono stati dichiarati off limits per i carretti. E la «no vendors zone» potrebbe diventare pre-

sto più estesa.

Così la vita di Gopal Saha, 28 anni, immigrato quattro anni fa dal Bangladesh e venditore ambulante di gelati Häagen-Dazs è diventata un inferno. Lui, come molti altri, prova ad invadere l'area proibita. L'altro giorno verso mezzogiorno, ora foriera di buoni affari, si è piazzato davanti al Rockefeller center. Tempo due minuti ed aveva già venduto un biscotto-gelato. E mentre intascava soddisfatto i primi due dollari della giornata, già altri potenziali clienti spuntavano all'orizzonte. Ma la «festa» è durata poco: «Arrivano le Alpha» gli ha gridato improvvisamente un altro ambulante appostato poco più in là. Le «Alpha» sono in gergo le macchine della polizia che, da qualche giorno, vanno a caccia dei carretti trasgressori. Troppo tardi per scappare. L'automobile bianca e blu si materializza proprio davanti al povero Saha. Gli agenti controllano la

sua licenza, gli fanno la multa, la terza della settimana e gli intimano di traslocare in fretta altrimenti saranno costretti a sequestrare il carretto con tutta la merce dentro. E, si sa, i gelati fuori dal frigorifero hanno vita breve. «Giornata dura - commenta lui abbacchiato - lavoro duro. Pago le tasse, Pago la licenza. E loro mi fanno chiudere. Tre multe in una settimana significano almeno 100 dollari che se ne vanno ed ormai i guadagni sono difficili. «Prima - spiega Saha - nei giorni buoni facevo anche 200 dollari, con un guadagno netto di 60\$. Ma oggi che ho guadagnato? Sei dollari con un profitto di 1,50\$. Come faccio a campare così?».

Quello che Saha non riesce a spiegare è la storia della «qualità della vita». I carretti, dice, sono utili alla gente. Ed è d'accordo anche uno dei suoi avventori: «Sono convenienti. Perché non lasciano che questi ragazzi guadagnino da vivere? Mica vendono droga o robe proibite?».

Le multe fioccano anche nelle zone dove è consentito vendere. Ci sono così tante norme che è veramente difficile, se non impossibile, capire dove si può fermare il carretto. Sono vietati i marciapiedi larghi meno di 3 metri e mezzo. Inoltre sono off limits gli incroci e i parchi. Proibito parcheggiare nelle vicinanze di idranti antincendio. Ma non è finita: ogni venditore deve porre il suo carretto ad almeno sei metri di distanza da un altro, anche se la merce venduta è diversa.

A Manhattan i venditori ambulanti sono sul punto di arrendersi. Lavorano dalle 9 di mattina alle 9 di sera. Spesso il loro carretto è in affitto e devono anche pagare per il garage notturno. Una vita dura, anche senza le norme varate da Giuliani. Per giunta ora è anche diventato molto più difficile ottenere la licenza. «Prima pure gli studenti in vacanza si mettevano a fare gli ambulanti per tirar su qualche soldo - racconta il signor Stanton, che

risfornisce i venditori di gelati - poi c'erano gli attori e i camerieri senza lavoro. Oggi è tutto diverso. È diventato molto difficile ottenere la licenza dal dipartimento della Sanità. Ci vuole il certificato sul pagamento delle tasse dello Stato di New York. Per averlo bisogna aspettare due mesi. Uno studente arriva a casa a maggio e torna al college a fine agosto. È inutile fare tutta la pratica. A Miami, invece, basta un giorno per risolvere il problema. Forse dovremo trasferirci tutti lì!». In effetti Stanton sta seriamente pensando di vendere licenza e negozio: «È troppo duro qui - dice - Bisogna battersi per avere quello che si è ottenuto la settimana prima. Non si può vivere così!». Gli fa eco Gopal Saha che, quattro mesi fa, si è sposato in Bangladesh ed ora aspetta che diano il visto a sua moglie: «Una volta ogni due mesi la chiamo e spendo più di 30 dollari. Mi manca molto. Ma se viene qui come vivremo?».

Regione Emilia-Romagna

ASSESSORATO RIFORME ISTITUZIONALI AFFARI LEGISLATIVI ORGANIZZAZIONE

Convegno

LA RIFORMA DELL'AMMINISTRAZIONE E DELL'IMPIEGO PUBBLICO

L'attuazione del D. Lgs. 29/93 nelle Regioni e negli Enti locali

Bologna, 29 Aprile 1994
Royal Hotel Carlton, Via Montebello 8
Ore 9,30 inizio lavori - Ripresa ore 15

Intervengono:

Pierluigi Bersani Presidente della Regione Emilia-Romagna
Umberto Romagnoli Ordinario Diritto del Lavoro - Università Bologna
Luigi Mariucci Assessore Riforme Istituzionali,
Affari Legislativi Organizzazione - Regione Emilia-Romagna
Gian Candido De Martin - Gianfranco Reborra - Tiziano Treu

Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni

Mario Scalfi Capo Dipartimento Ministero Affari Regionali
Nando Odescalchi Presidente Commissione
«Bilancio e Programmazione» della Regione Emilia-Romagna
Affiero Grandi Segretario Cgil nazionale
Domenico Di Cocco - Lea Boschetti - Gian Augusto Novelli

Dirigente organizzazione e Personale delle

Regioni Abruzzo, Emilia-Romagna, Lombardia
Antonio Boccia Presidente delle Regione Basilicata - Delegato della Conferenza dei Presidenti per i problemi del personale.

Economia lavoro

Formentini attacca Cuccia Abete neutrale

La Lega si candida ad assumere il ruolo di anti-Mediobanca e propone l'Imi, una volta sposata alla Cariplo, come antagonista sul mercato, dell'Istituto di via dei Filodrammatici. Secondo il sindaco di Milano, Formentini, occorre modificare la legge sulle privatizzazioni in senso anti-Mediobanca e creare un soggetto alternativo a Enrico Cuccia sul mercato. Un soggetto che, sempre secondo Formentini, intervistato da «Mf», esiste già: «non abbiamo rinunciato alla grande idea di un matrimonio Cariplo-Imi. Sappiamo benissimo gli ostacoli che sono stati frapposti a questa operazione correttissima, ma ora al Governo ci andiamo noi e faremo di tutto perché si realizzi, perché dobbiamo dare un contrappeso effettivo a Mediobanca».

«Il dibattito così come si sta sviluppando è astratto, il tema è concreto, la risposta è nelle regole - questo invece il commento del presidente della Confindustria, Luigi Abete. «Le risposte alle preoccupazioni - ha affermato ieri Abete - sono sempre e soltanto nell'ampiamente e nel funzionamento delle regole del mercato». Per Abete, «chi ha preoccupazioni in questo senso, si attivi per far funzionare al meglio le regole del mercato».



Lionello Adler, il nuovo presidente della Comit

Un talprezzi/Ansa

Adler, un esterno alla Comit Fausti vicepresidente, comanda Mediobanca

È Lionello Adler anziano manager dell'industria cartaria che di banche non si è mai occupato il nuovo presidente della Banca Commerciale Italiana. Lo ha nominato il consiglio di amministrazione che ha promosso Luigi Fausti a numero uno operativo affiancato dall'altro amministratore delegato Enrico Beneduce. Nell'esecutivo anche due stranieri: ma la maggioranza è in mano a Mediobanca Berlusconi. «Lasciatemi fuori da questa contesa»

voluto di vedere la propria carriera prestandosi a un simile gioco. Con lui è uscito dal vertice l'altro amministratore delegato, Pietro Grandjacquet che proprio ieri mattina ha formalizzato le proprie dimissioni dalla Comit e da tutti gli incarichi ricoperti per conto della società tra le quali quella di consigliere di amministrazione della stessa Mediobanca.

A Siglienti non è stata perdonata la battuta pronunciata un paio di mesi fa in corso della conferenza stampa di presentazione della Opa dell'Iri. A un'interrogazione sulla mossa di Mediobanca Siglienti aveva risposto minimizzando. Non di meno, in un'intervista che Mediobanca e nostra figlia - che non partecipa ma con una quota importante nel suo controllo. E forse, anche Carindacquet si alludeva di andare ancora in via dei Filodrammatici alle riunioni del consiglio di amministrazione. «A controllante non aveva capito che Enrico Cuccia dopo quasi 50 anni di lavoro nella sua carriera ha deciso di affrancarsi da qualsiasi condizione».

Un «banchiere» di 74 anni che viene dalla carta

Il nuovo presidente della Comit è un manager esterno alla società milanese. Il cavaliere del lavoro Lionello Adler, nato a Vienna 74 anni fa. Nella sua pur ricca biografia in vano si cercherebbero tracce di esperienze bancarie. Semplicemente Adler nella sua vita ha fatto un altro mestiere. Il suo amore è la carta. Entrato alla Burgo quasi 40 anni fa e stato nominato direttore generale nel 1960, vicepresidente dal '68 e presidente dal '76. Presidente a più riprese della Assocarta, dal '90 al '91 e stato anche alla testa della confederazione europea delle industrie del settore. Non è quindi l'esperienza ad aver portato Adler al vertice della maggiore banca privata italiana. A sospingerlo è stata la lunga amicizia con Mediobanca. La stessa Burgo è controllata da un patto di sindacato nel quale l'Istituto di Cuccia e le Generali hanno un ruolo essenziale. La società non brilla certo per redditività: «qualche settimana fa ha comprato l'1,029% della Comit»

Nicoletta Rocchi (Fisac): La Consob apra un'inchiesta, nuove leggi contro patti segreti

Il segretario dei bancari della Cgil Nicoletta Rocchi denuncia il «patto di sindacato occulto» con cui Mediobanca controlla Comit e Credit. E spiega a l'Unita come si è aggrava l'Opa obbligatoria. «Ci rivolgeremo alla Consob» dice. E chiede norme a tutela dei piccoli azionisti e contro le «concertazioni sotterranee». Intanto la Lega cavalca la protesta dei piccoli azionisti e attacca Mediobanca. Alla Comit e al S. Paolo i dipendenti creano i sindacati di voto.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA I piccoli azionisti passano al contrattacco. E la Lega cerca di cavalcare la loro protesta. «La partita Comit - dice il deputato leghista Mano Borghese - non è persa. Basta che i piccoli azionisti si organizzino e l'assemblea della società può essere riaperta. Io comunque propono la costituzione di un nostro sindacato». Un altro deputato del Carroccio Corrado Perboni aggiusta il tiro. «La strada del sindacato va accompagnata da una revisione normativa in grado di dare impulso agli investimenti istituzionali». E il senatore leghista Giancarlo Paglianni sbarrata la strada a Mediobanca. «Dovrà stare fuori dalla privatizzazione della Stet perché dobbiamo fare crescere altre dieci merchant bank. Si partirà con Solipa con l'Area Merchant e con la nuova Imi. Inoltre il prossimo governo abbasserà il tetto del 3 allo 0,5 e introdurrà il voto di lista nel nuovo decreto sulle privatizzazioni». Nel frattempo Vincenzo Vico (Pds) denuncia «l'esistenza di una conglomerata di fatto (Mediobanca ndr)» e i soci dipendenti di Comit e San Paolo di Torino creano dei sindacati di voto. Il primo raggruppa 112 dipendenti e pensionati (230mila azioni) e il secondo 520 (328mila azioni). Intanto la Mf Georgeon una compagnia Usa specializzata nella rappresentanza dei soci non in assemblea lancia alcuni avvisi a pagamento sui giornali proponendo il voto per delega. L'unico modo secondo loro per comandare nelle public company. Ma sentiamo ora i sindacati. Alla Comit e al Credit abbiamo avuto la conferma delle nostre preoccupazioni dice Nicoletta Rocchi segretario generale della Fisac Cgil alla quale abbiamo chiesto di spiegarci il senso della sua denuncia.

colli azionisti e i dipendenti di due cda è nata una scelta precisa. E il risultato è sotto gli occhi di tutti all'assemblea della Comit gli uomini proposti dalla presidenza sono «tutti eletti con maggioranza bulgara nonostante in assemblea fosse rappresentato solo il 28 del capitale sociale».

Questo proposito ha parlato di un patto di sindacato occulto siglato dai grandi azionisti. Di che si tratta?

L'accordo sotterraneo esiste nei fatti. Gli alleati di Mediobanca pur detenendo solo un quinto del capitale controllano la banca. E lo fanno senza aver pagato una lira per l'acquisizione della quota di controllo.

I gruppi finanziari vicini a Mediobanca hanno comprato le loro quote direttamente sul mercato. Che altro dovevano fare?

Nel decreto sulle privatizzazioni è scritto chiaro che quando si costituisce un patto di sindacato si deve poi lanciare un'Opa obbligatoria cioè un'offerta pubblica di acquisto sulle rimanenti azioni. In poche parole bisogna ricattare fuori altri soldi per difendere le posizioni di comando acquisite. Tutta via nel caso del Credit e della Comit non si è realizzato nessun patto di sindacato ma solo una concertazione sotterranea che nei fatti consente un controllo uguale mentre vincolante.

Tutto legale, dunque?

Noi ci riserviamo di fare delle verifiche con la Consob per vedere se la legge è stata rispettata. Inoltre è quantomeno strano che un gruppo industriale in difficoltà come la Burgo spenda tanti soldi per far strellare il 2 circa della Comit.

E per evitare che tutto ciò accada di nuovo cosa si può fare?

Adesso sul tappeto ci sono le privatizzazioni di Stet ed Iri. E il decreto sulle privatizzazioni scade il 30 maggio il prossimo governo quindi dovrà rivedere mano a mano la legge. Se verrà ritero i costi come e oppure se verrà modificato.

Vol che cambiamenti proponete?

Innanzitutto l'introduzione del voto di lista e di quello per corrispondenza. E poi delle norme più vincenti sulle concertazioni sotterranee.

DARIO VENEGONI

MILANO In tre giorni gli uomini di Mediobanca hanno completato la conquista del vertice della Comit. Nella sua prima riunione dopo l'assemblea di sabato infatti il nuovo consiglio di amministrazione della banca ha provveduto alle nomine più importanti presidente (senza di legge operativo) è Lionello Adler, anziano presidente delle Cartiere Burgo, un manager che di banche non si è mai occupato. Vice presidente è amministratore delegato e quindi vero numero uno operativo (sul modello del Credito Italiano) è Luigi Fausti. Il nuovo consiglio del vertice precedente. Secondo amministratore delegato è Enrico Beneduce, il più anziano di nominati i direzioni centrali parente del fondatore dell'Iri dello stesso Cuccia.

Compilando il comitato esecutivo l'amministratore delegato delle Generali Gianfranco Gully e due rappresentanti di grandi istituzioni finanziarie straniere. Michel François Poncet dell'In Meccs Paribas e Axel Freiherr von Ruedorffer dell' tedesca Commerzbank. Anche nel settore come si vede gli uomini di Mediobanca hanno una solida maggioranza. Oltre ad occupare tutte le poltrone più importanti. L'autonomia della Banca Commerciale, costata di mente difesa per decenni, è stata piegata e annullata.

Su questo che il presidente uscente Sergio Siglienti non abbia voluto di vedere la propria carriera prestandosi a un simile gioco. Con lui è uscito dal vertice l'altro amministratore delegato, Pietro Grandjacquet che proprio ieri mattina ha formalizzato le proprie dimissioni dalla Comit e da tutti gli incarichi ricoperti per conto della società tra le quali quella di consigliere di amministrazione della stessa Mediobanca.

A Siglienti non è stata perdonata la battuta pronunciata un paio di mesi fa in corso della conferenza stampa di presentazione della Opa dell'Iri. A un'interrogazione sulla mossa di Mediobanca Siglienti aveva risposto minimizzando. Non di meno, in un'intervista che Mediobanca e nostra figlia - che non partecipa ma con una quota importante nel suo controllo. E forse, anche Carindacquet si alludeva di andare ancora in via dei Filodrammatici alle riunioni del consiglio di amministrazione. «A controllante non aveva capito che Enrico Cuccia dopo quasi 50 anni di lavoro nella sua carriera ha deciso di affrancarsi da qualsiasi condizione».

Il segretario dell'Ul Pietro Lanzetta ha inviato una nuova lettera aperta al presidente dell'Iri Prodi denunciando il «patto di sindacato» di Mediobanca. Un testo che non convince il presidente della Confindustria Abete per il quale questo è un dibattito interno. Il tema riconosce Abete è corretto e la risposta migliore sta nell'ampiamente e nel funzionamento delle regole del mercato.

La società vale 7-800 miliardi Privatizzazioni: continua la campagna di cessioni Eni All'asta Enichem Augusta

ROMA Gra il di una pesante situazione economico finanziaria l'Enichem capofila del gruppo Eni per l'inchiesta mette in vendita la controllata (e quotata in borsa) Enichem Augusta. L'annuncio è arrivato venerdì con una nota del stesso gruppo chimica in cui si precisa che dell'operazione è stata incaricata la Mand A società di mergers and acquisitions del gruppo svizzero Sbs. La decisione di vendere l'Enichem Augusta è stata presa dal consiglio di amministrazione della capogruppo Eni che in parallelo ha consigliato all'amministrazione della Chemin SpA e della Solid SpA entrambe controllate dalla capogruppo dell'Eni hanno deliberato di conferire all'Enichem SpA un mandato per la vendita delle proprie partecipazioni. Le quote in questione sono rispettivamente il 60 (Enichem) il

13,05 (Comim) e l'11,2 (Sind) per un totale del 84,27. Alla fine del '92 il gruppo Enichem Augusta avrà il compimento integrale della cessione. Le quotazioni di Enichem Augusta sono in forte crescita. Il gruppo di Eni ha venduto per 72,2 miliardi con un risultato operativo netto di 58,5 miliardi e un utile netto di 13,1 miliardi. Il patrimonio netto era pari a 40,1 miliardi. I dipendenti erano 13.500.

Agli americani il gruppo tessile Per 400 miliardi «Plaid» rileva dal «pool» di Cuccia debiti e controllo del Gft

TORINO Le banche creditrici del gruppo tessile Gft hanno formalmente comunicato il via libero alle cessioni e ai tentativi per la cessione del gruppo alla società statunitense Plaid. Per l'acquisizione del capitale di Gft e dei crediti in essere il gruppo delle banche di cui Plaid ha offerto un prezzo di 400 miliardi di lire, in contanti. Lo rende noto un comunicato diffuso dai marchianti bank Uromobiliari.

Se giorni scorsi è scritto nella nota Mediobanca che assiste Gft ha formalmente comunicato Plaid che le adesioni smorzate per le banche creditrici del gruppo tessile hanno superato il milione del '95 richiesto per il perfezionamento dell'operazione. Il via libero all'acquisizione di Gft da parte di Plaid Plaid prosegue il comunicato. Il via libero in forza



Enrico Cuccia S. Onofri/Kranon

Vaccari vice Ripa di Meana presidente della Sasib

BOLOGNA Il vicepresidente della Cir Vittorio Ripa di Meana è il nuovo presidente della Sasib. Il socio della Cir gruppo De Benedetti attivo nel settore del ferro-ranviero e dei macchinari per l'industria del tubacco dimette. Ripa di Meana è sostituito da Enrico De Benedetti che si era dimesso a febbraio dopo l'acquisizione della candidatura al Senato nella lista progressista. L'incarico di amministratore delegato resta a Giancarlo Vaccari che assume anche quella di vicepresidente. L'assemblea di ieri ha approvato il bilancio (chiuso con un utile netto consolidato di 51 miliardi più 22,9). Sul 980 miliardi di nuovi consolidati del '93 (1,55 sul '92) l'export è oltre 150. Nel 1994 i soci si prevedono di aumentare le proprie quote di mercato e di crescere ancora all'estero.

... MERCATI ...	
BORSA	
MIB	1.293 3,19
MIBTEL	12.852 3,34
COMIT 30	184,21 3,46
IL SETTORE CHE SALE DI PIU'	
ALUM. AGRIC.	9,65
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIU'	
COMMERCIO	0,97
TITOLO MIGLIORE	
SOGEFI W.	33,85
TITOLO PEGGIORE	
MANIF. ROTONDI	- 9,38
LIRA	
DOLLARO	1.609,77 - 10,44
MARCO	955,64 - 1,37
YEN	15,617 0,93
STERLINA	2.403,87 - 10,57
FRANCO FR.	278,51 - 0,80
FRANCO SV.	1.118,59 - 9,69
FONDI IND. C. VAR. A. ION.	
OBBL. ITALIANI	0,21
OBBL. ESTERI	0,27
BILANCIATI ITALIANI	0,81
BILANCIATI ESTERI	0,87
AZIONARI ITALIANI	1,09
AZIONARI ESTERI	0,45
BOT REND. MENS. IN IT.	
3 MESI	7,22
6 MESI	7,40
1 ANNO	7,53

Nuova occupazione con salari in gabbia? È ancora polemica

Tra i rimedi anti-disoccupazione c'è chi rispolvera l'idea delle gabbie salariali. L'ha fatto ieri il direttore dell'ufficio romano del Bit, proponendo anche una revisione degli ammortizzatori sociali e una manovra macro economica. Ha raccolto l'entusiasmo della Confapi e la «bocciatura» della Cgil. Secondo il sindacato, infatti, «il rispetto dell'accordo di luglio ed una politica industriale seria sono le vere condizioni per il rilancio dell'occupazione».

I senza lavoro sono 43 milioni

Ogni anno circa 43 milioni di persone in tutto il mondo cercano di entrare in un mercato del lavoro caratterizzato da un tasso di disoccupazione sempre più alto e da salari in continua diminuzione. È questo il preoccupante risultato che emerge dall'ultimo rapporto annuale del Bureau International du Travail, presentato ieri a Ginevra. A fronte di una popolazione attiva in continuo aumento, caratterizzata da una crescente «femminilizzazione» della forza lavoro, lo scenario occupazionale offre sempre meno. Tra i paesi industrializzati la disoccupazione è salita intorno al 10%, ma il primato negativo spetta alla Spagna (al 23% nel '93). Alla guida del crollo dei salari, invece, i Paesi dell'Est e l'Africa. Ancora Africa e America Latina hanno il non invidiabile primato del lavoro non contrattualizzato, che è al 60%.

EMANUELA RISARI

ROMA. La ricetta anti-disoccupazione di Giuseppe Pennisi, direttore dell'ufficio romano del Bureau International du Travail, vede insieme il ripristino delle gabbie salariali, la revisione degli ammortizzatori sociali e una manovra macro economica, «da attuare subito», basata su un ribasso dei tassi di interesse. Questo ipotetico ribasso di due punti percentuali consentirebbe, secondo Pennisi, di risparmiare 30 mila miliardi l'anno sul debito pubblico e di portare il tasso di crescita del Pil sopra il 3% nel '95 e potrebbe portare ad un incremento di 200.000 posti di lavoro nell'arco di un anno.

L'attuale stagione contrattuale - ha quindi sostituito ieri - rappresenta una grande opportunità per mettere in atto una contrattazione effettivamente decentrata a due livelli. Ma perché sia effettivamente tale occorre anche che tenga conto di differenziali di produttività e costo della vita, in quanto retribuzioni nominali identiche in un Paese con forti differenziali di produttività e di costo della vita comportano rendite inique e frenano la crescita della produzione, del reddito e dell'occupazione nelle aree meno sviluppate. Per Pennisi, poi, serve una «revisione» degli ammortizzatori sociali, che però non comporti meno garanzie per i più deboli. A questo scopo ha proposto l'istituzione di un «assegno di solidarietà» per i disoccupati, a fronte

di interventi socialmente utili, e che potrebbe essere portato «in dote» dal disoccupato all'azienda che lo assunse, sotto forma di sgravi contributivi. Consenso su tutta la linea da parte della Confapi, sia sul tema dei tassi d'interesse sia rispetto alla «riforma degli ammortizzatori sociali», che per il direttore generale dell'organizzazione delle piccole e medie imprese Sandro Naccarelli, «sono oggi appannaggio quasi esclusivo dei settori protetti: la pubblica amministrazione e la grande impresa». Pollice verso, invece, da parte della Cgil. «È sorprendente - dice il responsabile economico di corso Italia Stefano Patriarca - il provincialismo del dibattito in corso sull'occupazione nel nostro Paese, di fronte a una crisi economica e occupazionale che ha bruciato in due anni circa 1.200.000 posti di lavoro e che affonda le sue cause nelle radici del sistema produttivo, nell'incapacità di innovare prodotti, mercati e assetti della domanda». «Mentre il piano Delors si misura con una grande proposta di governo degli investimenti sulla rete delle infrastrutture, la formazione e l'innovazione tecnologica; da noi si propongono ancora ricette miracolistiche che si affidano solo alla pur necessaria riduzione dei tassi o rispolverano vecchie ricette liberiste fatte di generici sconti fiscali conditi dall'idea di nuove gabbie salariali».

Pennisi precisa in serata: «Tener conto nella contrattazione di differenziali di produttività e di costo della vita non vuol dire tornare alle gabbie salariali di un tempo, i differenziali non sono necessariamente su base territoriale». Ma la replica di Patriarca resta valida: «La realtà italiana - dice infatti - ha già con la fiscalizzazione e i vari sgravi una differenziazione delle retribuzioni e del costo del lavoro. Ed è il sistema di contrattazione del salario stabilito dall'accordo del 23 luglio che garantisce una politica solidistica e un'articolazione del salario legata alle specifiche condizioni produttive e all'organizzazione del lavoro. Il rispetto di quell'accordo ed una seria politica industriale e dei tempi di lavoro sono le vere condizioni necessarie per il rilancio dell'occupazione».



Un operaio al lavoro

Livio Senigalliesi

Tessile Mercato giù Ma l'export sale del 9,8%

MILANO. La dinamica accentratrice e il livello sostenuto degli ordini estero continuano a tonificare, a stagione autunno-inverno '94-'95 non ancora terminata, numerosi comparti e segmenti della trasformazione tessile e le corrispondenti aziende clienti organizzate e capaci di esportare, in un sistema tessile-abbigliamento che attraversa una situazione ancora difficile.

Il mercato interno rimane sempre depresso e penalizzato, con una distribuzione che soprattutto al dettaglio tradizionale è in fase di forte selezione e rapidi cambiamenti. È questo, in sintesi, il risultato dell'82° osservatorio congiunturale tessile-abbigliamento condotto da Sna fibre e Federtessile.

Secondo le rilevazioni effettuate, la quotazione sostenuta del dollaro e la debolezza della lira nei confronti delle altre monete forti europee hanno favorito il ritorno dei buyers che in Italia hanno trovato aziende efficienti, come quelle che hanno saputo cogliere i vantaggi competitivi della svalutazione, dimostrandosi flessibili e capaci di rapide risposte al mercato. Queste imprese guadagnano quote su mercati esteri anche in segmenti che presentano una domanda stazionaria o cedente. Gli andamenti congiunturali favorevoli vengono però condizionati dalla recessione economica dell'Europa continentale, dalle incertezze che permangono nel commercio internazionale, ma soprattutto dagli andamenti negativi delle vendite al dettaglio.

In Italia le importazioni da tutti i paesi sono diminuite del 7,1% in quantità in undici mesi '93. Nel vestiario (-1,7%) è proseguita la flessione dell'area Cee (-18,5%) e nel tessile l'import è sceso dell'8,3%, con flessioni nei volumi globali dei tessuti (-10,7%); del tessile per la casa (-16,5%) e stabilità per filati. L'export è cresciuto del 9,8% in quantità (+15% in valore). Le esportazioni di abbigliamento sono cresciute del 15,5%, maglieria e calzetteria + 5,8% e tessuti + 10%.

Banesto Il controllo passa al Santander

MADRID. Il sogno di Emilio Botin, presidente del Banco Santander, era di fare del suo istituto il maggiore del paese, e poiché un'occasione come quella di comprare il Banco Espanol de Credito (Banesto), quinta banca spagnola, non capita tutti i giorni, non ha voluto correre rischi. La sua offerta per l'istituto commissariato dal Banco di Spagna - 762 pesetas per azione - ha colto di sorpresa tutto il mondo finanziario: supera di quasi cento pesetas le 667 offerte dal Banco Bilbao Vizcaya, e di quasi 200 le 566 offerte dal gruppo pubblico Argentaria. Il divario è ancora più significativo considerando il totale: 313.476 milioni di pesetas (3.700 miliardi di lire), contro i 278.434 milioni offerti dal Bbv e i 241.198 milioni di Argentaria. Con tale offerta, il Santander si è aggiudicato il 73,45% del Banesto.

Un prezzo altissimo, dunque, ma lo scopo è stato raggiunto: con gli attivi del Banesto, il Santander passa da 9.500 a 17 mila miliardi e dal quarto al primo posto del ranking nazionale, lasciando a grande distanza i concorrenti (il Banco Central Hispano, che è secondo, non arriva a 13 mila miliardi). Ha depositi per 6.600 miliardi di pesetas, oltre 3.700 sportelli e quasi 43 mila dipendenti. Nella classifica europea per attività va ad occupare il posto numero 22 e il 45 in quella mondiale.

Botin ha offerto ad Alfredo Saenz, l'uomo che il Banco di Spagna aveva incaricato di gestire la crisi del Banesto, di restare alla presidenza. Inoltre ha già annunciato un aumento di capitale di 89 miliardi di pesetas, per diluire gli effetti negativi (stimati in 40 miliardi) che gli effetti dell'acquisto avranno nei prossimi tre anni sul bilancio del Santander. Come prossimo passo, la banca di Botin dovrà lanciare un'offerta pubblica di vendita riservata ai vecchi azionisti Banesto per il 13,2% del capitale sociale, in ragione di un'azione ogni due possedute e al prezzo nominale di 400 pesetas per azione (si tratta però di una tranche che lo stesso Santander ha pagato 400 pesetas).

In Italia la pressione complessiva al 44,3%: paghiamo ancora la crisi monetaria del '92

Il Cer: «Fisco sempre più salato Ma la soluzione non è il federalismo»

Il Cer studia il «federalismo fiscale degli altri». Nell'ultimo rapporto, il centro studi analizza i sistemi tributari dei paesi dell'Unione Europea. Tantissime le diversità, a cominciare dal quadro dell'imposizione locale, e un dato comune: la tendenza al graduale ma inesorabile incremento della pressione fiscale e contributiva. Come riformare la tassazione a livello locale? Bocciata l'irpef regionale, sì alle patrimoniali, rigidi vincoli di bilancio.

Germania, Belgio e Danimarca; la Germania, stato federale per antonomasia, segna il record con oltre il 70%. Si tratta di dati «vecchi» (risalgono al 1990), e dunque non tengono conto dell'introduzione dell'Ici. Ma la novità - specie per le entrate direttamente amministrare dalle Regioni - non è decisiva.

Dal Cer viene un giudizio non molto positivo del quadro dell'imposizione locale. Troppi tributi minori, (imposta sulla pubblicità, addizionale elettrica, tassa sui rifiuti urbani); scarsi sono i risultati delle imposte sul commercio; sollevano proteste le patrimoniali locali sulla casa. Insomma, il prelievo locale è «aggiuntivo e non sostitutivo». Come riformarlo? Il centro studi bocchia l'idea del federalismo fiscale «estremo». «Non si può costruire un Fisco più equo - si legge - sulla base di un'attribuzione esclusiva del gettito regionale: la localizzazione del gettito nel luogo di riscossione non ha riscontri teorici né applicativi. E non è vero nemmeno che ci siano Regioni che pagano allo Stato più di quanto ricevono: non si considera che della redistribuzione beneficiano anche Regioni settentrionali che presentano residui fiscali negativi, e la debolezza dell'apparato produttivo meridionale fa sì che la spesa pubblica statale si concentri per forza di cose sulle Regioni più ricche. In conclusione, il Cer suggerisce di mantenere l'irpef come imposta centralizzata (evitando addizionali locali o addirittura un suo spostamento in periferia); che il graduale taglio ai trasferimenti statali agli enti locali si accompagni a rigide politiche di bilancio orientate al pareggio; infine, che il cardine della fiscalità locale - con qualche cautela - resti ancora l'imposizione sul patrimonio».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Che l'Europa sia unita soltanto sulla carta è cosa nota; e in materia di tasse, a quanto pare, le differenze sono grandissime. Lo dimostra un rapporto del Cer (il Centro Europa Ricerche) dedicato a una radiografia comparata dei diversi sistemi fiscali del Vecchio Continente. Una buona occasione per esaminare - in attesa del «federalismo fiscale» prossimo venturo promesso dalle destre - il federalismo degli altri. Inoltre, secondo il centro studi, nel 1993 la pressione fiscale (tasse e contributi assistenziali vari) è continuata nonostante tutto a crescere: si è raggiunto il 44,3 per cento del prodotto interno lordo, con un incremento dell'1,2% rispetto all'anno precedente.

L'unica eccezione di «convergenza» tra sistemi tributari ancora profondamente diversi sembra essere purtroppo l'incremento graduale ma inesorabile della pressione fiscale: Dal 1975 al 1991 nei paesi dell'Unione Europea è aumentata dal 36,9% al 41,2%. Tutte queste entrate tributarie, peraltro, non soddisfano le voraci esigenze di spesa pubblica. In media, i paesi dell'Unione Europea riscuotono 87,1 lire per ogni 100 lire spese; l'Italia segna un valore ancora più basso, con una copertura limitata all'80,9%. «battuta» solo dal 74,9%

della Grecia. Il progressivo collasso dei conti pubblici italiani ha visto una parallela impennata della pressione fiscale, e soprattutto delle imposte personali sul reddito. Con una dinamica che secondo il rapporto Cer «non ha riscontro in altri paesi», tra il 1975 e il 1991 l'irpef ha più che raddoppiato l'incidenza sul Pil (dal 4 al 10,5%, che però è un valore ancora inferiore alla media europea), contribuendo per il 50% all'aumento della pressione complessiva. In Italia, la pressione fiscale passa dal 30,2% del 1980 (sempre in rapporto al Pil) al 34,5% del 1985, e aumenta di 3,5 punti negli ultimi due anni per raggiungere il 44,3%. Secondo i conti del Cer, ci sarebbe ancora qualche spazio per incrementi delle imposte indirette, e in particolare dell'Iva.

Ma il vero ritardo del nostro paese lo segna in tema di imposizione locale. Appena il 19 per cento della spesa locale è infatti finanziata da imposte. L'Italia, come fanalino di coda, fa parte a pieno titolo del gruppo degli «stati unitari» (quelli dove la partecipazione dei tributi locali al finanziamento della spesa degli enti è inferiore al 30%) insieme a Olanda, Grecia e Regno Unito. Superano il 50% Francia, Spa-

Alta Corte: sotto accusa la «mobilità»

ROMA. Sotto accusa ieri alla Corte costituzionale la possibilità dei sindacati di essere soggetti contrattuali nei piani di ristrutturazione delle aziende in crisi. Un aspetto del collocamento in «mobilità» dei lavoratori dipendenti, così come disciplinato dalla legge n.223/1991, è stato oggetto di una delle cause discusse ieri. Il pretore di Torino ha posto sotto accusa l'art.5 della legge, ritenendo incostituzionale la possibilità di licenziamenti permessi da accordi sindacali, stipulati in deroga ai criteri di scelta dei lavoratori da licenziare fissati dalla legge e per di più senza alcuna distinzione tra lavoratori iscritti e non iscritti. È dubbio, ha sostenuto il pretore, che, iscrivendosi a un sindacato, il lavoratore gli conferisca aprioristicamente anche il potere di «farlo licenziare» in favore di un altro lavoratore; l'art.39 della Costituzione, infatti, attribuisce ai sindacati solo il potere di «stipulare contratti di lavoro». E se anche si accettasse la possibilità dei sindacati di stipulare accordi con effetto sostanzialmente oppressivo dei diritti dei lavoratori iscritti occorrerebbe poi spiegare come questi accordi potrebbero essere validi anche per lavoratori non iscritti a quei sindacati o addirittura iscritti a un altro sindacato.

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA DECENNALE E TRENTENNALE

- La durata dei BTP decennali inizia il 1° aprile 1994 e termina il 1° aprile 2004; quella dei BTP trentennali inizia il 1° novembre 1993 e termina il 1° novembre 2023.
- I BTP decennali fruttano un interesse annuo lordo dell'8,50%; i BTP trentennali un interesse annuo lordo del 9%. Il pagamento degli interessi avviene in due volte: il 1° aprile e il 1° ottobre per i decennali e il 1° maggio e il 1° novembre per i trentennali, per ogni anno di durata del prestito, al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP decennali e trentennali è stato pari, rispettivamente, al 7,67% e all'8,79% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13.30 del 28 aprile.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° aprile 1994 per i titoli decennali e dal 1° maggio 1994 per i trentennali; all'atto del pagamento (3 maggio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

SOSTIENE ITALIA RADIO. SOSTIENE LA TUA VOCE

IPAB - G. RAISINI - MODENA Estratto avviso di gara

L'ipab G. Raisini indirà una licitazione privata per la gestione di un servizio educativo per bambini di 1 a 6 anni, secondo le modalità previste dal bando di gara. L'edificio sito in via Bonacini n. 195 può ospitare complessivamente 1 sezione di asilo nido per un massimo di 24 bambini, di cui 12 a tempo parziale e 3 sezioni di scuola d'infanzia per un massimo di 27 bambini, da 3-5 anni ciascuna. L'appalto avrà la durata di anni 3 a far tempo dal 1-9-1994 e riguarda la gestione del nido e della scuola d'infanzia, la preparazione e la somministrazione dei pasti, la pulizia di tutti i locali dell'edificio e dell'area cortiliva, degli arredi e attrezzature, nonché le spese di energia elettrica e consumo dell'acqua. L'importo annuo a base d'appalto è fissato in L. 600.000.000. Le ditte interessate con domanda in carta bollata indirizzate all'ipab G. Raisini, via Bonacini n. 195 Modena, possono chiedere di essere invitate alla gara entro il giorno 10/5/1994. Copia integrale del bando di gara contenente le indicazioni ed i requisiti richiesti per la partecipazione alla licitazione privata potrà essere ritirata presso la Scuola G. Raisini in via Bonacini n. 195 dalle 9 alle ore 16. La richiesta di invito non vincola l'Istituto G. Raisini.

Il Commissario Straordinario Guido Longhi

Gli americani entreranno in Stream. Accordo anche con Sip per realizzare il nuovo servizio
Enormi prospettive. Tedeschi: «In pochi anni, il multimediale raddoppierà il mercato delle Tlc»

Stet e Bell Atlantic Il futuro è il telefono «multimediale»

Grazie alla rete telefonica, potremo scegliere il film da vedere in Tv, sapere la situazione del conto corrente in banca o magari prenotare un treno: nasce anche in Italia l'era della multimedialità. Due importanti intese con l'americana Bell Atlantic firmate ieri da Stet (gli statunitensi entreranno in Stream) e Sip. Le prime sperimentazioni l'anno prossimo, l'offerta dei nuovi servizi al pubblico prevista per il gennaio del 1996.

Cellulari, la Ue chiede la totale liberalizzazione

Procedere a una liberalizzazione a 360 gradi della telefonia mobile per rimuovere tutti gli ostacoli allo sviluppo del settore: questa, in sostanza, la proposta che sarà lanciata oggi dalla Commissione europea. L'esecutivo comunitario ha infatti in calendario il varo di un «Libro verde» che sarà poi oggetto di consultazione con tutte le parti interessate. Secondo la strategia messa a punto dai Commissari per l'industria e la concorrenza, Martin Bangemann e Karel Van Miert, nell'Ue bisognerà creare le condizioni per permettere agli operatori del settore di offrire servizi «combinati» derivanti da singole licenze (come nel caso del Gsm e del Gpr) e cercare persone nei vari paesi. Oggi in Europa i clienti della telefonia mobile e personale sono 15,8 milioni e i servizi offerti dagli operatori pubblici (il 70% del totale) rappresentano un giro d'affari pari circa 15.700 miliardi di lire. Secondo le stime di Bruxelles gli utilizzatori europei di questi servizi saranno 40 milioni nel 2000 e 80 nel 2010. Inoltre, lo sviluppo tecnologico del settore farà scendere il costo dell'apparecchio ai di sotto delle 460 mila lire.

GILDO CAMPESATO

ROMA. E alla fine Michele Tedeschi ce l'ha fatta. Ieri ha posto la sua sigla sotto la prima alleanza internazionale da quando è diventato amministratore delegato della Stet (quella tra Italtel e Siemens, infatti, è più che altro una mezza vendita della società manifatturiera, magari in attesa di cessione totale). Il nuovo partner estero è in realtà una vecchia conoscenza di Stet: si tratta dell'americana Bell Atlantic con cui la finanziaria telefonica pubblica aveva già dato vita ad una società di software, Sodalia. Ma stavolta il business è di quelli che possono spalancare le porte al futuro: la multimedialità, il matrimonio cioè fra telefono, computer e televisione. Si tratta di un settore ancora tutto da esplorare (ne parliamo nella scheda qui a fianco), ma dalle prospettive di crescita clamorose.

Secondo Ernesto Pascale, presidente della Sip e principale candidato alla direzione operativa di Telecom Italia, nel giro di una decina d'anni l'integrazione fra telefono, televisione e computer può dar vita ad un nuovo mercato «grande almeno quanto quello delle telecomunicazioni attuali». Come dire che in ballo sono decine e decine di migliaia di miliardi. Da sola la Sip ne tirerà fuori 4.000 per adeguare la sua rete alle necessità imposte dalla trasmissione dei nuovi servizi. E si tratta solo di un assaggio: «Vedremo come andrà il mercato», spiega Pascale.

Allieato per Stream
Ma torniamo all'intesa firmata ieri da Tedeschi e dal presidente di Bell Atlantic International Edgar Brown. Bell Atlantic si è impegnata ad entrare nel capitale di Stream, la società per il multimediale formata da Stet (75% e Sip 25%). Il gruppo americano sta definendo in queste settimane il proprio impegno finanziario, ma potrebbe partecipare alla società guidata da Miro Allione con una quota sino al 49%. «Definiremo entro giugno l'entità della nostra presenza in Stream», spiega Giancarlo Ferrero, amministratore delegato di Bell Atlantic Europe. Ferrero sta lavorando assieme ad Allione alla definizione del business plan e al perfezionamento dell'accordo. La firma definitiva è attesa entro un paio di mesi. Si sa già che oltre ad operare

in Italia, Stream allargherà la sua iniziativa anche in altri paesi europei ed in America Latina realizzando e gestendo i centri servizio di produzione ed erogazione dei programmi multimediali interattivi. La joint venture sarà aperta alla partecipazione di altri partners, tra cui potrebbero figurare anche operatori italiani ed esteri appartenenti al mondo della comunicazione, dell'informazione e dell'intrattenimento. Oltre all'intesa per Stream, ieri è stato firmato un altro accordo, immediatamente operativo, tra Bell Atlantic e Sip. Esso consente di iniziare la sperimentazione tecnica del servizio video on demand, in pratica l'offerta di film e servizi informativi attraverso il filo del telefono. La sperimentazione tecnica della nuova tecnologia sarà definita già nei prossimi mesi così da arrivare ad un primo assaggio di mercato nel 1995 e all'offerta del servizio agli italiani il primo gennaio del 1996. «Sperimentaremo la reazione del mercato e la definizione tecnica del servizio con un migliaio di persone a Roma e soprattutto a Milano», spiega Ferrero. Le ambizioni sono grandi. Entro fine secolo si pensa di arrivare nel peggiore dei casi ad un milione e mezzo di utilizzatori ma, a conferma della precarietà di certe stime, si potrebbe salire sino a 5 milioni.

Autostrade elettroniche
«È un'intesa di grande importanza che ci pone all'avanguardia in un settore nuovo ma dalle enormi prospettive», commenta Tedeschi. Ma perché le società dei telefoni si buttano sui servizi televisivi? «Abbiamo due vantaggi competitivi», spiega Allione. «Le reti dei gestori telefonici sono già ad alta interattività mentre gli altri devono fare massicci investimenti specifici. Inoltre, il terminale telefonico è già presente in quasi tutte le case dei paesi sviluppati». La benedizione di Romano Prodi non si è fatta attendere. «È un accordo che arriva nel momento giusto, tra imprese giuste: vedo enormi possibilità di sviluppo già nel medio termine». Brown, invece, pone l'accento su un tema che di questi tempi sta molto a cuore agli americani: «Le intese sulla medialità fra Bell Atlantic, Stet e Sip aprono anche in Italia il casello per le autostrade informatiche».

Film, banca, spese, scuola: si farà tutto col televisore

ROMA. «Pronto, chi vedi?». Ben presto, grazie ad un telefono collegato alla Tv, sarà possibile decidere che film vedere buttando all'aria i palinsesti preconfezionati, sintetizzati in pochi secondi su un documentario che magari in quel momento stanno passando in America, assistere ad una lezione di scienze all'Università di Cambridge. Basterà accendere il televisore e girare con un mouse tra le mille possibilità proposte dal menu. Non a caso la chiamano video on demand. Questo grazie alla tecnologia messa a punto da Bell Atlantic ed «importata» in Italia da Stream (Stet) e Sip in collaborazione con la società telefonica americana. Si pagherà soltanto quel che si vede. «I prezzi saranno competitivi con quelli di mercato», spiega Giancarlo Ferrero, amministratore delegato di Bell Atlantic. «Ad esempio in America, dove sta per partire la commercializzazione



Il gruppo americano: «La nostra tecnologia vi porterà nel 2000»

ROMA. «Guardi, sono così legato all'Italia che ho quasi voglia di cambiare il mio nome in Smitsoni», ha voglia di scherzare Raymond Smith, chairman di Bell Atlantic, una delle maggiori società di telecomunicazioni statunitensi. In effetti, ha molte ragioni per essere raggianti con la Stet darà vita ad una joint venture per esplorare il terreno ancora vergine della multimedialità. Questo accordo è una tappa importante per la finanziaria telefonica italiana, ma anche per Bell Atlantic: può infatti costituire un ponte decisivo per

gola per vincere la gara. Come in effetti è avvenuto. Comunque, il nostro interesse per l'Italia va al di là dei telefonini cellulari. Pensiamo ad una presenza non saltuaria ma costante. Vogliamo rispondere alle esigenze dei consumatori italiani.

Di questa presenza articolata fa parte l'accordo che avete appena firmato con Stet. Perché la ritenete interessante?

Perché il futuro non sta nelle telecomunicazioni, né nella Tv. Il futuro sta nella informazione, in un sistema che combina in un unico supporto tecnologico le immagini, i dati, le parole.

Siete particolarmente interessati al matrimonio tra telefonia e Tv via cavo. Pensate di espandere il vostro progetto anche in Europa, magari in Italia?

A livello internazionale stiamo valutando una serie di ipotesi. Ma preferirei essere più preciso quando ci sarà qualcosa di maggiormente concreto.

Che cosa portate in dote alla Stet?

Soprattutto la nostra esperienza. Siamo i leader mondiali nei servizi intermediali interattivi attraverso il doppio del telefono.

Ci sono molti dubbi sull'efficacia della tecnologia.

Il futuro è ormai aperto. Abbiamo recentemente concluso con successo la fase sperimentale tecnica e in autunno inizieremo a Washington la fase commerciale. Siamo la sola compagnia telefonica ad aver avuto l'autorizzazione legale negli Stati Uniti ad offrire servizi di questo genere sulla rete fissa. Duemila utenti potranno disporre di un servizio video on demand. La qualità dell'immagine trasmessa è superiore a quella di un normale videoregistratore. Offriamo una videoteca completa con una grande facilità di accesso al menu dei titoli, alla scelta del film preferito, alla programmazione dell'orario d'inizio al momento prescelto. Si pagherà quel che si decide di vedere. La pellicola sarà disponibile sullo schermo televisivo in appena quindici secondi.

Vi siete alleati con Olivetti nei telefonini e con Stet per il multimediale. Ma in Italia Olivetti e Stet sono in concorrenza. Come ci state lì in mezzo?

Benissimo. Si tratta di due settori di attività ben distinti. Inoltre il multimediale non può essere considerato come telefonia tradizionale. Si tratta di qualcosa di veramente nuovo, l'integrazione tra telecomunicazioni, information technology e intrattenimento.



Raymond W. Smith

l'espansione in Europa del gruppo americano. Per questo Smith ha seguito da vicino la trattativa con gli uomini di Stet e Sip, coadiuvato da Giancarlo Ferrero che in qualità di presidente di Bell Atlantic Europe, è stato l'artefice dell'accordo.

Signor Smith, il suo Italianismo è un modo per rispondere ai timori di chi teme di essere colonizzato dalle tecnologie americane?

Ma le pare? È Bell Atlantic ad essere stata invasa dagli italiani. Vorrei ricordarle che tra i nostri massimi dirigenti ci sono Baccio Gamba, Valentini, Albertini...

Non può negare che il mercato italiano le stia particolarmente a cuore.

Absolutamente no. Sin dall'inizio della nostra attività internazionale abbiamo puntato sull'Italia. La nostra prima iniziativa data dal 1986. Riteniamo che il vostro paese possa diventare il nostro primo mercato fuori dagli Stati Uniti.

Perché siete così interessati all'Italia?

Penso che il mercato delle telecomunicazioni sia uno dei più dinamici, eccitanti, innovativi per i prossimi decenni. Credo che da voi vi sia una grande ricettività, una forte possibilità di sviluppo.

È per questo che vi siete lanciati anche sui telefonini assieme a De Benedetti?

Non è un amore recente. Fin da quando è stato costituito Omnitel, quattro anni fa, siamo entrati a pieno titolo quali membri del consorzio. Ho sempre pensato che avevamo tutte le carte in re-

del servizio, offriamo i film a 4-5 dollari l'uno».

Nel futuro del nostro «tele-telefono» non ci sono soltanto film. Si potrà anche, ad esempio, evitare di andare in banca per conoscere lo stato del conto corrente, di fare la fila in stazione per prenotarsi un treno o di recarsi dal concessionario a comprare un'automobile. Si potrà fare ogni operazione standosene tranquillamente seduti sulla poltrona del salotto di casa. Il tutto grazie ad una tecnica rivoluzionaria messa a punto dall'americana Bell Atlantic che è riuscita a comporre il segnale che passa sui cavi del telefono. In questo modo, oltre alla voce e ai dati, sul filo di rame più diffuso al mondo passeranno anche le immagini. Con la possibilità di una comunicazione bidirezionale: da un lato si potranno ricevere i segnali selezionati, dall'altro si potranno mandare messaggi come appunto quelli relativi alla scelta del film, all'acqui-

sto di un libro, alla prenotazione di un aereo.

Siamo ancora alla fase sperimentale ma i tempi di realizzazione sembrano rapidissimi: già quest'anno inizieranno le prime sperimentazioni in Italia per arrivare all'offerta del nuovo servizio agli inizi del 1996. Anche la tecnologia si sta muovendo rapidamente: quella attuale, ancora alla prima fase di utilizzazione, potrebbe essere ben presto sostituita da una nuova generazione di ingegneria elettronica: «entro 18 mesi potrebbe essere pronta la nuova generazione tecnologica», dice Miro Allione, amministratore delegato di Stream. La chiave del nuovo servizio si chiama «Stargazer», una piattaforma software sviluppata da Bell Atlantic e caratterizzata da un'interfaccia grafica di uso semplice ed intuitivo e capace di «leggere» le indicazioni dei clienti trasformandole in segnali di ritorno sul loro terminale.

Il governatore a Washington sceglie l'ironia contro gli attacchi a Bankitalia: «L'autonomia? Eccessiva...»

Fazio: «Per risanare ci vuole il consenso»

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON. A George Soros piace. Mr. Berlusconi? Il potente finanziere ungherese-americano che è riuscito a mettere a ferro e a fuoco i mercati più di una volta, non dà giudizi politici. Non gli interessa molto, probabilmente. Importante è che negli Stati Uniti come negli altri paesi, non arrivi una pericolosa ventata di regolazione dei mercati dopo i ghiottissimi anni della liberalizzazione dei capitali, degli strumenti finanziari ad alta intensità speculativa. Ma una battuta la volpe emergente della finanza internazionale dopo i fasti (e le cadute) dei Boesky e dei Milken, sull'Italia dell'era Berlusconi l'ha regalata. «La lira è sottovalutata? Sì lo è ancora e ne sta beneficiando l'an-

damento dell'economia italiana a spese della Francia. In ogni caso, quando ha vinto le elezioni Berlusconi la gente ha riportato molti soldi in Italia e la lira è salita». È la previsione di un effetto positivo della formazione del nuovo governo con Berlusconi «premier»? No. «Non sono davvero sicuro», dice — che la lira andrà oltre quota 950 contro marco. Il fatto che alla vittoria di Berlusconi la gente abbia ricominciato ad investire nei valori italiani e la lira sia salita non vuol dire che questo andamento continuerà, può benissimo andare giù. La Banca d'Italia non è così sicura che le cose siano andate in questo modo, ma Soros insiste. Se la lira dovesse svalutarsi di più a causa di passi falsi nell'azione di risana-

mento finanziario, allora si che potrebbero esserci delle novità sui prezzi.

George Soros ha parlato di fronte a una platea di economisti di primo piano del Massachusetts di Technology. Dopo di lui è toccato ad Antonio Fazio che del Mit è una vecchia conoscenza avendo trascorso in quell'università alcuni anni. Il governatore non è riuscito suo malgrado a sfuggire al tema del giorno, l'Italia e le sue prospettive, neppure in ambito accademico. Ha scelto il linguaggio asciutto dell'economista, con tanto di tabelle e sommi, per descrivere il caso italiano, le ombre e le luci dopo la terribile crisi finanziaria del 1992. La lira svalutata, il decadimento progressivo dell'economia reale con il drastico calo della propensione al consumo, la crisi fiscale

dello stato, i conti pubblici incontrollati. «Un anno fa in Italia fu bersagliato da tremende polemiche perché avevamo parlato di un calo di mezzo milione di posti di lavoro, il ministro del lavoro disse che le perdite non superavano le 250 mila. Sbagliammo per difetto: le perdite furono circa seicentomila». Piccolo episodio ricordato forse perché anche in futuro non si prenda sottogamba l'opinione della Banca d'Italia. Poi ci sono le luci: l'inflazione bloccata dal patto sindacato-imprenditori (Fazio ha detto che se tutto va nella direzione presa si profila nella seconda parte dell'anno un bilancio vicino al 3%), i risultati sulla bilancia dei pagamenti che a fine 1994 migliorerà ulteriormente, la tenuta dei mercati.

preghiera: per favore niente domande sulla politica. Ecco il tema ossessivo: il risanamento. Continuerà non continuerà?

«C'è sufficiente consenso nella pubblica opinione italiana perché il risanamento finanziario, i cui obiettivi sono definiti, dal piano triennale del governo, prosegua. Spero che si prosegua su questa strada. Vedremo».

Quale politica monetaria seguirà l'Italia?

«Gli obiettivi da raggiungere sono chiari e noti. Posso dire solo che l'Italia non ha molti margini di manovra a causa del peso del debito in rapporto al prodotto lordo».

Quale sarà il livello di indipendenza della politica monetaria, cioè della Banca d'Italia?

Il governatore ha guardato l'interlocutore e ha sorriso. Ecco la ri-



Antonio Fazio

Marco Lanni

sposta divertita: «Eccessivo, eccessivo...». Uno scherzo, naturalmente, che tutti hanno accolto con un sorriso conoscendo le feroci polemiche arrivate dalla destra all'autonomia dell'Istituto. «L'indipendenza è anche un fatto di personalità del governatore e, in passato, quando non c'era indipendenza formale della banca centrale, questa era nei fatti indipendente. Casomai l'indipendenza era un pro-

blema del Tesoro». Altro largo sorriso...

Mentre Fazio parla, Soros prendeva appunti riempiendo di appunti i margini delle tabelle che lo «staff» di Fazio ha preparato per la platea. Chissà quali utili indicazioni ha tratto il superfinanziere che durante la crisi dello Sme guadagnò centinaia di miliardi di dollari? La sua teoria è questa: «In certe circostanze, i mercati finanziari sono in grado di condizionare i fondamentali dell'economia che si suppone invece debbano essere riflessi proprio dai mercati. Quando avviene questo si entra nello squilibrio dinamico che può essere distruttivo». Tutta colpa degli «hedge fund», i fondi ultraspeculativi compreso il suo «Quantum» che vale quasi 12 mila miliardi di dollari? «No, noi stabilizziamo i mercati, la colpa è di chi usa a valanga i prodotti derivati, cioè banche commerciali e d'investimento. Il G7 ha ragione: c'è il rischio di una bolla speculativa, anche se non immediato, ma i mercati non possono essere ingabbiati in un sistema di regole, si può solo supervisionarli».

FINANZA E IMPRESA

POP. NOVARA. Andrea Bertozzi è stato nominato amministratore delegato della Banca popolare di Novara...

parasociale. La Ifil possiede ora tramite la Gepalino lo 0,218% del capitale del San Paolo...

Fiat e Montedison trainano il listino nella giornata dei record a Piazza Affari

MILANO. L'indice Mibtel ha superato di stacco il precedente massimo dell'anno (quota 12.782 del 12 aprile) chiudendo la seduta a quota 12.852...

la quotazione ha spesso oscillato al di sopra delle 7.000 lire. Per Montedison il progresso del prezzo di riferimento è superiore al 5% per una quotazione di 1.613 lire...

assicurativi gli scambi hanno riguardato soprattutto le Generali (+3,85%) e 45.834 lire ma anche altri valori del comparto hanno registrato buoni progressi...

CAMBI

Table with columns: Valuta, Prezzo, Differenza. Includes DOLLARO USA, EURO, FRANCO SVIZZERO, etc.

INDICE MIB

Table with columns: Settore, Valore, Variazione. Includes ALIMENTARI, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Large table listing various investment funds with columns: Nome, Valore, Differenza. Includes SVILUPPO INDICE, FONDERSSEL CASH, AMERICA, etc.

MERCATO AZIONARIO

Large table listing individual stocks with columns: Nome, Prezzo, Differenza. Includes BERGAMASCO, COMMERCIALE, FONDRI, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds with columns: Titolo, Prezzo, Differenza. Includes CCT EU 25/05/94, CCT EU 20/07/94, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table listing restricted market securities with columns: Nome, Prezzo, Differenza. Includes CAPITAL ITALIA DLR (B), FOND ITALIA DLR (A), etc.

TERZO MERCATO

Table listing third market securities with columns: Nome, Prezzo, Differenza. Includes BAI, BNAZ COMUNICAZ, BPO LDD 1994, etc.

ORO E MONETE

Table listing gold and currencies with columns: Denominazione, Prezzo, Differenza. Includes ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

OBBLIGAZIONI

Table listing bonds with columns: Titolo, Prezzo, Differenza. Includes ENTE FS 90-01, ENTE FS 92-00, ENTE FS 93-00, etc.

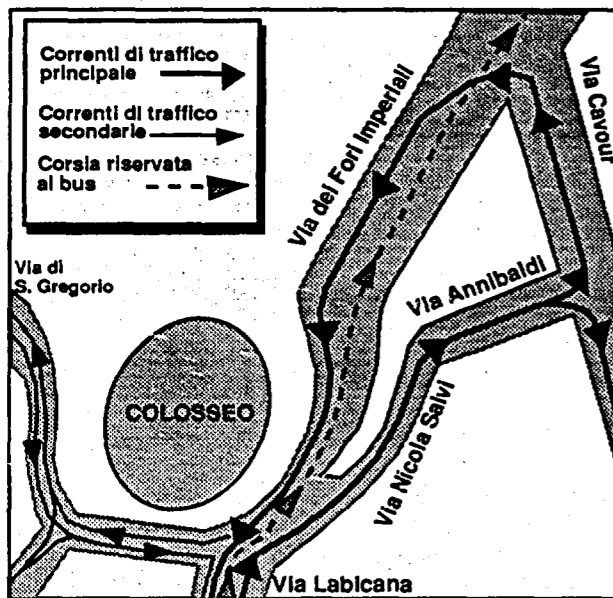
rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti!
Y10
10 MILIONI IN
24 MESI A INTERESSI ZERO
con 2.000.000
di sopravvanzamento del V.a. usato

Roma

l'Unità - Mercoledì 27 aprile 1994
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 59.996.284/516/7/8 - fax 59.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti!
Y10
10 MILIONI IN
24 MESI A INTERESSI ZERO
con 2.000.000
di sopravvanzamento del V.a. usato

«Vade retro auto...» “Anello” di salvataggio per il Colosseo



Traffico in via del Fori Imperiali in prossimità del Colosseo

Nuova Cronaca

Il Colosseo non avrà più «i piedi» bagnati dal traffico. L'operazione «salvataggio» del più famoso monumento dell'antichità è ormai al nastro di partenza. E il restauro non avrebbe senso, come ha avuto modo di dire con preoccupazione il sovrintendente archeologico Adriano La Regina, senza un contemporaneo disinquinamento della zona intorno.

Ora il cantiere-pilota dell'Istituto centrale di restauro è pronto per partire: le campionature del materiale e gli accertamenti geologici e ambientali sono già stati fatti. Ed è iniziato il conto alla rovescia per l'inizio dei lavori di impermeabilizzazione e consolidamento delle parti pericolanti che dureranno quattro anni e costeranno 40 miliardi con lo sponsor della Banca di Roma. Nel frattempo la giunta capitolina ha preso ieri la «storica» decisione di inserire la zona di via dei Fori Imperiali nella fascia blu, deviando gradualmente i flussi di traffico dal marciapiede Anfiteatro Flavio. Non solo la domenica, ma sempre.

Si tratta di una decisione che deve ancora passare al vaglio del consiglio comunale e che quindi non entrerà in vigore se non tra una quindicina di giorni. Inoltre la nuova viabilità intorno al Colosseo sarà attuata in

due fasi, con un primo periodo in cui soltanto le auto sprovviste di permesso di circolazione per il centro storico e i bus turistici saranno impossibilitati a raggiungere largo Corrado Ricci e dirottati direttamente su via Nicola Salvi e via Annibaldi per immettersi in via Cavour. Solo dopo questo primo periodo di assetto del traffico — e cioè non prima di fine maggio — anche i possessori di contrassegno per il centro saranno costretti a raggiungere piazza Venezia senza passare accanto al Colosseo. A quel punto l'Anfiteatro Flavio avrà guadagnato dieci metri e 50 centimetri di spazio per una nuova «cigliatura» o marciapiede in grado di tenere un po' più a distanza vibrazioni e scappamenti nel tratto tra il Clivio di Venere e via Salvi. La carreggiata infatti sarà ridotta a due corsie: una di penetrazione verso il centro riservata a bus, taxi e mezzi di soccorso e l'altra, di fuoriuscita, a senso unico.

«L'obiettivo — ha spiegato il vicesindaco Walter Tocci — è allontanare

sempre più il flusso veicolare dal centro e potenziare invece il trasporto pubblico». Quindi oltre alla corsia preferenziale per gli autobus dell'Atac, sarà protetto il percorso dei tram su via Labicana con l'innalzamento di «cordoli» inattraversabili, come quelli che sono in fase di installazione in piazza del Verano e piazza Ungheria. Mentre per cercare di evitare imbottigliamenti all'altezza dell'incrocio tra via Annibaldi e via Cavour sarà potenziata la vigilanza e rimosse la doppia fila e la sosta selvaggia con carri gru. Sarà anche spostato l'attraversamento pedonale dall'uscita della metro B all'inizio di via dei Fori Imperiali, in corrispondenza con una nuova fermata Atac. E ristrutturate le isole spartitraffico all'incrocio tra via Salvi e via Labicana.

Infine, in un futuro prossimo, tutta l'area monumentale e centrale della città sarà riservata a posteggi a pagamento, come già avviene nelle principali città d'arte italiane. «Ogni cambiamento — rassicura però Tocci — avrà bisogno di un periodo di metabolizzazione, andremo per gradi e affiggeremo manifesti pubblici per avvertire per tempo i cittadini».

RACHELE GONNELLI

Preso l'attentatore della «Gs» Il «boss» del racket era un anziano ingegnere

È stato arrestato l'uomo che sabato scorso fece esplodere un ordigno al supermercato «Gs» in via dei Prati Fiscali ferendo tre persone tra cui una bambina fuggita dalla Bosnia. Si chiama Vittorio Rinaldi Rosada, ha 60 anni, ed è un esperto in elettronica. Mandava lettere minatorie e usava l'eplosivo per avere più soldi e pagarsi la bella vita. Una vita irreprensibile... poi, forse, la follia.

ANNA TARQUINI

«Mi spiace tanto per la bambina bosniaca...ma non è che ora cacherete la mano con le imputazioni...». Sessant'anni, genio dell'elettronica, esperto in marchingegni, forse anche inventore con una vita irreprensibile: famiglia, lavoro, figli. Tutto normale, anche nell'aspetto di signore anziano ben vestito. Fino a qualche mese fa, quando si è messo in testa di far soldi di provvisori estorsione. Ha cominciato comprandosi un apparecchio per cambiare il tono della voce, più tardi ha costruito nella

del supermercato con un telecomando a impulsi e ha premuto il bottone. Forse per questo anche più pericoloso.

Vittorio Rinaldi è stato arrestato lunedì sera, in via della Conciliazione, quasi sotto la basilica di San Pietro, con una trappola. Ma come l'équipe della squadra mobile formata dal dirigente Rodolfo Ronconi, Alberto Intini, Laura Monaldi e il dirigente del commissariato Esposizione Pignatore e i carabinieri del Reparto operativo sia arrivata fino a lui è un insieme di professionalità, fortuna e caso. Decisivo è stato il collegamento tra l'ordigno esplosivo al supermercato Gs di via dei Prati Fiscali e il danneggiamento di una Ford Fiesta parcheggiata in via Leone, il 16 aprile scorso. Gli attivatori, cioè i congegni elettronici che servono a ricevere un segnale a distanza dal telecomando, sistemati sotto l'automobile di Maria Celestina Lucia, erano perfettamente identici a quelli trovati tra gli scaffali delle bottiglie di alcool e sapone al mercato. La donna, una libera professionista che vive all'Eur, dun-

que non una commerciante e che aveva regolarmente denunciato l'episodio, convocata dalla polizia ha raccontato di telefonate minatorie ricevute negli ultimi tempi e soprattutto di una lettera piena di minacce. Una lettera identica per contenuto e grafia a quelle ricevute dal gestore del Gs, dal proprietario dello «Zio d'America» e da altri locali della zona dei Prati Fiscali. Maria Celestina Lucia ha anche fornito quattro nomi alla polizia e tra questi quello di Vittorio Rosada con il quale era stata legata sentimentalmente.

Sono iniziati gli accertamenti. Coincideva tutto. L'uomo abitava a poche centinaia di metri da tutte le persone che ricattava. Vicina a casa sua era persino la cabina telefonica dalla quale ha fatto l'ultima telefonata: «Mi dispiace per la bambina bosniaca, ma ora farò saltare la Rinascente di piazza Fiume». E poi la sua professione: esperto in elettronica, proprietario fino a quattro anni fa di una fabbrica di congegni elettronici, oggi dipen-

dente della «Biotecnica Instrument», una società che costruisce macchinari sanitari. Tre giorni fa la squadra mobile ha presidiato inutilmente i diversi recapiti di Rosada. Poi, ha fatto scattare la trappola. Lunedì sera la signora cui aveva chiesto trenta milioni l'ha chiamato al telefonino cellulare e gli ha dato appuntamento in piazza San Pietro alle 23 e 30. Sul posto c'erano naturalmente le volanti e insieme alle manette è scattata anche l'accusa di strage, fabbricazione, detenzione e porto di esplosivi, estorsione e danneggiamento. In casa, nella cantina, aveva tutto l'occorrente per fabbricare un'altra bomba: polvere pirica, miccia, congegni elettronici. In macchina due apparecchi per misurare la tensione.

Lui, in questura, non ha voluto spiegare molto di sé, tranne che aveva già fatto alcune perustrazioni per altri attentati. I soldi gli servivano per fare la bella vita: gioco, lusso, donne. Non si sa qualcuno abbia mai pagato, né da quanto



Vittorio Rosada Rinaldi A. Pais

tempo andasse avanti questa storia. Non si sa cosa sia scattato nella mente di Vittorio Rinaldi Rosada. Solo nel suo ufficio, dove ieri mattina ancora non sapevano dell'arresto, hanno dato un'indicazione. «Un tipo strano — hanno detto — solitario. L'ultimo mese si era messo in ferie e oggi doveva scattare la sospensione dal lavoro per un pasticcio combinato con i cartellini d'ingresso. Chissà perché aveva alterato tutte le date e per questo aveva avuto un richiamo ufficiale».

Open di tennis Per Ciampi abuso d'ufficio

È l'ipotesi del Tribunale dei ministri che ha disposto una serie di perizie sullo stadio del tennis del Foro Italico dopo che il consiglio dei ministri presieduto da Carlo Azeglio Ciampi ha autorizzato l'innalzamento di tribune mobili intorno al campo centrale. L'autorizzazione, denunciata alla Procura dal giornalista Renato Corsini, violerebbe i vincoli storici e ambientali sul Foro Italico e la legge annullando un precedente decreto disposto dal ministro Facchiano che ordinava la rimozione di tutte le strutture mobili dello stadio del tennis.

Palazzo Altemps A maggio apertura parziale

Roma archeologica riacquista anche palazzo Altemps: è prevista per i primi dieci giorni di maggio l'apertura parziale del terzo polo del museo nazionale Romano (le altre sedi in via di allestimento sono l'ex Palazzo Massimo ed il museo delle Terme) accessibile dopo circa dieci anni di lavori di restauro e vicissitudini burocratiche. Pronto il settore occidentale del piano nobile dell'antico palazzo, dove verranno esposte circa 50 sculture della famosa collezione Ludovisi acquistata dallo Stato nel 1901. La collezione definitiva conterà circa 150 sculture, la maggior parte mai esposte al pubblico e di grandissimo valore ed interesse come il grande sarcofago con scene di battaglia e la Galatea suicida.

Pistole in banca e rapina da 700 milioni

Settecento milioni di lire è il bottino di una rapina fatta verso le 13.45 ai danni della Banca del Cimino in via Veneto. Secondo una ricostruzione della polizia tre uomini, armati di pistole e con i volti coperti, sono entrati nell'istituto di credito al momento della chiusura. I tre rapinatori, minacciando gli impiegati con le armi, si sono fatti consegnare il denaro e li hanno poi chiusi in una stanza al primo piano della banca. Immediata la fuga dei rapinatori.

«Ponte di Ferro» Ok del comune per il Portuense

L'assegnazione di un immobile all'associazione culturale «Ponte di Ferro» e il reperimento di una sede per l'Ufficio speciale Sdo, sono stati oggetto di due memorie approvate ieri dalla Giunta. Col primo documento, presentato dall'assessore Linda Lanzillotta, la II Ripartizione ha individuato un locale di proprietà comunale in via Paladini al Portuense, da destinare all'associazione «Ponte di Ferro».

Insegnanti precarie contro il governo e contro Rutelli

Il coordinamento delle insegnanti precarie di scuola materna comunale della capitale hanno lanciato ieri con una manifestazione a Montecitorio un appello al futuro governo affinché affronti la sempre più grave situazione delle 300 maestre sull'orlo della disoccupazione «grazie al buon governo Ciampi, alla giunta Rutelli e al silenzio dei sindacati».

L'avventura di Giorgio Bettinelli che conta di percorrere 34mila chilometri a cavallo della sua «PX 125» In «Vespa» da Mentana alla Terra del Fuoco

GIULIANO CESARATTO

MENTANA. «Datemi una Vespa e girerò il mondo». Con questo motto, e in sella al classico scooter della Piaggio, Giorgio Bettinelli, irrequieto trentanovenne di Crema da tempo residente nella cittadina laziale, collezione chilometri su due ruote e notti in sacco a pelo intorno alla terra. È una passione irrefrenabile sbloccata dall'incoraggiamento degli sponsor. Reduce, dopo aver tentato le vie del palcoscenico (con Proietti), del canto (con i Pandemonium) e persino quelle della rima, da una traversata

deserto, curiosità e incomprendimento, seccature doganali e qualche rischio predoni gli altri ingredienti della lunghissima cavalcata attraverso le Americhe, dai freddi polari, agli altipiani equatoriali, sotto le piogge amazzoniche, attraverso la pampa argentina e sino agli ultimi posti abitati del mondo, a Ushuaia, nella zona argentina della Terra del Fuoco, e a Puerto Williams, il villaggio più a Sud del globo, stazione militare reclamata, come gli scogli del leggendario capo Horn, dall'Argentina ma controllata dall'armata cilena.

Sarà anche il viaggio della solitu-

dine, tra distributori di benzina e mappe stradali, tra una Coca-Cola e la macchina fotografica per fermare i giorni dell'impresa, la successione delle nazioni, le diversità e la gente da incontrare, i ricordi da raccontare. Nove mesi previsti, giorni e settimane per accumulare tutti gli episodi di un'avventura che lasci qualche segno, e non soltanto nella puntualità del mezzo meccanico, per altro non nuovo — con il marchio Piaggio ma non solo — a imprese del genere: già Che Guevara aveva attraversato le Ande da Nord a Sud su una duerote e ne aveva fatto un celebre libro di rac-

conto e notazioni biografiche.

Bettinelli, uomo di lettere, non pensa però alle avventure dattiloscritte. Il Vietnam raggiunto in Vespa non ha placato la sua sete di aria e novità. Non sarà così nemmeno per le Americhe tagliate in due dal lunghissimo filo rosso del tracciato Alaska-Terra del Fuoco. «Aspetto con ansia il giorno di partire, ma una volta tornato, ripartirò subito», ha detto ieri sera nella sala del consiglio comunale di Mentana dove ha spiegato la tabella di marcia: «La prossima destinazione? Non posso rivelarla, non vorrei che qualcuno mi rubasse l'idea».



Consorzio
Cooperative
Abitazione
ROMA

La qualità
dell'abitare

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321

Alberghiero, obbligato a tagliarsi i capelli
«Non basta, via le treccine». Rivolta tra i banchi

È guerra tra la preside e i capelloni

È stato riammesso a scuola Davide Mammoli, lo studente di sedici anni dell'Istituto alberghiero costretto, per rientrare a scuola, a tagliarsi i capelli perché troppo lunghi rispetto al regolamento interno della scuola. «È una questione d'igiene e di forma basilare per questo tipo di corsi» spiega la preside che ora intende lanciare una caccia grossa allo scalpo scomposto in tutte le cinque sedi dell'istituto che conta 1400 studenti.

LUCA BENIGNI

Il ragazzo dai capelli troppo lunghi l'ha spuntata sul filo di lana. Un ritocco sapiente operato dal barbiere sotto casa, e rigorosamente documentato dalla ricevuta fiscale, ha reso di nuovo ben visibili le sue orecchie, come prescrive tassativamente l'ancora vigente regio decreto del 1925 e lo stesso regolamento dell'istituto. Così ieri mattina è stato riammesso a scuola. Il protagonista di questo primo scontro di una «guerra dello scalpo» che si annuncia lunga, tra vertici dell'istituto e studenti, si chiama Davide Mammoli ha sedici anni e frequenta l'istituto professionale alberghiero di via Tor Carbone. Tutte le mattine con il suo casco biondo arricchito da due esili trecce tenute ferme da perline colorate, parte alle 6 e 30 dalla borgata Fidene sulla Salaria dove abita con i genitori e dopo un'ora e un quarto raggiunge la scuola. Nei giorni scorsi è proprio contro di lui che è partita l'offensiva di questa guerra santa. La preside e il vice preside hanno lanciato l'ultimatum: o tagli i capelli o resti a casa. Il padre di Davide ha cercato di capire, di spiegare, ma è riuscito a strappare solo una fragile tregua. «Va bene, per qualche giorno soppressiamo - ha detto il vice preside - ma martedì o si è capitato o non si entra».

A completare l'assedio fotografi, cronisti e le telecamere. Ma far riammettere Davide non è stato lo stesso facile. La preside Giulia Leone fa onore al suo cognome e difende con vigore le sue ragioni. «Lasciamo stare il regio decreto del '25 che non c'entra niente - spiega - quello che conta è il regolamento dell'istituto che detta condizioni precise tutte finalizzate a garantire il massimo d'igiene e il massimo della forma all'interno della scuola. Per noi queste sono questioni basilari perché insegniamo ai ragazzi come si lavora nei grandi alberghi e nei grandi ristoranti, dove la forma è importante. D'altra parte i giovani che escono da questi corsi trovano, molto spesso, subito lavoro».

Forte di questa premessa, in un primo tempo la preside non ne vuol sapere di riammettere Davide, il quale un po' frastornato di trovarsi al centro della scena risponde, sostenuto dal suo avvocato, che «l'immagine è una scelta personale che non può essere imposta e che è nel suo diritto anche contestare il regolamento interno». Niente da fare la preside appare irremovibile, poi forse convinta dalle obiezioni dei presenti accetta il dialogo. È l'inizio della resa. Prima dice che il ragazzo può entrare a scuola ma non partecipare alle lezioni in laboratorio, poi ormai pressata dalle domande ritira anche questa ultima condizione.

Via le trecce

Ma non vuole perdere e si attacca, in cornea, alla treccina di Davide. «Non vanno bene, devono sparire». S'impone un'altra lunga trattativa perché questa volta insorge lapidario il proprietario delle trecce all'origine dell'ultima discordia.

Una scuola modello e un lavoro assicurato

L'istituto alberghiero di stato è un po' la punta di diamante del sistema scolastico di Roma e provincia. È infatti una delle pochissime scuole che garantisce un lavoro agli studenti subito dopo il diploma.

Le aziende turistiche i grandi alberghi, nazionali e internazionali, i grandi ristoranti infatti addirittura si prenotano per assumere i migliori allievi, ma non solo loro. A Roma l'istituto, oltre alla sede di Tor Carbone conta altre tre succursali la «Ignazio Silone», il «San Tarcisio» e Capannelle. Altre due sedi distaccate sono state realizzate a Ladispoli ed Anzio su iniziativa dell'Amministrazione provinciale di Roma. In totale gli studenti che frequentano l'istituto sono circa mille e quattrocento. Il corso di studio è diviso in un triennio di specializzazione e in un biennio finale con stage all'estero.

«Non se ne parla nemmeno. Le trecce non si toccano». A questo punto una situazione che va assumendo sempre più i connotati di una comica viene risolta da una proposta di mediazione, avanzata dal signor Conte. Davide durante le ore di lezione in laboratorio, quando i ragazzi si esercitano nella preparazione di leccornie prelibate e minestre d'alta classe, metterà le sue preziose trecce colorate sotto il cappello bianco d'ordinanza. È fatta. La tensione si scioglie.



Il giovane Davide Mammoli mostra la ricevuta del barbiere

Alberto Paris

La guerra proseguirà

Ma per la preside questa è solo una tregua. La sua guerra allo scalpo giovanile lungo e scomposto o comunque fuori dal regolamento è intenzionata a proseguirla fino alla vittoria finale. Già nei prossimi giorni infatti lancerà una capillare campagna di controllo, banco per banco, degli scalpi di tutti i circa 1400 giovani dell'istituto alberghiero. Chi non sarà trovato in regola con le prescrizioni del regolamento dovrà far tappa dal barbiere se

vuole continuare gli studi. E già si annunciano scontri. «Voglio proprio vedere se farà questo censimento - dice uno ragazzo con il codino - comunque se non mantiene la parola il prossimo sabato io andrò in presidenza ad autode-nunciarmi». Tanto per chiarire che i capelli non si toccano i ragazzi dell'istituto per sabato prossimo hanno indetto nella sede di Tor Carbone una assemblea cittadina contro l'autoritarismo. Il messaggio è chiaro: lo scalpo è sacro.

Otto milioni al mese per le cure Rifiuta le medicine per protesta L'intero paese è con lui

Il paese di Canepina, in provincia di Viterbo, si mobilita per sostenere Venerio Foglietta, il giovane malato di sclerosi multipla che non può acquistare un farmaco indispensabile. L'Interfone Beta non è compreso nella tabella dei salvavita ed una confezione da tre fiale costa 672mila lire. Dice Venerio: «Io non conto niente. Il mio caso deve far riflettere su tante sofferenze». Ieri sera il consiglio comunale ha chiesto l'intervento urgente del ministro Garavaglia.

SILVIO SERANGELI

«Non mi aspettavo questa grande solidarietà. Io non conto niente. Sono contento che finalmente si parli di un problema drammatico, senza vie d'uscita, che riguarda tante persone che soffrono e lottano contro il male, senza alcun sostegno pubblico». Venerio Foglietta, il ragazzo di trentuno anni di Canepina, malato da otto anni di sclerosi multipla, torna da una dolorosa seduta di fisioterapia. È stremato. Parla con difficoltà. È emozionato dall'interesse che si è concentrato sul suo caso.

Una storia incredibile, anche questa, che ha messo in moto la solidarietà degli abitanti di Canepina, un paesino di 3200 abitanti, dove si coltivano nocchie e castagne. Nessuno qui, tanto meno Venerio, può affrontare l'incredibile spesa di otto milioni al mese per curarsi da un male che non lascia tregua. L'Interfone Beta, il farmaco che gli è stato prescritto dopo l'ultimo ricovero al Policlinico Gemelli di Roma, non rientra infatti nella fascia salvavita per i malati di sclerosi multipla. Una scatola con tre fiale costa infatti 672mila lire, ma il ministero della Sanità ha previsto la gratuità soltanto per i malati di epatite cronica e malattie neoplastiche.

«Da sei mesi ho iniziato questa nuova cura - spiega Venerio - Ho trovato sollievo, ma per il costo proibitivo non ho potuto acquistare le fiale con continuità. Io lavoro alle Poste, a Viterbo, i miei genitori sono pensionati. Dove troviamo otto milioni al mese? Nei momenti di sconforto ho pensato di mollare tutto. Di tenermi dentro la mia delusione». Ma gli amici di Venerio non la pensano allo stesso modo. Sono sempre stati vicino a lui, da quando nell'87 si è manifestata la sclerosi. «Venerio studiava medicina all'Università di Roma - ricordano - Ha dovuto lasciare tutto. Ha ripreso a studiare biologia all'Università di Viterbo. Poi ha trovato lavoro alle Poste di Viterbo. Lo accompagna in auto un collega di Viterbo. Quando abbiamo scoperto questa storia assurda degli otto milioni da pagare per un far-

maco indispensabile, siamo stati noi a diffondere la notizia, a cercare la solidarietà».

Il paese ha subito risposto con slancio, ma anche con tanta rabbia. «Il ministro della Sanità dovrebbe soltanto vedere questo ragazzo, conoscere quanti sacrifici hanno fatto i genitori in questi anni, invece sembra ci sia una specie di accanimento. Non bastano le difficoltà di una brutta malattia, bisogna aggiungere il sovrapprezzo». È il commento di alcuni anziani in piazza. Conoscono bene il ragazzo e la sua famiglia di contadini: «Ci sono tanti sperperi. Questa è una vera cattiveria contro chi soffre già tanto».

La storia di Venerio Foglietta ha fatto scattare la solidarietà in tutta la provincia di Viterbo. A Canepina le associazioni si sono mobilitate per raccogliere i fondi necessari all'acquisto dell'Interfone Beta. Ieri sera il grave problema di Venerio è stato discusso come primo punto all'ordine del giorno del Consiglio comunale. Parla il sindaco di Canepina Enrico Panunzi che guida una giunta di sinistra. «Abbiamo già inviato telegrammi al ministro della Sanità Garavaglia, all'assessore regionale alla Sanità, alla Usl Vt 3. Ma non ci fermiamo qui. La storia di Venerio è incedibile, ma non va isolata dal contesto generale. È un'ingiustizia che va denunciata. Il ministero si deve fare carico di un problema che riguarda il nostro concittadino ed altri malati discriminati. Non dobbiamo fermarci perciò alle collette, non avremmo capito l'insegnamento che questo ragazzo ha dato a tutti con la sua dignità». Il Consiglio comunale ha deliberato la richiesta d'intervento del ministero. Questa sera in Comune si riunirà un comitato allargato a tutte le associazioni per proseguire nella mobilitazione a favore di Venerio.

Intanto la Commissione unica del farmaco, nella riunione di ieri, ha confermato l'esclusione dell'Interfone Beta dalla fascia A per i malati di sclerosi multipla: «Non ha dimostrato adeguata efficacia nel controllo della malattia».

Giallo di Talenti

Trovata la domestica filippina Ieri dal giudice

È stata rintracciata la domestica filippina di Antonella Di Veroli, la consulente del lavoro uccisa l'11 aprile scorso nel suo appartamento a Talenti. La donna era improvvisamente scomparsa dopo l'omicidio, ma ieri si è presentata al magistrato Matorano che segue le indagini. Dalla sua deposizione non sono emersi particolari di rilievo: «Andavo in casa della Di Veroli un paio di volte alla settimana - ha dichiarato la filippina - e sempre di mattina. La signora era già al lavoro, non avevo dunque l'occasione di incontrarla. L'ultima volta che mi sono recata in via Domenico Olivera è stato cinque giorni prima del delitto».

Ieri è stata anche verificata l'attendibilità di una telefonata anonima giunta a un quotidiano romano nella quale un signore indicava nome e indirizzo del presunto assassino: un pregiudicato che aveva un debito di denaro con la vittima. I carabinieri hanno rintracciato l'uomo che non risulta essere collegato in alcun modo con l'omicidio. Non conosceva nemmeno la vittima.

Le indagini, invece puntano ancora sui due principali sospettati il ragioniere Nardinocchi, 63 anni, collega e ex amante della Di Veroli e Umberto Biffani, di 51 anni, fotografo, ultimo compagno della donna. Ambedue hanno un alibi matriceabile, al momento del delitto erano in casa come testimoniano anche i loro familiari ma gli investigatori sperano che qualcuno si tradisca. Esclusi, invece, anche se il pm ha comunque ordinato le analisi del Dna, gli altri tre finanziari e dirigenti di società, indicati da alcuni come assidui frequentatori di Antonella.

Manager nelle Usl

Aziende-ospedali slitta la nomina dei direttori

Slitterà di qualche giorno la nomina dei direttori generali delle aziende sanitarie del Lazio, prevista per la fine del mese di aprile. «Per nominarli - ha detto l'assessore regionale alla sanità, Fernando D'Amato - abbiamo bisogno, per evitare incorsi, che la legge istitutiva delle Usl e degli ospedali-azienda, già approvata dal Consiglio, sia nella pienazza dei poteri e, quindi, sia approvata dal commissario di Governo. Prima proporrò gli amministratori straordinari attuali e poi, al massimo entro il 20 maggio, nomineremo i nuovi direttori».

Intanto, l'obbligo per le aziende sanitarie di portare «bilanci in pareggio» rischia, senza una seria programmazione, di trasformarsi in una nuova «mazzata» sui cittadini. Lo ha sostenuto il segretario della Cgil del Lazio Ubaldo Radicioni che, in una nota, si è detto «perplesso» sulla possibilità che «15 euro della sanità laziale», cioè i direttori generali delle Usl e ospedali-azienda, nascano a «fare il miracolo del risanamento finanziario senza abbassare i livelli già insoddisfacenti dei servizi sanitari e senza tartassare i cittadini». Per la Cgil è urgente discutere «la destinazione di quel che resta del fondo sanitario regionale» per le nuove aziende sanitarie (12 Usl nel Lazio e tre ospedali-azienda a Roma) e un piano di programmazione sui livelli e sulla qualità dell'assistenza sanitaria. «Mentre oggi per gli aspiranti direttori generali scade il termine per presentare la domanda di partecipazione alla selezione di- sposta dalla giunta regionale e affidata ad una commissione di esperti o ad una agenzia privata specializzata».

Istituto Regina Elena

Radioterapie sospese per cattivo funzionamento delle apparecchiature

Dopo la polemica sul «cattivo funzionamento» degli apparecchi per la radioterapia, ieri l'ospedale oncologico «Regina Elena» ha «temporaneamente sospeso» le prenotazioni ambulatoriali. A decidere sono stati il direttore sanitario, il direttore del laboratorio di Fisica medica e il responsabile della divisione di radioterapia. Il tutto è stato spiegato ai primari del Regina Elena - «per ridurre a 40 il numero dei pazienti da trattare con l'acceleratore lineare».

I macchinari per la radioterapia, sottolineano i medici, non permettono di eseguire in condizioni di sicurezza i trattamenti complessi e limitano le possibilità di pieno utilizzo delle potenzialità della radioterapia moderna nel trattamento dei tumori, «soprattutto quando è necessario, come sovente è richiesto, somministrare dosi elevate al fine di ottenere il controllo locale della malattia». Le prime obiezioni al funzionamento della radioterapia dell'ospedale oncologico romano erano state mosse dal primario di Fisica medica Benassi. Le polemiche sono dirette ora anche al ministro uscente della sanità Garavaglia.

«Il 30 marzo scorso - hanno detto gli operatori - il ministro ci aveva assicurato che appena ricevuta la relazione degli esperti l'avrebbe resa pubblica e avrebbe preso i necessari provvedimenti. La relazione è stata consegnata il 1 aprile scorso; a tutt'oggi non ci risulta ci siano stati interventi». In un'intervista rilasciata qualche giorno fa ad un quotidiano, il sottosegretario alla sanità Publio Fion aveva chiesto la destituzione del presidente degli istituti fisioterapici ospedalieri, Bruno Cisbani, e l'intervento della magistratura.

Proprio il 1 aprile scorso - hanno precisato alcuni medici - una commissione di esperti incaricata dal ministero della sanità di valutare il funzionamento della radio terapia del Regina Elena, aveva posto l'accento sulla «evidente lacuna del servizio». Le apparecchiature impiegate per l'irradiazione «sono di per sé adeguate alla effettuazione di una gran parte dei trattamenti radioterapici - hanno fatto notare i tecnici nella relazione consegnata al ministero - ma la dotazione di strumenti e accessori necessita di un rapido rinnovamento e completamento».



TRASLOCHI TRASPORTI FACCHINAGGIO

MOVIMENTAZIONI MACCHINARI LAVAGGIO MOQUETTES

MACCHINARI PULIZIE

PREVENTIVI GRATUITI

VIALE ARRIGO BOITO 96/98 ROMA
TEL. 8606471 FAX 8606557



Da domenica i temi

Ieri mattina, con la premiazione in Campidoglio, si è definitivamente conclusa la grande avventura giornalistica delle quinte elementari: alla tappa finale erano arrivati oltre un centinaio di elaborati, diciotto i premiati. Le idee che ragazze e ragazzi hanno avanzato, la sensibilità che hanno dimostrato meritano ampia attenzione: da domenica primo maggio quindi, iniziamo a pubblicare i temi; anche quelli di chi non ha vinto nulla. Con l'augurio che questo contributo «giovanesimo» offra una carta in più a chi vuole migliorare la vita della città.

IL CONCORSO. I bambini delle elementari hanno incontrato il sindaco per il premio «Ilaria Alpi»



Il sindaco Rutelli con i bambini vincitori del concorso organizzato dall'Associazione Stampa Romana

Francesca Stazi «Ma non farò mai la giornalista»

Francesca Stazi ha vinto un libretto a risparmio di cinque milioni. Ed è evidentemente contentissima. Alta minuta capelli castani appena finita la consegna dei premi si precipita verso i genitori Onetta e Marcello e si infila tra di loro quasi a cercare sicurezza o meglio il conforto di presenze rassicuranti dopo questa mattinata «in pubblico». Francesca così si prova a vincere? La domanda è di una tale banalità che non si può fare altro che condividere lo sguardo sconsigliato che lei lancia in risposta. Passiamo ad altro e proviamo con i progetti. Così va meglio. Francesca spiega che non ha ancora deciso nulla per quanto riguarda il suo futuro studiare le piace ma ci sono davanti i tre anni delle medie. Poi per il liceo si vedrà. Classico dopo questa bella prova in italiano? No non è detto. Ma questa vittoria forse ha fatto scattare la molla del desiderio forse addirittura l'idea di diventare giornalista. Risposta nettissima. Giornalista no. Simpatica tutto sommato questa infantile non-piaggina verso la professione. Del resto il Sindaco Francesco Rutelli invitando il giornalismo romano a essere più cativo perché la popolazione possa essere ancora più grata alla sua stampa forse non ha dato un'immagine particolarmente invitante per questa bambina sensibile che per Roma ha trovato una immagine da Fabrizio De André vecchia maniera «una città talvolta insopportabile ma spesso visitata per i bellissimi monumenti che la fanno sbocciare come un fiore in mezzo alla sporcizia e al frastuono della vita caotica». E l'insegnante è soddisfatta? Se l'aspettava? Un po' se lo aspettava dice perché conosce Francesca e il suo impegno. Certo il primo premio è proprio un bel successo non si sarebbe potuto prevederlo. Interviene il direttore della Tnussa e dà la sua interpretazione del fatto «È semplicemente una famiglia ideale e due insegnanti eccezionali bravissimi». Due Mansa Fabrizi e Domenica Di Pasquale perché Francesca frequenta un tempo pieno. Anche la madre è d'accordo nel dare un ottimo giudizio sulla scuola la ragazza è seguita con attenzione «Siamo una scuola che costituisce un caso raro - è ancora il direttore Domenico Rubinacci a parlare - abbiamo una partecipazione dei genitori alle attività che supera il settanta per cento. La crisi degli organi collegiali di cui tanto si parla non sappiamo cosa sia». Anche in casa seguono molto Francesca - continua la signora Onetta - ci teniamo ad essere buoni genitori. Anche se di questi tempi è difficile ma noi siamo una famiglia aperta parliamo non succede mai che mandiamo le nostre figlie (c'è una sorellina di sei anni Silvia) nell'altra stanza vogliamo vivere insieme nel bene e nel male della vita. □ R C

«Sindaco, noi Roma la vediamo così»

Momenti di allegria e di commozione si susseguono: tante presenze, i mille spunti che i temi offrono. Ieri mattina in Campidoglio le premiazioni hanno offerto una bella conclusione alle iniziative per il Natale di Roma

RINALDA CARATI

«Io non c'ho proprio pensato Signora, poi me lo mando il nulla? e se mi potesse fare una foto anche a quella ragazza laggiù grazie». Grazie. La parola ricorre nella sala della Protomoteca affollata di famiglie insegnanti ragazze e ragazzi. La giornata è soprattutto loro e siedono infatti in prima fila, ragazzi a sinistra più sportivi anche qualche scarpa da tennis ragazze a destra più eleganti. L'elmo collare bianchi molte sono in blu. Un applauso affettuoso saluta l'ingresso di Francesco Rutelli è a lui che molti dei temi si sono rivolti spesso direttamente caro Sindaco e poi le idee, le richieste le proteste. Perché certo queste quinte elementari dagli occhi grandi di cose ne hanno viste e di suggerimenti e proposte ne hanno fatte. Tante Rutelli è pronto a riconoscerlo, anche se sottolinea che l'elemento più forte è quello dell'amore per la città. E ringrazia i temi sono stati stimolanti per il sindaco e per gli amministratori. Ma innanzi tutto un omaggio ai genitori di Ilana Alpi seduti in prima fila a loro Rutelli consegna una medaglia del Campidoglio con affetto stampa amicizia. Come ricorderà tra pochi istanti il premio, alla sua trentacinquesima edizione ha

quest'anno una qualità speciale. Proprio per essere stato intitolato ad Ilana Alpi una donna che ha fatto moltissimo e che continuerà a fare moltissimo dice Rutelli e che rimarrà un esempio della professione del raccontare per la sua limpida attività la sua cristallina moralità. Niente di più bello dunque che ricordarla anzi farla vivere nel presente attraverso iniziative rivolte ai giovani. Niente di più adeguato per concludere al meglio le molte e riuscite iniziative per il Natale di Roma «Il benvenuto in Campidoglio che vi do a nome del Comune - conclude Rutelli - è soprattutto un ringraziamento». A chi ha organizzato a chi ha partecipato. La cerimonia procede. Paolo Serventi Longhi e Pier Luigi Franz rispettivamente Segretario e Presidente dell'Associazione Stampa Romana ricordano a loro volta la figura della giornalista sta del Tg3 ucraina in Somalia. La mamma di Ilana è tornata al suo posto stringendo la scatoletta con la medaglia ma si copre il volto. Poi si fa un giro d'onoranza rapidissimo sui tanti problemi che i temi hanno posto lo smog l'ambiente la solitudine il handicap. La carrellata continua sull'immaginario se fossi un poeta un mago una fatina. Quante cose

IL TEMA

Rumori e smog ma la natura vince

Roma 15 aprile 1994. Come è la mia città e come vorrei che fosse. La mia città almeno la parte di essa che conosco non è molto tranquilla anzi è colma di rumori e di smog. I rumori provengono dai clacson delle macchine che vanno di fretta che magari non hanno pazienza a sopportare il traffico lo smog proviene sempre dalle macchine che ogni giorno corrono sulle strade sia al centro che in periferia e quindi inquinano. Vivo in una città che si è trasformata in una metropoli dove spesso esplose la violenza. Questi sono i motivi che rendono Roma una città talvolta insopportabile ma nonostante tutto è spesso visitata per i bellissimi monumenti che la fanno sbocciare come un fiore in mezzo alla sporcizia e al frastuono della vita caotica. Ci sono certi punti di Roma abbandonati a se stessi pieni di immondizia come per esempio la «scarpata» che costeggia gli enormi palazzi di via Frangi dove si trova la mia scuola. Questa è piena di materassi sinistre mobili vecchi oggetti di ogni genere. Eppure in mezzo a questo disordine la natura è sempre presente non si arrende mai. Infatti fra rottami e sedie sgangherate un peccato un melo un pruno selvatico ad ogni primavera si riempiono di fiori. E come se volesse

LA POESIA

ro dare una bellezza nuova alla città. Come vorrei una Roma più pulita! Spesso noi siamo costretti a scappare dalla città per respirare aria pura per sentire odori sensazionali pulite per sentire le carezze del vento il fruscio delle acque. Però non ci accorgiamo che è inutile scappare perché la città ha anche cose positive e inoltre è il luogo dove dobbiamo vivere perciò siamo noi che la dobbiamo rendere migliore. Quasi sempre andiamo di fretta e in quei pochi minuti che usciamo non troviamo il tempo e non ci fermiamo a vedere la natura che anche in città si manifesta. Come ho detto prima la natura trionferà sempre. La città deve essere bella sia esteriormente ma anche interiormente. Se dentro una città non ci vogliamo bene la città è brutta spoglia senza un frutto da raccogliere. È dall'amore per gli altri che nasce l'amore per la propria città. Io vorrei tanto che la mia città fosse più pulita più verdeggianti vorrei che ci fosse più spazio per giocare ma soprattutto vorrei che fosse piena di amore reciproco. Francesca Stazi - classe V sez. A Scuola Tnussa 16° Circolo

Dedicata alla giornalista Ilaria Alpi

Era lì per un viaggio di pace era lì per noi era lì per portarci notizie era lì. Ha scelto lei di compiere [la missione] ha scelto lei di aiutarci, ha scelto lei di rischiare, ha scelto lei. L'hanno uccisa perché portava [pace] l'hanno uccisa perché portava [amore] l'hanno uccisa perché era lì [per noi] l'hanno uccisa perché. Era lì per un viaggio di pace era lì per noi ed ora non c'è più. Barbara Marchetti, V B Scuola «G B Basile»

da fare da sognare da inventare. Perché Roma come è scritto in un lavoro di gruppo «bella grande mitica unica e famosa. È la volta di Barbara Marchetti della scuola Basile che ha scritto fuori concorso una poesia per Ilana Alpi la giunta le ha assegnato un premio speciale. A intenderla è Piero Badaloni che si impegna a raccogliere lo stimolo si dovrà scavare perché venga fuori la verità perché la morte di Ilana non resti un mistero. Barbara legge la sua composi-

zione. Ed è un momento di grande emozione forse perché la ragazza è assolutamente tranquilla appena un po' pallida occhiali capelli neri e nastro rosa la sua voce si levava incredibilmente sicura «era lì per noi». I genitori di Ilana la abbracciano il signor Alpi lo dirà tra poco «una giornata dolorosa comincia a diventare gioiosa». Il suo invito è semplice e significativo «impariamo a rispettare le idee altrui ma impariamo anche a pretendere il rispetto per le nostre perché

il razzismo non riguarda solo il colore della pelle». È la volta di Francesca Stazi prima classificata poi gli altri le altre. Enrica Arcangeli della Diaz prende il diploma e dimentica il libretto di risparmio. Rutelli la richiama «prendilo è importante anche questo». Uno dei ragazzi si allunga per dire qualcosa all'orecchio del suo Sindaco. Un bimbo va ad abbracciarlo. Un surplus di applausi accoglie il vincitore della scuola Ruspoli sono venuti in tanti per festeggiare. Valeno

Principessa che appare emozionatissimo. Poi le premiazioni per le scuole, con le targhe assegnate dall'Associazione stampa romana. C'è infine un premio speciale per la quinta classe dell'elementare «La nostra scuola». L'insegnante spiega che ha esitato a partecipare si tratta di una classe composta di disabili gravi. Ed è ancora una grazie questa volta alla commissione esaminatrice, composta da rappresentanti della commissione cultura del Comune del provvedi-

Mercoledì 27 aprile ore 18.30
Assemblea e Dibattito con MAURO ZANI
«Quale partito per quale opposizione»

 Pds Trastevere
 Via S. Crisogono 45

LABIRINTO
 ASSOCIAZIONE CULTURALE
 Genzano di Roma
VENERDÌ 29 APRILE ORE 17.30
 Enoteca comunale
 Piazza Repubblica di Genzano
Incontro pubblico
 sul tema
LA NUOVA DESTRA
IN ITALIA
 partecipano
 Gianni Gennari
 Teologo
 Massimo Ghini
 Attore
 Lidia Menapace
 Giornalista
 Lidia Ravera
 Scrittrice

MAZZARELLA & FIGLI
TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA
 V.le Medaglie d'Oro, 108/d
 Via Tolemaide, 16-18
 Via Elio Donato, 12
 Tel. 39.73.68.34
 39.73.35.16
 37.23.556
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

LUBE®
 UNA CUCINA DA VIVERE
Arredamenti personalizzati
Preventivi a domicilio
VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%
 ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO
SONO CONVOCATI PER GIOVEDÌ 28 APRILE
 ORE 15,30 la DIREZIONE REGIONALE
 ORE 16,30 il COMITATO REGIONALE
VENERDÌ 29 APRILE
 ORE 16,00 il COMITATO REGIONALE

CLASSICA

ACCADEMIA BAROCCA (Via V. Arancio Ruiz, 7 - Tel. 6641769)
Riposo

ACCADEMIA D'ORGANO MAX REGER (Lungotevere degli Inventori, 60 - Tel. 5551185)
Riposo

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico - Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Domani alle 21.00. Concerto del soprano Elisabeth Norberg Schulz con la pianista Daniela Costa. Partecipano il clarinetista Franco Ferranti e il coro femminile dell'Accademia Filarmónica Romana diretta da Pablo Colino. Musiche di Lieder, di Grieg, Schumann e Schubert.

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA SALA CASSELLA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3201752)
Riposo

ACCADEMIA MUSICALE C.S.M. (Via G. Bazzoni, 3 - Tel. 3701269)
Corsi di teoria, armonia, storia della musica, canto lirico e leggero, strumenti tutti, preparazione agli esami di Stato. Corsi gratuiti bambini 4/6 anni.

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Cola di Rienzo, 6 - Tel. 6780742)
Riposo

ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA (Via Tagliamento 25 - Tel. 85300789)
Aperte le iscrizioni per tutti gli strumenti classici. Da lunedì a venerdì ore 15.30 - 19.00.

ARLUMUS (Via dei Greci, 18)
Sabato alle 19.00. Aula Magna Piazza S. Agostino 20/A - Tel. 66013730 - Federico Romano (violoncello), Michela Paldi (pianoforte), Musiche di Respighi, Malipiero, Casella, Brahms.

ARCLUM (Via Stura, 1 - Tel. 5004168)
Aperte iscrizioni corsi pianoforte, flauto, violino, chitarra, percussioni, solfeggio, armonia, canto, clavicembalo, laboratorio musicale per l'infanzia. Segreteria martedì 15.30-17.00 - venerdì 17.00-19.30.

ASS. AMICA LUCIS (Circ. Ostiense 195 - Tel. 5742141)
Riposo

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via Crescenzo, 58 - Tel. 68901350)
Iscrizioni ai corsi di chitarra, pianoforte, violino flauto e materie teoriche, musica d'insieme, Coro Polifonico, Propedeutica musicale, per bambini, guida all'ascolto, sala prove.

ASSOCIAZIONE CORALE CINECITTÀ (Tel. 7690754)
Riposo

ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA
Inizia l'attività di studio e concertistica 1993/94 e ricerca nuovi coristi con conoscenza musicale di base. Tel. 3452138.

ASSOCIAZIONE CULT. CENTRO INCONTRI VILLA TORLONIA (Via Benvengna 1 - Tel. 3297448)
Riposo

ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN (Via P. Bonelli, 88/90 - Tel. 5073889)
Riposo

ASSOCIAZIONE CULTURALE MUGI (Tel. 37515635)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ALBERT SCHWEITZER (Piazza Campitelli, 3)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISIMI (Viale delle Province, 184 - Tel. 44291451)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE EUTERPE (Via di Vigna Murata, 1 - Tel. 5922221-5923034)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE F. LISZT (Tel. 241667-530314)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE NEIHAUS (Tel. 68822678)
Lunedì alle 20.30. Museo degli strumenti musicali - Piazza S. Croce in Gerusalemme - Conferenza di Antonio Lanza e Valerio Vostokbojnikov su Heinrich Nauhaus e il suo tempo. Ingresso libero.

ASSOCIAZIONE NUOVA CONSONANZA (Via S. de Saint Bon, 61 - Tel. 3700323)
Riposo

ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESPACCATA (Via A. Barbosi, 6 - Tel. 23267153)
Corsi di canto corale, pianoforte, chitarra, animazione teatrale, danza teatrale, violino, flauto.

ASSOCIAZIONE FRA I ROMANI (Via di Porta S. Sebastiano 2 - Tel. 775161-3242366)
Sabato alle 17.00. Concerto recital del chitarrista Raffaele Jervolino. Musiche di Bach, De Lalla, Ponce, Giuliani, Cordero, Santorini e Jervolino. Ingresso libero.

ASSOCIAZIONE F.M. SARACENI
Riposo

ASSOCIAZIONE LA STRAVAGANZA (Via del Caravita 7 - Tel. 7081618)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CHORO ROMANI CANTORES (Corso Trieste, 185 - Tel. 86203438)
Il Coro Romani Cantores ammette nuovi cantori, preferibilmente con esperienza di canto corale, per la stagione concertistica 1994. In programma musiche di Poulenc, Haendel, Monteverdi. Per informazioni rivolgersi ai numeri telefonici 86203438 - 5811015 (ore 17-19).

ASSOCIAZIONE PRISMA (Via Aurelia, 352 - Tel. 6638200)
Riposo

AUDITORIUM RAI FORO ITALICO (Piazza de Bosis - Tel. 5818607)
Sabato alle 21.00. Concerto sinfonico pubblico, dir. Giampaolo Tavarna, pianista Giuseppe La Licata. Musiche di I. Stravinskij, Ciaikovskij, A. Schoenberg.

AULA MAGNA L.U.C. (Lungotevere Flaminio, 50 - tel. 3610051/2)
Riposo

CENTRO ATTIVITÀ MUSICALI AURELIANO (Via di Vigna Rigacci, 10 - Tel. 58203397)
Riposo

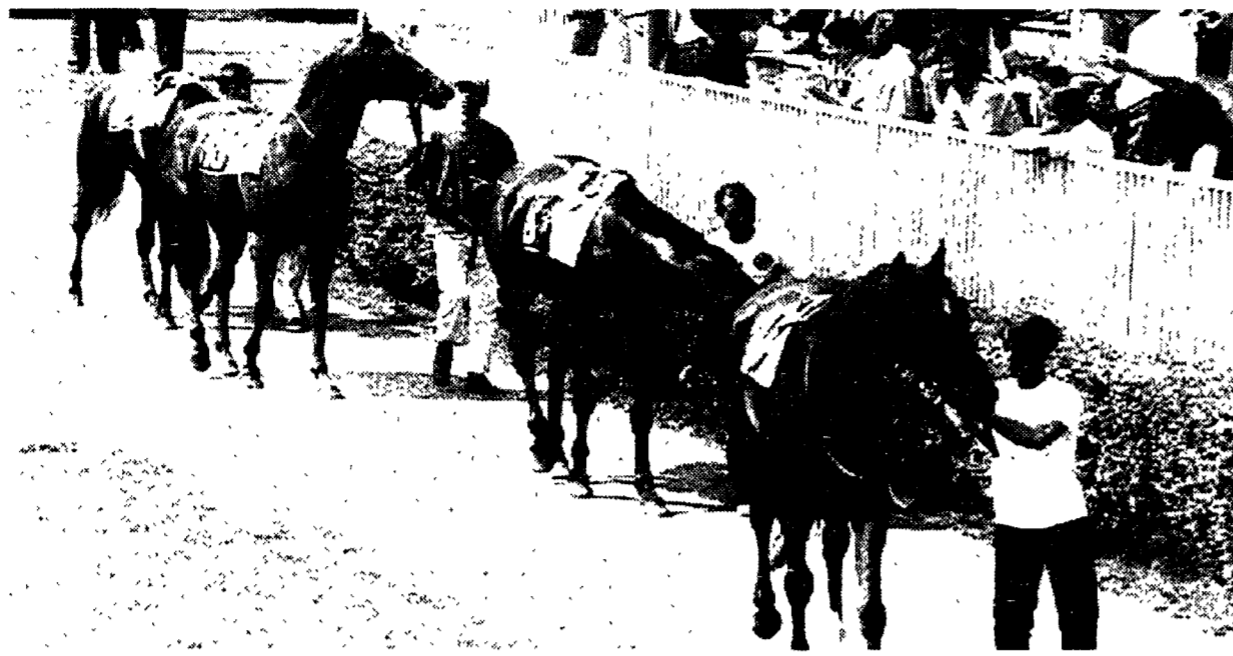
CENTRO CULTURALE BANCA D'ITALIA (Via di S. Vitale, 19 - Tel. 47921)
Domani alle 17.45. Concerti del giovedì - Concerto per flauto e pianoforte di Nicola Gukrelli e Marco Ricciarelli. Musiche di R. Schumann, C. Reincke, A. Ronsseil, S. Prokofiev.

COOP. LA MUSICA - TEATRO DEI SATIRI (Via di Grottopinta 19)
Lunedì alle 21.00. Gruppo di Roma musica per flauti di L. V. Beethoven.

COOP. TEATRO LIRICO INIZIATIVA POP. (Piazza Cinecittà, 11 - Tel. 71545416)
Riposo

OHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Lunedì alle 21.00. Euromusica Master Series. Concerto straordinario di David Rusnell alla chitarra. Musiche di Aguado, Hunt, Castelnuovo Tedesco, Berríos, Mangore.

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Fulda, 117 - Tel. 6535998)
Riposo



Quarta giornata del Concorso ippico internazionale: vincono gli stranieri

Dopo i brillanti agonistici offerti lunedì dal tradizionale Gran premio delle Nazioni - conclusosi con il terzo posto della squadra italiana -, la quarta giornata del Concorso Ippico internazionale di Roma è stata vissuta all'insegna dei cavalleri stranieri. Tre le gare disputate con altrettante vittorie di binomi d'oltreoceano. Il francese Eric Navet si è imposto, in sella a Walti Quito De Baussy, nel trofeo «Quickfod Italia», a barrage. Dietro il rappresentante transalpino si sono classificati nell'ordine l'amazzone svizzera Lesly Maendli e l'italiano Duccio Bartalucci. L'elvetico Markus Fuchs si è invece aggiudicato il percorso di caccia del premio

Buscaglione. Con il tempo di 65 secondi e un decimo, in sella ad Azeifos Ac Follen, ha battuto il francese Herve Godignon e il britannico Michael Whitaker. Quarta posizione per il cavaliere azzurro Filippo Moyersoen. Infine, il britannico Nick Skeilton ha vinto in sella a Everest Limited Edition il premio Martini e Rossi, la spettacolare prova di potenza che si disputa ogni anno a Piazza di Siena. Skeilton è stato l'unico a concludere senza errori il terzo barrage con la triplice a un metro e 75 e il muro a due metri e 20.

GRUPPO MUSICALE SALLUSTIANO

(Via Collina 24 - Tel. 4740338)
Riposo

IL TEMPIETTO (P.zza Campitelli, 9 - Prenotazioni telefoniche 4814800)
Sabato alle 21.00. Primavera musicale X. Concerto straordinario in collaborazione con Epta Italia. Sonatina Super Carmen. Fabrizio Vecchio al pianoforte. Musiche di Hydin, Liszt, Prokofiev, Busoni, Granados.

L'ARCILUTO (Piazza Montevicchio, 5 - Tel. 5879419)
Riposo

MUSICAINMAGINE (P.le Ciodio 1 - Tel. 3720756)
Riposo

ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 1/b - Tel. 6875952)
Domani alle 21.00. Concerto di Mario Brunello violoncello, e Massimo Bonazzi pianoforte. Musiche di Bach, Casella, Tovey, Debussy, Casella.

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO (Via Monte Testaccio, 91 - Tel. 5757940)
Domani alle 21.00. Rassegna «Impressioni» presenta il fantasma dell'Opera di Rupert Julian, con musiche e sonorizzazioni dal vivo del quintetto di Marco Tiso e Danilo Terenzi.

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli, 1 - Tel. 4817003-481801)
Riposo

TEATRO IN PORTICO (Circovallazione Ostiense, 197)
Riposo

TEATRO PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - Tel. 8088299)
Sabato alle 17.30. I Concerti di Musica e Musikstrasse. Dir. artistica E. Castiglione

ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESPACCATA (Via A. Barbosi, 6 - Tel. 23267153)
Corsi di canto corale, pianoforte, chitarra, animazione teatrale, danza teatrale, violino, flauto.

ASSOCIAZIONE FRA I ROMANI (Via di Porta S. Sebastiano 2 - Tel. 775161-3242366)
Sabato alle 17.00. Concerto recital del chitarrista Raffaele Jervolino. Musiche di Bach, De Lalla, Ponce, Giuliani, Cordero, Santorini e Jervolino. Ingresso libero.

ASSOCIAZIONE F.M. SARACENI
Riposo

ASSOCIAZIONE LA STRAVAGANZA (Via del Caravita 7 - Tel. 7081618)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CHORO ROMANI CANTORES (Corso Trieste, 185 - Tel. 86203438)
Il Coro Romani Cantores ammette nuovi cantori, preferibilmente con esperienza di canto corale, per la stagione concertistica 1994. In programma musiche di Poulenc, Haendel, Monteverdi. Per informazioni rivolgersi ai numeri telefonici 86203438 - 5811015 (ore 17-19).

ASSOCIAZIONE PRISMA (Via Aurelia, 352 - Tel. 6638200)
Riposo

AUDITORIUM RAI FORO ITALICO (Piazza de Bosis - Tel. 5818607)
Sabato alle 21.00. Concerto sinfonico pubblico, dir. Giampaolo Tavarna, pianista Giuseppe La Licata. Musiche di I. Stravinskij, Ciaikovskij, A. Schoenberg.

AULA MAGNA L.U.C. (Lungotevere Flaminio, 50 - tel. 3610051/2)
Riposo

CENTRO ATTIVITÀ MUSICALI AURELIANO (Via di Vigna Rigacci, 10 - Tel. 58203397)
Riposo

CENTRO CULTURALE BANCA D'ITALIA (Via di S. Vitale, 19 - Tel. 47921)
Domani alle 17.45. Concerti del giovedì - Concerto per flauto e pianoforte di Nicola Gukrelli e Marco Ricciarelli. Musiche di R. Schumann, C. Reincke, A. Ronsseil, S. Prokofiev.

COOP. LA MUSICA - TEATRO DEI SATIRI (Via di Grottopinta 19)
Lunedì alle 21.00. Gruppo di Roma musica per flauti di L. V. Beethoven.

COOP. TEATRO LIRICO INIZIATIVA POP. (Piazza Cinecittà, 11 - Tel. 71545416)
Riposo

OHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Lunedì alle 21.00. Euromusica Master Series. Concerto straordinario di David Rusnell alla chitarra. Musiche di Aguado, Hunt, Castelnuovo Tedesco, Berríos, Mangore.

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Fulda, 117 - Tel. 6535998)
Riposo

ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESPACCATA (Via A. Barbosi, 6 - Tel. 23267153)
Corsi di canto corale, pianoforte, chitarra, animazione teatrale, danza teatrale, violino, flauto.

ASSOCIAZIONE FRA I ROMANI (Via di Porta S. Sebastiano 2 - Tel. 775161-3242366)
Sabato alle 17.00. Concerto recital del chitarrista Raffaele Jervolino. Musiche di Bach, De Lalla, Ponce, Giuliani, Cordero, Santorini e Jervolino. Ingresso libero.

ASSOCIAZIONE F.M. SARACENI
Riposo

ASSOCIAZIONE LA STRAVAGANZA (Via del Caravita 7 - Tel. 7081618)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CHORO ROMANI CANTORES (Corso Trieste, 185 - Tel. 86203438)
Il Coro Romani Cantores ammette nuovi cantori, preferibilmente con esperienza di canto corale, per la stagione concertistica 1994. In programma musiche di Poulenc, Haendel, Monteverdi. Per informazioni rivolgersi ai numeri telefonici 86203438 - 5811015 (ore 17-19).

ASSOCIAZIONE PRISMA (Via Aurelia, 352 - Tel. 6638200)
Riposo

AUDITORIUM RAI FORO ITALICO (Piazza de Bosis - Tel. 5818607)
Sabato alle 21.00. Concerto sinfonico pubblico, dir. Giampaolo Tavarna, pianista Giuseppe La Licata. Musiche di I. Stravinskij, Ciaikovskij, A. Schoenberg.

AULA MAGNA L.U.C. (Lungotevere Flaminio, 50 - tel. 3610051/2)
Riposo

CENTRO ATTIVITÀ MUSICALI AURELIANO (Via di Vigna Rigacci, 10 - Tel. 58203397)
Riposo

CENTRO CULTURALE BANCA D'ITALIA (Via di S. Vitale, 19 - Tel. 47921)
Domani alle 17.45. Concerti del giovedì - Concerto per flauto e pianoforte di Nicola Gukrelli e Marco Ricciarelli. Musiche di R. Schumann, C. Reincke, A. Ronsseil, S. Prokofiev.

COOP. LA MUSICA - TEATRO DEI SATIRI (Via di Grottopinta 19)
Lunedì alle 21.00. Gruppo di Roma musica per flauti di L. V. Beethoven.

COOP. TEATRO LIRICO INIZIATIVA POP. (Piazza Cinecittà, 11 - Tel. 71545416)
Riposo

OHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Lunedì alle 21.00. Euromusica Master Series. Concerto straordinario di David Rusnell alla chitarra. Musiche di Aguado, Hunt, Castelnuovo Tedesco, Berríos, Mangore.

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Fulda, 117 - Tel. 6535998)
Riposo

ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESPACCATA (Via A. Barbosi, 6 - Tel. 23267153)
Corsi di canto corale, pianoforte, chitarra, animazione teatrale, danza teatrale, violino, flauto.

ASSOCIAZIONE FRA I ROMANI (Via di Porta S. Sebastiano 2 - Tel. 775161-3242366)
Sabato alle 17.00. Concerto recital del chitarrista Raffaele Jervolino. Musiche di Bach, De Lalla, Ponce, Giuliani, Cordero, Santorini e Jervolino. Ingresso libero.

ASSOCIAZIONE F.M. SARACENI
Riposo

ASSOCIAZIONE LA STRAVAGANZA (Via del Caravita 7 - Tel. 7081618)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CHORO ROMANI CANTORES (Corso Trieste, 185 - Tel. 86203438)
Il Coro Romani Cantores ammette nuovi cantori, preferibilmente con esperienza di canto corale, per la stagione concertistica 1994. In programma musiche di Poulenc, Haendel, Monteverdi. Per informazioni rivolgersi ai numeri telefonici 86203438 - 5811015 (ore 17-19).

ASSOCIAZIONE PRISMA (Via Aurelia, 352 - Tel. 6638200)
Riposo

AUDITORIUM RAI FORO ITALICO (Piazza de Bosis - Tel. 5818607)
Sabato alle 21.00. Concerto sinfonico pubblico, dir. Giampaolo Tavarna, pianista Giuseppe La Licata. Musiche di I. Stravinskij, Ciaikovskij, A. Schoenberg.

AULA MAGNA L.U.C. (Lungotevere Flaminio, 50 - tel. 3610051/2)
Riposo

CENTRO ATTIVITÀ MUSICALI AURELIANO (Via di Vigna Rigacci, 10 - Tel. 58203397)
Riposo

CENTRO CULTURALE BANCA D'ITALIA (Via di S. Vitale, 19 - Tel. 47921)
Domani alle 17.45. Concerti del giovedì - Concerto per flauto e pianoforte di Nicola Gukrelli e Marco Ricciarelli. Musiche di R. Schumann, C. Reincke, A. Ronsseil, S. Prokofiev.

COOP. LA MUSICA - TEATRO DEI SATIRI (Via di Grottopinta 19)
Lunedì alle 21.00. Gruppo di Roma musica per flauti di L. V. Beethoven.

COOP. TEATRO LIRICO INIZIATIVA POP. (Piazza Cinecittà, 11 - Tel. 71545416)
Riposo

OHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Lunedì alle 21.00. Euromusica Master Series. Concerto straordinario di David Rusnell alla chitarra. Musiche di Aguado, Hunt, Castelnuovo Tedesco, Berríos, Mangore.

GRUPPO MUSICALE SALLUSTIANO

(Via Collina 24 - Tel. 4740338)
Riposo

IL TEMPIETTO (P.zza Campitelli, 9 - Prenotazioni telefoniche 4814800)
Sabato alle 21.00. Primavera musicale X. Concerto straordinario in collaborazione con Epta Italia. Sonatina Super Carmen. Fabrizio Vecchio al pianoforte. Musiche di Hydin, Liszt, Prokofiev, Busoni, Granados.

L'ARCILUTO (Piazza Montevicchio, 5 - Tel. 5879419)
Riposo

MUSICAINMAGINE (P.le Ciodio 1 - Tel. 3720756)
Riposo

ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 1/b - Tel. 6875952)
Domani alle 21.00. Concerto di Mario Brunello violoncello, e Massimo Bonazzi pianoforte. Musiche di Bach, Casella, Tovey, Debussy, Casella.

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO (Via Monte Testaccio, 91 - Tel. 5757940)
Domani alle 21.00. Rassegna «Impressioni» presenta il fantasma dell'Opera di Rupert Julian, con musiche e sonorizzazioni dal vivo del quintetto di Marco Tiso e Danilo Terenzi.

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli, 1 - Tel. 4817003-481801)
Riposo

TEATRO IN PORTICO (Circovallazione Ostiense, 197)
Riposo

TEATRO PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - Tel. 8088299)
Sabato alle 17.30. I Concerti di Musica e Musikstrasse. Dir. artistica E. Castiglione

ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESPACCATA (Via A. Barbosi, 6 - Tel. 23267153)
Corsi di canto corale, pianoforte, chitarra, animazione teatrale, danza teatrale, violino, flauto.

ASSOCIAZIONE FRA I ROMANI (Via di Porta S. Sebastiano 2 - Tel. 775161-3242366)
Sabato alle 17.00. Concerto recital del chitarrista Raffaele Jervolino. Musiche di Bach, De Lalla, Ponce, Giuliani, Cordero, Santorini e Jervolino. Ingresso libero.

ASSOCIAZIONE F.M. SARACENI
Riposo

ASSOCIAZIONE LA STRAVAGANZA (Via del Caravita 7 - Tel. 7081618)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CHORO ROMANI CANTORES (Corso Trieste, 185 - Tel. 86203438)
Il Coro Romani Cantores ammette nuovi cantori, preferibilmente con esperienza di canto corale, per la stagione concertistica 1994. In programma musiche di Poulenc, Haendel, Monteverdi. Per informazioni rivolgersi ai numeri telefonici 86203438 - 5811015 (ore 17-19).

ASSOCIAZIONE PRISMA (Via Aurelia, 352 - Tel. 6638200)
Riposo

AUDITORIUM RAI FORO ITALICO (Piazza de Bosis - Tel. 5818607)
Sabato alle 21.00. Concerto sinfonico pubblico, dir. Giampaolo Tavarna, pianista Giuseppe La Licata. Musiche di I. Stravinskij, Ciaikovskij, A. Schoenberg.

AULA MAGNA L.U.C. (Lungotevere Flaminio, 50 - tel. 3610051/2)
Riposo

CENTRO ATTIVITÀ MUSICALI AURELIANO (Via di Vigna Rigacci, 10 - Tel. 58203397)
Riposo

CENTRO CULTURALE BANCA D'ITALIA (Via di S. Vitale, 19 - Tel. 47921)
Domani alle 17.45. Concerti del giovedì - Concerto per flauto e pianoforte di Nicola Gukrelli e Marco Ricciarelli. Musiche di R. Schumann, C. Reincke, A. Ronsseil, S. Prokofiev.

COOP. LA MUSICA - TEATRO DEI SATIRI (Via di Grottopinta 19)
Lunedì alle 21.00. Gruppo di Roma musica per flauti di L. V. Beethoven.

COOP. TEATRO LIRICO INIZIATIVA POP. (Piazza Cinecittà, 11 - Tel. 71545416)
Riposo

OHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Lunedì alle 21.00. Euromusica Master Series. Concerto straordinario di David Rusnell alla chitarra. Musiche di Aguado, Hunt, Castelnuovo Tedesco, Berríos, Mangore.

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Fulda, 117 - Tel. 6535998)
Riposo

ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESPACCATA (Via A. Barbosi, 6 - Tel. 23267153)
Corsi di canto corale, pianoforte, chitarra, animazione teatrale, danza teatrale, violino, flauto.

ASSOCIAZIONE FRA I ROMANI (Via di Porta S. Sebastiano 2 - Tel. 775161-3242366)
Sabato alle 17.00. Concerto recital del chitarrista Raffaele Jervolino. Musiche di Bach, De Lalla, Ponce, Giuliani, Cordero, Santorini e Jervolino. Ingresso libero.

ASSOCIAZIONE F.M. SARACENI
Riposo

ASSOCIAZIONE LA STRAVAGANZA (Via del Caravita 7 - Tel. 7081618)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CHORO ROMANI CANTORES (Corso Trieste, 185 - Tel. 86203438)
Il Coro Romani Cantores ammette nuovi cantori, preferibilmente con esperienza di canto corale, per la stagione concertistica 1994. In programma musiche di Poulenc, Haendel, Monteverdi. Per informazioni rivolgersi ai numeri telefonici 86203438 - 5811015 (ore 17-19).

ASSOCIAZIONE PRISMA (Via Aurelia, 352 - Tel. 6638200)
Riposo

AUDITORIUM RAI FORO ITALICO (Piazza de Bosis - Tel. 5818607)
Sabato alle 21.00. Concerto sinfonico pubblico, dir. Giampaolo Tavarna, pianista Giuseppe La Licata. Musiche di I. Stravinskij, Ciaikovskij, A. Schoenberg.

AULA MAGNA L.U.C. (Lungotevere Flaminio, 50 - tel. 3610051/2)
Riposo

CENTRO ATTIVITÀ MUSICALI AURELIANO (Via di Vigna Rigacci, 10 - Tel. 58203397)
Riposo

PRIME

Academy Hall
v. Starnini, 10
Tel. 442.3778
Or. 15.30 - 17.45
20.00 - 22.30
L. 10.000

Adriano
p. Cavour, 22
Tel. 321.1896
Or. 15.30 - 17.45
20.00 - 22.30
L. 10.000

Alcazar
v. M. Del Val, 14
Tel. 588.0099
Or. 15.30 - 17.45
20.00 - 22.30
L. 10.000

Ariston
v. Cicerone, 19
Tel. 321.2599
Or. 15.30 - 17.45
20.00 - 22.30
L. 10.000

Astra
v. Janio, 225
Tel. 588.0099
Or. 15.30 - 17.45
20.00 - 22.30
L. 10.000

Barberini 1
v. Barberini, 52
Tel. 482.7707
Or. 15.30 - 17.45
20.00 - 22.30
L. 10.000

Barberini 2
v. Barberini, 52
Tel. 482.7707
Or. 15.30 - 17.45
20.00 - 22.30
L. 10.000

Barberini 3
v. Barberini, 52
Tel. 482.7707
Or. 15.30 - 17.45
20.00 - 22.30
L. 10.000

Capri
v. G. Sacconi, 39
Tel. 383.280
Or. 15.30 - 17.45
20.00 - 22.30
L. 10.000

Capri
v. G. Sacconi, 39
Tel. 383.280
Or. 15.30 - 17.45
20.00 - 22.30
L. 10.000

Capri
v. G. Sacconi, 39
Tel. 383.280
Or. 15.30 - 17.45
20.00 - 22.30
L. 10.000

Capri
v. G. Sacconi, 39
Tel. 383.280
Or. 15.30 - 17.45
20.00 - 22.30
L. 10.000

Capri
v. G. Sacconi, 39
Tel. 383.280
Or. 15.30 - 17.45
20.00 - 22.30
L. 10.000

Capri
v. G. Sacconi, 39
Tel. 383.280
Or. 15.30 - 17.45
20.00 - 22.30
L. 10.000

Capri
v. G. Sacconi, 39
Tel. 383.280
Or. 15.30 - 17.45
20.00 - 22.30
L. 10.000

Capri
v. G. Sacconi, 39
Tel. 383.280
Or. 15.30 - 17.45
20.00 - 22.30
L. 10.000

Capri
v. G. Sacconi, 39
Tel. 383.280
Or. 15.30 - 17.45
20.00 - 22.30
L. 10.000

Capri
v. G. Sacconi, 39
Tel. 383.280
Or. 15.30 - 17.45
20.00 - 22.30
L. 10.000

Capri
v. G. Sacconi, 39
Tel. 383.280
Or. 15.30 - 17.45
20.00 - 22.30
L. 10.000

Capri
v. G. Sacconi, 39
Tel. 383.280
Or. 15.30 - 17.45
20.00 - 22.30
L. 10.000

CRITICA

medio

buono

ottimo

CRITICA

medio

buono

ottimo

CRITICA

medio

buono

ottimo

CRITICA

medio

buono

ottimo

CRITICA

medio

buono

ottimo

CRITICA

medio

buono

ottimo

CRITICA

medio

buono

ottimo

CRITICA

medio

buono

ottimo

CRITICA

medio

buono

ottimo

CRITICA

medio

buono

ottimo

CRITICA

medio

buono

ottimo

CRITICA

medio

buono

ottimo

CRITICA

medio

buono

ottimo

CRITICA

medio

buono

ottimo

CRITICA

medio

buono

ottimo

CRITICA

medio

buono

ottimo

CRITICA

medio

buono

ottimo

CRITICA

medio

buono

ottimo

RITAGLI

Rassegna anziani

Arti e hobby delle donne
Un'organizzazione di anziani presente sul territorio nazionale da 20 anni, con più di 450.000 associati, la «50 e Più Fenacom» terrà una mostra delle «Arti femminili» presso l'Accademia di Romania in Viale José di san Martín, 1 (viale delle Belle arti). La mostra sarà aperta dal 25 giugno al 2 luglio. Saranno esposti lavori artistici di ricamo, maglia, uncinetto, ceramica, pittura e scultura di tutte le donne che abbiamo compiuto i 50 anni di età. Le donne che abbiano 50 e più e che vorranno partecipare dovranno far pervenire la loro opera - esclusivamente fatta a mano - entro il 10 giugno. Ancora, viene bandito il primo concorso di poesia «Le Rondini» in italiano o in dialetto. Chi vuole partecipare deve inviare le poesie entro e non oltre il 15 maggio. Per informazioni contattare la segreteria, tel 5817489, 5881998 e chiedere di Laura Rondini.

Fotografia

Pellegrin e i «suoi» nomadi

Presso la nuova sede dell'Istituto Superiore di Fotografia, in via degli Ausoni 3, si terrà a partire dal 29 aprile, giorno dell'inaugurazione, la mostra fotografica di Paolo Pellegrin. In mostra lo scenario di stazioni desolate e fabbriche abbandonate divenute luogo alienante di abitazione: campi nomadi, tende da circo e grigi prelabbricati ai limiti di periferie di città e di civiltà. La mostra rimarrà aperta fino al 20 maggio, dal lunedì al venerdì dalle ore 9.00 alle 21.00.

L'ESPOSIZIONE. Alla Fiera di Roma 300 stand di mobili d'antiquariato



Un restauratore nel suo laboratorio

Fausto Giaccone

Le seduzioni dell'antico

DELIA VACCARELLO

La passione per gli arredi che «anno» di memoria ha conquistato il mercato della Capitale. Le forme rotonde e ad ellissi; le decorazioni floreali; i legni intarsiati e i mosaici in pietra; i materiali caldi, «vissuti», che recano l'impronta del tempo, seducono oggi molti acquirenti, stanchi del mobile lineare, funzionale, essenziale o arido, in stile moderno. Prova di questa «irresistibile» attrazione è la mostra di antiquariato in allestimento alla Fiera di Roma fino al primo maggio. Il titolo, «Nonsolotari», è un altro segno del rinnovato valore attribuito all'antiquariato. Non sono, infatti, corosi o malmessi i cassettoni in «Chippendale», le toilette in «Bois de Rose», i divani «Biedermaier», le credenze «liberty» e i pianoforti dei primi del Novecento

che spiccano tra le altre «chicche» offerte al pubblico. Anzi, alcuni sono talmente ben restaurati da poter anche ingannare il visitatore disattento. S'impongono, nel panorama offerto, anche due splendide «dormeuse» in rattan e faggio curvato, un procedimento di lavorazione del legno inventato da Thonet. Insomma, due affascinanti «vecchie signore» nate in Austria nel 1890. Per gli appassionati dell'antico e gli amanti delle soluzioni originali le «occasioni» non mancano: chi dispone di un appartamento spazioso e intende allestire una zona studio può lasciarsi allettare da un kit di vetrine librerie, cattedre, pendipanni e mobili di archivio che sembra recare ancora l'odore dei vecchi tomi. In più, a corredare il tutto, fa mostra di sé un bel pal-

Cancelli aperti fino al 1° maggio

La mostra di antiquariato resterà aperta al pubblico fino a domenica primo maggio. Osserverà i seguenti orari: sabato e festivi sarà aperta dalle ore 10 alle 22, i giorni feriali dalle 15 alle 22. Il biglietto costa lire 10.000. L'ingresso è su via Cristoforo Colombo, al civico 291. Per informazioni ci si può rivolgere al numero telefonico: 5178406-405. L'iniziativa è promossa dall'associazione degli antiquari A.M.I.C.A., ad essa partecipano circa 300 espositori. Ritorna nella Capitale dopo anni di attesa ed offre, oltre ai mobili antichi, anche una sezione dedicata alla «Pietra»: marmi vecchi, mascheroni da fontana, vasche, anfore e statue per giardini «chic».

DI DOVE

«Architetti mai più», di Pietro Consagra. Oggi alle 17 nella sede della Protomoteca in Campidoglio, presenti il sindaco Francesco Rutelli, l'assessore alla cultura Giovanni Borgna e il consigliere Atho De Luca, sarà presentato il libro di Pietro Consagra «Architetti mai più». Consagra si rivolta contro un'architettura minacciosa che avanza nelle città imponendo insopportabili volumi determinati da soluzioni automatiche. Tutte le città rischiano di subire la desolazione emotiva causata dall'impossibilità dell'architetto a muoversi nell'invenzione espressiva, fuori dal sistema ripetitivo del funzionalismo.

Swatch, si gira: cinema, cento anni di meraviglia. Al centro multimediale G. Montemartini, in viale Ostiense 104/c, a partire dal 7 maggio, una mostra in occasione del centenario del cinema. Ci saranno gli oggetti famosi, ricordi, strumenti, tecniche sorprendenti. Ci saranno le macchine da presa e i riflettori dei primi anni '20, scenografie, locandine, foto di scena, gigantografie, effetti speciali.

Uomo= Uomo al Goldfinch club. Mercoledì 4 maggio al le ore 21,00 al Goldfinch club viene rappresentata la commedia Uomo= Uomo di Bertold Brecht diretta da Werner Waas, giovane regista tedesco già da alcuni anni in Italia. La vicenda, ambientata nel 1925 in India è attraversata da una palese intenzione antimilitarista e anticolonialista. L'azione si svolge in uno scenario cruento.

Abiti africani per estati mediterranee. Tre giovani donne zairisi, di mestiere sarte, confezionano bellissimi abiti multicolori. La prima occasione per conoscere le loro opere sarà una festa sfilata di moda che si terrà sabato 7 maggio alle ore 21 presso la ex Centrale del Latte in via Principe Amedeo 188. Sfileranno 22 abiti della sartoria «Kangaliputa», tutti confezionati con varipinti tessuti.

ANTEPRIMA ROCK di ALBA SOLARO

Chick Corea, un cuore elettrico

È purtroppo saltato il concerto di Cheb Khaled, in programma stasera al Palladium: pare che il re del rap sia ammalato. Il Palladium fa sapere che rimborserà regolarmente chi ha acquistato il biglietto in prevendita. Nessun cambiamento invece per l'altro appuntamento di rilievo di questa sera, protagonista il jazz: al Tendastrisce c'è **Chick Corea** con la sua Electric Band edizione numero due, formata da Eric Marienhal al sax, unico rimasto della vecchia formazione, e le «nuove entrate» Jimmy Earl al basso, Gary Novak alla batteria e Mike Miller alla chitarra. Insieme hanno inciso un album che sta uscendo proprio in questi giorni, *Paint the World*. «Ho semplificato gli aspetti elettronici - dice Corea a proposito di quest'ultimo lavoro - abbiamo dato più risalto al piano acustico e meno al sintetizzatore... amo questa musica immensamente, è più melodica e coinvolgente dal vivo». Provare per credere. L'altro concerto della serata che vi segnaliamo è quello con **Enrico Capuano**: un appuntamento «militante» da sottolineare perché Capuano, che giunge da Napoli, è un musicista che in tempi duri come questi fa dischi ancora più duri, politici, forti. È stato allievo di Giovanna Marini, ha fondato con Piero Brega e Alfredo Bandedelli la Società Artisti Comunisti, ha creato una sua etichetta, la Tide Records, che produce gruppi come Handala e il Gruppo operaio di Pomigliano D'Arco E Zezi, ha girato piazze e centri sociali d'Italia portandovi le sue canzoni che nascono dall'incontro fra la durezza del rock, la musica popolare, la canzone di protesta. E stasera presenta il suo disco, da poco uscito e dal titolo emblematico: *Fai la cosa giusta*.



Chick Corea

Carlo Sperati

be, è un appuntamento da non perdere. Se invece preferite il rock, al Big Mama, vicolo San Francesco A Ripa, torna un eroe della stagione neo-psichedelica americana: **Steve Wynn**. L'ex leader dei Dream Syndicate ha da tempo intrapreso una carriera solista piena di alti e bassi. Lui è un artista sincero, generoso, grande conoscitore della tradizione rock che rilegge con la passione per le «radici» e robuste iniezioni di energia. E a proposito di novità, venerdì 29 al Palladium sbarcano gli **Us3**, una band cosmopolita formata da musicisti londinesi e giovanissimi rapper newyorkesi; insieme, fondono reggae e acid jazz, rap e citazioni rubate al catalogo della Blue Note, per la quale hanno inciso l'album *Hand On The Torch*. Il loro singolo *Cantaloop* è stato tra i più gettonati in discoteca e alla radio nella scorsa stagione. Ancora musiche «nerosabato sera»: al Jake & Elwood si balla con i **Malfunkshun**, gruppo fiorentino nato dalle ceneri dei Birdmen of Alcatraz, che ha passato gli ultimi quattro anni a fare concerti in Usa e Canada come gruppo spalla a band quali Bad Brains, Red Hot Chili Peppers, Prong, Rage Against the Machine, Smashing Pumpkins, insomma un curriculum di tutto rispetto. Domenica primo maggio, tutti a piazza San Giovanni per il megaconcerto organizzato dai sindacati; si comincia verso le cinque del pomeriggio con gruppi rock come **Negrita**, **Mau Mau**, **Ritmo Tribale**, e si va avanti fino a tarda sera con gli ospiti d'eccezione fra cui spiccano **Gianna Nannini**, **Bob Geldof**, e soprattutto lui, il Poeta del Lato Selvaggio, il rocker con la frusta e il guanto di velluto: **Lou Reed**. Infine un pugno di segnalazioni per la settimana prossima: al Palladium, lunedì c'è la cantante e pianista jazz **Diane Shuur**, mentre martedì c'è il bravissimo **Enzo Gragnanietto**, la voce più bella che Napoli abbia prodotto negli ultimi tempi, voce dei quartieri spagnoli piena di passione, di echi flamenco, di malinconia e rabbia. E poi, ma meriterebbe più spazio, all'Alpheus martedì sera prende il via con il grande solista di oud tunisino **Anouar Brahem**, la terza edizione del World Music Festival; sintonizzatevi, perché sono in arrivo anche Anwar Hussain e Hameed Khan, gli ungheresi Makvirag, i 99 Posse, il grande Linton Kwesi Johnson e altri ancora.



PER SUPERARE GLI OSTACOLI,
CON LE PAGINE GIALLE SIETE A CAVALLO.



Se l'informazione è di razza, scegliere, risolvere e trovare diventa semplice, comodo ed efficace. Con le Pagine Gialle superate rapidamente e con disinvoltura qualsiasi ostacolo. Spesso sono proprio loro a darvi spunti, idee, stimoli per rendere più facile la vostra vita quotidiana. Tenele sempre a portata di mano.

E se volete fare un salto di qualità nei vostri affari, fatevi spazio nelle Pagine Gialle. Ma fate presto: la raccolta inserzioni su Roma sta per chiudersi. Rivolgetevi all'Agenzia Seat, telefono (06) 85.56.92.04; siete già a cavallo.



DIVISIONE STET s.p.a.

62° Concorso Ippico di Piazza di Siena.
Roma, 23 aprile - 1° maggio 1994.

Garfagnana, Umbria, Lazio, Calabria colpite da piccole scosse. Sismologi in allarme

«Terremotini» in tutt'Italia

Come difendersi dai rischi del sisma

GIUSEPPE LUONGO

Ordinario di Fisica del Vulcanesimo

DA ALCUNI GIORNI le agenzie segnalano una diffusa attività sismica estesa a tutta la penisola italiana dal Friuli alla Sicilia. Non sono mancate anche interviste in televisione dei massimi esperti del settore. Le notizie trasmesse sono risultate rassicuranti sul livello di pericolo per le aree interessate dal fenomeno nel breve periodo. I nuovi eventi sismici registrati in questi giorni, in Lucchesia, in Umbria, ai Castelli Romani, in Calabria, sollevano nei cittadini più attenti la domanda di cosa stia accadendo ed in particolare se il nostro paese stia o meno attraversando una fase sismica particolare. Accanto a queste domande si sviluppano altri quesiti ancora più pressanti, come quelli sulla capacità di prevedere i terremoti e su come difendersi da future catastrofi.

Innanzitutto bisogna ancora una volta ricordare che non si è in grado di prevedere i terremoti. Nonostante i successi della moderna sismologia, la complessità dei fenomeni che preparano il terremoto all'interno della crosta terrestre non ha consentito di acquisire il «magico» risultato della previsione. Oggi si è in grado di riconoscere e delimitare le aree dove si può liberare energia sismica, prevedere statisticamente la periodicità degli eventi più pericolosi, gli effetti degli stessi, ma non si è in grado di dire quando e dove accadrà il prossimo terremoto, la sua energia, con la precisione richiesta da chi vive in un'area a rischio. Si può affermare che la difesa più sicura risiede nel ben costruire in modo adeguato al livello di sismicità del sito.

Le ricerche sismologiche condotte in Italia a partire dal terremoto del Friuli del 1976 hanno fatto fare un notevole balzo in avanti al nostro paese nella conoscenza delle aree pericolose. Tutto ciò non è sufficiente perché il rischio è condizionato in modo determinante dalle condizioni di vulnerabilità del patrimonio edilizio. Sono i centri storici delle nostre città i luoghi a più elevato rischio, in quanto è qui che si concentrano gli edifici a più elevata vulnerabilità. Per ridurre il rischio di tante città bisognerebbe procedere all'adeguamento sismico del patrimonio edilizio. Questo obiettivo può essere raggiunto solo con un notevole impegno finanziario, ma le esperienze di questi ultimi decenni rivelano che i costi delle catastrofi sismiche che hanno colpito il nostro paese non sono stati inferiori ai costi previsti per l'adeguamento sismico del patrimonio edilizio. Sviluppare la politica della prevenzione non solo fornisce una risposta sociale di elevata civiltà, ma si presenta anche con i crismi del «buon affare».

GLI EVENTI sismici registrati in questi giorni non destano preoccupazioni in quanto sono di bassa energia e quasi tutti registrati solo da strumenti molto sensibili. Tuttavia questi sono studiati con la massima attenzione perché segnalano una dinamica in atto e mentre per alcune aree rappresentano livelli di attività molto prossimi a quelli normali, per altre possono preannunciare un'attività di maggiore energia. Lo studio dei meccanismi di rottura delle rocce, la distribuzione spaziale e temporale degli eventi, la storia sismica del sito consentono agli esperti di formulare ipotesi attendibili sull'evoluzione del fenomeno. Il terremoto nel nostro paese è una componente strutturale e quindi è necessario attrezzarsi per convivere con questo fenomeno. Le aree a più elevata sismicità sono note; una classifica sulla base della sismicità storica e delle caratteristiche geologiche del territorio vede al primo posto la Sicilia orientale e la Calabria, segue l'Irpinia e poi il Friuli e l'Appennino centro-settentrionale ed infine, con distacco, le Alpi occidentali.

Le cause che determinano i terremoti hanno vita lunga come i processi geologici che formano le catene montuose e come tali durano decine di milioni di anni, pertanto nulla cambia nel periodo di alcune migliaia di anni e quindi il fenomeno sismico può definirsi una costante. È possibile che negli intervalli di tempo più prossimi al metro della vita umana, si verifichino momenti di maggiore tranquillità sismica seguiti da periodi di grande attività. La storia sismica del nostro paese evidenzia queste successioni, ma non è stata ancora «scoperta» una legge che consenta di prevedere quale fase oggi viviamo; solo l'intensificarsi delle ricerche e l'acquisizione di sempre maggiori elementi sulle caratteristiche fisiche del nostro territorio consentiranno di raggiungere livelli di conoscenza tali da fornire strumenti più efficaci per la riduzione del rischio.

Un grande boato ha scosso lunedì notte il sonno in Toscana. Si è pensato subito ad un terremoto e si era anche individuato l'epicentro: la Garfagnana. Ma subito sono sorti i dubbi. Il boato era troppo forte, doveva essere successo qualcosa d'altro. C'è chi sostiene che si sia trattato di un jet che ha passato la barriera del suono. Chi invece è convinto che si tratti di un meteorite. Difficilmente il problema potrà essere risolto. Ma se le notizie sui meteoriti attirano sempre più l'attenzione del grande pubblico, sono in realtà i piccoli terremoti a tener banco in questi giorni nel nostro paese. «Terremotini» che da alcune settimane colpiscono,

Boato di notte sveglia la Toscana: forse è stato un meteorite

S. BIONDI, R. BASSOLI
A PAGINA 4

quasi inavvertiti se non fosse per i sismologi e i loro sensibilissimi strumenti, il territorio italiano. Ieri, ad esempio, è stata la volta dei Castelli Romani, a sud est della Capitale. La scossa, avvertita solo dagli strumenti, è avvenuta attorno alle dieci del mattino e ha avuto una magnitudine del terzo grado della scala Mercalli. Quasi un'ora dopo è toccato alla provincia di Perugia: identica l'intensità, identica l'impossibilità per la gente di avvertire il piccolo terremoto. Più tardi però, verso le 12,30, il terremoto si è fatto più intenso. Quinto grado della scala Mercalli, zona interessata: le località di Foligno, Spello, Assisi e Fiamenga. A Cannara una donna è rimasta ferita dalla caduta di un comignolo.



Reportage di Adriano Sofri

A PAGINA 3

Viva Sarajevo

Quark top, caccia riuscita

È UFFICIALE. Il quark top, il quark latitante a lungo ricercato, è stato finalmente scovato. Lo annuncia dal Fermilab di Chicago un numero quanto autorevole gruppo di *particle hunters*, di cacciatori di particelle. Tra essi una cinquantina gli italiani, guidati da Giorgio Bellettini.

Una scoperta, se confermata, certamente da premio Nobel. Non perché, come pure qualcuno ha affermato, con il quark top è stato portato alla luce l'ultimo mattone della materia. Ma perché con l'elusiva particella finalmente collocata nella sua casella è stato completato il quadro della sessantina (o giù di lì) di particelle elementari proposto dal «modello standard» della fisica delle alte energie.

PIETRO GRECO

Un quadro forse completo. Che tuttavia appare troppo complicato per una teoria che nell'eleganza formale ha uno dei suoi punti di forza. Già perché l'intero «modello standard» della fisica che indaga l'infinitamente piccolo si basa su una sorta di codice estetico: il rispetto, da parte delle forze fondamentali della natura, di una semplice ed ordinata legge di simmetria. Quella simmetria, certo un po' astratta, che i fisici chiamano di *gauge*.

L'applicazione di questa sorta di codice estetico alla fisica delle alte energie ha avuto un successo davvero clamoroso. Puntualmente confermato ad ogni esperimento. Carlo Rubbia, per esempio, ha vinto il premio Nobel sco-

prendo i bosoni intermedi, le particelle messaggero dell'interazione elettrodebole, previsti sulla carta da questa elegante teoria (o, se volete, da questa teoria dell'eleganza).

Il problema è che il «semplice» modello standard, di successo in successo, ha finito per proporsi un mosaico davvero troppo complicato per la struttura fondamentale della materia. Composto com'è da due tipi di mattoncini fondamentali, i quark e i leptoni, distribuiti in tre diverse famiglie di materia e altrettanti di antimateria. Per un totale di ben 48 particelle fondamentali e di almeno 11 particelle messaggero.

In questo affollatissimo zoo di particelle «elementari» il modello standard sembra smarrire la sua

naturale eleganza. E la possibilità di essere accreditata come «teoria finale» della fisica. Perché, per quanto successo mieta in pratica, se una teoria non è bella non può essere considerata una teoria fondamentale, sosteneva uno dei più grandi fisici di questo secolo, Paul Dirac.

Così mentre i bravissimi «particle hunters» del Fermilab a Chicago stappano bottiglie di champagne, i loro colleghi teorici già guardano «oltre il quark top». Alla ricerca del bandolo capace di sbrogliare l'intricata matassa del modello standard. Alla caccia di particelle ancora più fondamentali dei quark e dei leptoni. Per le quali è già pronto un nome. Li chiameremo «preoni». Saranno loro, almeno per qualche anno, le particelle davvero ultime della materia?

Uefa, 1-0 al Salisburgo A Vienna l'Inter prenota la Coppa

Con un gol di Berti al 34' del primo tempo l'Inter si è aggiudicata la prima partita della finale Uefa. Al Prater di Vienna il Salisburgo si è arreso alla maggiore classe e all'esperienza dei nerazzurri che hanno giocato in dieci il secondo tempo per l'espulsione di Bianchi.

A PAGINA 9

Due folle davanti al Duomo Dal karaoke al 25 aprile

Nei giorni scorsi piazza del Duomo è stata invasa da due folle molto diverse: i ragazzi del karaoke e la grande manifestazione del 25 aprile. Vediamo di capire questa «diversità»: anche alla luce del difficile rapporto con il mezzo televisivo.

ROBERTO GIALLO CINZIA LEONE
A PAGINA 8

Salta la diretta Rai? Primo Maggio, concerto a rischio

Il giorno del 25 Aprile l'Auditec ha premiato Telemontecarlo. E intanto alla Rai c'è un piccolo mistero sul concerto del Primo Maggio: andrà in onda in diretta, o sarà sostituito da un film? Problemi politici o problemi di audience? Oggi la decisione.

ALBA SOLARO
A PAGINA 8

Il campionato di calcio 1964/65 si gioca martedì 3 maggio.

GRANDE RACCOLTA FIGURINE CALCIATORI

I giornali, lunedì 2 maggio, non escono. Perciò l'album completo del campionato di calcio 1964/65 lo troverete in edicola con l'Unità martedì 3 maggio.

1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

MEDIA

CIARNELLI GARAMBOIS

La Stampa/1

Ad agosto si cambia?

Da settimane nei giornali non si parla d'altro che degli annunciati prossimi «cambi» alla direzione dei più prestigiosi giornali. E in particolare a *La Stampa* di Torino. Il direttore Ezio Mauro, infatti, viene dato in partenza per *La Repubblica* di Roma, dove dovrebbe assumere per ora il ruolo di editorialista, per puntare in un secondo tempo alla poltrona di Eugenio Scalfari (per il quale si tratteggia un futuro da «presidente», alla maniera dei giornali anglosassoni). In questo passaggio Mauro sarebbe intenzionato a portare con sé anche Gad Lerner, attualmente suo vicedirettore. E a chi sarà lasciata la poltrona del giornale torinese? Nonostante le polemiche suscitate in tv con la presentazione di *Combat film*, il maggiore candidato è sempre Vittorio Zucconi.

La Stampa/2

Due giornali al prezzo di uno

Da ieri la «Cooperativa editoriale Giornali Associati» (35 tra giornalisti e poligrafici) ha raddoppiato le proprie edizioni: oltre a quelle di Rimini e Ravenna, sono in edicola anche le edizioni del *Corriere di Forlì* e del *Corriere di Cesena*, sotto la direzione di Federico Fioravanti. Tiratura complessiva: 20 mila copie. Ma la carta vincente del giornale locale è l'accoppiata in edicola con *La Stampa* di Torino: se *Il Corriere* tenta la conquista dei lettori in una zona lasciata «libera» dal fallimento delle *Gazzette* di Longarini e del *Messaggero* di Gardini, il quotidiano torinese vuole imporsi come giornale nazionale oltre i confini piemontesi e liguri. L'accordo tra le due testate durerà tre anni.

Suq

Una rivista per immigrati

«La rivista a più voci»: così si presenta già dal sottotitolo il mensile per gli immigrati diretto da Carla Barbarella (*Suq*, lire 5.000), i cui testi vengono proposti in italiano, francese e inglese: primo passo di una politica della convivenza basata su rispetto, tolleranza e solidarietà. Basta scorrere i nomi dei giornalisti in redazione per comprendere lo spirito dell'iniziativa: accanto ai colleghi italiani Stella Cerasa e Cinzia Conte lavorano Kin Way-Foo, Noureddine Rhazi e Richard Zady, per citare alcuni nomi. Nell'ultimo numero anche un articolo del presidente della Fnsi Vittorio Roidi e un'intervista a monsignor Di Liegro.

Convegno

Il redattore sociale

È dedicato al «redattore sociale» il seminario organizzato dal Coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza il 27 e 28 maggio alla Comunità di Capodarco di Fermo (Ap). Un'occasione per approfondire i temi sui più deboli, sui disagio, per offrire strumenti agli operatori dell'informazione che si occupano di queste tematiche. Durante il seminario verrà presentata anche la *Guida per l'informazione sociale*, 200 pagine di numeri e notizie.

Multimedia

Il mare e ancora il mare

Testi, immagini fotografiche, disegni, video, suoni, commenti audio: *Balene e delfini* (in italiano, inglese e francese, a 150 mila lire) sarà realizzato entro il '94 e presenterà un centinaio di specie di cetacei. È il primo titolo di una *Enciclopedia del mare* resa possibile dall'accordo tra «Opera multimedia Olivetti» e il Museo oceanografico di Montecarlo, che produrranno una collana di titoli multimediali sul mondo sommerso. Si tratta della prima opera scientifica multimediale rivolta al grande pubblico, ma adatta anche allo studio e all'approfondimento universitario.

CENTENARI. Una biografia di F. McLynn getta nuova luce sulla personalità di R. L. Stevenson



Dottor Jekyll e il capitano Flint
i cento volti di un romanziere

Robert Louis Stevenson: per vol è l'autore dell'«Isola del tesoro» o piuttosto di «Lo strano caso del dottor Jekyll e del signor Hyde»? Avventurosa ed esotica la prima, psicologica e metropolitana la seconda, nell'apparenza lontane anni-luce tra loro ma, nella sostanza, frutto della stessa ispirazione, ecco le due opere più popolari dello scrittore scozzese. Che le scrisse una di seguito all'altra, tra il 1883 e il 1886. Prima Stevenson aveva già pubblicato «Un viaggio nell'entroterra» (1878), «Viaggio a dorso d'asino nelle Cevenne» (1878) e le novelle «Le nuove notti arabe» (1882). Dopo l'86 sarà la volta di «Il ragazzo rapito» e il suo seguito «Catriona», e di «La freccia nera». «Il signore di Ballantrae» ('89) riprende, incamandolo non più in un solo individuo come in «Mister Jekyll», ma in due fratelli, il tema del doppio e del conflitto insoluto e distruttivo. A Samoa scrisse «I trattamenti delle notti dell'isola» e «Nel mari del Sud». Postumi usciranno «Saint Yves» e quello che molti considerano il suo capolavoro, «Weir di Hermiston».



Robert Louis Stevenson. A sinistra una scena del film «L'isola del tesoro»

Archivio Gioannetti

Il signore degli incubi

■ LONDRA. Afflitto fin da bambino da gravi disturbi ai polmoni che lo costrinsero a seguire itinerari obbligati alla ricerca di cure e climi più salubri - Davos in Svizzera, il sud della Francia, Bournemouth in Inghilterra ed infine la Polinesia - Robert Louis Stevenson riuscì a sfidare almeno in parte le menomanti circostanze che spesso lo confinarono a letto concentrando il suo talento su una serie di romanzi di grande respiro fantastico.

In questo centenario dalla morte di Stevenson l'editore Hutchinson di Londra ha pubblicato una nuova biografia scritta da Frank McLynn (*Robert Louis Stevenson*) che per cominciare, date le drammatiche condizioni di salute dell'autore scozzese, ha il curioso merito di ricordare al lettore che prima dell'avvento della moderna medicina i geni di ogni tipo erano forzati a sviluppare una sensibilità tutta particolare nei confronti della precarietà della loro esistenza. Stevenson, finito un capitolo fra un'emorragia e l'altra, non era mai sicuro di avere il tempo di scrivere un altro. Ci aveva fatto l'abitudine. Ridotto ad uno straccio, senza favella, era capace di farsi dare una penna per scrivere alla moglie che gli sedeva accanto: «Non aver paura. Se questa è la morte, è cosa facile».

Tenebre dell'«alter ego»

Enfasi su infermità fisiche a parte, la biografia rientra nella normale carreggiata, illuminata dall'abilità di McLynn di mettere a fuoco il background politico e culturale che fa da perno o sottotesto alle opere di Stevenson, incluse quelle che a tutt'oggi continuano a costituire un puzzle di interpretazioni, specie quel *Dr. Jekyll and Mr. Hyde* che solleva i quesiti dell'«alter ego». McLynn è avvantaggiato dal fatto che in passato ha condotto ricerche storiche sui «giacobini» (legittimisti inglesi, partigiani degli Stuart scozzesi che volevano far salire al trono un discendente di Giacomo II) ed analisi letterarie sulle ripercussioni nella letteratura inglese delle esplorazioni e conquiste dell'imperialismo. È uno degli esperti dell'incessante dibattito sull'atteggiamento degli intellettuali inglesi d'epoca vittoriana verso il «continente nero», dibattito che spesso usa come paradigma *Cuore di tenebra* di Joseph Conrad. Il risultato è che questa biografia su Stevenson riesce ad amalgamare le componenti personali e domestiche con un vasto scenario politico. Che include a sua volta i rapporti conflittuali fra Inghilterra e Scozia e considerazioni etiche più vaste su imperialismo vittoriano e diritti dei popoli.

Stevenson nacque a Edimburgo nel 1850, figlio di un ingegnere che si occupava di fanali di porto. Crebbe in un quartiere di questa straordinaria città in collina che evoca i multilivelli labirintini di Piranesi ed Eisler. Con le vie del mare da una parte e l'allora nuova stazione ferroviaria di Waverley dall'altra: due vie d'uscita verso il resto del mondo. Fin da bambino sviluppò un difficile rapporto col padre ed un'altro addirittura allucinante

con la governante Cummy, fanatica calvinista che gli lesse la Bibbia tre volte e gli somministrò una tematica di dannazione imbastita di storie di fantasmi, ladri di cadaveri e fenomeni soprannaturali. Il piccolo Stevenson soffrì di terribili incubi notturni. Solamente nella tarda adolescenza riuscì a svincolarsi dall'indottrinamento religioso, ma non senza traumi in famiglia, come quando suo padre minacciò di bandirlo da casa dopo avergli trovato in camera un pamphlet intitolato «L.R. Liberty, Justice and Reverence» che propagandava l'ateismo, il socialismo e l'abolizione della camera dei Lords. «Ti è entrata l'evoluzione nel cervello!», gridò il patriarca inorridito.

Fecce gli studi all'università di Edimburgo - prima ingegneria, poi legge, materie scelte per accontentare suo padre - e divorò ogni sorta di libri sviluppando un interesse particolare per Shakespeare ed Alessandro Dumas. Prese anche a viaggiare, per diporto o per motivi di salute, favorendo il tipo di spostamento che oggi verrebbe associato all'autostop o al trekking. In Francia incontrò Fanny Osbourne, un'americana che aveva dieci anni più di lui e due figli da un precedente matrimonio. La sposò nel 1880 dopo essersi trascinato, am-

ALFIO BERNABEI

malato, a tratti quasi morente, da New York alla California. Fu al suo ritorno dall'America nell'agosto di quello stesso anno che Stevenson cominciò a scrivere con l'intenzione di farne una professione. In quindici giorni produsse quindici capitoli de *L'isola del tesoro*, originariamente nato col titolo «The Sea Cook» (il cuoco dei mari) che lesse a suo padre, parzialmente conciliato con l'idea di un figlio neo romanziere.

Un caos shakesperiano

McLynn scrive che i modi diversi in cui *L'isola del tesoro* può essere letto rivelano i vari strati del subconscio di Stevenson e che dietro al «libro per ragazzi» si nasconde un'area di «preoccupante oscurità», la mancanza di un «centro morale». Il protagonista - Jim Hawkins trova l'intera esperienza un incubo - in un mondo sordido; il romanzo indica il caos shakesperiano che esiste sotto l'ordine superficiale dell'universo dove la civiltà è rimpiazzata dalla legge della giungla e dalla soprav-

venza dei più forti... il denaro emerge come il principio dominante che corrompe tutti... dio Mammone vittoriano. McLynn interpreta l'isola come territorio-metafora dell'alienazione, immagine ideale di fuga dalle responsabilità mentre nei risvolti sessuali nota sia la gamma di legno di Long John Silver come simbolo di castrazione che il muschio sull'incavo «nella» roccia dove si nasconde il tesoro. McLynn si concentra poi su *Dr. Jekyll and Mr. Hyde* (1886) nel quale intravede una critica del sistema patriarcale e della nozione vittoriana della «perfezionabilità umana». L'assenza delle donne in questo



«L'isola del tesoro» di Stevenson

romanzo, simile all'assenza dei genitori in *L'isola del tesoro* o *Kidnaped* (1886), porta il biografo sul terreno della complessa psicologia stevensoniana. E con un catalogo di osservazioni speculative che vanno dal possibile rapporto edipico di Stevenson col padre alla forte componente femminile di uno scrittore «che aveva il potere di fare innamorare di sé altri uomini». Questi ultimi poteri erano certamente noti alla moglie Fanny che controllava ngorosamente la vita sociale del marito.

Nel 1889 Stevenson s'imbarcò con famiglia e servitori verso le isole della Polinesia. Giunto a Samoa, decise di rimanervi per il resto della sua vita: «Godò buona salute nei tropici, che ci farei in Inghilterra? Preferisco Samoa». Negli anni che gli rimasero - morì nel 1894 di emorragia cerebrale - oltre a continuare l'opera letteraria (*The Wrecker*, *Catriona*) si trovò coinvolto nei conflitti politici locali fra i due contendenti al potere, Mataafa e Laupepa, ed espresse pubblicamente le sue preferenze offrendosi anche come mediatore di pace. La sua coscienza politica, marcata dalle ancestrali sconfitte degli abitanti della sua Scozia e sensibile all'abbruttimento che l'oppressione comporta sugli stessi oppressi (leit motiv del romanzo *Master of Ballantrae*) lo indusse a sostenere i diritti dei popoli all'autodeterminazione («la causa degli Inglesi in Irlanda non vale la pena di essere sostenuta»).

Il venditore di patate

La biografia di McLynn è stata generalmente bene accolta dai critici inglesi. Particolare attenzione è stata dedicata alla questione di Fanny e della sua famiglia - gli Osbourne - spesso dipinti come degli avvoltoi che vivevano sfruttando il denaro e la fama di Stevenson. Fanny era possessiva, ipcondriaca e soffrì anche di disturbi mentali. Si sentiva ispiratrice e contributrice di alcune opere del marito ed ebbe più volte a lamentarsi del fatto che nessuno le dava alcun credito. Poco prima di morire Stevenson, deluso, scrisse ad Henry James: «Mi domando come uno possa essere così asino da preferire la carriera letteraria a quella del barbiere o del venditore ambulante di patate calde».

Samoa, l'«isola del tesoro»
per quegli artisti di fine '800

■ «Lei è troppo lontano, è troppo invisibile, inudibile, inconcepibile... È divenuto un bel mito - una specie di *mori* non naturale, inconfondibile, non sepolto. Lei è assolutamente della stoffa con cui sono fatti i sogni». Così Henry James scriveva a Robert Louis Stevenson che sempre più «affondava nel mondo delle isole», in quel paradiso di Samoa dove si spense il 3 dicembre 1894. Ormai celebre, conteso da editori e giornali, era partito con la moglie e la figlia per le isole del Pacifico nel giugno del 1888. Malato di tisi, credeva che il clima avrebbe fatto bene alla sua salute. Ma quel viaggio, raccontatoci in *Nei mari del Sud*, apparso cinque anni dopo quello immaginario descritto nell'*Isola del tesoro*, sarebbe stata la sua ultima avventura, la fuga definitiva in quel mondo dei sogni per buttarsi alle spalle la civiltà europea e borghese, tra gli «abitanti di un pianeta sconosciuto». Non aveva mai provata tanta felicità, quel piacere che gli davano «la verde terra di Dio» e l'Oceano, il vivere senza divieti e costrizioni, tra quei cannibali, «una razza che ha grande gentilezza», lontana «da noi pressappoco come Bob-Roy, Barossa, gli Apostoli».

Ma quelle isole e il Pacifico avevano sedotto tanti altri scrittori e altri ancora ne contagiò l'avventura di *Tahiti*. Tra questi, Marcel Schwob, lo scrittore francese autore de *La crociata dei bambini*. Visso sempre nei bui archivi parigini, anch'egli convinto che l'aria dei mari del Sud potesse giovare alla sua salute, nell'ottobre del 1901 partì alla volta di Samoa con un servo cinese e un impegno: «Non portare dentro di te un cimitero». Aveva scritto a Stevenson di ammirare la sua «forza» e come lui decise di cercare quello spazio esotico che lo allontanasse «dall'inutilità della vita». Per Schwob quel pellegrinaggio alla tomba di Stevenson fu però una delusione. Ammalatosi di polmonite, dovette ben presto preparare il viaggio di ritorno, abbandonando

la «benedizione degli spazi calmi», la suggestione di quei paesaggi incantati, gli indigeni, per tornare tra la razza bianca, la cui «bestialità raggiunge talvolta livelli di imbecillità e di ferocia inconcepibili». Se il suo sogno di sperimentare a Samoa le vite dei personaggi che il suo srenato estetismo aveva immaginato svani, Schwob affidò alle sue lettere non l'avventura, ma il piacere della vita, la ricchezza cromatica che aveva sedotto Gauguin. Già, perché il pittore francese concluse i suoi giorni e le sue avventure proprio ad Hiva Oa, nel 1903, la maggiore delle isole Marchesi, dopo aver abbandonato Parigi, «un deserto per chi è povero», per cercare la «purezza originaria», la libertà, conquistata dalle descrizioni che dell'isola aveva dato un altro scrittore francese, e instancabile viaggiatore, Pierre Loti, nel suo *Rarahu*, una affascinante avventura che si consuma tra i Maori polinesiani e gli incanti dell'arcipelago. Un mito che il pittore proporrà non solo nel *primitivismo* dei suoi quadri, ma anche nel suo diario, *Noa Noa*, apparso nel 1901.

Il mito dei paesi del Sud aveva già ammaliato Melville, che aveva raccontato la sua fuga nelle isole Marchesi e la sua avventura tra i cannibali in *Typee*, del 1846, immergendosi tra «fresche fonti di piacere e di meraviglia», senza dimenticare un altro celebre cantore di queste avventure nei mari dell'estremo Oriente, Rudyard Kipling. Un mito che anche nel nostro secolo ha stregato schiere di scrittori in una fuga dalla realtà tra avventure o solo piacere di scoprire. Così se non dimentichiamo Guido Gozzano, Hermann Hesse e l'India, Katherine Mansfield e la Nuova Zelanda, e i «viaggiatori» più vicini a noi, Robert Byron, Forster, Fleming e Chatwin, ricordiamoci anche di David Herbert Lawrence e della sua Tahiti e soprattutto del suo ammonimento: «Non fatti delle idee sui luoghi, solo perché non ci sei. Tutti i luoghi sono duri e terrestri».

[Carlo Carlini]

IL CONVEGNO

Mediatori tra i mondi medievali

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO FERRARI

■ GENOVA. Potremmo chiamarli «mediatori di culture», acquisivano e trasmettevano esperienza «pratica», accumulavano e comunicavano conoscenza nel Mediterraneo medioevale. Mercanti, agenti e studiosi che osservavano gli elementi nel loro habitat naturale e li trasferivano alle corti d'Europa. Rintracciare i loro nomi e i loro percorsi è difficile, confusi tra leggenda e storia.

Alla riscoperta di queste figure è andato il convegno «Le vie del Mediterraneo: idee, uomini e oggetti (secoli XI-XVI)», tenuto a Palazzo San Giorgio e Palazzo Bianco di Genova su iniziativa dell'Università, della Regione e del Consorzio del Porto. Un'epoca di scontro o di conciliazione? Forse di mediazione - ha sostenuto Gabriella Aivaldi, direttrice dell'Istituto di storia del medioevo - con una frontiera Islam-Cristianità che, tra fratture e intrecci, fu superata intensamente dagli uomini che vivevano sulle sponde mediterranee (70 milioni di persone all'inizio del XIII secolo). Cerniere di questo rapporto nord-sud, est-ovest furono, di volta in volta, l'Egitto, la Spagna musulmana, il Maghreb, la Sicilia oppure le piccole ma fiorenti colonie commerciali delle repubbliche marinare. Ma esistevano anche singole persone o gruppi che, nella loro esperienza itinerante, consentivano uno scambio di conoscenze. Il flusso di idee era garantito soprattutto da ebrei e cristiani che vivevano o lavoravano sotto l'Islam: i primi traducevano direttamente libri e trattati arabi in latino, mentre i castigliani dovevano passare attraverso la propria lingua per le traduzioni di testi arabi nella lingua di Roma. Federico II aveva nella sua Magna curia siciliana tre segretari, ognuno competente per lingua e cultura latina, greca e araba. Nel 1100 in Europa si verificò un'invasione di testi greci e arabi e nacque dei veri e propri traduttori specializzati: Roberto da Chester, che nel 1144 tradusse il Corano in latino, Giovanni da Sicila, Stefano d'Antiochia e altri (tema trattato al convegno da Georges Jehel dell'Università di Piccardia); Leonardo Fibonacci trasmise la matematica araba in Occidente e introdusse la numerazione tuttora vigente (ne ha parlato Carlo Maccagni); Benvenuto da Gerusalemme, medico vissuto tra il 1100 e il 1300, fu una figura centrale nella storia dell'ottalmologia grazie ai suoi viaggi (relazione di Benjamin Z. Kedari di Gerusalemme); Pietro Alfonsi, ebreo convertitosi in Spagna nel 1106, ha tradotto opere scientifiche e religiose, favole e racconti arabi fondamentali per il Vecchio continente. Ma anche la cultura materiale fu contaminata dai traffici e dalle novità portate da mercanti e viaggiatori da una sponda all'altra del Mediterraneo: la produzione di carta (relazione di Giovanna Derenzini), la decorazione dei tessuti (Elena Parma), l'uso dei marmi (Bianca Maria Giannattasio), il commercio dei velluti (German Navarro di Valencia), persino il mercato del sesso (Svetlana Bliznyuk, dell'Università di Mosca, ha parlato della dolce vita dei genovesi a Cipro nel 400).

La frammentazione e il frazionamento politico-nazionale sembrano favorire il superamento della frontiera: il denaro, la banca, la città e i fondaci contano più dei vessilli e degli ideali. Il grande ciclo delle Crociate, dal 1096 al 1291, aprirà nuovi orizzonti commerciali e permetterà alla borghesia europea di acquisire con più facilità le conoscenze arabe e bizantine. Ma, nello stesso tempo, l'autorità morale raggiunta dal papato aprirà la strada alla rottura e allo scontro religioso acuto che coinvolgerà arabi, ebrei e ogni altra minoranza.

SUQ
la rivista, francese, inglese, italiana

È disponibile il numero 4-5

Abbonamento annuale:
Sostanzioso L. 100.000
Ordinario L. 40.000
c.c.p. n. 10983062
Suq-Cidis
Via della Viola, 1
06122 Perugia

tel. (075) 5720895 - 5722221 - fax (075) 5721214

REPORTAGE. Adriano Sofri racconta il suo viaggio nella «città dei quasi morti»

Non ci sono più notti normali per chi ha visto Sarajevo

ADRIANO SOFRI

Ho trascorso a Sarajevo in tutto due mesi dall'inizio dell'anno e l'impressione che ne avevo ricevuto subito netta e sconvolgente è diventata via via più opaca e tetra benché ne resti una sostanza ovvia che non sia possibile vita normale a chi sia passato per Sarajevo o per un'altra delle città mattatoio della Bosnia. Dirò alcune cose sparse che mi sembrano avvicinarsi alla verità su Sarajevo che non si lascia dire ordinatamente. La prima ha a che fare con la primavera precoce e ingannatrice che ha intipidito la città e fatto smettere i soprabiti pesanti. I ragazzini miei amici, che abbraccio e bacio all'arrivo e alla partenza e che hanno facce a prima vista più rotonde e il viso che gli adulti sbarazzati dei loro giacconi fuori misura si fanno venire ossuti e fragili come uccelli. Ragazzini uomini e bambine donne con il sogno di uno swatch e un paio di scarpe da tennis con una pistola nella cintola e una gran voglia di carezze. Bambini che stanno in strada e ascoltano le notizie di Gorazde dove hanno il padre o il fratello. Bambini che vanno a dormire al buio - non c'è luce nelle loro case - e ascoltano al buio le notizie di mitragliatrice e gli schianti delle granate. Se li conoscete quei bambini e li immaginate uno per uno nel buio freddo delle loro stanze senza protezione non potete più avere notti normali. È soprattutto terribile di quei bambini che diventano vostri amici, la vera premura protettiva che li anima verso di voi come se la vostra età adulta e il privilegio che vi portate addosso di poter andare e venire, fossero una ragione di vulnerabilità e di comprensione come se sapessero che non potete capire né guardarvi dal pericolo.

A volte penso che la telecamera mezzo per me ancora nuovo ed entusiasticamente rischia ad afferrare la verità di questa vita più direttamente ed efficacemente benché la telecamera debba anch'essa chiudersi di fronte a certi sguardi troppo inermi ed esposti a certi gesti troppo denudati. Soprattutto non può, la telecamera raccogliere l'odore di Sarajevo un odore misto di milioni di cattive sigarette di immondizie putrefatte e peggio malamente incandite di surrogati miserabili di sapone e detersivi e profumi e talchi che chiudono la gola. Un mausoleo che stagna sulla città come su un malato a morte.

La cosmesi di guerra

La cosmesi ha un posto primario a Sarajevo e celebra insieme la propria dignità civile e la propria impotenza di fronte all'assedio della barba. Tinture per capelli, shampoo, bistro e belletti e rossetti e lacche troppo canche truccano i visi delle donne come per una recita teatrale. Con l'effetto di far risaltare il pallore delle fronti, la cavità delle guance, l'infossatura grigia delle orbite, i vuoti plateali nei denti. Cosmesi di guerra come c'è una chirurgia di guerra altrettanto essenziale. Le persone hanno le fotografie a portata di mano nei portafogli e nelle borsette e vi invitano a casa per farvi un caffè e mostrarvi i loro album delle foto. Hanno da farvi vedere i loro cari morti ammazzati i loro padri e madri i loro mariti e mogli fratelli e sorelle figli e figli. Ma vogliono anche mostrarvi più cautamente più pudicamente le proprie stesse fotografie di due anni fa un anno fa appena perché vediate come sono davvero prima di perdere capelli e denti e chili prima di quel trucco artificiale e greve imposto dall'assedio prima insomma.

Provano a rimediare così alla

pazza vergognosa che li ha contrattati e all'equivoco per cui voi li conoscete diversi da quelli che sono davvero. Vi danno la loro amicizia e però vorrebbero che sapeste che loro non sono così che ancora poco fa erano altri che forse un giorno lo saranno ancora e allora potrete riconoscerli.

Più probabilmente pensano in realtà non lo saranno mai, più la dimenticatezza con la morte di questi due anni ha prodotto in loro anche un altro cambiamento che non pensavano più soltanto a un mondo di vivi e morti di qui e là e ancora vivi e sentono invece di sé come di creature un po' morte. Quasi morte mi ha detto una ragazza. Sentono che è avvenuto e che è irreparabile. Qualcuno vi si abbandona come si smette di nuotare contro una corrente. Le vedete per strada quelli che si sono lasciati andare e non sono sempre i più deboli o i più anziani. Ma in loro vedete anche una specie di distacco di trascuratezza e di sollievo. Negli altri in quelli che tirano avanti vedete invece una fatica terribile e fatale di cui vi vergognate. A Sarajevo città di saliscendi e di scalinate da due anni e passa per soni spostate dalla denutrizione trascinano piccoli e grandi fardelli pezzi di legno scovati chissà dove brandelli di lamiera taniche di acqua riempite alla coda delle fontanelle battenti smontate dalle carcasse di automobili. Spingono slittini e carriere di fortuna. Si fermano ansimanti ogni po' di metri con lo sguardo spento e il petto rotto. Salgono vecchi o invalidi ai loro piani di abitazione il decimo piano o il quindicesimo col piccolo peso del pacco umantiano conquistato dopo ore di coda negli edifici squarciati in cui l'ascensore è un paleatico ricordo. Questa fatica è essa stessa una malattia e i sarajevesi sembrano riconoscerla come i pazienti di uno stesso reparto d'ospedale. Sembra che non tanto una caduta di solidarietà e una brutalità ma una convenzione tacitamente ammessa e una elementare necessità di economia delle forze abbiano cancellato da Sarajevo l'aiuto reciproco e l'impulso a darsi una mano.

Il motto eroico è: «Normale»

Nessuno aiuta la vecchietta che tira stremata la sua soma inciampada in una buca della strada e se l'aiutate la vecchietta sarà la prima a meravigliarsene come se fosse inteso che ognuno debba fare da sé. Al tempo stesso tutti fanno uno sforzo sovrumano per fare come se la vita continuasse come se nella paura e nella follia si potesse ricavarci ogni momento di nuovo una normalità. «Normale» parola altrove densa è il motto eroico scritto sulla decorosa bandiera dei sarajevesi. Devono sapere i sarajevesi che ciò che è toccato loro ha devastato per sempre la vita normale e li ha fatti impazzire. Li ha feriti nel profondo del cuore e della mente. Lo sanno ma non rinunciano al proprio buon diritto e alla propria coscienza dignitosa. Hanno visto i loro nemici vicini e lontani i briganti fanatizzati reclutati nelle campagne della Serbia o del Montenegro e scagliati contro le città bosniache o i loro visi di ieri indemoniati da una voglia di sangue e di ferocia contro i propri stessi membri di famiglia. Li hanno visto non hanno voluto cedere e insieme si sono detti di averlo sempre saputo possibile. Si sono guardati da quella follia. Li hanno disprezzati hanno rivendicato la propria civiltà sovietica e il proprio amore per la città contro la barbarie primitiva urbiada infondata di passione per la forza e le armi e di ma-



Stefano Carofe/Sintesi

Carta d'identità

Adriano Sofri ha 51 anni e ha studiato alla Normale di Pisa dove è stato allievo di Dello Cantimori. A Pisa è diventato uno dei leader del «Pessantotto» e poi uno dei fondatori di «Lotta Continua», di cui è stato dirigente fino al suo scioglimento, nel 1976. Finita anche l'esperienza di «Lotta continua» giornale quotidiano, Sofri è tra i fondatori di «Reporter» e l'ideatore di un supplemento culturale di cui si sente ancora parlare. «Fino secolo». Ha pubblicato da Sellerio un libro sul caso Moro e una memoria sulla sua disavventura giudiziaria: Sofri fu infatti accusato da un ex di «Lotta continua», il pentito Leonardo Marino, di essere uno dei mandanti dell'omicidio del commissario Calabresi. Dopo una condanna in primo grado e in appello, la sentenza è stata annullata in Cassazione. Il secondo processo, nel corso quale è stato assolto, si è concluso con un nuovo ricorso in Cassazione. L'ultimo libro di Sofri, «Le prigioni degli altri», uscito sempre da Sellerio, è una riflessione-testimonianza sull'universo carcerario. Recentemente, Sofri ha realizzato un documentario televisivo sulla Terra del Fuoco e un reportage da Sarajevo sulla quotidianità della guerra.



Sarajevo 1994

Magnum Photos

nia razzista e sterminante. Hanno rivendicato con più determinazione e precisione sotto la bufera che li massacrava e li umiliava la propria appartenenza al mondo della civiltà e dei diritti della libertà e del rispetto per la vita e del piacere delle differenze al mondo dell'Europa e delle sue capitali delle Nazioni Unite e delle loro sacre carte.

Questo mondo li ha ripagati dichiarando che l'aggressione nazicomunista che essi subivano era una guerra civile - quanti ancora pronunciavano questa infame menzogna per ignoranza o per cinismo o per la carezzevole nobiltà di una posizione apparentemente neutrale - Questo mondo ha attivamente impedito che la Bosnia Stato sovrano e riconosciuto potesse procurarsi le armi per la propria difesa contro la schiacciante supremazia militare degli aggressori. Questo mondo ha ipocritamente dichiarato sotto la propria protezione la città e i paesi lasciati in realtà in balia dei massacri sistematici.

Alla mercé del mattatoio

Negli scorsi dieci giorni fra i 65 e gli 80 mila bosniaci abitanti, o rifugiati a Gorazde, una delle città dichiarate «protette» dalle Nazioni Unite sono stati lasciati alla mercé del mattatoio annunciato e perpetrato dai nazional-comunisti di Mladic e Karadzic mentre i cialtroni che rappresentano la legalità internazionale proclamavano prima che a Gorazde non c'è alcun pericolo poi mentre il sangue correva nelle strade che la situazione è

fluida - infine che l'Unprofor è lì a difendere se stessa e non le città. E a massacro avanzato dopo un altro ultimatum imbelbe e una sequela di umiliazioni subite dai banditi serbi. L'Unprofor è alla fine arrivata tra le macerie di Gorazde a evacuare i superstiti cioè a soccorrere tardivamente gli scampati ma anche nella brutale sostanza a farti l'opera della pulizia etnica.

Negli stessi giorni a Sarajevo gli sniper ricominciavano a tirare al bersaglio dei passanti agli incroci di strada e sui tram e si risentivano le granate. Così i cittadini scoprono - ma anche questo l'avevano sempre saputo - che la tregua e la fine delle sparatorie sulla città sono una capriciosa concessione degli assediati e che la protezione dell'Unprofor è un bluff destinato a durare quanto il capriccio dei capi serbi. Ai cittadini di Sarajevo accettate questa verità pur dopo due anni e mezzo di conferme sanguinose. Costa moralmente e intellettualmente mille volte di più che aver dovuto scoprire di che cosa erano capaci i capi e gli schiacciati serbo-nazionalisti. I cittadini di Sarajevo non sanno spicciarsi come ciò possa avvenire in un mondo vicino in cui hanno tanti amici personali di cui conoscono le lingue di cui vengono a sapere sia pure attraverso la cortina di silenzio che li avvolge. Che un film sul genocidio nazista di gli ebrei ha un successo trionfante. I cittadini di Sarajevo ripetono all'Europa che il fascismo è tornato nei primi di l'nazional-comunismo grande serbo e dei suoi alleati nella Russia di

Zhinnovski che gli stermini razzisti perpetrati in Bosnia Erzegovina e nella ex Jugoslavia minacciano l'Europa e il mondo delle democrazie come negli anni '30 le prove generali della guerra di Spagna e poi le invasioni naziste. I cittadini di Sarajevo nei loro appelli pronunciati ancora le parole fasciste internazionali come se fossero autoevidenti ingenui. I cittadini di Sarajevo si chiedono come sia possibile che i pacifisti e le persone di buona volontà gli stessi di cui hanno più volte sperimentato la solidità e la dedizione non manifestino per approvare e anzi sollecitare e imporre l'intervento armato internazionale e addirittura facciano l'opposto o non muovano un dito e non dicano una parola come tutti gli altri mentre a Gorazde o a altre zone e domani - si macella lentamente una popolazione di inermi. Le persone di Sarajevo si chiedono quanti anni e quanti milioni di altre vittime ci separano di lì giorno in cui nomi come Gorazde saranno celebrati come Guernica o Marzabotto e si faranno grandi film sul loro martirio.

Al semaforo sotto gli spari

È soprattutto per questo che i cittadini di Sarajevo sono impazziti. Si può essere assediati decimati torturati di colpi ma bisogna sapere che di lì dai metri degli spariatori e dai fili spinati di la dalle barriere della città assediata e devastata c'è un'umanità di persone libere che sentono e pensano come noi che si intono e pensano a noi. Per cui i gesti e gli sguardi dei sa-

rajevesi mi e sembrato di vedere negli ultimi quindici giorni benché non ci siano stati bombardamenti né stragi nella città passare un'amarezza disperata e finale.

Un po' come era successo con la primavera precoce anche per la tregua e la promessa di una normalizzazione è arrivata la gelata. A Sarajevo piume e pervasche sono fonte dappnna di nascosto sulla terra fredda dei cimiteri poi nei giardini. Gli spazi di terra non vengono più inseguiti palmo a palmo dalle nuove tombe e all'opposto vi si moltiplicano gli orticelli di guerra meticolosamente recintati con ramoscelli cordicelle avanzi di lamiera e di plastiche. Il tram si è fermato per mezza giornata dopo che i becchini hanno sparato su quattro passeggeri poi è ripartito e anzi ha ripristinato il percorso intero fino al cuore della città vecchia.

Il semaforo funziona e lo si rispetta con grande legalità. Uno stipendio mensile è ancora di due marchi o tre. Un chilo di caffè costa ancora ottanta o cento marchi. Al semaforo la gente corre per evitare i fin degli sniper ma si ferma lo stesso al rosso. Gente normale in una città normale. Ecco perché fa bene a non andare a Sarajevo. Potreste star male. Potrebbero venire dei pensieri sul calle e sui semafori sul fascismo internazionale e sull'Europa sui cosmetici e sui danni del fumo. E sulla canzone che i passeri di tutto il mondo continuano a cantare ma a Sarajevo si capisce più distintamente. È uno scherzo uno scherzo e tutto uno scherzo.

ARCHIVI

BRUNO GRAVAGNUOLO

Bosnavar

Fu voluta dagli ungheresi

Sarajevo Palazzo o Serraglio della Bosnia. Secondo un'antica etimologia che fa risalire il nome della città a quello della residenza che vi costruì nel 1460 il turco Kadir Beg. Ma in origine si chiamava Bosnavar fondata dal capitano ungherese Kostromán nel 1260. Fin dal neolitico la zona in cui sorge Sarajevo entro la valle della Miljacka affluente della Bosnia era popolata da genti illiriche trace e slave. Che se la contesero sino all'arrivo dei romani degli ungheresi e dei turchi.

I Turchi

E arriva l'Islam

I serbi erano forti e agguerriti. Castigo dell'Islam che avanza. Ad essi gli Asburgo si rivolgeranno sempre nei secoli. Continuando a trapiantarsi in Croazia sino al secondo 800. Come antemurale contro i Turchi. Questi ultimi però nel 1460 la spuntano su serbi croati e ungheresi coalizzati uccidendo l'ultimo re di Bosnia Stefan Tomasevic. Dopo un effimera riscossa ungherese nel 1480 la mezzaluna vince ancora. E nel 1526 trionfa definitivamente. Su Sarajevo regna ormai il Visir di Bosnia. È un altro Kadir beg. Come quello del 1460.

I dominatori

Non sembravano tanto male

All'inizio i turchi furono accolti bene. Anche dai serbi. Molti dei quali erano eretici bogomiti. In lotta con ungheresi e cattolici. Parecchi di loro abbracciarono addirittura la religione musulmana. Altri vi furono costritti per conservare gli averi. Ma in realtà i nuovi padroni erano durissimi. Spietati nell'esigere contribuzioni. Crudeli nel punire chi si ribellava. In compenso i turchi costruirono più di cento splendide moschee a Sarajevo. Preservando l'antica chiesa ortodossa di S. Michele. Arcangelo. Gli ingredienti per il odio feroc e dei secoli a venire tra islamici slavi e noi slavi ortodossi serbi si cristallizzarono definitivamente proprio a partire dal 1500.

Legg santa

Riarrivano i nostri

Per un attimo sembrò che i cristiani potessero tornare. Accade nel 1697 quando Eugenio di Savoia al comando della «Legg santa» arrivò in forze a Sarajevo. Fu un fuoco di paglia. Nel 1699 i turchi perdonò Dalmazia e Croazia scorporate dalla Bosnia a vantaggio dell'Austria. Ma Sarajevo resta in mano turca. Che ne fanno un crocevia degli scambi commerciali con Venezia. Nel 1850 la città ospiterà il Pasca che stava prima a Travnik. E nel 1878 Sarajevo è di nuovo degli austriaci. Che vi fissano l'amministrazione dei territori austro-ungarici. Fino al 1918.

Garibaldi

Per un serbo

L'annessione all'Austria di Sarajevo è definitiva nel 1908. Occasione è l'indebolimento della «Sublime porta» causato dalla rivolta interna dei giovani turchi. I russi cercano di intervenire. Ma gli Asburgo li bloccano. E allora i serbi che con i croati (cattolici) sono in maggioranza cominciano ad agitarsi. Già dal 1860 avevano fatto di Garibaldi un eroe «onorario serbo». E molte camicie rosse ingrossarono le bande ribelli serbe nell'Erzegovina nel 1861. Per la vendita gli austriaci erano meglio dei turchi. A fine 800 costruirono la ferrovia. E abolirono le tasse in natura.

L'Arciduca

Ne fece le spese con l'Europa

Lo aveva invitato a Sarajevo il Montenegro di non andare a Sarajevo. Ma Francesco Ferdinando con la moglie Sofia ci andò lo stesso. Per i congiurati terroristi della mano nera. Francesco era il massimo ostacolo all'unità jugoslava grande serba. Prima ci fu una bomba che ferì alcuni dignitari. Ma mancò il bersaglio. Poi dopo una visita in Municipio l'arciduca volle visitare i feriti in ospedale. Stavolta però il serbo Gavrilo Princip non sbagliò. Spara due colpi e uccide i principi reali. Erano le 11.30 del 28 giugno 1914. E per l'Europa e guerra mondiale.

FIGLI NEL TEMPO. L'EDUCAZIONE

FRANCESCO TONUCCI *Psicologo*



Quasi ogni giorno, tornando dal lavoro, porto un regalino a mio figlio, mi fa sentire meno in colpa. Ma faccio bene?

Perfetto, stupido giocattolo

I GIOCATTOLI erano, e credo dovrebbero continuare ad essere, strumenti del giocare, strumenti per giocare. Ricordo che da bambini dedicavamo alla preparazione dei giocattoli (allora quasi sempre fatti da noi) una parte importante del nostro tempo. Questa costruzione era già giocare, e dopo nascevano gli strumenti del gioco: le spade di legno, le cerbotane, gli schioppetti, le barche, le bambole ecc. Oggi invece i giocattoli tendono a sostituirsi al

giocare. Giocare significa ricevere un giocattolo nuovo, esplorarlo, farlo funzionare, stancarsene e passare ad un altro o aspettare il prossimo. Ci sono genitori che per pagare il loro senso di colpa per la troppa lontananza dal figlio non tornano mai a casa senza un giocattolo nuovo, magari di poco prezzo. I produttori commerciali lo sanno e con la usuale attenzione e sensibilità hanno messo in commercio giocattoli da pochi soldi, in serie infinite, pubblicizzate da trasmissioni televisive, fatti apposta per un regala-

lo quasi quotidiano. Quando poi arrivano le date canoniche, l'Epifania, il compleanno, la fine di una malattia, la fine dell'anno scolastico, allora il criterio cambia e si va a scegliere il giocattolo che costa di più, quasi a dire: «Mi dia quello più costoso, sa, ci sto così poco con mio figlio». Paghiamo il senso di colpa nel senso più concreto e nel modo più volgare: pagando di più. E anche in questo caso i produttori, sempre con la loro sensibilità, hanno prodotto giocattoli sempre più belli, sempre più esaltati da confezioni da collasso, sempre più costosi. È esattamente quello che cerchiamo: l'eccitazione del bambino, la soddisfazione nel vederlo felice. Peccato che i giocattoli servano sempre meno

per giocare, siano troppo perfetti e quindi troppo stupidi per essere duttili e disponibili ai giochi di un bambino imprevedibile, impensabile per un adulto. La bambola tradizionale diceva, il moderno bambolotto computerizzato è capace di dire solo cinquanta parole, di muoversi solo in dieci modi, di piangere, di prendere il latte, di fare pipì e basta. Costa molto ma è stupido. I nostri figli entrano nella spirale perversa del consumismo, che la desiderare e chiedere sempre di più, non fa apprezzare le piccole cose, non stimola a fare da sé, non rende necessario fare insieme. Scoraggia l'aggiustaggio, insegna a buttare.

La grande paura delle pietre volanti E a luglio, lo show

A luglio il cielo ci riserverà un grande show: una cometa in frantumi si schianterà contro la faccia nascosta di Giove. In attesa di quell'evento, cresce l'inquietudine per un evento raro: la collisione di corpi celesti con la Terra. Certo, molti meteoriti arrivano sino alle soglie del nostro pianeta, ma vengono di solito bruciati nell'atmosfera: il Pentagono ha rivelato che dal 1975 al 1992 si sono verificate 136 esplosioni ad altissima quota.

rite ha «sfiorato la Terra» parla di un oggetto che è passato ad una distanza fino a tre, quattro volte superiore di quella che ci separa dalla Luna. E, inoltre, l'atmosfera densa del nostro pianeta è lì a proteggerci.

Certo, se un asteroide partito da lontano avesse una rotta di collisione incredibilmente sfortunata e puntasse sulla Terra, non avremmo modo di difenderci. Non c'è nulla, né missile né testata nucleare in grado di deviarlo. Ma forse c'è un altro pericolo immediato da cui guardarsi. Nei giorni scorsi, il settimanale francese «Science & Vie» scriveva di un allarme lanciato alla Casa Bianca da un satellite militare: aveva scambiato un innocuo meteorite per un missile intercontinentale nemico.

ROMEO BASSOLI

Qualche settimana fa il New York Times rivelava quello che sino a pochi giorni prima era niente meno che un segreto militare: tra il 1975 e il 1992 i satelliti spia statunitensi hanno registrato 136 esplosioni in alta atmosfera, di una intensità compresa tra le 500 e le 15.000 tonnellate di esplosivo. Vale a dire la potenza di una piccola bomba atomica.

La meteorite-story aspetta però il suo momento clou a luglio, quando una cometa, spezzata in tanti frammenti, penetrerà nell'atmosfera di Giove schiantandosi sulla superficie di gas e ghiaccio del pianeta. Un avvenimento da diretta televisiva, che ha già scatenato fantasie e inevitabilmente, paure. Per diversi giorni, un signore, probabilmente un mitomane, ha telefonato al servizio Scienza del nostro giornale annunciando una collisione disastrosa di un asteroide con il nostro pianeta. Proprio ieri, inoltre, abbiamo ricevuto in redazione una lettera di un lettore che riferiva i timori di una bambina di otto anni preoccupata per l'impatto gioviano e le possibili conseguenze per la Terra. La tranquillizzò i genitori: i rischi per la Terra sono pressoché nulli. Non solo per le conseguenze dell'impatto su Giove, ma anche per altri eventuali meteoriti che passassero dalle nostre parti. È vero che centinaia di questi corpi attraversano lo spazio attorno attorno a noi e che alcuni di questi sono anche abbastanza grossi per provocare guai, ma bisogna comunque pensare che centrare la Terra è probabile quanto calpestare un biglia di un centimetro di diametro attraversando un campo di calcio da una porta all'altra. E siamo stati fin troppo pessimisti con questo esempio.

Tanto per intenderci, quando i giornali pubblicano che un meteo-

Ancora senza spiegazioni il rumore fortissimo che l'altra notte ha seminato paura

Boato in Toscana: jet o meteorite?

FIRENZE. La certezza, nella scienza, non esiste. È sempre meglio avere dei dubbi. A ribadirlo è il direttore dell'Istituto geofisico toscano, Giovanni Pratesi.

Non sarà facile, di conseguenza, stabilire con assoluta certezza a cosa sia dovuto quel boato lacerante che lunedì sera, alle 23,15, ha coperto le parole di Bossi e di Occhetto impegnati nel faccia a faccia televisivo.

Un rumore assordante, una sorta di sibilo che ha attraversato mezza Toscana, è stato avvertito in Garfagnana, in Versilia, nel Valdarno, nel senese e nel capoluogo. A Firenze, dove il 27 maggio dello scorso anno un boato simile squarciò il silenzio della notte lasciando cinque vittime tra le macerie di via dei Georgofili ed una ferita, rimarginata di fresco, nel cuore degli Uffizi, la paura è stata più forte. Il primo pensiero è andato, nuovamente, alla bomba.

I telefoni hanno preso a squillare. Amici e parenti cercavano di capire qualcosa di più, usando il telecomando della Tv per cercare eventuali edizioni straordinarie di telegiornali.

Per fortuna, non era una bomba. Quello che sia stato, in realtà, non lo sa nessuno. Si possono solo fare delle ipotesi. Due, per l'esattezza. Ed è quasi uno scontro tra gli osservatori sismo-

DALLA NOSTRA REDAZIONE SILVIA BIONDI

logici più prestigiosi della regione, quello di Prato diretto da Pratesi e lo Ximeniano di Firenze, diretto da padre Braveri. Per Pratesi si tratta quasi sicuramente di un jet o di un caccia militare che ha superato la barriera del muro del suono. Per padre Braveri è più plausibile l'ipotesi che sia stato un frammento di meteorite ad esplodere in cielo. Di sicuro entrambi escludono che la scossa tellurica registrata a Bagni di Lucca, in Garfagnana, possa essere responsabile del boato.

La scossa, del terzo grado della scala Mercalli è stata rilevata dai sismografi dell'Istituto nazionale di geofisica di Roma. E in un primo momento è stata considerata responsabile anche del rumore.

A sostegno dell'ipotesi che vede protagonista un aereo, anche un testimone in carne ed ossa, Andrea Contini, residente sulle colline di Fiesole, «Ho sentito distintamente il rumore di un aereo e i vetri delle finestre di casa si sono messi a ballare», ha raccontato l'uomo. Più scientifiche le spiegazioni adottate da Pratesi: «L'onda ha avuto bisogno di 40 secondi per propagarsi. Se il boato fosse dovuto al terremoto, sarebbero bastati 2 secondi. Ed anche una meteorite ha tempi di propagazione assai più veloci». Ma padre Braveri considera più plausibile l'evento astronomico. «Due anni fa si verificò un fatto analogo, di un meteorite che esplodendo nell'atmosfera attraversò il Friuli e l'Emilia Romagna - spiega il direttore dello Ximeniano -. In quel caso fu vista una grande scia luminosa». Come quella che alcuni testimoni sostengono di aver visto, lunedì sera, dai monti della Calvana, a due passi da Prato.

Niente a che vedere con la notte di San Lorenzo, quando minuscoli pezzi di comete caddero giù a sciami provocando il fenomeno delle «stelle cadenti». Spiega l'astronomo Giampaolo Tozzi, dell'osservatorio di Arcetri: «Ci sono frammenti di meteoriti che possono essere grandi fino a dieci metri di diametro e che, entrando nell'atmosfera ad una velocità di 36 mila chilometri all'ora, riscaldano l'aria davanti a loro provocando l'onda d'urto, da noi avvertita come boato. Successivamente l'energia generata può provocare l'esplosione del frammento che, cadendo a terra, si disintegra anche completamente». Chissà se è questo che è accaduto, lunedì sera, nel cielo toscano. O se, più banalmente, è tutta colpa di un jet.

Una ricerca sui movimenti oculari: le immagini in movimento sono percepite da tutti nello stesso modo

Se il regista «guarda» al posto nostro

ANTONELLA MARRONE

Vedere il mondo con gli occhi di qualcun altro è attività difficile e laboriosa, anche se l'altro è la propria metà ideale. Ma vedere un film o un documentario, sapendo di «cogliere» insieme le stesse cose, non solo è più facile, ma è quanto accade normalmente in una sala cinematografica o davanti alla tivvù.

Movimenti oculari e percezione di sequenze filmiche è una ricerca sperimentale condotta presso il Centro Sperimentale di Cinematografia da un gruppo diretto da Virgilio Colli (docente del C.S.C.) con la collaborazione del prof. Luciano Mecacci, direttore del Dipartimento di Psicologia dell'Università di Roma, «La Sapienza» e di Elio Pasquali dell'Istituto di Psicologia del C.N.R. e, in sostanza, spiega come si crea, nella visione di immagini in movimento, una percezione omologa tra gli spettatori e come, di contro, la visione si sbizzarrisce in

libertà, nel caso di un'immagine fissa.

Spieghiamoci meglio. Seguendo due differenti tecniche di rilevamento dei movimenti oculari di fronte ad immagini filmiche (una, quella di Elio Pasquali, pionieristica, utilizzata agli inizi della sperimentazione, circa dodici anni fa, l'altra che si avvale di nuovi sistemi tecnologici al calcolatore) il gruppo di ricerca ha comparato la percezione di immagini statiche e di immagini in movimento di diversi soggetti sottoposti all'«test». Registrando i movimenti dell'occhio grazie a raggi infrarossi «proiettati» sul soggetto e in seguito «registrati» da una telecamera compatibile, si è così giunti alla conclusione che, nel movimento, esiste meno libertà soggettiva, i «punti di fissazione» dell'occhio (o meglio della fovea, una piccola depressione all'interno della retina che aiuta ad ottenere una maggiore acuità della visione) sono in realtà guidati dalla

mano-occhio del regista (nel caso di fiction).

Questo accade perché in una sequenza di immagini dinamiche, l'osservatore non controlla la durata della permanenza nel suo campo visivo del succedersi delle immagini stesse e tenta di percepire gli elementi essenziali del contesto visivo (il meccanismo psicoperceptivo è in questo caso di tipo istintivo e primordiale).

Il discorso cambia sostanzialmente di fronte a materiale audiovisivo non-fiction (per esempio documentari) poiché la componente psicologica è più strettamente cognitiva e meno connessa a fattori di carattere emotivo ed affettivo. In altre parole, ci si può immedesimare nel personaggio di un film, o simpatizzare con la storia narrata, mentre di fronte ad un documentario sulle abitudini sessuali dei grucioni le nostre emozioni sono più controllate a favore di un interesse più speculativo e razionale.

Alla presentazione della ricerca sono state proposte alcune sequenze filmiche su cui si potevano vedere sovrapposti due piccoli segni grafici (un pallino e una croce) corrispondenti ai movimenti oculari di due diversi osservatori (sottoposti al test a dieci anni di distanza l'uno dall'altro). Sui titoli di testa de «Lo straniero» di Orson Welles i due punti si muovevano con una certa libertà, spaziando all'interno del «cartello» fisso dei titoli. Con le prime immagini i due percorsi tendevano ad unificarsi, spostandosi là dove vuole il regista aveva collocato in punti essenziali del suo «invisibile» percorso visuale all'interno dell'inquadratura.

Ancora più evidente questa omologazione nel caso delle sequenze tratte da due film di Kubrick, «Bary Lyndon» e «Shining» e messe a confronto sullo stesso schermo.

La sperimentazione si è sviluppata in tre fasi. Nella prima sono state studiate le modalità di percezione di alcuni elementi tipici del

linguaggio cinematografico e televisivo: movimenti di macchina, inquadrature, relazioni interne all'inquadratura... Nella seconda fase è stata analizzata la differenza «fiction»-«non-fiction», i piani sequenza e l'effetto delle riprese rallentate. Infine, nella terza fase, le ricerche si sono orientate nel rilevare eventuali interferenze della componente «colore».

Sorpendente o no, sappiate che il colore interferisce pochissimo nei nostri movimenti oculari che sono sempre catturati, in primo luogo, dal movimento. A parità di presenza sullo schermo di due forme - una in movimento e una particolarmente colorata ma relativamente statica - l'occhio si fissa sicuramente sulla forma in movimento. Il colore è dunque una variabile indipendente con poca «presa» sui movimenti oculari e sull'esplorazione visiva delle forme. Che il film sia blu o bianco alla nostra vista fovea poco importa. Tanto non sta ferma un attimo.

Aids: una ricerca franco-belga

Una sostanza contenuta nella scorza del platano per bloccare l'Hiv?

Una nuova pista viene esplorata nella ricerca contro l'Aids: una molecola derivata da una sostanza presente nella scorza del platano si è rivelata capace - finora solo in laboratorio - di bloccare la penetrazione del virus Hiv 1 nelle cellule. I risultati della ricerca, condotta da un gruppo franco-belga e diretta dal professor Jean-Francois Mayeux della casa farmaceutica Rhone-Poulenc Rorer, sono pubblicati da ieri anche nei resoconti dell'Accademia delle scienze americana. Si tratta di risultati ancora preliminari, avvertono i ricercatori. Ma «se tutto andrà bene, i primi esperimenti clinici sull'uomo potrebbero cominciare all'inizio del 1995». I ricercatori si accingono ora, in vista degli esperimenti clinici, a selezionare una o due molecole tra le oltre 300 sintetizzate dalla Rhone-Poulenc Rorer. Queste molecole, a base di acido betulini-

L'Oms: malattie sconosciute ci minacciano

Grido d'allarme dell'Oms (organizzazione mondiale della sanità): negli ultimi anni i casi di insorgenza di malattie sconosciute, quindi incurabili e spesso mortali, si sono moltiplicati. Questo fenomeno - afferma l'Oms in un comunicato pubblicato ieri a Ginevra - pone in pericolo la vita di milioni di individui. Negli ultimi anni - spiega l'Oms - l'apparizione di nuove malattie virali, quali l'Aids, e la ricomparsa di malattie infettive che si credevano sconfitte o sotto controllo, come la tubercolosi o il colera, sembrano essersi accelerate. Secondo l'Oms, questa evoluzione potrebbe essere associata alle modifiche della produzione agricola e alimentare ai cambiamenti ambientali e allo sviluppo di nuove proprietà da parte di alcuni organismi patogeni che infettano l'uomo e l'animale. Ovunque nel mondo - afferma l'Oms - i casi di malattie sconosciute o che hanno assunto nuove forme si sono moltiplicati. Se l'esempio più spettacolare è quello del virus dell'Aids, sconosciuto fino a circa 10 anni fa, più regioni del pianeta sono state colpite da nuovi morbi. Nel sud-est degli Stati Uniti per esempio, 30 persone sono morte di sindrome polmonare da hantavirus, un'infezione fino ad allora sconosciuta. In Asia è apparso un nuovo ceppo di colera. In più paesi, i casi di tubercolosi, molti dovuti a ceppi antibiotico-resistenti, hanno registrato un'impennata.

Sos nel mondo per salvare gabbiano corso

Summit internazionale per salvare il gabbiano corso, uno delle tre specie di gabbiani più rari del mondo che abita esclusivamente il mare mediterraneo e che conta meno di diecimila coppie. La lega italiana protezione uccelli (Ipu) rende noto che i venti massimi esperti e studiosi di questa specie si riuniranno per tre giorni, dal 28 al 30 aprile, nell'isola di Montecristo per scrivere un piano d'azione per garantire il futuro a questa specie a rischio di estinzione. Il corpo forestale dello stato ospiterà nell'isola esperti provenienti da Italia, Grecia, Algeria, Marocco, Turchia, Francia, Germania e Inghilterra. I principali punti del piano d'azione a breve e lungo termine sono la protezione delle coste e la lotta all'inquinamento. Il gabbiano, di colore grigio perla con il becco rosso vivace, si ciba infatti al 90% di prodotti del mare e risente quindi moltissimo di inquinamento e depauperamento degli stock di pesce.

25 APRILE. Da Fiorello alla manifestazione: due modi assai diversi di vivere Piazza del Duomo



I ragazzi del karaoke in piazza del Duomo per Fiorello (Linea Press) - A lato la manifestazione del 25 Aprile

Tra la Liberazione e il karaoke

C'è modo e modo di andare in piazza? Pare proprio di sì, e Milano è stata negli ultimi giorni una specie di «laboratorio». Prima il karaoke di Fiorello. Poi la manifestazione del 25 aprile. Due folle profondamente diverse che hanno pacificamente invaso Piazza del Duomo in modo profondamente diverso. La prima folla non sarebbe esistita senza la tv. La seconda esisteva ed esiste, forse, *nonostante* la tv. Vediamo di capire perché

ROBERTO GIALLO

■ MILANO *Attention la radio* È un vecchio slogan francese dell'anno sessantotto quando le veline del generale De Gaulle vagavano in onde medie (non ancora in fm) e la tv era poco più che un nuovo giocattolo. I tempi cambiano e cambiano le parole: oggi mente la tv e così dei trecentomila in marcia a Milano per difendere memoria e libertà non si è visto granché. Non è questione di impostazioni ideologiche (il meschino *cadavere* del tg di Liguori) o giornalistiche (la diretta di Raitre con molti impianti dismessi dalla pioggia), ma proprio questione di eventi *live* da vedere e vivere di persona.

Questo è il punto non una sopperita riflessione sociologica (apocalittici? integrati? soltanto spaventati?) ma la constatazione dell'incapacità dell'elettronica di mostrare la gente vera di cogliere gli sguardi sotto gli ombrelli di inseguire gli occhi che si cercano a registrare le musiche e le parole, quelle bande che si confondono quelle *Bella Ciao* rappate dure qui e magari recitate con incedere maestoso pochi metri più in là e da un'altra parte condite di sax di altri con, di altre voci. Un parallelo viene spontaneo ed è quello con la piazza colma di qualche giorno fa quando Fiorello con il suo karaoke metteva in scena quel teatrino del consenso che è la sua trasmissione su una rete del Biscione. Il parallelo sembrerà impertinente (è vero) o blasfemo addirittura. Ma non è detto che trattare di canzoni e di diversi modi di cantarle sia sempre e comunque questione secondaria.

Non si può clonare «Bella ciao»

Questa in poche parole la differenza tra una folla vera che stava lì indipendentemente da chi la osservasse (forse contro chi la osservava) e una folla elettronica per cui l'evento esiste soltanto in quanto inquadrato e trasmesso. Poi c'è la musica, anche questa non è questione da poco. La si può clonare senza alcun rispetto per gli autori stravolgere e piegare alle esigenze della tv. Oppure si può cantare e danzarne il senso profondo come hanno fatto in centinaia di migliaia l'altro giorno. I quali che ripetiamo - rimosando - da sempre che vedere un concerto sotto il palco è ben diverso

C'è folla e folla quella vera e quella virtuale

Perché quel che qui si tratta è la folla: la gente, la massa e del dovere di dire che c'è folla e folla. Tanto virtuale e artificiale la folla come

risulta in tv davanti al palco di Fiorello tanto vera e viva la gente che affermava il suo amore per la libertà civile scaturita dall'eroica battaglia resistenziale. Che c'entra? Ma c'entra eccome! C'entra con la democrazia più di quanto si pensi il fatto che - abituato alla folla artificiale dei suoi spettacoli come la vediamo in tv - Fiorello e il suo show siano andati in tilt davanti alla folla vera, quella che spinge vociferi rumoreggi. Tutto bene nelle dirette, in quel che si vede o che «ci fanno vedere» tutto male in piazza, dove saltano gli impianti e si è costretti a mandare via la gente colpevole di essere, per una volta in carne ed ossa. Già la tv mente. Non solo perché non riesce a rendere compiutamente i sensi, le parole e le emozioni di una marca di gente viva come quella che ha sfilato per il 25 aprile. Ma mente proprio e soprattutto quando si costruisce un suo ideale di gente e di popolo scambiato per massa decrebrata che la ciao con la manina appena vede una telecamera che urla e fa la «ola» solo quando i riflettori la illuminano se no c'annorfa non e non serve.

Poi c'è la musica, anche questa non è questione da poco. La si può clonare senza alcun rispetto per gli autori stravolgere e piegare alle esigenze della tv. Oppure si può cantare e danzarne il senso profondo come hanno fatto in centinaia di migliaia l'altro giorno. I quali che ripetiamo - rimosando - da sempre che vedere un concerto sotto il palco è ben diverso

risulta in tv davanti al palco di Fiorello tanto vera e viva la gente che affermava il suo amore per la libertà civile scaturita dall'eroica battaglia resistenziale. Che c'entra? Ma c'entra eccome! C'entra con la democrazia più di quanto si pensi il fatto che - abituato alla folla artificiale dei suoi spettacoli come la vediamo in tv - Fiorello e il suo show siano andati in tilt davanti alla folla vera, quella che spinge vociferi rumoreggi. Tutto bene nelle dirette, in quel che si vede o che «ci fanno vedere» tutto male in piazza, dove saltano gli impianti e si è costretti a mandare via la gente colpevole di essere, per una volta in carne ed ossa. Già la tv mente. Non solo perché non riesce a rendere compiutamente i sensi, le parole e le emozioni di una marca di gente viva come quella che ha sfilato per il 25 aprile. Ma mente proprio e soprattutto quando si costruisce un suo ideale di gente e di popolo scambiato per massa decrebrata che la ciao con la manina appena vede una telecamera che urla e fa la «ola» solo quando i riflettori la illuminano se no c'annorfa non e non serve.

risulta in tv davanti al palco di Fiorello tanto vera e viva la gente che affermava il suo amore per la libertà civile scaturita dall'eroica battaglia resistenziale. Che c'entra? Ma c'entra eccome! C'entra con la democrazia più di quanto si pensi il fatto che - abituato alla folla artificiale dei suoi spettacoli come la vediamo in tv - Fiorello e il suo show siano andati in tilt davanti alla folla vera, quella che spinge vociferi rumoreggi. Tutto bene nelle dirette, in quel che si vede o che «ci fanno vedere» tutto male in piazza, dove saltano gli impianti e si è costretti a mandare via la gente colpevole di essere, per una volta in carne ed ossa. Già la tv mente. Non solo perché non riesce a rendere compiutamente i sensi, le parole e le emozioni di una marca di gente viva come quella che ha sfilato per il 25 aprile. Ma mente proprio e soprattutto quando si costruisce un suo ideale di gente e di popolo scambiato per massa decrebrata che la ciao con la manina appena vede una telecamera che urla e fa la «ola» solo quando i riflettori la illuminano se no c'annorfa non e non serve.

Cari trecentomila vi ringrazio tutti

CINZIA LEONE

Cari cari cari voi tutti. Ciao e grazie! Grazie di esistere. Siete stati e sarete mio (e non solo) conforto. Meglio! La mia compagna. Già! Perché da ieri l'altro (25 aprile 1994) io so di non essere più sola. Stamatina per la prima volta dopo molte settimane mi sono svegliata un po' più allegra. Ho la tipica voglia di fare e di esserci di chi non è depresso e quindi non abbandona le righe del suo posto. Anzi ci sta dentro con fierezza e convinzione come un soldato dell'assoluto che pur sapendo di essere solo, una piccola parte - è comunque ben cosciente della propria importanza e quindi sa che all'appello non può mancare. Che se un giorno per caso la guerra dell'assoluto la dovessimo vincere non vi sia il rimpianto di non aver partecipato, di non aver contribuito anche solo con lo spostamento della propria auto dal parcheggio di casa al luogo destinato al confronto, alla lotta, al luogo che va riempito di presenze coerenti, lucide ma anche gioiose.

Io e Serena Minimale, a tutti voi grandi eroi del «noi ci siamo», chiedo umilmente scusa di non esser stata. Di non essere uscita dal tepore consolatorio e rassicurante di una festività provata trascorsa di fronte all'idiosincrasia televisiva (in questo senso ancora più rassicurante) per scendere qui in piazza come ai bei tempi per dire: «Archeatevi pure se volete e fatelo alle nostre spalle come da sempre fate, siete stati regolarmente eletti ma ricordatevi che noi ci siamo e che non taceremo. Noi verremo rispettati che vi piaccia o meno solo per un motivo perché siamo tanti siamo lucidi siamo coerenti siamo uniti e soprattutto siamo incalzati. Democraticamente! Ma molto incalzati e quindi non lasceremo passare tutto! Quindi vi daremo filo da torcere, quindi sappiate che noi non ci lasceremo ambire da quattro slogan televisivi. Noi un Parlamento sponsorizzato da Semerari mobili non lo appoggeremo e scenderemo in piazza ogni volta che ce ne sarà bisogno. Combatteremo da poveri quali siamo ma combatteremo! Supremo riconoscimento la vostra

malafede. Supremo mitico, la verità dietro i vostri stupidi sorrisi e non ci ingannerete perché noi «Staremo all'erta!» e cara questa frase no? Voi ce ne avete rubate tante durante queste elezioni consentite a noi di prendere in prestito una frase alla vostra debole cultura per una volta.

Dicvo prima grazie a voi tutti. Guardandovi dal vetro ottuso del mio televisore ho pianto. Un po' per commozione di fronte a voi con alle vostre facce dure e fiere, alle vostre espressioni disincantate ma piene di amore e di rispetto per gli altri. Un po' ho pianto per la mia stupidità per la mia debolezza per essere caduta di nuovo nella trappola del «io mi faccio i kazmi miei perché tanto è tutto una merda. La sera prima di fronte al massacro del Rwanda e al bambino di sei anni scampato per caso e non per pietà alla morte. «Weso pianto da sola nella mia stanza e mi ero detta forse non serve a niente niente! Forse quelle pulsioni mostruose sono in ognuno di noi e forse, per quanto sia possibile cercare di essere migliori, la realtà della nostra meschinità dell'uomo che solo di fronte alla paura della morte e del soprano agisce e in maniera drammatica e nelata, forse di fronte a questo non è possibile fare niente. E di fronte a questa impossibilità avevo pianto come solo l'irreversibilità può far piangere. Sovverchiata dalla sensazione che sia inutile combattere al fine che l'intelligenza e la ragione abbiano la luce e dormito sonni inquieti i sonni di chi non ha pace perché non sa se ce la farà ad attraversare questo fiume buio scuro e scivola Dio che è la vita. Ma ieri ci siete stati voi. *Bella ciao* Gente che ha acquistato biglietti di seconda classe per risparmiare. Che magari ogni tanto non va al cinema per risparmiare una 30mila lire per andare a far sentire la propria voce e lo spese con orgoglio. Se fossi ricca vi restituirei in denaro lo sforzo del vostro impegno magari per non farvi perdere un altro film o una pizza con gli amici ma la vostra dignità forte e lucida non me lo permetterebbe. Quelli che ieri erano

gli schermi delle case italiane. Era gente vera non massa elettronica. Il che dimostra che i sensi e le parole per non dire delle musiche e dei suoni sono troppo importanti per farvi raccontare a Fiorello.

Attention la tv È un bel problema per chi sa parlare e propagandarsi soltanto attraverso di essa.

Primo maggio: concerto in forse? Giallo per la diretta su Raiuno

ROMA. Sarà la primavera o sarà la sindrome berlusconiana, ma alla Rai il palinsesto va registrando curiose schizofrenie. Domenica sera stando a quanto annunciato sia dall'ufficio stampa che dagli organizzatori, Raiuno «dovrebbe» trasmettere in diretta, alle 20.30, da piazza San Giovanni di Roma, il mega-concerto che i sindacati confederali promuovono ormai da diversi anni per celebrare la festa dei lavoratori, e che la Rai ha sempre trasmesso in staffetta fra le tre reti.

Ma all'Ufficio Palinsesti, almeno fino a ieri pomeriggio, risultava invece che per quel giorno e a quell'ora la programmazione della prima rete prevede un film, «Poliziotto a quattro zampe»; della diretta del concerto nessuna notizia. Può anche darsi che si tratti di un errore, se non fosse che secondo voci di corridoio circolate in questi giorni la spiegazione sarebbe ben diversa.

Sulla musica la Rai non si è mai mossa volentieri, perché «non fa audience», e sarebbe questo il motivo che avrebbe spinto il direttore di Raiuno, Nadio Delai, a osteggiare la diretta del concerto del 1° maggio, la cui produzione è affidata alla Network; Delai, dicono le voci, avrebbe preferito mandare il tutto in differita e in seconda serata perché non ci sono nomi sufficientemente grossi per sostenere il «prime time»: non basterebbe nemmeno quello di Lou Reed, ormai ospite sicuro assieme a Bob Geldof, Dave Stewart (ex Eurythmics), Gianni Nannini e molti altri. Il direttore di Raiuno, ultimamente parecchio sotto pressione (e con il rischio di vedersi portar via la poltrona), probabilmente è memore di altre recenti disavventure della sua rete con simili dirette musicali, vedi quella dei cantautori da Cinecittà che era andata per l'appunto in diretta e in prima serata, e aveva raccolto uno dei minimi stagionali dell'auditel.

Che sia un problema di audience o anche un segnale dell'atmosfera che si respira a viale Mazzini (come non pensare infatti anche al significato politico di questo concerto, al fatto che viene organizzato dai sindacati), resta l'incertezza attorno a quel che sarà della diretta, che fra l'altro se salta potrebbe mettere a rischio l'intera operazione. Incertezza dovrà comunque essere sciolta questa mattina, nella conferenza stampa che si terrà alla Rai proprio per presentare tutta l'iniziativa, che oltre alla (presunta?) diretta della prima rete prevede anche una diretta su Raidue nel pomeriggio (il concerto inizia verso le 17 con gruppi rock come Ritmo Tribale, Mau Mau, Negrita) e un collegamento con «Tunnel» su Raitre.

LA TV DI ENRICO VAIME

Ma eravamo il popolo della «600»...

HA VOGLIA LA TV a mostrarmi il mondo dei ricchi? Quello che maggiormente si evidenzia seguono la televisione e il «cervello» la provincia mentale. L'emarginazione culturale. Più fiction si affanna a raccontarci le vicende delle élite economiche e sociali («*Beautiful Passions*» delitti dell'Oligati) e simili, più lo spettatore medio recepisce, forse per contrasto, la miseria di realtà più diffuse. Insomma più si finge di essere signori, più si scopre di essere poveracci in molti sensi. *Banana* va ad omaggiare l'automobile, nel suo tripio. L'ira cantatine e zompetti mal ritmati, scopriamo la pochezza delle nostre aspirazioni, la suditanza psicologica, i confronti di status simboli così modesti, quasi rozzi.

Eravamo fino a ieri il popolo della «600» figlio di quello della Popolino. Desideriamo la macchina prima della libertà. Più grossa di ventava la macchina, più grande la nostra tolleranza. E ce lo rac contiamo con tolleranza e simpatia, come fosse un pregio invece che un difetto, come a sottolineare che siamo dei simpatici imbecilloni. Ma a voler leggere, nell'intendimento delle notazioni forti e impresse, mutile e disseminata. Finché si scherza. E allora, nella stessa sera di lunedì 25 spostiamoci sulla realtà di *Un giorno in piazza* (Raitre 20.30). Un processo non epocale (ormai il frangere giudiziario è diventato esigente o si giudica in un periodo stanco, un ambiente, dei divi della cronaca, i rimandi un po' delusi) un fatto sanguinoso si ma povero di spettacolo. Una signora diceva il signor Giacomo Di Ferraro un proterista con problemi etici che ha sparato alla moglie e al figlio tossicodipendente. Una vicenda di miseria che si è svolta in un ambiente anch'esso misero, inerte di strutture, morali.

Scrittore, il assistente sociale stringeva il cuore. Non perché fosse nel torto, ma perché ci si chiedeva come potesse questo supporto intervenire in qualche modo con quella sua mentalità che si evidenzia nella deposizione. Si parlava di regolamenti senza riferirsi neanche di striscio ai problemi. L'umanità raccontata dal dibattimento faceva un po' paura e un po' pena. gente perseguitata da una sfortuna ricorrente (contro la quale non poteva opporre che piccole regole comportamentali ipocrite e solo formali). La froda vissuta quasi esclusivamente come vergogna sociale e motivo di critica da parte degli altri. I hashish ritenuti perché esotici o assai più negativi dell'alcol del quale si può far uso perché così tanto tanto tutti. Un ragazzino di dieci anni chiamato a testimoniare sul delitto che parlava come gli adulti, e di questo si era fatto una sua opinione coincidente con quella della maggioranza: un motivo di emarginazione fatale, un tassello di quella sagra della sfortuna che la parte del destino ineluttabile di molti. Niente di più. E noi li a guardare a controllare che la nostra vita non somigli a quelle quasi a confortarci per la di versità della nostra esistenza a congratularci per una volta di essere spettatori e non protagonisti.

L TELESPETTATORE guarda mosso da due molle. L'adesione mista a invidia per gli «eventi» positivi proposti. La ripulsa mista a curiosità per i fatti che minano negativi. Dal dosaggio dei due istinti dipende il nostro equilibrio mentale di fruitori. Che dopo quarant'anni di esperienza, ancora non sappiamo qualificare il mezzo non sappiamo difenderci da esso. Che cos'è la tv? Forse una fabbrica di sogni che si sfomano i volte in incubi. L'no strumento col quale vincere su tutto, anche sulla logica e col quale difendersi, possedendolo da tutte le mosche. Anche quelle legali. Sui schermi di Rete mia e tornato Mendella il finanziere lattante che lascio un buco di miliardi e ora si ripropone in video agli abbracci dei creditori che scitolano strascini di ingraziamento. AN pioniere e il solito e per poco) Telecinquale. I mittenti che trasmette abusivamente partite di calcio in diretta. film di prima visione e programmi della Rai. È stato attraverso quella Tv che una famiglia con delle note giudiziarie se ricattata, passando il uso del legale di beni all'uso illegale delle immagini. Unica rete ed evitare la galateo. Acquistare la televisione?



Phil Collins Cosima Scavolini/Sirtesi

IL CONCERTO. Collins ad Assago Che noia quel rock Applausi e sbadigli nel lunapark di Phil

DIEGO PERUGINI

MILANO. Tre ore di Phil. Davvero non lesina canzoni e spettacolo il timido Collins, eroe piccolo su un grande palco, immerso in una scenografia da sobborgo metropolitano, fra alte ruote che girano impalcatore metalliche, una specie di baracca al centro e la scritta «hotel» a luci intermittenze. Atmosfera decadente e fasciosa, che alla lunga rischia di essere la cosa migliore di tutta la serata al Forum di Assago, gremito di undicimila anime composte e tranquille, ben disposte a lasciarsi sedurre dal pop furbetto del batterista dei Genesis in escursione solista. Che, come sapete, in proprio ha venduto circa 35 milioni di dischi in tutto il mondo ribadendo negli anni la consolidata ricetta di successo: canzoncine facili e ben confezionate, in dosata alternanza fra romantiche d'effetto e zampate più aggressive, con professionalità impeccabile e grande cura formale. Il che può funzionare benissimo come sottofondo per sfilate di moda e party eleganti, ma fra i «daurosamente di fronte» alla prova concerto, e l'altra sera al Forum, per l'unica data italiana di Collins, gran sfoggio di mani davanti alla bocca per coprire gli sbadigli, soprattutto durante la prima parte.

Phil è tedioso fin dall'inizio, con l'arrivo solitario sulla scena e il prolungato assolo di batteria, prima dell'avvento della band, in dieci a sistemarsi «on stage». Giocando, quindi, col consueto rito delle spiegazioni in italiano, foglietto in mano e banalità del genere «Sono felice di essere qui», accolto per altro da grande entusiasmo. È comunque la musica ad annoiare. Assestata su un livello di sconcerante piattezza e eccessiva omogeneità, con riff e melodie troppo simili fra loro, da *Everyday a One More Night*, da *A Groovy Kind of Love* a *Another Day in Paradise*, la canzone dedicata agli «homeless», con encomiabile invito di Collins a sovvenzionare l'attività del milanese Fratell Ettore, destinata ad alleviare i disagi dei senzatetto. Chiudendo la prima parte con i botti e le luci impazzite per *We Wait and We Wonder*, cornamuse e tracce rock per denunciare la drammatica situazione irlandese, seguita dagli umori notturni e jazzati di *I've Forgotten Everything* e dalla vena quasi clinica della recente *Both Sides*. Un po' meglio il secondo tempo, dove Collins spinge sull'acceleratore e mette al lavoro la sezione fiati per ricreare un suono funky-soul-dance che vorrebbe orecchiare gli Earth, Wind & Fire: col ritmo che diventa ballabile e trascina anche il parterre.

Da *Easy Lover* in poi, il Forum diventa discoteca di lusso, tutti in piedi a danzare, con i pezzi che filano via lisci senza soluzione di continuità. Addirittura spesso mixati fra loro, tagliando pure la coda di un giocolino «sixties» come *You Can't Hurry Love*. Phil, intanto, si scatenava. Gigioneggia e duetta coi musicisti, intona un «Happy Birthday» per il compleanno del tour manager, saluta una coppia di sposi in abito da cerimonia presenti al concerto. Mentre nel finale, per la frenetica *Sussudio*, il palco si trasforma in una sorta di luna park multicolore con luci variopinte che si rincorrono e una cascata di stelle filanti. Prima di attaccare la sequenza ultima dei bis, *Against All Odds* e così via, mentre parte del pubblico comincia a sciamare: «i più, comunque, rimangono e tengono duro. Coraggio, ancora qualche metro e siamo al traguardo, come in un'esterminante maratona.

MOSTRI SACRI. New York applaude il suo dramma «Broken Glass»

Dal «Commesso» fino a Marilyn

Potrebbe bastare ricordare che è uno degli ex mariti di Marilyn Monroe? Qualcuno dice di sì. Ma dovere biografico vuole anche che si ricordi che Arthur Miller, drammaturgo di fama internazionale, è nato a New York il 17 ottobre del 1915 da una famiglia di origine ebraica. La sua carriera comincia con «Erano tutti miei figli», del '47, e prosegue clamorosamente con «Morte di un commesso viaggiatore» (del '49, rappresentata in Italia nel '51 dalla compagnia Morelli-Stoppa), straordinaria «tragedia dell'uomo comune» che lo impone nell'Olimpo degli autori per il teatro. Fra i suoi lavori ricordiamo «Il crogiuolo», «Uno sguardo dal ponte», e ancora «L'orologio americano» (in Italia messo in scena da Elio Petri). Nel '61 scrisse per Marilyn Monroe la sua unica sceneggiatura originale per il cinema, «Gli spietati», ma il grande schermo ha spesso addattato i suoi drammi: da «Morte di un commesso viaggiatore», diretto sia da Laszlo Benedek che da Volker Schlöndorff, a «Le vergini di Salem» di Raymond Rouleau.



Arthur Miller Angelo Palma/Elfigie

Ancora un Miller

Applausi, al Booth Theatre di New York, per *Broken Glass*, il nuovo lavoro di Arthur Miller. Il dramma è ambientato nel '38: una coppia di ebrei messa in crisi dall'arrivo delle notizie dalla Germania... Era da tempo che il 79enne drammaturgo, l'autore di *Morte di un commesso viaggiatore*, aspettava di riconciliarsi con la sua città. L'anno scorso New York snobbò il suo *The Last Yankee* (che invece trionfò a Londra).

LUCIA PASINI

NEW YORK. È il più recente lavoro di Arthur Miller, e le «previews» sono iniziate in sordina più di dieci giorni fa al Booth Theatre, dove *Broken Glass* ha debuttato ufficialmente giovedì scorso. Era da molto tempo che Arthur Miller, considerato all'estero il più grande drammaturgo vivente, aspettava in silenzio di vedere quali sarebbero state, questa volta, le reazioni in patria. Ha scritto *Broken Glass* negli scorsi mesi, ma è già arrivato a Broadway. Ed è già stato pubblicato dalla Penguin. Sabato sera, alla «prima», la sala era stracolima. I newyorkesi devono farsi perdonare, forse, di non averlo amato abbastanza l'anno scorso quando il suo *The Last Yankee*, scritto nel '93, resse al Manhattan Theatre Club poche settimane mentre fu accolto come un trionfo a Londra, con un tutto esaurito nel West End per otto mesi.

Ambientato a Brooklyn nel 1938, *Broken Glass* è la storia di un matrimonio fallito, avvelenato fin dai primi mesi da incomprensioni e paure che non verranno mai superate. Sylvia è la moglie, impersonata da una splendida Amy Irving, compagna quieta ed esemplare di Philip Gelburg (Ron Rifkin) da più di vent'anni. All'improvviso, senza nessuna ragione apparente, non può più reggersi né camminare. Il medico (David Dukas), parlando con marito e moglie, separatamente, raccoglie pezzi di verità che spiegano a poco a poco la tragedia di due vite e del mondo circostante.

I tre personaggi principali sono tutti ebrei. Philip ossessionato dall'idea di essere tale, il dottor Hyman laico e sereno, Sylvia disperata per le notizie che arrivano dalla Germania di ebrei costretti a pulire i marciapiedi con spazzolini da denti, Sylvia che non si è mai ribellata, Sylvia che ha sempre accudito la casa e riappeso le tende, Sylvia che ha sempre avuto paura di un marito aggressivo e lontano, grida il suo sdegno leggendo i giornali, paralizzata, dalla carrozzella.

La storia che, detta così, potrebbe sembrare banale, si regge su dialoghi vivacissimi che scavano in profondità, rivelando anche la sofferenza di un marito che ha sempre pensato di vincere la sua battaglia dove la guerra non era.

Scrive Miller in un saggio che accompagna l'edizione di *The Last Yankee* a proposito del linguaggio teatrale: «Più di un attore delle mie commedie mi ha detto che è stranamente difficile mandare a memoria il mio dialogo che sembra vero, quasi parole riportate dalla vita reale, mentre in effetti è composto intensamente, compresso, «costretto» verso un'inevitabilità che sembra naturale ma non lo è. Perché è sempre necessario usare l'artificio per arrivare alla realtà».

Gli attori sono bravissimi e sembrano avere colto il messaggio del maestro. Non c'è una sbavatura. Quando cala il sipario, gli applausi sono lunghi ed entusiasti, molti spettatori in piedi.

Eppure, in un'intervista concessa al *New Yorker* qualche settimana fa, Miller aveva confessato di rimpiangere le platee di Broadway di quaranta, quarantacinque anni or sono, «liberali in politica e nei sentimenti. Avevano a cuore quello che succedeva nel mondo, al paese, alla città. Non erano cinici. Forse ora siamo una cultura elettronica, una cultura cinematografica, e questa cosa chiamata teatro è solo nostalgia». Gli avevano chiesto: «Ma, allora, per chi scrive?». Lui stesso sorpreso, per un attimo, dalle proprie parole, aveva risposto: «Credo sia ancora per mio padre. Non era andato a scuola. Mi chiedeva cosa stavo scrivendo e io gli raccontavo la storia. Gli leggevo negli occhi se avrebbe funzionato o no. Non mi ricordo di una volta che abbia avuto torto. Voleva essere stupito e, quando lo era, che forse sprigionava! Per chi scrive? Per i morti. Scrivo per i morti, immagino. O per gli spettatori di là da venire».

Pessimismo o scaramanzia?

Annullato il tour di Cheb Khaled

Avrebbe dovuto esibirsi oggi al Palladium di Roma, prima tappa di un tour italiano. Ma ieri in serata è giunta la notizia che il giro del cantante algerino è stato annullato. Per chi aveva già acquistato i biglietti per il Palladium, potrà essere rimborsato rivolgendosi al botteghino del teatro romano. Sconosciuti i motivi della rinuncia a questo tour.

«Tivù tivù» ovvero Colombo scrittore

I primi 40 anni della tv italiana e i suoi pionieri in una storia che esce fresca dalla penna di Marco Colombo, popolare presentatore, attore e scrittore alla sua seconda opera, «Non è certo un libro comico - ha detto Colombo alla presentazione del volume -, ma divulgativo, di memorie, non me ma di quell'affascinante elettrodomestico che è l'apparecchio televisivo. Un libro che mancava da tempo sul mercato». Il testo, presentato da Roberto Gervaso, ha anche uno scopo «umanitario»: la parte di guadagno di Colombo sarà infatti devoluta all'associazione che si occupa di bambini cerebrolesi, il cui ospedale toscano sta schiando la chiusura. Il presentatore ha anche approfittato dell'intervista per ribadire di essere rimasto «freddo» alle pressanti richieste provenienti dalla Rai, «salvo che la Rai non mi offrisse di fare dei film belli, in tal caso potrei anche pensarci».

Gli allievi del Silvio D'Amico «Verso Damasco»

Dal 23 maggio nel Teatro 11 di Cineteca gli allievi dell'Accademia d'Arte drammatica Silvio D'Amico, sotto la direzione di Enzo Salvetti, presenteranno *Verso Damasco* I il primo dei tre testi che compongono la trilogia di August Strindberg. Lo spettacolo è il punto di arrivo di un laboratorio «patrocinato» dall'Ambasciata di Svezia. Il lavoro andrà in scena fino al 28 maggio.

Andrea Barbato assente su Raitre

Per qualche giorno Andrea Barbato non condurrà *La cartolina*, in onda alle 20.20 su Raitre e neppure il suo settimanale *La zattera*, salotto con l'ospite di turno. L'assenza è giustificata: il giornalista e ammalato ma, assicurano alla terza rete, niente di grave. Ritorna presto. Auguri

TENDENZE. La nuova corrente musicale americana

Mikel Rouse: «Il totalismo? È comporre in libertà»

Arriva da New York con Mikel Rouse il *totalism*, nuova corrente musicale nata dalle ceneri del minimalismo e non solo: rock, ritmi africani, jazz, suoni elettronici confluiscono in questo *melting pot* di note e canti. Piacevole da ascoltare, ma di struttura complessa la musica «totalista» mira ad avere più audience. L'appuntamento, per chi vuol sentire con le proprie orecchie, è stasera a Roma dove Rouse propone il suo *Solo Counterpoetry*.

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Circondato da un baluginio di echi, Mikel Rouse si muove riticamente, un po' a scatti, attento a incastrare la propria voce nell'attacco giusto dell'onda sonora. L'effetto è vagamente straniante, sottolineato dalla sua impeccabile *mise en scene* elegante contro lo sfondo plumbeo e sgorato di umidità del Motore - il neo-acquisito spazio della Scuola Popolare di Testaccio dove Rouse ha dato un assaggio della sua musica «totalista». Stasera, invece, il trentaseienne compositore americano eseguirà il suo *Solo Counterpoetry* per intero (con tanto di supporti audiovisivi) al Palazzo delle Esposizioni. Un'unica performance per introdurre il verbo del *totalism* al pubblico italiano. Cos'è il *totalism*? Sintetizzando brutalmente si potrebbe dire che assomiglia alla musica di

Philip Glass ma è più complesso...I totalisti ammettono una derivazione dal minimalismo, ma più come sviluppo che come filiazione. Meglio parlare di «assorbimento» in un amalgama che contiene molti altri ingredienti, come precisa Mikel Rouse. Con l'orgoglio di chi sa di appartenere al fronte «colto» della musica, e l'ammiccante inclinazione a cogliere dall'alto gli aspetti accattivanti dei generi più popolari. Cambia la figura del compositore contemporaneo? Mikel è pronto ad (re)coagulare la sfida a cominciare dal *look* niente occhiali alla Mahler, via barba e capelli che fanno tanto Brahms, et voilà! Fiaspetto perbene che già fa adepti nel rock (vedi Bryan Adams) con il capello diligentemente riportato all'indietro, viso sbarbato e sorriso aperto al mondo. Pronto a respon-

dere alle domande al termine delle sue rifrazioni sonore e dei multipli *thankscanon*.

Cominciamo da una definizione: che cos'è secondo lei la musica contemporanea?

È una parola che può assumere molte connotazioni: può essere il pop, la musica elettronica o quella di Philip Glass. A New York, adesso, è il *totalism* che va per la maggiore, dove sono confluiti anch'io dopo essermi diplomato in piano, composizione e cinematografia.

E qual è il «totale» di questa nuova corrente?

Una combinazione di più generi, dal jazz al rock, passando per la musica classica. La miscela, in certi casi, è radicale, anche se all'ascolto risulta vellutata, piacevolmente ritmata per l'orecchio.

Per essere all'avanguardia, voi totalisti non sembrare voler sconvolgere più di tanto...

Sono stati già i minimalisti - ai quali la nostra corrente è molto debitrice - a ribellarsi a un tipo di musica di difficile ascolto, che non teneva in nessun considerazione il pubblico.

Ma accarezzando troppo l'orecchio non si rischia di addormentare la mente?

Non proprio: il totalismo propone una musica molto complessa, che si può leggere a più livelli. Diciamo



Una foto di Mikel Rouse dalla copertina del suo nuovo disco

che lascia l'ascoltatore libero di scegliere se restare in superficie o scendere in profondità.

Partiture concepite con questo tipo di estetica possono conquistare, e di fatto lo fanno, un'audience maggiore. In pratica, si ribalta il concetto di una musica contemporanea «seria» destinata solo a un'élite in grado di

comprenderla. Ma gli altri musicisti - gli esemplari da conservatorio, per intenderci - come l'hanno presa?

I primi ad aderire alla nostra corrente sono stati artisti e danzatori. A New York è una consuetudine diffusa collaborare insieme a loro. Sono estremamente ricettivi: pittori e scultori lo fanno per un'imme-

diata attrazione per tutto ciò che esce dalla norma, i danzatori per il loro senso del ritmo. Io stesso ho collaborato di recente con un danzatore della compagnia di Alvin Ailey, Ulisses Dove. Abbiamo creato *Vespers*, che è andato in scena all'American Dance Theater per tre anni, dal 1986 al 1989. Molti musicisti, invece, sono anco-

ra diffidenti. **Se essere un totalista significa attingere a ogni tipo di musica, vuol dire anche usare ogni tipo di tecnica. Ce ne sono però alcune che preferisce?**

Uso il protocollo Midi, ma anche gli strumenti elettronici più avanzati: mi piace il senso di libertà che ti danno le nuove tecnologie. Un tempo per poter eseguire una partitura completa era necessaria un'orchestra e un organico oneroso, oggi puoi fare tutto da solo.

Come fa, sul versante rock, Phil Collins, il cui ultimo cd è tutto self-made...

Sì, la differenza è che Phil Collins non «spara» le possibilità della tecnologia, si limita a starci «dentro», mentre noi totalisti la utilizziamo cercando di spingere il confine sempre più in là.

Lei dice che i totalisti vogliono aumentare l'audience non per desiderio di successo ma per esprimersi. Davanti a una possibile folla come quella che hanno le rockstar, che tipo di messaggio manderebbe?

Voglio dar loro la capacità di capire ciò che stanno ascoltando. Non voglio trattarli come bambini ai quali dare un prodotto precetto o addirittura predigerlo, né, per questo, voglio toglier loro la possibilità di divertirsi.

Anche il suo amore per i compositori è «totale»?

Beh, anch'io ho i miei gusti: The Ionious Monk, Steve Reich, Stravinsky e Webern per la musica classica, Ben Neill fra i compositori americani contemporanei e per il rock, Paddy McAlloon e il suo gruppo Prefab Sprout. Sono piaciuti da ascoltare ma la loro musica non è mai banale ed è ben costruita

L'INCONTRO. Gli allievi di una scuola di Roma intervistano Monicelli

Carta d'identità

Mario Monicelli è nato a Viareggio nel 1915. Suo padre era il drammaturgo e giornalista Tomaso Monicelli. Ha studiato a Milano e a Pisa, ha partecipato per la prima volta alla Mostra di Venezia addirittura nel 1935, con il film a passo ridotto «I ragazzi della via Paal».



IL DEBUTTO. Sandro Baldoni gira un film a episodi

Dallo spot al set «La bolletta» adesso si fa in tre



BRUNO VECCHI

MILANO. Per il resto del tempo, Sandro Baldoni si occupa di pubblicità. Ed inventa campagne spiritose. A volte «geniali»: dagli stereo della Pioneer alla «rivoluzione non russa» del manifesto. Ma esiste anche un tempo nel quale il pubblicitario lascia il posto al regista indipendente e alle sue idee di cinema. Altrettanto spiritose. Certo, per chi frequenta saltuariamente le sale, Sandro Baldoni resta un illustre sconosciuto. E un po' sconosciuto, ad onor del vero, è perfino a chi le sale le frequenta per amore o professione.

la fornitura di ossigeno. Gli restano 30 minuti di vita. L'unica possibilità che ha è di arrivare per tempo allo sportello dell'ufficio incaricato dell'esazione. «Il film l'abbiamo portato in Rai», prosegue Baldoni. «Siamo passati da una stanza all'altra senza risultato. Alla fine abbiamo cercato un produttore. Ma è stata un'esperienza ancora più dura». Risultato di tanto girare a vuoto, una convinzione: «A volte si perde meno dignità facendo la pubblicità».

A lezione da Mario

ROMA. Un centinaio di ragazzi, una telecamera, un adolescente che si arrampica sulle sedie e scatta foto con la grinta di una professionista. Tutt'intorno le mura linde dell'aula magna di una scuola del rione Esquilino. Uno alla volta gli alunni della scuola media statale Daniele Manin si alzano in piedi. Ciascuno ha una domanda da porre. L'argomento della «lezione» questa mattina è il cinema, e a rispondere c'è un ospite illustre, Mario Monicelli.

messa in onda di un film, se non addirittura per la vendita di altri prodotti. Per un insegnante che ha appreso dal cinema «più che da tanti professori» il colpo deve essere stato duro. Così ha cominciato a tenere «lezioni di cinema» e organizzare incontri. Il primo appunto con Monicelli.

Il «maestro» è confuso e un po' stupido. «Davvero non andate mai al cinema? Scommetto che non andate a vedere i film italiani. Non che siano brutti, ma in Italia da un po' si fanno film difficili destinati ad un pubblico già smalzato. Una volta era diverso...». Eppure anche lei con il suo «I compagni» non ebbe proprio un gran successo, chiede una voce che la sa più lunga di altri. «È vero, quello fu sfortunato. Il titolo forse, l'argomento, una storia di operai agli albori del socialismo,

Ma non ha torto la signora Lilia. A giudicare dalle domande che fioccano, ai ragazzi interessa smontare e rimontare il meccanismo cinema, capire cosa c'è dietro, come si fa a trasformare un'idea in pellicola impressionata. «Un tempo eravamo in pochi a voler fare del cinema», ricorda Monicelli. «Anch'io voglio fare del cinema» dice sicuro di sé un ragazzino delle ultime file. Si iscriverà «alla Rossellini» (l'Istituto professionale cittadino che forma tecnici per il cinema e la tv) ed è bello sentirgli pronunciare quel nome con la stessa scioltezza con cui avrebbe detto «mi iscriverò al Tasso» oppure «al Pascoli». Il ragazzo ha però i piedi per terra. Da Monicelli vuol sapere che prospettive gli riserva il futuro. E il «maestro» lo guarda e gli risponde cinico: «Quasi nessuna». Poi si intenerisce: «Devi crederci. Ed essere determinato. In quel caso puoi farcela». Auguri.

DARIO FORMISANO



ASPETTANDO CANNES. È proverbiale che Cannes sia il luogo giusto per «combinare» film. Basti un esempio, il più clamoroso: nel '73 Ingrid Bergman era presidente della giuria e Ingmar Bergman presentava Stussari e grida. I due si incontrarono e decisero di lavorare assieme: il risultato fu Sinfonia d'autunno (nella foto, la Bergman con Liv Ullmann).

FOTOGRAMMI

Italo-americani

Stanley Tucci «cattivo» sul set

Accalappiacani, gangster, terrorista, teppista, poliziotto. Stanley Tucci, americano di origine calabrese, è abbonato ai ruoli di «cattivo». L'ultimo di una lunga serie (solo nel '93 ha girato la bellezza di nove film) è Coppia d'azione dove mette i bastoni tra le ruote ai coniugi Kathleen Turner e Dennis Quaid, ex agenti del controspionaggio. Il film, diretto da Herbert Ross, è in uscita in Italia in questi giorni.

Schermi dell'est

Un nuovo film per Juraj Jakubisko

Si intitolerà Una notizia poco chiara sulla fine del mondo il nuovo film di Juraj Jakubisko. Tanto per non smentire la passione del cineasta slovacco per i titoli lunghissimi (Sono seduto sul ramo e mi sento bene era dell'89. Arrivederci all'inferno, amici del '90). Il regista, a Roma per la presentazione del volume Donna e cinema dell'Europa 2000 curato da Eusebio Ciccolini, ha raccontato che sta scrivendo una nuova sceneggiatura su Dio, il paradiso della vita, il bene e il male. Tutti argomenti niente male, che sono tornati di attualità, secondo Jakubisko, perché non vengono più considerati intoccabili: «Oggi si compiono tanti delitti per opportunismo politico e razziale. La civiltà sta cambiando violentemente e radicalmente, ma le passioni umane rimangono le stesse: amore, odio, invidia». Tra i programmi dell'autore anche un Casanova con la Lanterna magica di Svoboda, il noto regista-scenografo praghese.



CHI VI FA RISPARMIARE TEMPO VI FA RISPARMIARE ANCHE DENARO.

È stato un flash. Nel 1976 Ticket Restaurant ha dato un'immagine completamente nuova alla ristorazione aziendale. E in 18 anni di leadership indiscussa, ha sviluppato una flessibilità ed una competenza uniche nel settore, per aggiungere ai vantaggi del buono pasto un Servizio capace di fornire risposte

immediate ad ogni problema del cliente e di mettere a fuoco le soluzioni più adatte, soprattutto quelle economiche e gestionali. E visto che il tempo è denaro, investire bene qualche minuto: telefonate al nostro numero verde. Ticket Restaurant. Dal 1976 l'immagine del Ticket.

Nella foto il nuovo Ticket Restaurant in diffusione da aprile 1994.





MATTINA

Table of morning programs (6:45 to 12:35) across channels RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALES, and ZTC. Includes shows like UNOMATTINA, CONOSCERE LA BIBBIA, L'ALBERO AZZURRO, and various news and entertainment segments.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13:30 to 19:50) across channels RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALES, and ZTC. Includes shows like TELEGIORNALE, TGR, and various entertainment and sports programs.

SERA

Table of evening programs (20:00 to 23:50) across channels RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALES, and ZTC. Includes shows like TELEGIORNALE, TGR, and various entertainment and sports programs.

NOTTE

Table of night programs (23:00 to 2:30) across channels RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALES, and ZTC. Includes shows like OREVENTINE, TGS, and various entertainment and sports programs.

Specialized sections: Videomusic (9:00), Odeon (12:20), Tv Italia (18:00), Cinquestelle (13:00), Tele + 1 (13:20), Tele + 3 (10:00), GUIDA SHOWVIEW (Per registrare il vostro programma Tv).

«Senti chi parla»

La memoria della Resistenza

VINCENTE: Banana motori (Rauno, ore 20,49) 6.760.000

PIAZZATI: Senti chi parla (Canale 5, ore 20,44) 6.602.000

La partecipazione sociale politica e soprattutto emotiva alla celebrazione del 25 aprile ha trovato riscontro anche nel pubblico televisivo. Un dato su tutti quello di Telemontecarlo che è rilevata dall'Auditel sotto la voce «Altre tv» e che lunedì sera ha mandato in onda in prima serata *Roma città aperta* di Rossellini con 2.266.000 telespettatori e uno share del 9. Il dibattito che è seguito è arrivato a quota 1.200.000 (e finito alle 3 di notte). La manifestazione milanese mandata in diretta su Raitre dalle 16.30 alle 18 è stata seguita da 2.605.600 share del 26,06. Alle 14 partiva anche lo speciale di Rauno con l'ultima puntata di *Combat film* 2.389.000. Scusate ma ci sembra doveroso per una volta *nempini di numeri*.

In seconda serata il programma più visto è stato *Milano* con Achille Occhetto e Umberto Bossi con 2.722.000 spettatori. Insomma anche chi non poteva essere fisicamente a Milano o nelle altre piazze italiane per una volta ha usato l'Auditel per manifestare pacificamente e dire senza retorica il suo ero.

AGENZIA MATRIMONIALE CANALE 5 15 25
La tv al servizio dei cuori solitari. Sotto la discreta direzione di Maria Flavi, oggi si incontrano Angelo e dovo di trentotto anni che abita a Latina e Annaluce, tre anni più giovane casalinga di Terni. Si piaceranno?

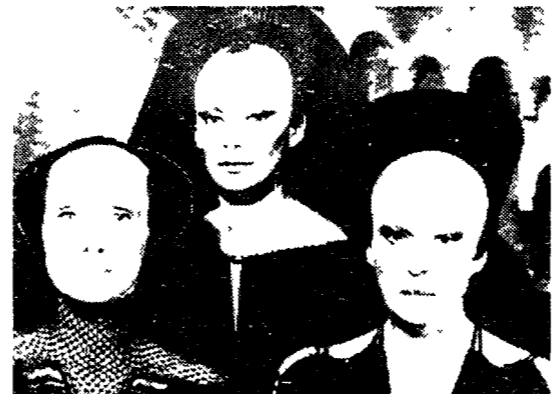
DETTO TRA NOI RAIDUE 15 35
Come e perché la «sindrome di morte infantile improvvisa» può uccidere. Se ne parla nel programma di Piero Vigorelli. In diretta da Verona intervengono due genitori di due bambini morti in seguito alla sindrome chiamata anche morte bianca.

MIMANDA LUBRANO RAITRE 20 30
Auto ne acquisti una e ne prendi nessuna. Si potrebbe raccontare così la frattura allo studio staccata dell'esperto acchiappatruffe. La puntata dedicata al mercato dell'automobile ospita rappresentanti di grandi marchi che spiegano il non facile rapporto tra le grandi case produttrici e la rete di vendita. Si passerà a parlare poi di chirurgia estetica. Il test della settimana mette a confronto undici marchi di tagliatelle al vino.

SPAZIO 5 CANALE 5 22 40
Pietro Pacciani il presunto serial killer di Firenze, alla sbarra. È dedicata al processo che si sta celebrando in questi giorni a Firenze la puntata del rotocalco settimanale del Tg5 che presenta una ricostruzione cronologica dei delitti horrendi e delle prime udienze del processo con tutti gli argomenti della difesa e dell'accusa. Le dichiarazioni dell'imputato. L'opinione diffusa della gente.

MILANO, ITALIA RAITRE 22 45
Il federalismo e di destra di sinistra o di tutti? Su questo quesito si confrontano il teorico della Lega Gianfranco Miglio e Massimo Cacciari, sindaco progressista di Venezia. Conduce in diretta Enrico Deaglio della Società Umanitaria di Milano.

MAURIZIO COSTANZO SHOW CANALE 5 23 15
L'On. Del Santo e Cancelli sono le ospiti di maggior richiamo della serata tutta chiacchiera condotta da Costanzo dal palcoscenico del Teatro Parioli di Roma. Fra gli altri ammiccanti ospiti la giornalista Anna Maria Mori autrice di libro «Ciao, maschi» e Luca Novelli giornalista e cartoonist Claudio Malzani paracadutista e sommozzatore.



La mitologia futura

Fra il Medioevo e «Dune»

23.45 DUNE Regia di David Lynch con Kyle Mac Lachlan Francesca Annis Sting Silvana Mangano Usa (1984) 137 min

RETEQUATTRO
Salto acrobatico di alta Londra vittoriana abitata dagli «eleph int men» al pianeta Dune in un'auto che sembra inventato per gioco. Il 10191 David Lynch il regista che inquieti prende il suo immaginario di Frank Herbert e ricostruisce sopra un kolossal. Con sostanze che allungano la vita, famiglie che si uccidono. Metodi che le contendono a malincuore baroni e attivissimi da un lato, buonsannisti dall'altro e poi ancora pezzi di Medioevo frammenti di fantapolitica e forse un mistico istante filosofico. La mitologia del futuro con i loro dotati di poteri straordinari e destinato a sconfiggere il Male. Otto miliardi di costosi superfluo apparati, tutto ciò che è in mano alla funzionalissima Poca dopo, arriva. Volutamente. E non si può più.

[Roberta Chiti]

Radioruno
Giornali radio 7 00 7 20 8 00 13 00 19 00 7 30
11 50 ALICE Monografia (652275)
13 00 IL CHIRIMANTE Film commedia (Italia 1941 bin) (382896)
15 00 ENLIGHTEN (923643)
16 00 OLIVER & DIGIT Corso d'inglese (4199736)
17 06 IL CHIRIMANTE Monografia (103466911)
18 00 YURI BASHMET Film (197921)
20 30 L'HISTOIRE DE MANON Balletto (945805)
21 00 SYMPHONY IN D WORKSHOP I L'ENFANT E LE SORPTEGE Ballo (17777)
23 00 MUSICA CLASSICA (R) Italia 1 007 Time 009 Videomusic 011 Cinegustelle 012 Odeon 013 Tele 1 015 Tele 3 026 Tvitalia

Radioruno
Giornali radio 7 00 7 20 8 00 13 00 19 00 7 30
11 50 ALICE Monografia (652275)
13 00 IL CHIRIMANTE Film commedia (Italia 1941 bin) (382896)
15 00 ENLIGHTEN (923643)
16 00 OLIVER & DIGIT Corso d'inglese (4199736)
17 06 IL CHIRIMANTE Monografia (103466911)
18 00 YURI BASHMET Film (197921)
20 30 L'HISTOIRE DE MANON Balletto (945805)
21 00 SYMPHONY IN D WORKSHOP I L'ENFANT E LE SORPTEGE Ballo (17777)
23 00 MUSICA CLASSICA (R) Italia 1 007 Time 009 Videomusic 011 Cinegustelle 012 Odeon 013 Tele 1 015 Tele 3 026 Tvitalia

20.30 QUEL GIARDINO DI ARANCI FATTI IN CASA
Regia di Herbert Ross con Walter Matthau Ann Margret Dinah Manoff Usa (1982) 107 minuti
Commedia in agrodolce e dialoghi iperbolitici garantiti Neil Simon. La figlia e un aspirante attore il padre uno sceneggiatore fallito. Lontani per anni si ritrovano Hollywood e imparano in ritardo a farsi forza in un altro TELEMONTECARLO

20.30 TUTTI INSIEME APPASSIONATEMENTE
Regia di Robert Wise con Julie Andrews Christopher Plummer Eleanor Parker Usa (1965) 173 minuti
Altro musical per Wise dopo «West Side Story». Più sdolcinato più ammiccante boy-scoutistico gorgheggiato (e ancora più apprezzato 2 Oscar). Con la star Julie Andrews che a un anno da «Mary Poppins» si ritrova di nuovo baby sitter stavolta di una tribù di ragazzini nell'Austria pre-anschluss. Grandi prati verdi «voglia di vivere» belle canzoni.

20.40 SCANDAL BLAZE
Regia di Ron Shelton con Paul Newman Lilita Davidovich Jerry Hardin Usa (1989) 118 minuti
Ispirato alla vicenda realmente accaduta di Blaze Starr, la storia di un governatore antisegregazionista pieno di nemici dongiovanni. Gli avversari gli montano contro un casino basandosi sulla sua «relazione con una spogliarellista». Ne esce maluccio.

RAIUNO

00.45 IL PICCOLO FUGGITIVO
Regia di Ray Ashley Morris Engel Ruth Orkin con Richie Andrusco Ricky Brunster Usa (1953) 75 minuti
L'inizio è uno scherzo da ragazzini: crudele e macabro al piccolo Joey viene fatto credere di aver ucciso il fratello maggiore. Joey scappa e comincia una delle più belle storie di ragazzi raccontate dal cinema. C'è la spiaggia di Coney Island che brulica di gente. Il Luna Park affascinante e mostruoso al fondo degli adulti visto «dal basso». Opera collettiva al limite del cinerportage. Sicuramente visto dal Truffaut degli «Anni in tasca».

TELEMONTECARLO

Sport

COPPA UEFA. A Vienna i nerazzurri in dieci battono gli austriaci del Salisburgo



Ruben Sosa mattatore dell'Inter europea

Dufoto

L'Inter inizia in discesa Berti-gol mette le mani sulla coppa

SALISBURGO-INTER

0-1

SALISBURGO: Konrad, Lainer, Weber, Winkhofer (60' Steiner), Furstaller, Alner, Amerhauser (46' Muzek), Artner, Pfeifenberger, Marquinho, Stadler (14 Reisinger, 15 Kraiger, 16 Ilser).
INTER: Zenga, A. Paganin, Orlando, Jonk, Bergomi, Battistini, Bianchi, Manicone, Berti, Bergkamp (90' Dell'Anno), Sosa (70' Ferri) (12 Abate, 13 M. Paganin, 16 Marazzina).
ARBITRO: Nielsens (Danimarca).
RETI: 34' Berti.

NOTE: spettatori, 50.000. Ammoniti: Pfeifenberger, Jonk, Stadler. Espulso: Bianchi. Angoli: Salisburgo 8, Inter 3.

NOSTRO SERVIZIO

■ VIENNA. Trent'anni dopo l'Inter espugna ancora il Prater. Non è la leggendaria Inter di Mazzola, Corso e Suarez, ma è sufficiente ad aggiudicarsi il primo round della finale di Coppa Uefa. L'Inter di Berti e Sosa ha comunque battuto il Salisburgo con le vecchie armi della scuola nerazzurra: difesa solida e rapido contropiede, mordi e fuggi come insegnava il vecchio Helenio Herrera. Partita male, messa quasi

all'angolo nei primi venti minuti, la squadra di Marini ha rovesciato la partita con uno splendido gol di Berti che ha letteralmente annichilito gli austriaci. Nel secondo tempo, nonostante una assurda espulsione (doppia ammonizione) di Bianchi, l'Inter non si è fatta schiacciare. Sosa ha anche colpito una

Gli austriaci, sospinti da un tifo assordante, più latino che mitte-

leuropeo, spingono subito sull'acceleratore. L'Inter, timorosa e piuttosto sfilacciata, fa quadrato intorno a Zenga ma patisce l'aggressività degli uomini di Baric. Nell'inter tutto come previsto: Orlando terzo sinistro, Bianchi sulla fascia destra, Jonk e Manicone a centro-campo, Berti interno sinistro alle spalle di Bergkamp e Sosa. L'aggressione è assai alta e l'arbitro Nielsens raffredde i bollori ammonendo Pfeifenberger e Bianchi per gioco duro. La prima occasione è per il Salisburgo: Amarhauser, su un traversone, non coglie il bersaglio. C'è una gran pressione che mette in affanno gli uomini di Marini, vulnerabili soprattutto sulla corsia sinistra, ma il Salisburgo è impreziosito nelle conclusioni. Il più insidioso è Pfeifenberger sempre presente nelle azioni più pericolose. Al 27' ha l'opportunità di mandare al tappeto l'Inter ma il suo colpo di testa esce di poco.

Il Salisburgo è ben organizzato, quadrato a centrocampo, ma in difesa mostra qualche incertezza di troppo. Strano perché il reparto arretrato dovrebbe essere la sua ar-

ma più collaudata. L'Inter dà qualche segno di risveglio intorno alla mezz'ora. Sono Berti, Jonk, Manicone e Sosa a rivitalizzarla dai suoi eccessi difensivi. Quando l'Inter si sposta in avanti, gli austriaci, che non sono dei fulmini di guerra, vanno a loro volta in affanno. Ma il vero cambio di marcia, quello decisivo, viene al 35' quando i nerazzurri colpiscono a sorpresa. Ruben Sosa, su punizione, appoggia con molta destrezza verso Berti pressa-to da due difensori. Berti, in perfetta coordinazione, fa una doppia prodezza: prima controlla il pallone in velocità e poi, da posizione estremamente angolata, batte il rinfonato Konrad che riesce solo a sfiorare il pallone con la punta delle dita. Per gli austriaci è una mazzata, per gli interisti una flebo di euforia. Sale in cattedra Ruben Sosa: l'iniziativa è di Bergkamp che, dalla destra, offre il pallone a Jonk; immediato appoggio per l'uruguaiano che con un gran sinistro stampa il pallone sull'incrocio dei pali.

Nella ripresa gli austriaci cercano di riorganizzarsi. Esce Amarhauser

per Muzek, ma il vero jolly, per i padroni di casa, viene dall'arbitro Nielsen che espelle Bianchi (fallo su Aigner) per doppia ammonizione. Un fallo d'ordinaria amministrazione, quello di Bianchi, ma l'arbitro evidentemente è di parere opposto. L'Inter comunque non si fa intimidire. Anzi riesce a rendersi ancora pericolosa in contropiede. Berti viene anticipato proprio nell'istante della conclusione (49'). Un minuto dopo è ancora Battistini, di testa, a impensierire Konrad. Il Salisburgo preme, ma in modo confuso, scodellando un mucchio di palloni verso la porta di Zenga. Ma l'Inter non perde la testa. I suoi contropiedi, che partono sempre da Berti e da Jonk, tagliano come rasoi il centrocampo austriaco. Gli austriaci minacciano Zenga al 70': un tiro di Muzek viene deviato da Battistini e il pallone esce di pochissimo. Ferri sostituisce Sosa, ma il Salisburgo non fa breccia. Molto discutibile l'arbitro Nielsen: un fallaccio di Weber ai danni di Orlando (ben più grave di quello di Bianchi) non viene neppure rilevato. Poco male, l'Inter espugna il Prater.

Lo sport in tv

HOCKEY: Mondiali, Gb-Germania
CICLISMO: Giro delle Regioni
CICLISMO: Vuelta di Spagna
HOCKEY: Mondiali, Russia-Italia
CALCIO: Milan-Monaco

Tele+ 2, ore 15.45
Raitre, ore 16
Tmc, ore 18.30
Tele+ 2, ore 20
Canale 5, ore 20.30

LE PAGELLE

Konrad 5: sul tiro-gol di Berti si tuffa in ritardo e riesce solo a sfiorare il pallone; non ha altre occasioni per guadagnarsi la sufficienza.

Lainer 6,5: non si concede distrazioni, è molto attento su Bergkamp, qualche buona puntata offensiva.

Weber 5,5: dà ordine alla difesa, ma è in ritardo su vari inserimenti veloci di Berti e di Jonk.

Winkhofer 5,5: non sbaglia quasi nulla nel primo tempo, in calo nella ripresa.

Furstaller 5,5: controlla bene Sosa, ma è in affanno nei raddoppi di marcatura su Bergkamp.

Aigner 7: è il migliore degli austriaci; molto attivo sulla sinistra, si procura i due falli che sono costati l'espulsione a Bianchi.

Amerhauser 5: si vede poco e quando la palla gli finisce fra i piedi sembra non sapere cosa fare.

Artner 5,5: non riesce a contrastare Berti nell'azione del gol; qualche buono spunto nel primo tempo, troppo poco per arrivare alla sufficienza.

Marquinho 7: corre come un pazzo, qualche liscio in difesa, ma in compenso dai suoi piedi passano tutte le azioni offensive del Salisburgo.

Pfeifenberger 5: è in perenne movimento, ma sbaglia troppo.

Stadler 5: nel primo tempo è come se non ci fosse, un po' meglio nella ripresa.

Muzek 6,5: entra all'inizio della ripresa, si muove bene sulla destra e trova spazio anche al centro.

Steiner 6: solo mezz'ora in campo, ma riesce a trovare qualche spazio nella difesa nerazzurra.

Zenga 6: quando il Salisburgo attacca sfodera incertezza autentica. Per il resto, tantissima paura e poche serie parate.

A. Paganin 5: il suo incubo si chiama Pfeifenberger. E il difensore interista non ha tutti i torti, è un nome da incubo.

A. Orlando 6: gli austriaci privilegiano, nei loro attacchi, la fascia di campo che non lo riguarda. Lui non fa una piega, se la cava, anche se la precisione non è il suo forte.

Jonk 6: esce dall'anonimato solo nel secondo tempo, tanto basta per prendere la sufficienza e un'ammonizione. Sfiora il gol.

Bergomi 6: è l'unico difensore interista a non perdere la testa quando è sotto pressione.

Battistini 5: fortuna sua che, dopo il gol di Berti, la morsa austriaca si allenta.

Bianchi 4: un primo tempo da ottimo terzino destro. Poi, quando la sua squadra va in vantaggio e potrebbe osare di più, si fa espellere.

Manicone 6: meno lucido del solito, ma un formidabile «passista».

Berti 8: ancora una volta il Nicola ritrovato tira fuori dai guai l'Inter. Fa di tutto e di più: corre, copre e segna.

Bergkamp 6,5: oramai è risaputo, l'olandese si sveglia solo in campo internazionale. Dopo l'espulsione di Bianchi svolge, addirittura, lavoro di contenimento. Al suo posto entra Dell'Anno all'ultimo secondo.

Sosa 7: un palo e (incredibile!) una perfetta intesa con Bergkamp. Che i due abbiano fatto pace?

Ferri 6: Marini non vuole sentire ragioni: deve difendere il paraggio. Fuori Sosa, dentro Ferri.

Una squadra in smobilitazione Bagagli pronti per Sosa e Zenga

Soldi, contratti e futuro. C'è di tutto in questa Coppa Uefa. I soldi, più o meno 25 miliardi, sono quelli che, l'anno prossimo, l'Inter perderebbe per mancati guadagni tra diritti televisivi e incassi. Poi c'è tutto il resto perché l'Inter - subito dopo il retour match del 11 maggio - in termini di mercato verrà rivoltata come un guanto. Anche in caso di sconfitta, che sarebbe comunque l'ultima taglia di una stagione disastrosa. Vediamo la situazione. A dieci giocatori scade il contratto. Sono: Abate, Battistini, Bergomi, Ferri, Antonio Paganin, Bianchi, Berti, Manicone, Orlando, Fontolan. Altri due, Zenga e Sosa, pur essendo legati ancora per un anno all'Inter hanno già le valigie pronte. Per l'ex portiere della nazionale, poco gradito a Ottavio Bianchi, si stanno cercando diverse soluzioni - morbide. Sistemario non sarà facile perché, oltre a costar molto, ha una fama poco rassicurante dal punto di vista gestionale. Per Sosa, che in questi due anni ha tenuto a galla l'Inter, il problema è diverso: Bianchi lo stima, ma vuole cederlo perché, come si è visto dalle ultime polemiche, è incompatibile sia caratterialmente che tatticamente con Bergkamp. Sfavore dall'anagrafe, l'uruguayano verrà utilizzato come merce di scambio (la Roma è interessata) per rimpinguare le casse e magari acquistare un nuovo portiere (Pagliuca o Talbi). Un'altra grana viene da Berti, una delle poche sicurezze dell'Inter, che scadendo gli in contratto chiede un adeguato ritocco. L'ultimo caso singolare e significativo dell'attuale situazione dell'Inter è quello di Dell'Anno: organizzato un pacco di miliardi, il centrocampista è già destinato al prossimo mercato. Con tutti, comunque, Pellegrini ha scelto la strada della dilazione, in attesa del risultato della finale Uefa.

Quella notte al Prater, trent'anni fa

Finale di Coppa in Austria: come trent'anni fa, quando il «Prater» rappresentò per i nerazzurri il primo grande successo internazionale. Fini tre a uno. I ricordi di Luis Suarez, Mario Corso e Aristide Guameri.

FRANCESCO ZUCCHINI

tammo famosi in tutta Europa. Ricordo molta tensione prima della partita, con Helenio Herrera che cercava di darci una calmata. Noi però sapevamo che il più nervoso di tutti era proprio lui... Io marcai Puskas, a Tagnin toccò Di Stefano. Mi sono rivisto la partita poco tempo fa in tivù: cominciammo a giocare con grande soggezione, poi il gol di Mazzola ci sbloccò. Eravamo più giovani, freschi e motivati rispetto a loro. E devo dire che forse, a ripensarci, quel giorno battere il

Real non ci costò più fatica di quella fatta contro Everton e Borussia. La differenza fu in quella tensione iniziale, davvero terribile».

Anche la partita giocata e pareggiata in precedenza a Dortmund col Borussia avrebbe fatto epoca, un esempio illuminante di «difesa italiana». Anche il catenaccio poteva essere spettacolare. «Fini due a due ma fu un autentico assedio-dice adesso Guameri - tedeschi erano velocissimi, ce li vedevamo arrivare da tutte le parti. mai visto un



Luisito Suarez

Dufoto

inferno così in area di ingore». Sarti, Burgnich, Facchetti, Tagnin, Guameri e Picchi fecero muro. «Loro segnarono subito, noi pareggiammo con Mazzola. Prendemmo un altro gol, rischiammo più volte il tracollo e a pochi minuti dalla fine, al loro primo accenno di cedimento fisico, li beffammo in contropiede con una rete di Corso. Sapete? Un amico contò 33 miei interventi di testa in area, quella sera». A San Siro l'Inter vinse poi 2-0: fu il passaporto per la finalissima di Vienna.

Anche Mario Corso, adesso, fa un tuffo nel passato. «Loro, i madrileni, erano ormai abbastanza stagionati, alcuni di loro erano alla settima finale di Coppa Campioni, ma averli battuti può equivalere, oggi, a una vittoria contro Milan o Barcellona. L'Inter giocò benissimo, questa è l'unica verità di quella notte. Preso il gol di Mazzola, il Real non riuscì più a rientrare in partita». Ancora Suarez: «Mi viene in mente Di Stefano che, passan-

domi vicino, disse riferendosi a Tagnin: «Ma quello lì dove l'avete preso? Non mi si stacca neanche quando mi allaccio le scarpe». Aveva 38 anni, aveva vinto tutto nella sua carriera, ma era arrabbiatissimo lo stesso, non ci stava a perdere. Al termine però venne ad abbracciarli. Spesso dopo la partita si andava anche a cena assieme, a quei tempi, a prescindere dal risultato. Quella volta no, non capito». Erano tutti troppo stanchi e felici. «Il più felice di tutti però era il presidente Moratti. Mi viene in mente l'espressione della sua faccia a partita conclusa, gli avevamo fatto il più bello dei regali».

Ma ci fu una festa nella notte viennese? Guameri: «No, fu un problema anche mangiare qualcosa, là a una certa ora era tutto chiuso, tutto buio. Trent'anni fa non era come adesso, cosa volete. Allora ci infilammo in pullmann e tornammo all'albergo dove il padre di Bobo Gonì improvvisò un risotto alla milanese. Era squisito». Uscito di scena il Real Madrid, quella notte cominciava l'epopea della Grande Inter.

■ Era il 27 maggio 1964, una bellissima notte viennese. Oggi, a trent'anni di distanza, la Grande Inter mette in moto memoria e nostalgia. E Luis Suarez ringrazia ancora Mazzola: «Non fosse stato per lui, addio. Fu la partita-capolavoro della sua carriera. Si inventò due gol, uno più bello dell'altro. Io invece giocai abbastanza male. Sì, capitava anche a me. Però quella sera l'Inter poteva fare a meno di Suarez, evidentemente. Mi rifeci un anno dopo nella finale di San Siro col Benfica: diluviava, ma giocare sul pantano era una delle mie specialità, fin da ragazzino».

Torniamo a Vienna, dove l'Inter di Moratti & Herrera il 27 maggio 1964 vinse la sua prima Coppa dei Campioni battendo 3 a 1 il Real Madrid nel grande stadio austriaco del «Prater»: rete di Mazzola, raddoppio di Milani, gol madrilenio di Felo e tris conclusivo ancora di Sandro Mazzola che consegnò agli archivi novanta minuti da leggenda. «Sì, perché il Real aveva dominato l'Europa per anni - ricorda Suarez, all'epoca 29enne - e in

Parma-Piacenza
La Lega conferma l'anticipo

ROMA. La Lega nazionale professionisti risponde stizzita alle polemiche di questi giorni riguardo l'anticipo dell'ultima giornata di campionato di serie A tra Parma e Piacenza che si giocherà venerdì sera, come era stato deciso il 20 aprile scorso, in base alla richiesta del Parma, alla quale aveva aderito il Piacenza.

Come è stato sottolineato più volte, l'anticipo potrebbe favorire Reggiana e Udinese, impegnate come il Piacenza nella volata-salvezza, che domenica prossima rispettivamente contro il Milan e contro la Juventus a Torino potranno giocare «regolandosi» sul risultato della partita di venerdì sera. Molti commentatori avevano sottolineato che a questo punto sarebbe stato più corretto anticipare anche le altre sfide-salvezza in modo da far disputare contemporaneamente le partite e non sfavorire il Parma che il mercoledì successivo il 4 maggio sarà impegnato a Copenhagen per la finale di coppa delle Coppe contro l'Arsenal. Da questo coro, bisogna ricordarlo, si era dissociato l'allenatore del Piacenza, Gigi Cagni, che pur essendo obiettivamente sfavorito dalla circostanza aveva cavallerescamente detto che era inutile recriminare e che piuttosto bisogna pensare a giocare al meglio.

Ebbene, alcune fonti della Lega nazionale professionisti ieri hanno confermato che la gara fra Parma e Piacenza si giocherà anticipatamente venerdì sera e poi hanno precisato che: «è codificato nella normativa ormai da una trentina di anni, come aspetto preminente, il dare la maggior tutela possibile alle squadre italiane impegnate nelle fasi finali delle manifestazioni internazionali. In quest'ottica si insegue il diritto esercitato dal Parma, al quale peraltro ha dato la sua adesione anche il Piacenza».

La polemica, almeno per il momento, è sospesa. Ovvio che sulla base dei risultati di venerdì e domenica (come tacere l'eccesso di pareggi che paiono quasi «adomesticati» in queste ultimissime giornate?) la questione è destinata a riaprirsi o a chiudersi definitivamente. Resta il fatto che la pratica selvaggia degli anticipi di campionato, vuoi per favorire i recuperi delle squadre impegnate in coppa, vuoi per sottostare al mercato televisivo, finirà presto per falsare il normale andamento del campionato. Ma questo è un altro problema e la Lega davvero non pare interessata a rimettere in discussione l'accordo biennale siglato prima di questo campionato per trasmettere sui canali tv a pagamento una gara di campionato ogni domenica. Le cose cambieranno se e quando le previsioni più forsive fatte in questi giorni dovessero rivelarsi vere: la tv - è stato detto - dopo aver trasformato il calcio in un semplice genere televisivo come i quiz o i varietà, finirà per accusare l'eccesso di partite di calcio nei palinsesti. Allora, eventualmente, qualcuno cercherà di correre ai ripari ma allora, ragionevolmente, sarà tardi.

CHAMPIONS LEAGUE. Stasera (Canale 5, 20.30) semifinale tra rossoneri e Monaco

Per il Milan biglietto senza ritorno

Stasera il Milan incontrerà l'ultimo ostacolo prima della finale della Champions League: il Monaco. Chiusa l'avventura dei gironi, si passa alla gara secca. L'unico dubbio di Capello riguarda la staffetta Papin-Savicevic.

NOSTRO SERVIZIO

MILANO. Stavolta si fa sul serio. Basta con le alchimie di classifica del girone di Champions League, basta con i sonnacchiosi o stravaganti pareggi di fine campionato. Stasera o si è dentro o si è fuori: c'è Milan-Monaco, semifinale secca al «Meazza», e chi fa suo il bottino va ad Atene, il 18 maggio, per la finale di Coppa Campioni contro la vincente fra Barcellona e Porto. È questa la vera Coppa, fatta di tensioni forti e di sfide a eliminazione diretta. Qui addirittura si gioca tutto in una sola partita. E seppure l'Uefa ha «inventato» questa semifinale per allungare il brodo del calendario e quindi degli incassi sui diritti televisivi, il turno in più ha il grande merito di restituire alla Coppa Campioni il suo fascino più autentico, a un passo dalla finalissima. E la risposta del pubblico non si è fatta attendere: dopo i desolanti vuoti in Champions League, oggi si prevede il pieneone a S. Siro, e, probabilmente, il Milan batterà il suo record d'incasso di tre miliardi e 873 milioni (Milan-Olympique del '6 marzo '91). È previsto il tutto esaurito; quasi certa la presenza in tribuna del principe Ranieri di Monaco e famiglia, accanto a Silvio Berlusconi.

Parlando al telefono con Fabio Capello, Berlusconi ha annunciato al tecnico che gli impegni politici non gli faranno mancare l'appuntamento. Capello ha promesso che cercherà di «smentire» quel recente giudizio del suo presidente, secondo cui lui sarebbe un «passista», cioè un tecnico buono per i tempi lunghi di un campionato, mentre Sacchi è uno «spinter», ottimo per coppe e tornei. «Mah, ognuno esprime le proprie idee - ha commentato ien Capello - io dico e ripeto che non esistono allenatori passisti e allenatori da coppe, esistono i giocatori e basta. E poi, mi sembra che l'anno scorso siamo arrivati in finale, e adesso siamo in semifinale». Il punto è proprio questo, per Capello: centrare finalmente anche l'obiettivo di un trofeo internazionale, dopo le troppe occasioni perdute nell'ultimo anno. Sarà la volta buona? «Giochiamo sul nostro campo, quindi sia-

mo favanti nella semifinale - ha ribadito il tecnico rossonero -. Il Milan è concentrato e sta bene, non è pieno di cerotti come un anno fa nella finale col Marsiglia, anche se ci mancherà Maldini per squalifica. Ma dobbiamo stare attenti al Monaco, che attraverso un buon momento ed ha attaccanti molto veloci e fantasiosi: Scifo, Klinsmann e Djorkaeff sono gli uomini pericolosi. Non dovremo consentirgli di giocare in contropiede». Non c'è da aspettarsi, quindi, un Milan diverso da quello dell'edizione 1993-94. Niente squadra votata all'attacco, anche se questa volta fare gol è d'obbligo: «Le occasioni le costruiamo sempre, ci è difficile andare in rete - ha proseguito - speriamo di sbloccarci domani». Risolto il problema della difesa con Panucci al posto di Maldini, proprio sull'attacco rossonero grava un dubbio: Savicevic accusa qualche acciaccio (problemi all'adduttore della gamba destra) e al suo posto potrebbe giocare Papin, in coppia con Massaro. «Sono fiducioso - ha però detto il montenegrino - sto già meglio di ieri per nulla al mondo vorrei mancare questa partita». Papin, ovviamente, spera di esserci: «sono pronto fisicamente e moralmente». Vorrebbe dare l'addio ai tifosi rossoneri, prima della partenza per Monaco di Baviera, con una partita che lo vedrebbe motivatissimo contro una squadra francese. L'altro francese, Desailly, conferma: «Con Jean Pierre in squadra faremmo tremare il Monaco: era la loro bestia nera, ai tempi dell'Olympique. Domani il Milan dovrà attaccare, perché la loro difesa è lenta e perforabile».

Formazioni
Milan: Rossi, Tassotti, Panucci, Albertini, Costacurta, Baresi, Donadoni, Desailly, Boban, Savicevic, Massaro. (12 Ielpo, 13 Galli, 14 Orlando, 15 Lentini, 16 Simone).
Monaco: Eiton, Blondeau, Petit, Grimandi, Dumas, Puel, Klinsmann, Gnako, Djorkaeff, Scifo, Viaud. (12 Delaroché, 13 Simba, 14 Perez, 15 Valéry, 16 Wreh).
Arbitro: Bernd Heynemann (Germania).
Tv: Canale 5, ore 20.30



Franco Baresi trascinerà il Milan alla finale di Champion League?

E Crujff scherza: «Che paura, il contropiede portoghese...»

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOLDRINI

BARCELONA. L'Europa si inchina di fronte al calcio latino. Eccoci arrivati al mercoledì delle partite calde: da queste parti c'è Barcellona-Porto, derby iberico a tinte forti. Mille chilometri a Nord-Est, Milan-Monaco, opla, il menù delle semifinali di Coppa Campioni è servito e non fa torto a nessuno. In campo, infatti, club che rappresentano Spagna, Portogallo, Italia e Francia: ci manca solo una terza arbitrale rumena per fare l'en-plein. Quaggiù, nella patria delle Ramblas e del monumento incompiuto, la Sagrada Família di Gaudì, sono pronti in centomila a sopsingere il Barcellona verso la sua quarta finale del più importante trofeo europeo. Centomila spettatori per assistere alla partita-formalità: a Barcellona non viene neppure presa in considerazione l'ipotesi che, oggi, il Porto possa uscire dal «Nou Camp» vincitore e quindi qualificato per la finale del 18 maggio ad Atene. Johan Crujff, allenatore-remuto del Barcellona, nel bla bla della vigilia ha elegantemente sfiorato l'argomento: la sua maggior preoccupazione riguarda l'arbitro (dirigerà il quarantaduenne bielorusso Zhuk). Ma non, per carità, per le minacce di chissà quali complotti ai danni del Barcellona; no, le preoccupazioni del «Mito» riguardano l'incolumità dei suoi giocatori: «Il Porto è una squadra fallosa. La squadra di Robson picchia parecchio e non solo in difesa; anche a centrocampo si randella senza pietà». Crujff si ferma qui e nasconde l'altra metà dei suoi timori: il nervosismo. Nel suo Barcellona abitano

spinti bollenti, ad esempio Romano e Stoichkov, e se qualcuno dovesse cadere nella trappola della provocazione, allora, per i catalani, la partita si complicerebbe.

Crujff non ha avuto parole tenere neppure nei confronti del collega, l'inglese Bobby Robson: «Dal Porto non mi aspetto certo una gran partita. I portoghesi si chiuderanno in difesa e si affideranno al vecchio contropiede». Il «contragolpe» - traduzione spagnola del vecchio, sano contropiede - sarà effettivamente la migliore arma a disposizione, stasera, per il Porto, Kostadinov, l'attaccante bulgaro che con i suoi gol ha sbarato alla Francia le porte al mondiale, è l'uomo da tenere d'occhio. La difesa azuligrana, che non brilla certo per rapidità (il suo direttore d'orchestra è l'olandese Koeman, tiro terrificante e buon lancio, ma deboluccio nelle chiusure), potrebbe trascorrere attimi di paura.

Fronte formazioni. Nel Barcellona i giochi sembrano fatti: lo straniero destinato a finire in tribuna sarà Michael Laudrup, caduto in disgrazia. In attacco, dunque, la coppia Romano-Stoichkov: quando sono in serata, mentano da soli il prezzo del biglietto i portoghesi recuperano Semedo e Secretano, l'unico dubbio riguarda Domingos. Si gioca alle 20.30, diretta televisiva: come dire che per un'ora e mezza Barcellona si fermerà.

Calciomercato
Ferrara al Parma, Grun in Inghilterra

Ciro Ferrara, capitano del Napoli vestirà nella prossima stagione la maglia del Parma. L'accordo tra il giocatore e la società sarebbe già stato siglato e mancherebbe solo la firma per la quale si aspetta la fine di questa settimana. Contemporaneamente sarà presentato in Lega calcio a Milano il contratto per la registrazione Sempre da Parma arriva un'altra novità di calciomercato: riguarda il belga Georges Grun, in Emilia da sei anni, che ha raggiunto l'accordo con l'Anderlecht, con un contratto di tre anni. Grun già in questo campionato aveva manifestato la sua intenzione di trasferirsi e il Parma lo ha accettato.

Napoli calcio:
rinvia udienza per falso bilancio

È stata rinviata al 31 maggio prossimo l'udienza davanti ai giudici della settima Sezione Fallimentare del Tribunale di Napoli in cui i legali rappresentanti del Napoli calcio dovranno rispondere dell'accusa di falso in bilancio contestata dal pm Maurizio Baruffo. La vicenda riguarda alcune irregolarità che, secondo l'accusa, sono contenute nel bilancio del Napoli fino al 30 giugno 1993.

Basket, play-off
Anticipate le semifinali

Si giocheranno entrambe sabato prossimo le «gare uno» della semifinale dei play off di basket inizialmente previste per domenica 1 maggio, e per tutte e due ci sarà la copertura televisiva. Buckler Bologna-Glaxo Verona comincerà alle 14.45 con diretta su Raiuno; alle 19.05, con diretta su Tmc, si giocherà Scavolini Pesaro contro la vincente di Stefanel Trieste-Fiorentino Bologna. Intanto Franco Novarina, allenatore della Nazionale femminile di pallacanestro, si è assospeso dopo l'accusa dell'ex presidente del Bari, secondo il quale avrebbe preso dei soldi per un'operazione irregolare.

Ciclismo: oggi
Obree tenta il record dell'ora

Epicuro, pittoresco, autodidatta, con Graeme Obree va in scena la fantasia, perfino in una corsa come il record dell'ora. Il ciclista scozzese cerca di riprendersi oggi a Bordeaux un primato che fu suo per una settimana. Accadde l'estate scorsa ad Hamar in Norvegia, giusto il tempo di giore e l'inglese Chris Boardman, proprio a Bordeaux, fece meglio del 51.596 km dello scozzese arrivando a 52.270. Dai test che sta svolgendo da venerdì i risultati sembrano incoraggiarlo. «So di avere le gambe per battere il record - sostiene Obree -. Potrei non raggiungere i 53 km ma il primato è possibile». Vuole dimostrare che quel che accadde il 23 luglio '93 non fu un miracolo. Questa volta, però, non potrà contare sull'effetto sorpresa e, se non dovesse riuscire domani, rintererà.

L'INTERVISTA. La Simeoni potrebbe entrare nel Consiglio nazionale del Coni: se ne discute oggi

Sara vola alto: «Leader degli atleti? Perché no»

«Io rappresentante degli atleti? Non ne so niente - replica Sara Simeoni - però mi piacerebbe». Oggi, nella riunione della Giunta Coni si parlerà di un eventuale inserimento dell'ex campionessa nel «parlamento» dell'ente.

MARCO VENTIMIGLIA

Polemiche, accuse e deferimenti. I rapporti fra gli atleti e le Federazioni sportive diventano sempre più problematici, di pari passo con il crescere degli interessi in ballo nel mondo dell'agonismo. Della cosa sembrano convinti anche i massimi dirigenti del Coni che proprio oggi discuteranno della possibilità di introdurre all'interno del piccolo «parlamento» dell'ente, il Consiglio nazionale, la figura del rappresentante degli atleti. E la scelta potrebbe cadere su

una delle figure più illustri del nostro sport, l'ex primatista mondiale del salto in alto Sara Simeoni. Signora Simeoni, domani è prevista una riunione del Consiglio nazionale del Coni. Potrebbe essere una delle ultime senza la sua presenza... Pregho? Voglio dire che lei potrebbe presto essere nominata membro del Consiglio nazionale. Veramente non è la prima volta che un giornalista mi dice una co-

sa del genere. Però io non ne so niente, anche se il fatto che se ne parli mi fa piacere. Lei quindi non è stata contattata da alcun dirigente del Coni per essere informata della cosa? Esattamente. Ma scusi, al Coni come possono pensare di attribuirle un incarico così prestigioso senza prima accertarsi della sua volontà di accettarlo? Non so cosa rispondere. Posso soltanto dire che mi fa piacere sia pensato a me come rappresentante degli atleti in seno al Consiglio nazionale. Ci sono tanti nomi fra cui scegliere... Ma in che cosa consisterebbe il suo ruolo? Non avendo sentito nessuno, ignoro quali potranno essere le mie mansioni specifiche. Reputo comunque importante che si voglia introdurre nel Consiglio la figura del rappresentante degli atleti. Chi pratica lo sport deve poter far sentire la sua voce anche al di

fuori delle manifestazioni agonistiche. Il nome di Sara Simeoni è di quelli che contano nel mondo dello sport. Non teme che lei possa venire usata come una sorta di specchio per le allodole in seno al Consiglio nazionale? Non trovo giusto pensare subito male, occorre tempo per giudicare. Non credo che nell'ambiente dello sport trovino spazio gli specchietti per le allodole. La sottoscritta, poi, non è un tipo da mettere in vetrina, io sono per le cose concrete. Lei chiederà di avere diritto di voto all'interno del Consiglio? Mi sembra prematuro parlare di questo, non so neanche se sarà effettivamente chiamata a svolgere questo ruolo. In ogni caso credo che la presenza di un rappresentante degli atleti sia comunque una conquista importante, a prescindere dal diritto di voto. Qualcuno potrebbe chiedersi:

perché la Simeoni? Non si ricordano sue prese di posizione in difesa di questo o quell'atleta... Posso solo dire che in tempi non sospetti, quando ancora saltavo in alto, tutte le volte che ho cercato di dire qualcosa non sono stata difesa da nessuno. Allora ho capito che per assumere certe posizioni bisogna avere delle spalle molto larghe, io invece ho soltanto le mie. A che cosa si riferisce? A delle battaglie che sono state fatte soltanto molti anni dopo alcune denunce della sottoscritta. Se allude alla questione del doping, occorre anche ricordare un episodio in «controtendenza», quando lei dichiarò di non essere contraria ad una liberalizzazione delle sostanze proibite. Quella fu una frase riferita ad una giornalista in un momento di stanchezza. Per chiudere un discorso feci una battuta poco felice che venne poi amplificata dalla stampa.



Sara Simeoni

Vuelta, Baffi squalificato
Incidente in volata
Cipollini in ospedale
Vittoria a Jalabert

■ SALAMANCA. Adriano Baffi si è imposto ieri in volata nella seconda tappa della Vuelta, la Valladolid-Salamanca di 178 chilometri, ma la vittoria è stata subito messa sotto riserva dei giudici dopo una spettacolare e grave caduta dell'altro italiano ventisettenne Mario Cipollini nello sprint finale. La giuria della Vuelta, dopo un attento esame del filmato dell'arrivo, ha squalificato Adriano Baffi per avere provocato la rovinosa caduta del suo compagno di squadra. La vittoria nella seconda tappa della corsa è stata così assegnata al francese Laurent Jalabert.

Adriano Baffi aveva superato per primo il traguardo di Salamanca precedendo Jalabert e lo spagnolo Angel Edo. Ma il corridore della Mercatone, in una convulsa azione nel corso dello sprint, ha danneggiato Cipollini, che è caduto in maniera spettacolare, ad una velocità di corsa attorno ai 55 km. e subendo una leggera commozione cerebrale. Prontamente soccorso, il corridore italiano è stato trasportato d'urgenza nell'ospedale cittadino, dove rimarrà per ulteriori esami medici. Anche Stefano Gioraldi è caduto ed è stato costretto ad abbandonare la corsa. Baffi è stato relegato all'ultima posizione della classifica di tappa e multato di 500 franchi svizzeri. Tony Rominger, che aveva vinto la cronometro di lunedì, mantiene la prima posizione nella classifica della corsa spagnola. A 20° Alex Zulle, terzo Melchor Mauri a 24°, quarto Gianluca Pierobon e Adriano Baffi quinto a 29° dal leader.



Mario Cipollini viene soccorso dopo la rovinosa caduta causata da uno scontro con Adriano Baffi

Pallavolo
Scudetto:
a Milano
gara quattro

LORENZO BRIANI

■ L'andamento di queste finalissime scudetto del volley sembra essere stato progettato e disegnato da qualche mago di libri gialli e, per giunta, di quelli che riescono a vendere copie su copie. Con la Sisley in vantaggio per due partite a zero, il discorso tricolore sembrava essere segnato in maniera indelebile. Poi, il colpo di scena: il Milan è riuscito a vincere (sabato scorso) a Treviso mettendo in ballo ogni discorso. Stasera (ore 20) si gioca la quarta gara al Forum. In caso di vittoria del club di Treviso si chiuderebbe qui il discorso tricolore. In caso contrario, invece, bisognerebbe ricorrere alla quinta partita, quella che in ogni modo sarebbe decisiva.

«Attenzione - spiega a chiare note Andrea Lucchetta, centrale meneghino - non abbiamo fatto nulla di eccezionale, la Sisley è favorita per la vittoria di questo titolo e tenterà qualsiasi mossa per chiudere il discorso stasera al Forum. Dal canto nostro sappiamo che se riusciamo a migliorare battuta e ricezione, potremmo dare non poche noie al sestetto veneto trascinandolo per i capelli alla quinta gara. Nulla è deciso, ma noi abbiamo meno chances tricolori della Sisley, questo è poco ma sicuro».

Dall'altra parte, fra le fila del club benettoniano regna la prudenza. Il patron della Sisley, un secondo dopo la fine della gara di sabato scorso (persa al tie break) aveva detto a chiare note che i suoi ragazzi erano superiori al Milan e che sull'assegnazione dello scudetto non ci sarebbero stati dubbi: era di Bernardi e compagnia, senza dubbi. E ora Lorenzo Bernardi, stella della Sisley e della Nazionale sintizzata così gli umori del suo team: «Noi a questo scudetto ci crediamo più di prima, vogliamo fortemente questo tricolore. Poi continua: «Abbiamo ancora l'amara in bocca per la sconfitta sabato scorso. Oggi, però, abbiamo la possibilità di rifarci. La differenza fra Milan e Sisley è minima, una difesa in più, un errore in meno. Dall'altra parte della rete, e ce ne siamo accorti a furia di pallonate, non troveremo una squadra qualsiasi ma il Milan di Zorzi e Lucchetta. Per questo nulla è ancora deciso ma abbiamo tutte le carte in regola per chiudere già stasera il discorso scudetto. Sabato prossimo (giorno dell'eventuale quinta sfida Treviso-Milano) vorrei essere in vacanza, non al Palaverde...».

Intanto, dalla federazione internazionale di pallavolo arriva una proposta che pare una provocazione: forse entro breve tempo nel volley la palla si potrà toccare con qualsiasi parte del corpo, gambe e piedi compresi. L'idea, resa nota tempo addietro dal presidente della Fivb, Ruben Acosta, è stata infatti avallata dal consiglio della Fivb durante le riunioni di questi giorni a Losanna. Questa innovazione prima di essere adottata, però, dovrà essere accettata dal congresso della Fivb (formato dai presidenti di tutte le federazioni nazionali) che si riunirà in settembre ad Atene prima dell'inizio dei mondiali maschili.

CICLISMO. Con il «Memorial Tonelli» è iniziato il Regioni: a La Spezia vince Mazzoleni

Un Giro che parla italiano

Il «Memorial Tonelli» come assaggio, poi la prima tappa Carrara-La Spezia, una cavalcata di 127 chilometri condotta freneticamente dal primo all'ultimo metro. Ha vinto Eddy Mazzoleni, seguito a 14" da Fraser e O'Grady.

Salta in Tv
la corsa
«appaltata»

La Rai continua ad oscurare il ciclismo e a sprecare soldi. Ieri gli sportivi, che in base al programma tv si sono sintonizzati su Raitre per seguire il Giro delle Regioni, hanno potuto constatare inefficienza e caos. Per non utilizzare la troupe Rai, la trasmissione della prima tappa del Giro è stata appaltata ad un servizio esterno, senza preoccupazione sulla funzionalità dello stesso. E così il lavoro diligentemente svolto dal regista Egidio Luna e dal telecronista Giacomo Santini non è potuto andare in onda come previsto. Soldi sprecati, mentre in ragione della necessità di fare economia vengono stupidamente sacrificati programmi di rilevante interesse sportivo.

dy, una fuga che ha procurato un vantaggio massimo di 2'42". Andavano come furie i dodici attaccanti e sembrava un'azione travolgente, fulminante, ma dietro c'erano i russi alla testa degli inseguitori, russi ancora poco noti, dotati però di tenacia, di buoni csempi per un plotone tenente. E così per merito di Kokorine e compagni, il distacco diminuiva sui tornanti del Monte Marcella così Mazzoleni aveva modo di agganciarsi ai primi in discesa e di sguagliarsela a sette chilometri dal traguardo situato in salita, sulla stupenda collina delle Cinque Terre che si specchiava nel Golfo di La Spezia.

Eddy Mazzoleni, un bergamasco di Palazzago, 21 anni in luglio, padre operaio, madre casalinga, un fratello che milita nella categoria juniores. Un famiglia ciclistica. Anche il più piccolo dei tre figli farà il corridore. E scendendo dal podio Eddy confida di trovarsi in un momento particolarmente felice, nelle condizioni che recentemente gli hanno permesso di aggiudicarsi due corse importanti: il Trofeo Delfo e il Trofeo Tascini. Anche Tartaglia, Gallorini e Listore sono con la pattuglia di testa. Un avvio brillante per i nostri colori. Oggi da Massa a Buti, 134 chilometri con Monte Serra nel finale, un'arrampicata già teatro di episodi interessanti. Qui nell'estate del '78, il professionista belga De Muynck ipotizzò la maglia rosa del Giro d'Italia.

nostra competizione.

Proprio così, proprio una tappa che si è incendiata al cenno del mossiere, che su un percorso impegnativo, direi severo, ha registrato una media (43,455) eccellente. Molti garibaldini, molti tentativi, un braccio di ferro fra chi scappava e chi inseguiva. Cito Pistore, Previtali e Tartaglia, tre italiani in fuga con lo svizzero Caminzed, col tedesco Baldinger, con lo spagnolo Plaza Romero, coi canadesi Landry e Fraser, coi francesi Derame, Pretot e Dronet, con l'australiano O'Gra-

BANCA TOSCANA

Ordine d'arrivo

1) Eddy Mazzeoletti (Italia) A km. 123,700 in 2.55'56", media 43,455; 2) Fraser (Canada) a 14"; 3) O' Grady (Australia); 4) Tartaglia (Italia-B); 5) Pretot (Francia); 6) Gallorini (Italia B); 7) Diaz (Spagna); 8) Caminzed (Svizzera); 9) Baldinger (Germania); 10) Landry (Canada).

Classifica

1) Mazzoleni (Italia A); 2) Fraser (Canada) a 19"; 3) O' Grady (Australia) a 21"; 4) Tartaglia (Italia B) a 24"; 5) Pretot (Francia).s.t.; 6) Gallorini (Italia-B).s.t.; 7) Diaz (Spagna) s.t.; 8) Caminzed (Svizzera) s.t.; 9) Baldinger (Germania) s.t.; 10) Landry (Canada) s.t.

CantinaTollo

Classifica a punti

1) Mazzoleni (Italia A) p. 15; 2) Fraser (Canada) 12; 3) O' Grady (Australia) 10; 4) Tartaglia (Italia B) 8; 5) Pretot (Francia).

Under 21

1) Mazzoleni (Italia A); 2) O' Grady (Australia) a 21"; 3) Blaudzun (Danimarca) a 2'08"; 4) Grabsch (Germania) s.t.; 5) Aerts (Belgio) s.t.

Sanson

Traguardo volante

1) O' Grady (Aus) p. 4; 2) Baldinger (Ger) e Van der Wolf (Oia) 3; 4) Derame e Douret (Fra) 2.

L'Unità

GP della montagna

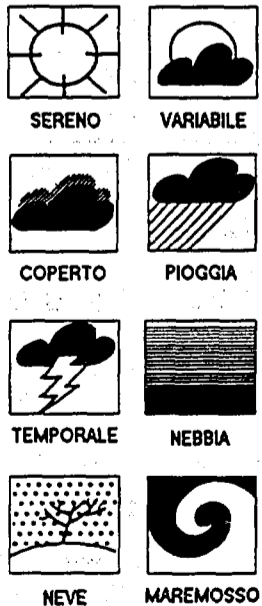
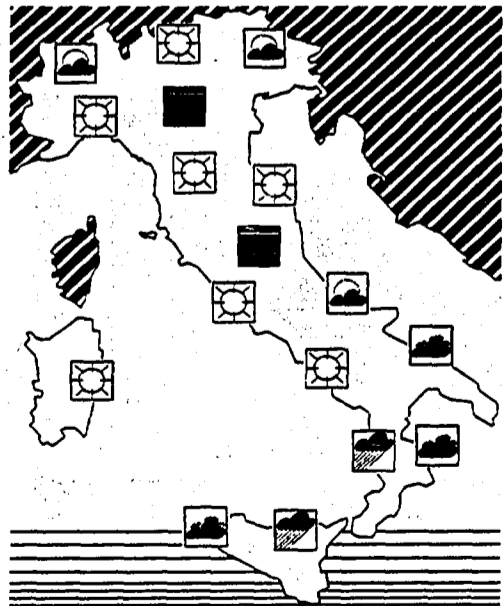
1) O' Grady (Aus) p. 8; 2) Sivakov (Rus) 5; 3) Baldinger (Ger) 3; 4) Previtali (Italia A) 2.

GINO SALA

LA SPEZIA Il diciannovesimo Giro delle Regioni è lanciato. È in pieno movimento col vento di una giovinezza universale, coi suoi messaggi e i suoi risvolti umani e agonistici di ottima qualità. I primi incantamenti, i primi applausi sono venuti dalla capitale mondiale del marmo, da quel salotto che è la storica piazza di Carrara. Qui si è conclusa la prova introduttiva, la cronosquadre valevole per il «Memorial Lucio Tonelli». Un mattino sotto un cielo azzurro che ha ricordato un maestro di giornalismo, un dirigente silenzioso, nemico del protagonismo, un amico per cento versi. Indimenticabile, fino allo scorso anno colonna portante delle corse dell'Unità. Commovente l'abbraccio con la moglie Dianora e il figlio Matteo, entrambi sul palco per la premiazione di un prologo in cui è apparsa di buon auspicio per i colori italiani l'affermazione della nazionale A composta da Calzolari, Mazzoleni, Mori, Pistore, Petacchi e Previtali, un sestetto che

scelta distanza di otto chilometri e cinquecento metri s'è imposto con 10" sulla Germania, 20" sulla Russia, 21" sul Belgio e l'Australia. Era un semplice assaggio in vista della tappa che ci ha portato in quel di La Spezia con una cavalcata frenetica dalla quale il già citato Mazzoleni ha ricavato un colpo d'ali premiato dalla maglia di «leader» della classifica generale. Già, si è tinta d'azzurro una gara bacciata dal sole e dall'ardore dei concorrenti. Apro una parentesi per ribadire che il Regioni è sempre stato e sempre sarà un vero campo di battaglia e di belle emozioni. Ho molte stagioni ciclistiche sulle spalle, molti ricordi e molte sensazioni, ma quando mi trovo fra questi ragazzi che pedalano con pochi calcoli e una grande dose di coraggio, scatta in me una molla particolare, la molla che mi unisce al tifoso, all'appassionato esultante per lo spettacolo. Nel pomeriggio di ieri un'altra conferma, un'altra dimostrazione del fuoco che anima la

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: la pressione sull'Italia va gradualmente aumentando, mentre il fronte freddo al Sud della penisola continua il suo movimento verso levante.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni joniche nuvolosità irregolare con residue precipitazioni sulla Sicilia e sulla Calabria meridionale. Sul resto del Paese sereno o poco nuvoloso. Dopo il tramonto formazione di foschie dense e nebbia in banchi sulla Pianura Padana-Veneta e nelle valli del centro.

TEMPERATURA: in aumento specie al Centro-sud.

VENTI: deboli da Nord-est, con rinforzi sulle regioni meridionali.

MARI: mosso lo Jonio e lo stretto di Sicilia, poco mossi gli altri mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	9 23	L'Aquila	3 17
Verona	7 20	Roma Urbe	11 18
Trieste	12 18	Roma Fiumic.	13 18
Venezia	10 20	Campobasso	7 13
Milano	11 23	Bari	14 18
Torino	5 22	Napoli	11 19
Cuneo	7 23	Potenza	9 12
Genova	13 17	S. M. Leuca	15 21
Bologna	6 21	Reggio C.	15 19
Firenze	6 22	Messina	15 17
Pisa	8 19	Palermo	14 17
Ancona	11 17	Catania	13 23
Perugia	8 19	Alghero	10 17
Pescara	8 18	Cagliari	12 20

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	5 13	Londra	10 15
Atene	12 21	Madrid	5 17
Berlino	9 20	Mosca	9 15
Bruxelles	7 15	Nizza	11 15
Copenaghen	3 17	Parigi	10 16
Ginevra	6 11	Stoccolma	6 16
Helsinki	7 18	Varsavia	8 15
Lisbona	10 18	Vienna	12 21

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 250.000	L. 180.000
6 numeri	L. 315.000	L. 160.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 720.000	L. 365.000
6 numeri	L. 625.000	L. 318.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29572007 intestato all'Unità Spa, via dei Due Magelli, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.45 x 30)

Commerciale ferialte L. 430.000 - Commerciale festivo L. 550.000
Finestrella 1* pagina ferialte L. 4.100.000
Finestrella 1* pagina festiva L. 4.800.000
Manchette di testata L. 2.200.000 - Redazionali L. 750.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti: Ferialti L. 635.000
Festivi L. 720.000. A parola: Necrologie L. 6.800; Partecip. Lutto L. 9.000; Economici L. 5.000

Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale
SEAT DIVISIONE STET S.p.A.
Milano 20124 - Via Restelli 29 - Tel. 02 / 58388750-583888.1
Bologna 40131 - Via de' Carracci 93 - Tel. 051 / 6347161
Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 / 85569061-85569063
Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081 / 5521834

Concessionaria per la pubblicità locale
SP / Roma, via Boezio 6, tel. 06/35781

Stampa in fac-simile:
Teletampa Centro Italia, Onola (Aq) - via Colle Marcanelli, 58/B
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1

L'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Iscriz. al n.22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

Boris Eeltsin

Un libro
inedito

Diario del Presidente



Giovedì 5, venerdì 6 e sabato 7 maggio
in edicola
con **l'Unità**

